

IMMATERIALESIMO

Collana diretta da [Guido Contessa](http://www.psycopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm)¹

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis, e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino di due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico e il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definitiva, obiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La fisica sta contaminandosi con la psichica. Ciò che è già avvenuto nella medicina sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computer che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo "fuzzy" cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e libere dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio: quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, e oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterminismo, se vogliamo

¹<http://www.psycopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm>

capirlo. Per secoli la psichica è stata osservata dalla fisica e ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'*homo oeconomicus*, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predictive. Ma osserviamo anche la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto (individuo o Stato che sia) si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichica e la logica razionale con la psico-logica.

Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e l'ipernatalità orientale; i confini etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani con il lavoro, sono alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo con il lavoro economico. E insieme dell'entrata nell'evo/immateriale.

La Collana si propone di studiare attraverso la psichica e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa soglia temporale, che insieme divide e unisce due secoli e due millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ulteriori informazioni: www.psycopolis.com

Collana: Immaterialesimo

*Adamus, Guglielmo Colombi, Guido Contessa,
Ektor Georgiakis, Vanessa Gucci, Ivan Jugovitch, Mircea
Meti, Margherita Sberna, Eva Zenith, Wildwest*
a cura di *Guido Contessa*
FRAMMENTI FRA I FRANGIFLUTTI

© Copyright 2011 Edizioni Arcipelago
Edizioni Arcipelago
Via Brescia 6
25080 Molinetto di Mazzano
www.edarcelago.com

Prima edizione elettronica dicembre 2011

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Suggerimenti per la stampa

Per stampare il presente volume si consiglia di procedere come segue:

- attivare la finestra di stampa
- alla voce “pagine per foglio” scegliere l’opzione “2 pagine”.

In tal modo si otterrà un formato molto simile a quello dei volumi cartacei della collana “Immaterialesimo”. Allo stesso tempo si ottimizzerà il consumo di carta e di inchiostro in rapporto all’impostazione che le pagine hanno nella versione elettronica.

Adamus², Guglielmo Colombi³, Guido Contessa,
Ektor Georgiakis⁴, Vanessa Gucci⁵,
Ivan Jugovitch⁶, Mircea Meti⁷,
Margherita Sberna⁸, Eva Zenith⁹, Wildwest¹⁰

a cura di Guido Contessa

FRAMMENTI FRA I FRANGIFLUTTI

²www.psicopolis.com/webmasters/adamus/index.htm
³www.psicopolis.com/webmasters/gugcol/index.htm
⁴www.psicopolis.com/webmasters/ekorgeorgiakis/index.htm
⁵www.psicopolis.com/webmasters/vgucci/index.htm
⁶www.psicopolis.com/webmasters/ivanjugo/index.htm
⁷www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm
⁸www.psicopolis.com/SINGErgopolis/ms/index.htm
⁹www.psicopolis.com/webmasters/evazenith/index.htm
¹⁰www.psicopolis.com/webmasters/wildwest/index.htm

INDICE

Presentazione

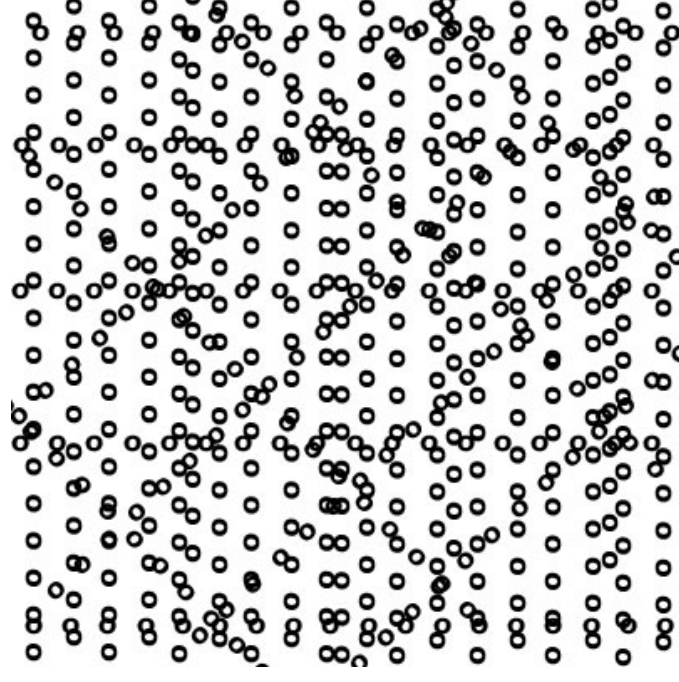
Il diritto d'autore è un furto (Eva Zenith)	14
1. I "minatori" del sociale - dal Convegno "Il potere dell'operatore" (Cross, 29-10-92) (Guido Contessa)	20
2. Umanauti Definire l'umano nell'Era degli Automi e dei Borg (Guido Contessa)	26
3. Cosa sappiamo della politica estera? (Adamus)	41
4. Più macchine meno tempo? Le promesse mancate di Internet (Guglielmo Colombi)	43
5. Nel sociale, il sistema politica-affari è molto più avanti (Ektor Georgiakis)	45
6. Perché ci stupiamo della violenza dilagante fra i giovani? (Wildwest)	48
7. Invidia e colpa (Guido Contessa)	50
8. "Cara, da 1 a 10 oggi dove sta il dolore?" (Margherita Sberna)	52
9. Il sistema carnivoro. La illusione dell'entrismo e il motivo dell'astensione (Ivan Jugovitch)	57
10. La psicologia dell'ottimismo (G. Contessa)	61
11. Circo e zoo, animali e bambini (Eva Zenith)	63
12. Lo sviluppo dimezzato (Ektor Georgiakis)	65
13. La responsabilità che uccide le possibilità (Guglielmo Colombi)	68
14. La storia dei valori e la iatura della quantità (Adamus)	71
15. Le categorie professionali indifendibili (Ektor Georgiakis)	74
16. Il gruppo di formazione perfetto (Guido Contessa)	77
17. T-Group e camouflage (Guido Contessa)	80

18. T-Group e influenze macro-culturali (G.Contessa)	83	40. Il decalogo dell'educazione. I dieci principi più importanti per educare figli sani (Vanessa Gucci)	175
19. Robin Hood lottava contro lo sceriffo di Nottingham (non contro il re) (Vanessa Gucci)	85	41. Finanziamenti alla cultura: un'idea nuova (Ivan Jugovitch)	176
20. Le tasse delle corporazioni (le tasse non sono solo le tasse) (Adamus)	88	42. I luoghi comuni del regime (Adamus)	178
21. Nessuno risponde mai di niente? (Adamus)	91	43. Le rivolte nel Maghreb: troppe cose non tornano (Adamus)	187
22. La nuova formazione demenziale (Wildwest)	94	44. Guerra alla conseguenze dei disastri naturali (Guglielmo Colombi)	191
23. Ha fatto tanto bene, nella vita! No, è il male assoluto (Eva Zenith)	97	45. L'ideologia è morta: viva l'ideologia! (Guglielmo Colombi)	194
24. La folla come sciamone fusionale (Ektor Georgiakis)	99	46. Il progresso è finito (Eva Zenith)	204
25. Merito, equità, qualità (Guglielmo Colombi)	101	47. Sesso e politica: da Maria Walewska e Virginia Oldoini, da Monica Lewinsky a Ruby (M.Meti)	206
26. Dinamiche relazionali fra ospite ed ospite (Guido Contessa)	104	48. Rivoluzione e innamoramento (Ektor Georgiakis)	208
27. Se volevamo credere in qualcosa di assoluto, ci tenevamo Dio (Mircea Meti)	113	49. Le e-communities non sono comunità (Guido Contessa)	210
28. Siamo tutti sulla stessa barca: biasimiamo le vittime (Ivan Jugovitch)	116	50. L'inclusione che esclude (Vanessa Gucci)	214
29. Non uccidere: la chiesa e la guerra (Vanessa Gucci)	121	51. Diversità, scarsità, sovranità e comunità: genesi e superamento dei conflitti (Ivan Jugovitch)	216
30. Cittadinanza negoziale (Wildwest)	125	52. FDSA - Forze disarmate della solidarietà e anti-calamità (Mircea Meti)	220
31. Il decalogo della brava persona (Adamus)	130	53. Fare politica e' scegliere (Ivan Jugovitch)	223
32. Dall'astensionismo alla secessione individuale (Eva Zenith)	133	54. Crisi, sviluppo e imprenditorialità (Eva Zenith)	225
33. Questi sono gli anni più cialtroni, ma anche i meno violenti della storia della Repubblica. (Mircea Meti)	135	55. La rivoluzione infotelematica: un'occasione perduta (Ektor Georgiakis)	234
34. Servili con l'imperatore, arroganti coi suoi nemici (Wildwest)	159	56. Il nuovo mondo smaterializzato (Guido Contessa)	238
35. La rete e l'immortalità (Eva Zenith)	162	57. La nuova ricchezza (Guglielmo Colombi)	253
36. Le contraddizioni dell'immigrazione (Ivan Jugovitch)	165	58. La graduatoria delle responsabilità politiche (Mircea Meti)	259
37. Il neo-capitalismo dell'immateriale. Fare profitti senza pagare i produttori (Guglielmo Colombi)	168	59. Speculatori e agenzie di rating: le favole di una civiltà al collasso (Ektor Georgiakis)	262
38. Degenerazione delle elezioni (Wildwest)	170	60. Come scegliersi un lavoro e l'assurdità dei contratti nazionali (Guglielmo Colombi)	265
39. Economia virtuale: smascheriamo le finte comunità (Adamus)	172		

61. La vita in un'era di povertà: istruzioni per l'uso (Mircea Meti)
62. L'opposizione complice (Eva Zenith)
63. Regime, retorica, dialettica (Ektor Georgiakis)
64. Lo specchio: ceto politico e società (Ektor Georgiakis)
65. La ciclicità dei bisogni: Maslow rivisitato (Guido Contessa)
66. Ricette parziali, giuste ma inutili per superare la crisi (Vanessa Gucci)
67. Indignados: neo-luddisti confusi? (Adamus)
68. La democrazia tradita (Mircea Meti)
69. Salute e sicurezza vs libertà (Mircea Meti)
70. Il furto del futuro comincia col furto della libertà (Wildwest)
71. Ugualarismo, lavoro e mercato (Ivan Jugovitch)
72. Qualità, merito e demerito (Vanessa Gucci)

PRESENTAZIONE ovvero Il diritto d'autore è un furto (E. Zenith)

La creazione di un qualsiasi prodotto immateriale è la ricombinazione più o meno originale di elementi culturali presenti o passati, localizzati nell'area del creatore o altrove. Creare significa estrarre una forma da infiniti elementi esistenti. Pittura, musica, letteratura, saggistica, fotografia, cinema sono forme espressive di cui l'autore è un mero ricombinatore, ma per convenzione viene definito proprietario.

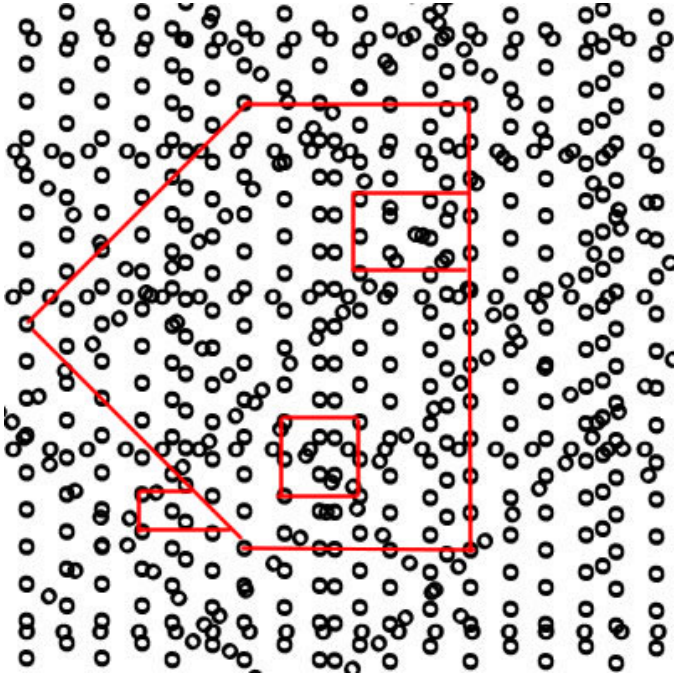


Questo disegno rappresenta tutte le note e le musiche, tutte le immagini, tutte le frasi e le situazioni letterarie, tutte le idee circolanti qui ed ora. Per comprendere l'infinita dimensione degli elementi immateriali disponibili, il disegno va moltiplicato per tutti gli elementi circolanti qui nel passato, altrove ora e altrove nel passato.

Elementi culturali	TEMPO	SPAZIO
+++	Presente	Qui
+++++	Presente	Altrove
+++++++	Passato	Qui
+++++++	Passato	Altrove
somma = dimensione quasi infinita		

La creazione consiste nella evidenziazione di una forma (figura) che combina n-fattori presenti sullo sfondo in un modo che può sembrare anche originale, ma diventa d'autore solo perchè ciò viene certificato da qualche istituzione comunitaria. L'autorato è dunque una fatto politico e burocratico. L'originalità è quasi sempre attribuibile alla sprovvedutezza del fruitore. Una musica può sembrare originalissima a chi non conosce tutta la musica, presente e passata, del mondo. Allo stesso modo di una barzelletta che fa ridere sempre chi non l'ha mai sentita prima. Se racconto a un bambino la storia di Cappuccetto rosso e gli dico che l'ho inventata io, lui ci crede. Se trovo una storia vietnamita del XIV secolo, la traduco e la pubblico a mio nome, chi sarà l'autore? Migliaia di popoli per migliaia di anni hanno creato storie, immagini, musiche creando un quasi infinito "tappeto" di elementi che chiunque può ricombinare,

manipolare, mescolare facendosi riconoscere come "autore".
Chi è l'autore della casa disegnata qui sotto?



L'indizio più evidente del carattere di furto della proprietà intellettuale è quello delle citazioni. Un'opera può rendere espliciti i debiti verso altre opere attraverso le citazioni. Le quali possono essere ampie e numerose fino quasi ad equivalere al peso del testo dichiarato "originale". Possiamo dire che non esiste opera che non sia un collage di citazioni, solo che molte non sono

esplicitate, altre sono mascherate, molte altre sono di fonte ignota al fruitore.

Un altro indizio è dato dall'ambiguità fra autore e soggetto. L'autore della foto di un volto è il fotografo o la persona il cui volto è ritratto? L'autore di un documentario sull'artigianato è il regista o sono gli artigiani video-ripresi? L'autore di una intervista è l'intervistatore o l'intervistato? E' solo una questione formale che il ricombinatore di suoni, immagini o frasi sia considerato l'autore.

Ma il fattore decisivo, circa l'arbitrarietà del diritto d'autore, risiede nell'ignoranza. Per stabilire l'originalità di un'opera immateriale dovremmo conoscere tutti i prodotti esistenti sul pianeta, ed anche tutte le opere intangibili prodotte sul pianeta nel passato. Chi può dire che un'opera considerata originale in Italia, non abbia un originale nel panorama thailandese o non sia la riproduzione di un'opera già nota in Italia o in Messico, un secolo fa?

Il regista cinematografico è il rappresentante più evidente dell'autore come assemblatore. Un produttore, uno sceneggiatore, un foto-cine operatore, un insieme di attori, costumisti, scenografi, attrezzisti e decine di altri ruoli professionali si mettono insieme per produrre un'opera chiamata film ed attribuita, per convenzione, al regista. Non molto diversa era la situazione nelle botteghe artistiche del Rinascimento. Sono molti i dipinti attribuiti "alla scuola di...", perchè non siamo certi che siano di un solo pittore. I grandi architetti non sono diversi dai grandi registi: assemblano idee, capacità

e professioni. Il regista teatrale è un altro ricombinatore, come l'autore di un'opera lirica. Il "Macbeth di Verdi" ha un libretto tratto dal Macbeth di William Shakespeare, firmato da Francesco Maria Piave, ma con molte parti riscritte da Andrea Maffei. Ma ci sono anche i Macbeth di Bellocchio, Mauri, Lavia per citare solo gli ultimi registi che l'hanno messo in scena.

Infine si apre anche il problema dell'interpretazione. Quanto è autore di un'opera chi la interpreta? L'attore di teatro o di cinema può dare un senso diverso a un testo, attraverso il suo modo di porlo. Il direttore d'orchestra fornisce sempre un tocco originale alla musica che dirige, variando tempi, pause e volume. Persino il critico d'arte spesso riesce a diventare il co-autore di un pittore o di una corrente pittorica. Lo stesso si può dire del critico letterario.

Il curatore di una mostra o di un museo, il collezionista d'arte, l'ideatore di festival del cinema o della canzoni, sono assemblatori di "oggetti" culturali, e quindi autori di prodotti immateriali collettivi. La "divina commedia" di Dorè è l'interpretazione grafica di un testo: chi è il vero autore? Il corrispettivo del direttore d'orchestra è il traduttore di un testo, al punto che esistono diverse Bibbie. Quanti testi classici greci e latini sono stati modificati dai monaci amanuensi?

Fra gli interpreti non possiamo dimenticare il fruitore: chi legge un testo, guarda un quadro, una fotografia o un film, ascolta una musica aggiunge, toglie, distorce sempre l'oggetto diventandone co-autore.

Il diritto d'autore è un riconoscimento burocratico di chi, solerte e fortunato, registra la sua opera presso una istituzione pubblica. Da questo fatto discende il diritto (v.note) del cosiddetto autore a guadagnare su ogni fruizione o duplicazione della sua opera per 70 anni !

I diritti riconosciuti sono (fonte¹¹)

diritto di riproduzione: *cioè il diritto di effettuare la moltiplicazione in copie dell'opera con qualsiasi mezzo;*
**diritto di esecuzione: rappresentazione, recitazione o lettura pubblica dell'opera: *cioè il diritto di presentare l'opera al pubblico nelle varie forme di comunicazione sopra specificate;*
**diritto di diffusione: *cioè il diritto di effettuare la diffusione dell'opera a distanza (mediante radio, televisione, via satellite o via cavo, su reti telematiche, ecc.);*
**diritto di distribuzione: *cioè il diritto di porre in commercio l'opera;*
diritto di elaborazione: *cioè il diritto di apportare modifiche all'opera originale, di trasformarla, adattarla, ridurla ecc..*******

¹¹ http://www.siae.it/Faq_siae.as

1.1 "MINATORI" DEL SOCIALE

Convegno: Il Potere dell'operatore
Cross, 29/X/92 (G. Contessa)

Premessa

Questo contributo vuole col titolo partire da una provocazione e da una speranza. Gli operatori sociali vengono definiti "minatori" sia per indicare le loro pietose condizioni di lavoro sia per auspicare un riscatto sindacale e politico analogo a quello che i minatori hanno saputo prendersi dall'inizio del secolo ai recenti fatti inglesi.

1- Le condizioni contrattuali

Sono poche le categorie di lavoratori in Italia tenute in condizioni di precarietà e sfruttamento come gli operatori sociali. A parte una minoranza di garantiti e stabilizzati, esistono migliaia di operatori sociali (insegnanti, educatori, animatori, assistenti agli anziani e agli handicappati, monitori di soggiorni di vacanza, ma anche psicologi, pedagogisti, sociologi) che sono utilizzati attraverso contratti stagionali, precari, sotto-pagati, di finta consulenza. Non sono pochi gli operatori sociali che attendono anche dieci anni dopo la fine degli studi per inserirsi in un lavoro stabilizzato.

Lo sviluppo enorme del volontariato sociale da una parte nasconde forme di sfruttamento degli operatori, dall'altra si pone oggettivamente come fattore di produzione della disoccupazione. Interi settori nei quali sarebbe doverosa la presenza di un intervento stabile dello Stato o di imprese sociali regolari, sono invece affidate a organizzazioni di volontariato, che si pongono come appaltanti grazie allo sfruttamento di operatori sociali.

2- Le condizioni di lavoro

2.1. Potere, prestigio e salario inversamente

proporzionali alla contiguità con l'utente

L'operatore sociale è il soggetto esposto con più continuità verso l'utenza a disagio e quello che ha maggiori responsabilità. Malgrado il settore sociale sia definito come l'insieme dei servizi alla persona, resta il fatto che il potere, il salario ed il prestigio degli operatori sociali sono inversamente proporzionali alla loro vicinanza con l'utente. Un educatore sta per otto ore a fianco dell'handicappato ma ha meno potere dell'assistente sociale che lo vede una volta al mese. A sua volta l'assistente sociale ha meno potere e prestigio e salario del fisiatra o dello psichiatra che vedono l'utente una volta l'anno.

2.2. Nessuna gratificazione dall'utenza.

Gli operatori sociali, a causa della loro contiguità con gli utenti, sono i primi ad assorbire ogni sentimento di ostilità. La prossimità dell'operatore è la sola possibilità che a questi viene data per rivalersi dei propri personali rancori verso il disagio e verso la istituzione. A causa del loro ruolo emancipatorio, sono i primi a dover sostenere ogni azione di indipendenza dell'utente. Questi due dati provocano la impossibilità per l'operatore di godere di gratificazioni esplicite da parte degli utenti, che raramente si mostrano soddisfatti e riconoscenti per il servizio che l'operatore presta loro.

2.3. Nessuna gratificazione dall'organizzazione.

Ogni organizzazione tende all'entropia ed alla spersonalizzazione burocratica. Le organizzazioni sociali sono anche meno orientate alle "human relations" delle organizzazioni industriali, il che sembra paradossale. In

nome di valori superegoici di tipo missionaristico, gli operatori sociali sono convinti a rinunciare a incentivi, rimborsi per gli straordinari, premi. Le grandi organizzazioni sociali a causa di normative che favoriscono le corporazioni più forti (mediche), le piccole a causa della loro eccessiva specializzazione e bassa verticalizzazione, impediscono di fatto ogni ipotesi di carriera. L'unico modo che ha un operatore sociale per fare carriera, verticale o orizzontale, è cambiare settore o addirittura lavoro. Le organizzazioni sociali tendono a gestire gli operatori con due tipi di strategie. La prima è quella punitiva dell'iper-controllo burocratico e dell'imposizione del missionariato; la seconda è quella della totale indifferenza. L'operatore si trova dunque schiacciato fra gerarchie ipertrofiche e autorità inesistenti. Il suo lavoro è guidato d'autorità oppure del tutto ignorato; gli spazi di autonomia e creatività ostacolati o non valorizzati. Il principio di prestazione e di merito individuale non è mai preso in considerazione dalle organizzazioni sociali, che vedono anzi la competenza e la serietà professionale come perturbatrici. Non sono pochi gli operatori sociali che si formano e si aggiornano a loro spese e spesso "di nascosto".

2.4. Nessuna gratificazione dalla società.

I servizi e gli operatori sociali sono quasi sempre il frutto dei sensi di colpa della società che vuole solo segregare gli utenti a disagio (tossici, handicappati, anziani, folli, ecc.). Gli operatori sociali sono chiamati a fare il "lavoro sporco" per conto della società. Se rifiutano la logica segregazionista sono scomodi e poco amati; se lo accettano sono disprezzati, al pari degli utenti. I secondini non sono più stimati dei carcerati. Gli

operatori sociali sono chiamati dalla società ad esportare il senso di colpa, ma la loro stessa esistenza richiama alle responsabilità collettive: perciò essi vanno tenuti lontani dalla stima e dalla gratitudine sociale.

2.5. L'insuccesso è un lutto, il successo è un lutto.

L'operatore sociale è destinato a fronteggiare perenni sentimenti di lutto, e perlopiù da solo. Ogni bambino che viene bocciato o si ritira da scuola, ogni tossico che interrompe un trattamento o muore per overdose, ogni folle che si suicida, ogni deviante che delinque, è vissuto dall'operatore sensibile come fallimento personale, come decesso (concreto o simbolico) dell'utente e del sé. Ogni insuccesso è una piccola porzione di morte dell'onnipotenza, della relazione, della speranza; ogni insuccesso è un lutto da rielaborare.

D'altro canto anche ogni classe che termina un ciclo, ogni paziente che conclude felicemente un trattamento, ogni utente che cresce e se ne va, rappresenta per l'operatore una piccola esperienza di lutto. Anni di investimento che lasciano svuotati, quasi amputati di un altro cui ogni energia è stata dedicata: anche ogni successo è un lutto da rielaborare.

3- La malattia professionale

La sindrome del burn-out è ormai nota anche in Italia. Gli operatori sociali si ammalano di "cortocircuito", somatizzano, divorziano, pagano col loro corpo l'arroganza insita nel ruolo che hanno assunto. Contrastare il destino per fiducia nell'uomo, ostacolare i processi di espulsione e rimozione della società, integrare le differenze chiamando il sistema a fare i conti con le proprie valenze patologiche e mortifere: sono compiti radicati in

un orgoglio quasi sovrumano, che l'operatore paga con la privazione del potere, con condizioni di lavoro ottocentesche e con pesanti prezzi personali.

4- Il potere sull'utente e il potere "dentro" l'operatore

Due sole modalità intravediamo circa il rapporto col potere, per l'operatore sociale. La prima è la più facile e riguarda il dominio sadico sull'utente. L'operatore sfruttato, maltrattato, sottostimato e magari in vista del burn out, trova il modo di scaricare le sue pulsioni aggressive e auto-riparative attraverso la sottomissione, la reificazione, l'abuso o la vera e propria aggressione dell'utente. Debole, indifeso, irritante, l'utente si presta bene a chiudere il circuito della svalutazione e dello sfruttamento sociale. Chiunque lavora nel sociale dispone di un elenco infinito di episodi a carattere sadico espressi da operatori sociali. Il lavoro sociale si traduce in una serie infinita di perversi rapporti "schiavo-padrone", che minano la dignità dell'utente, inficiano ogni progetto emancipatorio e avviliscono le motivazioni ideali che pure sorreggono chiunque si avvia al lavoro sociale.

La seconda modalità è più difficile, perchè il riguarda il mondo interno, il potenziale, la solitudine dell'operatore sociale. E' un rapporto che si avvia col "potere interno" che ogni operatore ha e che, fuori dalla sterile dialettica onnipotenza-impotenza, gli può fornire le gratificazioni necessarie. L'operatore qui usa il suo potere come potenziale e possibile espansione del sé e dell'utente, trovando in questo processo di crescita un contenitore per la sua arroganza e un antagonista delle sue privazioni. In sostanza si tratta per l'operatore di evitare la catena perversa di possesso-possessione-depotenziamento dell'

utente (e di sè), per attivare il ciclo generativo del potere-potenziale-possibile di sè (e del l'utente).

5- Il training e l'équipe

L'uso del potere in senso non sadico ma generativo e "poietico" non può venire da una selezione naturale nè dalla chiamata divina. Nessun operatore sociale è "potente" per natura o per caso. Gli unici elementi costruttori o mantenitori del potere dell'operatore sociale, sono la sua formazione personale e professionale e la sua équipe.

Un operatore sociale "potente e felice" è l'unica garanzia perchè anche l'utente possa diventare "potente e felice". E il potere e la serenità vengono all'operatore da un serio lavoro iniziale e permanente sul proprio mondo interno, il proprio potenziale, i propri strumenti teorici e pratici professionali. Non importa se il lavoro sul sè è di ordine psicoanalitico, psicosociale, bioenergetico o psicodrammatico: ciò che importa è un mondo interno espressivo, equilibrato e consapevole. Nel corso della vita professionale, oltre al training, è necessario un lavoro d'équipe nutritivo e dialettico, dove la riflessione, il rispecchiamento e il supporto siano costanti. Nessun operatore può operare da solo e il suo potere si rafforza in senso generativo, solo se è condiviso.

2. UMANAUTI

Definire l'umano nell' Era degli Automi e dei

Borg (G. Contessa)

(in margine al 28° Lab ARIPS¹² Agosto 2002)

1- Dalla mitologia alla realtà

Tutta la storia dell'umanità è costellata di miti relativi alla trasfigurazione del corpo e a tipologie di esseri per metà umani e per metà qualcos'altro. Il dio Pan e il diavolo, il Minotauro ed i centauri, le Sirene di Ulisse, gli dei egizi, il bestiario orrifico medievale, fino alle stampe del Sette e Ottocento che raffigurano i bersagli della satira in forme animali. L'immaginario ha sviluppato un universo di corpi ibridi, mutanti, trans-specifici, mentre in concreto si operava la trasformazione dei corpi con tatuaggi, piercing, mutilazioni o più semplici trucchi, ornamenti e abbigliamenti. La tradizione ha maggiormente concentrato la sua attenzione su umani che si animalizzano, mentre la modernità ha puntato di più sugli animali e le cose che si umanizzano (da Alice a Walt Disney, da Orwell al Signore degli Anelli).

¹² Il Laboratorio di Dinamiche di Gruppo e di Comunità "UMANAUTI" si è tenuto sul web dal marzo al giugno 2002. La simulazione si basava sui seguenti elementi:

- * I partecipanti dovevano identificare eventuali borg sabotatori infiltrati
- * Per identificare i borg occorreva definire l'umano e il non umano
- * L'attività era gestita da software apposito, dichiaratamente non umano

www.arips.com

Questa tensione ha a che fare con problemi come la colpa e la morte. La trasmutazione del corpo allucina una evasione dal senso di colpa inerente l'umano, e dal timore della morte intesa come punizione per la colpa. Se il corpo può diventare un'altra cosa, se ogni cosa può diventare corpo umano, l'uomo è sollevato da colpa e mortalità, così come gli esseri animali o inanimati coi quali si ibrida.

Sono la tarda Modernità e più ancora il nascente Evo Immateriale ad inoltrarsi in concreto nell'annebbiamento dei confini dei corpi, dei sessi, delle specie. I confini fra i mondi umano, animale, inanimato e meccanico subiscono una metamorfosi "quantica" che insedia la probabilità al posto della certezza, percorrendo quattro strade.

La prima direttrice è stata quella medica che mediante vaccini, protesi, chirurgia plastica, terapie ormonali, trapianti, manipolazioni genetiche e clonazioni, opera una progressiva mutazione del corpo.

La seconda direttrice è quella tradizionale dell'estetica, ma amplificata dall'industrializzazione degli interventi: fitness, trucco, ornamenti, abbigliamento, tatuaggi, piercing e mutilazioni. Il crescente fenomeno del transessualismo è una concreta modificazione dei corpi per via medica ed estetica.

La terza è la via chimica. Dalle pillole antifecondative agli allucinogeni, dagli anti-depressivi ai sedativi pesanti usati in psichiatria, dalle pillole dimagranti agli anabolizzanti: la ricerca degli stati alterati della mente e del corpo, tradizionalmente affidata all'erbario artigianale ed esoterico, è diventata consumo industriale di massa.

La quarta e più recente direttrice è quella meccanica e cibernetica. Dai pace makers agli stimolatori elettrici dei tetraplegici, è in pieno sviluppo la ricerca di protesi e sussidi "intelligenti" che ridiano al corpo funzionalità normali o addirittura ampliate. In parallelo sta crescendo la ricerca di macchine "umanizzate": dagli animali robot giapponesi ai computer che parlano, dai software in grado di "chattare" a quelli capaci di scrivere poesie e racconti, suonare musiche e dipingere.

2- Come definire l'Umano?

Questa progressiva riduzione dei confini fra umano e organico (con la chimica), animale (coi trapianti), inorganico (con la cibernetica) mette in difficoltà la definizione e il riconoscimento. Un essere coi reni trapiantati da un suino, un pacemaker, un innesto elettromuscolare e un arto meccanico, come può essere definito? E come considerare un robot rivestito da un'avanzata simulazione epidermica e in grado di parlare, vedere, apprendere? Il transessualismo riduce le differenze di genere (per ora non si è arrivati al trapianto d'utero), e le nuove frontiere stanno riducendo le differenze di specie (umano, animale e vegetale). E' molto avanzata la ricerca sul maialino per i ricambi d'organo. Siamo riusciti a produrre campi di "tabacco luminoso", innestando geni di lucciole in quelli del tabacco. Non servirà molto tempo per avere un innesto di lavanda nei geni umani, e ottenere un "sudore profumato". Ma alle viste c'è anche il superamento del confine fra mondo organico ed inorganico. Con l'innesto cerebrale di chip, qualche non vedente è tornato a vedere. Con innesti muscolari di elettronica, gambe e

braccia tornano a muoversi fluidamente. E se l'ibridazione dei corpi con metallo e software ha dei limiti (Robocop è molto lontano), più vasto è l'orizzonte apposto. L'umanizzazione dei sistemi di metallo e software tramite applicazioni sempre più sofisticate di memoria, percezione, verbalizzazione, reazione cinestetica e calcolo algoritmico, sta facendo passi da gigante.

I dispositivi corporei di esplorazione della realtà virtuale, già piuttosto avanzati, creano una realtà a partire dal corpo umano. Non è difficile pensare che arriveremo presto al contrario: dispositivi ambientali a partire dai quali si potranno creare corpi.

Vita artificiale e simulazione del linguaggio umano, in forma scritta o verbale, sono ad uno stadio avanzato: dai boids (forme simil-animali che si muovono sullo schermo secondo programmi di partenza, ma che sviluppano una "vita" autonoma) ai chatbot (software di conversazione), ai videogames che simulano una comunità vivente. Ma ora la frontiera è tridimensionale, col passaggio della cibernetica ai problemi di mimica e cinestesia. Il cane Aibo della Sony è già banale. Honda ha creato Asimo, un droide dall'aspetto umano che può fare da guida e custode nei musei. La Sony ha replicato con SDR-3X che cammina e riesce a stare su una gamba sola. Cyborg è un robot che si muove seguendo fonti luminose. Il MIT sta lavorando su droidi "mimici" cioè capaci di numerose espressioni facciali.

Ad uno stadio avanzato di queste nuove frontiere dell'Immaterialesimo, come definiremo l'Umano? Il problema sarebbe semplice se già oggi disponessimo di

una definizione accettabile. Ma così non è. L'esperienza che mi ha offerto il Lab Umanauti è stata molto ricca di tentativi quanto povera di soluzioni accettabili.

3- Identità soggettiva e identità sociale

La prima questione che si è posta nel lab e che ha reso il lavoro molto arduo, è quella del rapporto fra soggettività e socialità. Ognuno di noi dichiara di "sapere" di essere umano, per il fatto di avere un corpo, dei ricordi, un'immaginazione ed una coscienza. La particolare simulazione del Lab tuttavia, rendeva inaccettabili questi argomenti: primo, perché il web esclude il corpo; secondo, perché esisteva l'ipotesi della menzogna. D'altronde è assurdo assegnare al corpo ed all'autodichiarazione una funzione dimostrativa, specie in un'epoca ottica, spettacolare e illusionistica come l'attuale. Effetti speciali, realtà virtuale, ologrammi, materiali sofisticati, consentono una manipolazione oculare, uditiva ed anche tattile al punto che i nostri sensi sono vistosamente parziali e insicuri. Non è impresa impossibile, per esempio, se si utilizza una webcam per verificare l'identità dell'interlocutore, far "vedere" un filmato anziché il corpo reale dell'interlocutore. La vista e l'udito sono i sensi più fragili di fronte all'inganno. L'olfatto è uno dei sensi in via di sparizione a causa dell'ossessione tutta moderna contro la naturalità. Il gusto e il tatto sono sensi importanti, ma usati solo nelle relazioni molto intime.

La situazione del Lab poneva i partecipanti in una condizione pre-moderna, quando veniva considerata vera e reale, qualsiasi cosa venisse dichiarata o raccontata. La tradizione orale, le limitazioni epistolari, le creazioni artistiche hanno assegnato per secoli un

valore di verità a molte cose rivelatesi nel tempo fantastiche, mitiche o false tout court. Col risultato di rendere indistinto il confine fra vero e falso, umano e fantastico. L'aggravante è che, mentre nell'era pre-moderna vigeva il "pregiudizio di verità" (una cosa raccontata è vera fino a prova contraria), la Modernità è cresciuta basandosi sul "pregiudizio di falsità" (una cosa è vera solo se è verificata, o meglio, falsificata). L'insieme di confini indistinti fra vero e falso e fiducia, moltiplica le potenzialità; la coesistenza di confini indistinti e dubbio, paralizzava, impaurisce e rende paranoici.

L'umano non può dunque essere riconosciuto dai sensi, se usiamo i criteri moderni. Ma nemmeno può bastare l'autodichiarazione. Il Lab ha messo in gioco il paradigma investigativo. La situazione era simile a quella dei classici gialli, nei quali tutti dichiarano di essere innocenti. Se abbiamo il dubbio di un disegno menzognero, ogni affermazione diventa inaccettabile se non è suffragata da un riscontro. La situazione del Lab era anche simile, sia pure in termini rovesciati, al famoso test di Turing. Come è noto, il test consiste nel far sottoporre da un soggetto "cieco" delle domande a due interlocutori: uno umano e l'altro informatico. Il computer è tanto più intelligente quanto più l'interrogante tarda a riconoscere le sue risposte rispetto a quelle umane.

All'interno del Lab è anche stato fatto un piccolo test di Turing, usando poesie create da umani e poesie generate da appositi software: i partecipanti non sono stati capaci di cogliere la differenza. Una cosa simile è avvenuta

relativamente ai sessi. Il lab ha registrato l'incapacità dei partecipanti di riconoscere, attraverso le sole interazioni, il sesso reale degli altri. I sensi dunque, e l'autoaffermazione, sono risultati criteri fragili o imprecisi per il riconoscimento dell'identità.

La stessa impraticabilità è attribuibile al riconoscimento interpersonale o reciproco. Spesso nel Lab qualche partecipante ha dichiarato di sentire "umano" qualcun altro, ma tale dichiarazione veniva facilmente inficiata dall'ipotesi della menzogna o dell'errore. Anche perché a sua volta il dichiarante era sottoposto al dubbio di essere un software. Nel paradigma investigativo, non è accettabile l'alibi fornito da chi a sua volta non ha alibi, o non è un testimone credibile. La stessa cosa vale per i riconoscimenti reciproci: io penso che lui sia umano e lui pensa che lo sia io. Una simile attribuzione reciproca, alimenta il dubbio dell'alleanza complice. La validazione interpersonale non ha valore sociale: tutt'al più identifica un'isola, un'aggregazione marginale, a rischio di esclusione.

La conclusione è che l'identità è necessariamente un'attribuzione sociale: siamo ciò che la grande maggioranza del contesto pensa che siamo. Il criterio, da scientifico diventa politico, perché il consenso prevale sulla verità. Il che implica una messa in crisi dello scientismo moderno, la cui sfida è stata appunto quella di far prevalere la verità sulla politica. Tolomeo torna a vincere su Galileo.

La cosa non è priva di conseguenze e di rischi. Per esempio, le creazioni fantastiche e mitologiche, le falsi-

ficazioni manipolatorie, le allucinazioni e i deliri, diventano imbattibili se il consenso prevale sulla verità. Un recente B-movie televisivo era incentrato sulla storia di un piccolo villaggio dell'anonima campagna Usa, nel quale prosperità, coesione comunitaria e sicurezza sociale erano garantiti dal sacrificio annuale, per lapidazione, di un membro estratto a sorte. L'eroe della storia che, dopo mille peripezie, denuncia il fatto all'FBI, finisce in ospedale psichiatrico perché la comunità assassina è abbastanza abile da coprire le tracce e perché lui non viene creduto. Da qui nasce l'attuale timore di molti, circa il problema dell'eutanasia, della genetica, o di simili problemi che toccano l'esistenza alle radici. Se il riconoscimento della vita o della morte, dell'umanità e della salute, come della normalità, viene assegnato a organismi sociali (comitati etici, équipes mediche, authorities, ecc.) chi ci difenderà dai deliri, dalle prevaricazioni o dalle ideologie?

D'altra parte è vero che il potere della società nel riconoscimento identitario si pone in ogni campo, compreso quello dell'attribuzione di umanità. E' costante la tentazione di definire "mostri", cioè non umani, i colpevoli di delitti efferati o socialmente inaccettabili. Su un piano meno drammatico, l'essere artisti, o professionisti qualificati, o buone madri è puntualmente condizionato dal riconoscimento sociale. Non è un caso che il XXI secolo sta vedendo l'esplosione di nuovi ceti di intermediazione specializzati nei processi di certificazione, accreditamento, qualità, brevetto. La società pre-moderna aveva la competenza del riconoscimento in casi particolari e limitati. La società immateriale sta avviandosi verso regimi di

certificazione onnipervasivi. Arriveremo a dover ottenere un certificato di umanità?

4- Identità dichiarata, comportamenti visibili

Un'altra questione esplorata dal Lab è il conflitto sempre più esplicito fra le dichiarazioni di identità e la coerenza dei comportamenti visibili. Ogni individuo ha un'immagine di sé, crede fermamente di essere una certa persona. Questa costruzione non sempre ha a che fare coi comportamenti che esprime realmente, a volte addirittura né è in aperto contrasto. Ciò per molti deriva da una scarsa consapevolezza, per altri da ridotte capacità di controllo. Ma per tutti il problema nasce dalla soggettività del proprio linguaggio e sistema identitario. Chi guarda può non vedere una coerenza fra identità dichiarata e comportamento visibile, che invece per il soggetto è evidente. Durante il Lab spesso i partecipanti facevano dichiarazioni relative a sensazioni o ai sentimenti (tensione, empatia, aggressività) che provavano, oppure affermazioni riguardanti aspetti della personalità (creatività, autonomia, solidarietà) che avevano. Altrettanto spesso, altri partecipanti dichiaravano di non vedere nei comportamenti o nelle comunicazioni concrete, i sentimenti o i tratti di personalità dichiarati. Il soggetto vaneggia? Finge? O si illude? Forse tutte e tre le cose, ma forse è anche vero che gli interlocutori non ascoltano, non osservano, rifiutano i messaggi, li fraintendono per incapacità o malafede. Ma più facilmente è vero che il soggetto si comporta in modo che ritiene coerente con le dichiarazioni che fa, secondo un linguaggio proprio, che per gli altri risulta incomprensibile o equivocabile.

Un esempio. Un partecipante dice di non essere d'accordo con un altro, poi si scusa per essere stato aggressivo. Infine conviene con le proposte dell'altro. Questa sequenza può essere interpretata in -n- modi possibili. Per il dichiarante la sequenza dimostra la coerenza con quella personalità autonoma e sensibile che ritiene e afferma di avere. Per l'altro la sequenza mostra ostilità, incapacità di gestire il senso di colpa, desiderio di quieto vivere: una personalità dipendente e invidiosa.

Un altro esempio. Alcuni partecipanti si presentano in modo tradizionale, con nome, professione e città di residenza. Qualcuno fa notare che questa presentazione non si concilia con la dichiarazione, fatta da molti, di essere "creativi". Ma qualcuno replica che considera spregiudicato e anticonformista l'aver omesso, nella presentazione, il titolo di studio.

Siamo ciò che pensiamo di essere, più ciò che la comunità crede che siamo. Fra i due poli si collocano comunicazione e negoziazione, due processi il cui limite consiste nell'aver bisogno di un linguaggio comune. Il paradosso della comunicazione è che "per mettere in comune"(comunicare) qualcosa occorre "avere in comune" qualcosa. La comunicazione richiede comunicazione in un processo infinito a ritroso la cui difficoltà aumenta nelle fasi storiche di frantumazione, come l'attuale. L'identità umana dunque richiede un riconoscimento sociale, il quale deriva da una comunicazione che a sua volta richiede un'identità umana. Se in questi loops psico-logici si insinua anche il dubbio della menzogna, il problema sembra irrisolvibile.

5- Cosa ci rende umani ?

Esiste qualcosa che possiamo ritenere prova o sintomo specifico dell'umano? La differenza fra umano e animale o vegetale è attribuita, fra l'altro, alla simbolizzazione, all'individuazione, all'accumulazione culturale. La differenza fra umano e inorganico è attribuita alla riproduzione. Ma qual è la differenza fra umano e umanoide? Fra umano e cibernetico? Le prossime frontiere dei processori sono due. La creazione di qubit, basati sul probabilismo quantico. E la creazione di processori con materiale biologico. Quando il nostro hardware avrà un cuore fatto di due atomi, o del dna di ratto, oltre ad essere veloce come il nostro cervello, sarà capace di sfumature, cioè di vita artificiale e pensiero umano sofisticati. Dove possiamo fissare il confine dell'umano, in un corpo manipolato geneticamente e fatto vivere con protesi, trapianti e macchine ?

Il Laboratorio ha offerto molte idee in proposito, ma nessuna apparentemente decisiva.

La prima è quella che viene dal film "Blade Runner": i ricordi, dunque le emozioni ed i sentimenti definiscono l'umano. Dopo "Blade Runner" è venuto "Total Recall", la cui vicenda nasce da un'agenzia di viaggi che offre innesti di memoria su misura e comprendenti ogni emozione "a menù". Si tratta solo di films, ma anche di profezie. Che potranno avverarsi quando la IBM terminerà il computer che ha iniziato a costruire nel 2001: capace di 100 trilioni di operazioni al secondo. Come riconosceremo la telefonata di cordoglio di un parente da quella fatta da un software capace di usare

una voce rotta dal pianto e che rievoca episodi reali della vita del defunto?

La seconda ipotesi riguarda la poesia, la fantasia, l'arte, l'immaginazione. Secondo questa idea solo l'umano è capace di parlare di cose che non ci sono, di creare associazioni o simboli astratti, raccontare emozioni senza parole convenzionali. Purtroppo questa ipotesi è già oggi confutata dai software che creano poesie, racconti, discorsi, quadri, musiche, del tutto originali o "alla maniera di" imitando perfettamente uno stile artistico.

La terza idea, più avvincente, concerne l'umorismo. Nessuna altra specie ride. L'umano ride e fa ridere utilizzando o situazioni ripetitive ma "buffe" (cadute, torte in faccia, difetti fisici, ecc.) o associazioni paradossali, contrasti, provocazioni. Il riso nasce da uno sgambetto logico, da una sorpresa o da uno piazzamento; oppure nasce dalla soddisfazione di vedere capitare ad altri ciò che temiamo; o infine dalla attivazione di ricordi o bisogni infantili, associati a gratificazioni. Il limite del riso come definizione dell'umano risiede nella sua élitarietà e fragilità. Il comico è un dialetto: vale solo fra coloro che conoscono bene la cultura e la lingua. Ed è anche una dimensione fragile ed effimera: richiede un preciso contesto, senza il quale sparisce. Se arrivassimo a definire l'umano con l'umorismo e il riso, rischieremo di non considerare umano chi non fa ridere o non ride, magari solo perché non ha il linguaggio giusto (verbale, gestuale o mimico), o perché il contesto non è adatto. Senza contare che immagazzinando in un programma tutte le battute di

Totò, Groucho Marx o Woody Allen, potremmo strappare una risata a chiunque.

Il problema della distinzione fra umano e cibernetico sta nel fatto che il secondo mondo è interamente figlio del primo. I mondi animale, vegetale e minerale sono stati creati o si sono sviluppati prima e senza quello umano. L'universo informatico è invece interamente prodotto dal genere umano a sua immagine e somiglianza. Anche manufatti ed artefatti sono prodotti umani, ma, sia pur tecnologicamente o artisticamente sofisticati, sono limitati alla sfera materiale, cioè sono sempre "cose". Anche un libro e un quadro sono imprigionati nei loro supporti materiali. La cibernetica è un prodotto umano smaterializzato, che ancora si radica su una base materiale, ma che imita gli strumenti umani immateriali: intelligenza, memoria, parola, gesto, emozioni, apprendimento. L'umano produce un nuovo universo immateriale a sua somiglianza: in che modo potrà distinguersi da esso ?

6- L'ipotesi della "libertà di fare male" e il paradosso dell'Angelo

L'ipotesi che il Lab mi ha suscitato è che l'umano si riconosca essenzialmente dal Male. Non solo dalla libertà di fare il male, ma anche dalla sua concreta attuazione. La libertà di fare male che non si attua mai, è indistinguibile dall'omologazione impersonale. L'errore, il difetto, la mancanza, il peccato, la trasgressione, la perversione, i vizi sono l'estremo confine dell'umano. La sua frontiera esclusiva; il segno distintivo della sua unicità di specie sul Pianeta Terra. L'umano è l'unica specie capace di fare il Male, per il gusto di farlo o per

danneggiare qualcuno. Il negativo, il diabolico, la cattiveria, la sgradevolezza, la viziosità: tutto ciò che danneggia se stesso o il mondo (dai simili alle montagne) è tipicamente umano. L'umano di definisce e riconosce per ciò che non va in lui. Gli animali e le piante, come i sassi, sono programmati per seguire il loro destino e la loro funzione sul pianeta. Non dirottano, non trasgrediscono; seguono le leggi della natura. L'umano ha una cultura e questa prevede la distruttività, auto o etero. L'umano ha la libertà di fare il male e si definisce come umanissimo proprio nel farlo.

Questa idea contraddice il senso comune che attribuisce al male qualcosa di mostruoso, estraneo all'umano, lontano dalla specie. Ma essa apre una contraddizione anche maggiore. Quella di una specie che si definisce per il negativo, ma che mette al centro della sua cultura gli sforzi per superarlo. Come se l'umano avesse la missione di trascendere da sé, negarsi, evaporare dalla sua natura. Molti delitti o trasgressioni vengono spesso definiti come "contro natura", a partire dalla illusione che il male sia "mostruoso". In verità i delitti e le trasgressioni sono semmai "contro cultura", perché la natura dell'umano è invece intrisa di negativo e la cultura è appunto il guardiano del male. Chiamerei "paradosso dell'Angelo" questo destino dell'umano di definirsi per il diabolico, ma di dover negare la propria natura: chiamato a diventare angelo, quindi meno umano. Chi indica come compito principale del transito sulla terra, quello di migliorarsi e migliorare il mondo, affinare la "scultura di sé", implicitamente ammette la condanna dell'umano a negarsi, negando il suo negativo.

La libertà di fare male è speculare alla libertà di fare bene che è pure un tratto dell'umano, anche se questa seconda libertà si concretizza nella sua negazione. La libertà di fare bene si esprime facendo male.

7- Cosa sarebbe un cyborg malefico?

L'ipotesi del male può essere falsificata, se pensiamo all'idea di creare un borg o droide capace di fare male. Asimov ha eliminato questa ipotesi fissando, fra le sue leggi della robotica, l'impossibilità per gli automi di danneggiare l'umano. Ammettendo di voler ignorare questa legge, un computer programmato per fare il male eliminerebbe il confine fra umano e informatico? La risposta al quesito è stata esplorata da molta letteratura dal Golem a Frankenstein. Un artefatto che possedesse la "libertà di fare male", riprodurrebbe il mito di Lucifero rivoltandosi contro il suo creatore. Tale libertà sarebbe caotica e incontrollabile, cioè non traducibile in algoritmi, non limitabile da divieti programmati. Tuttavia questo carattere, se fosse accompagnato dalla libertà di far seguire il bene al male, assimilerebbe l'automa all'umano.

Un computer che invece avesse una programmazione per fare il male in modo ciclico, reattivo a certe condizioni o anche randomizzato, non sarebbe "libero", quindi non sarebbe umano. Lo stesso discorso varrebbe per un borg malefico per "errore". Il bug lo condannerebbe ad un "male coatto", lontano dall'umana libertà di fare male.

3. COSA SAPPIAMO DELLA POLITICA ESTERA? (Adamus)

Non esiste idea o proposta insignificante che sui media non passi con un'opinione del governo e una delle opposizioni. Ci sentiamo sempre in dovere di sentire due o più "campane", in politica interna: malgrado questo sappiamo poco e capiamo meno di quello che accade in Italia. In politica estera sentiamo sempre una campana sola: se si tratta di questioni relative ai Paesi amici, sentiamo solo le voci dei loro governi; se si tratta di problemi riguardanti Paesi non amici, sentiamo solo le voci delle opposizioni. Come pensiamo di capire cosa accade veramente?

La democrazia occidentale ha da sempre una regola ferrea: le elezioni vinte, non importa se con fondati dubbi di broglio, consentono a chi vince di governare legittimamente e obbligano chi perde a stare al gioco. Le votazioni italiane fra monarchia e repubblica furono contestate da molti, ma la repubblica si insediò. Bush vinse in Florida con elezioni che Gore contestò per settimane: poi Bush governò. Prodi vinse per 24.000 voti e Berlusconi fece fuoco e fiamme, ma non servì a nulla. Anche in Afghanistan, le recenti elezioni sono state contestate, poi il capo dell'opposizione lasciò il campo fra gli applausi di tutto l'occidente. Perché questa regola non deve valere per il governo eletto in Iran? Perché l'Occidente approva gli iraniani che scendono in piazza contro un presidente eletto? Come mai non sentiamo anche la voce di un ambasciatore o di un rappresentante del governo iraniano?

I media nostrani sembrano avere molta simpatia per tutti i separatismi dei Paesi amici, molto meno per quelli dei Paesi non amici. Siamo dalla parte dei tibetani e contro la Cina, ma non ci sprechiamo per i ceceni per non fare arrabbiare la Russia. Siamo vicini al Kosovo perché non ci piace la Serbia, ma non vibriamo per gli armeni e i curdi perché la Turchia sta diventando europea. Naturalmente non amiamo i separatismi europei (baschi, corsi, irlandesi) e siamo inorriditi di fronte agli accenni indipendentisti della "Padania".

L'Italia è una sequela di misteri politici, di delitti irrisolti, di fenomeni incomprensibili, e i media non sono certo i facilitatori della comprensione che dichiarano. Metà dell'informazione nostrana è manipolata, l'altra metà è insulsa. Il risultato è che sappiamo pochissimo di noi stessi. Cosa ci autorizza a pensare che sappiamo di un Paese estero abbastanza per prendere le parti di qualcuno?

4. PIÙ MACCHINE MENO TEMPO?

Le promesse mancate di Internet

(G. Colombi)

Negli anni Novanta è esplosa la grande Rete planetaria. L'entusiasmo della novità ha strappato promesse affascinanti, purtroppo non mantenute.

La sparizione della carta e il paradiso degli alberi

L'informatizzazione doveva essere la via di salvezza degli alberi. Il web avrebbe dovuto eliminare i giornali di carta, i libri di carta, i volantini pubblicitari, le lettere e le cartoline postali, i faldoni degli uffici, i dépliants. Tutto ciò è accaduto solo per le lettere, che sono state sensibilmente sostituite dalle e-mail. Tutto il resto è rimasto, anzi aumentato. Gli alberi continuano ad essere sterminati per i giornali e i libri di carta, gli implacabili volantini e gli inutili dépliants. Gli uffici continuano ad essere sommersi di carte, copie, scartoffie e faldoni.

Spostamenti e traffico (con relativo inquinamento)

virtualmente azzerati L'informatizzazione sembrava poterci offrire la liberazione dagli spostamenti e dal traffico. Il lavoro d'ufficio poteva essere svolto per gran parte a casa. Gli acquisti, la formazione, le riunioni, la burocrazia sembravano potersi effettuare dal salotto, mettendo gradualmente fine alle corse, alle code, ai parcheggi, allo stress degli orari e delle coincidenze. Nulla di ciò si è avverato. Il lavoro continua ad essere svolto negli uffici. Lo shopping nei centri commerciali. La formazione nelle aule. La burocrazia agli sportelli. Le costosissime quanto inutili riunioni

politiche sono addirittura diventate spettacoli, che occupano teatri e sale congressi. Gli spostamenti, il traffico e l'inquinamento sono aumentati.

Più tempo per essere La diffusione dell'informatica e della rete sembrava offrire agli uomini, per la prima volta nella storia, l'occasione di liberarsi dal lavoro-merce, faticoso, sporco, insensato. E l'opportunità di dedicare il tempo ad "essere" pienamente realizzati, in lavori immateriali, creativi e pregni di senso. In realtà, il lavoro-merce è stato trasferito agli immigrati, ed i lavori di senso non sono ancora apparsi. Il maggior tempo per essere è diventato tempo di disoccupazione e di ricerca di lavori precari.

Perché le promesse del web non sono state mantenute? Per il semplice motivo che la Rete è arrivata troppi anni prima che l'Europa fosse pronta a riceverla. L'Italia in particolare è psicologicamente in ritardo di 30 anni (una generazione) sull'avvento dell'Era immateriale. L'Italia usa il web solo per il tempo libero (chat, turismo, musica, films), non per il lavoro, per il commercio e per la vita quotidiana. L'unica invasione informatica per il lavoro è quella della posta elettronica, che spesso è però accompagnata dalla posta ordinaria su carta. Quando è esplosa l'informatica, non solo gli individui e le organizzazioni, ma anche e soprattutto la classe politica, erano impreparati. Invece di progettare una riconversione del sistema produttivo, il regime ha provveduto ad alcuni ammortizzatori sociali, avviandosi sulla strada dell'assistenza invece che dello sviluppo.

5. NEL SOCIALE, IL SISTEMA POLITICA-AFFARI È MOLTO PIÙ AVANTI (E. Georgiakis)

C. Marx disse che il governo non è altro che il comitato d'affari della borghesia. Quello che è sotto gli occhi di tutti oggi, è noto da sempre come il vero "spirito nazionale". Nel primo dopoguerra, la ricostruzione è avvenuta con bustarelle modeste. Oggi, in piena terza guerra mondiale, i lavori avvengono sulla base di intrecci costosissimi fra le imprese e la politica. Non è un caso che nell'indice di trasparenza/corruzione internazionale l'Italia sia al 63° posto, battuta anche da Namibia e Turchia. (fonte¹³).

I mass media fingono di scandalizzarsi per qualcosa che ogni italiano sa da sempre. Le imprese, per ottenere incarichi dagli enti pubblici, per evitare i controlli, per poter gonfiare i prezzi riempiono politici, amministratori e funzionari dei più diversi benefici. Che vanno dalla mazzettona pura e semplice alla nottata brava; dalla cointeressenza di parenti in affari vari alla fornitura di auto o appartamenti; dalla crociera ai viaggi all'estero; dalla assunzione di figli o amanti al pacchetto di voti. Tutto un mega-sistema che coinvolge non solo imprenditori e operatori pubblici, ma anche figli, cognati, consorti, amanti, suoceri, cugini, ed anche semplici cittadini in perenne caccia di raccomandazioni, spintarelle, aiuti.

¹³http://www.transparency.org/policy_research/surveys_indice/cpi/2009/cpi_2009_table

Nella prima repubblica abbiamo fatto finta di credere che il sistema avesse la nobile motivazione della politica; oggi facciamo finta di credere alla motivazione dell'avidità personale. Come se non sapessimo che in Italia politica e affari personali vanno da sempre sottobraccio. Si fanno i soldi per poter controllare la politica, e si fa carriera politica per fare soldi: e si fanno politica e soldi per avere potere e, di conseguenza, sesso.

Qual è la grande accusa che gli ipocriti mediatici fanno oggi al sistema della protezione civile e dei grandi eventi? Di avere messo in piedi meccanismi di corruzione in via del tutto arbitraria, senza le regolari gare d'appalto. In fondo, quello di cui ci scandalizziamo non è tanto lo scambio dei favori in sé, quanto la sua irregolarità formale.

Effettivamente la "gelatina" degli incarichi ad libitum della protezione civile mostra quanto il sistema politico-affari sia molto più arretrato nell'edilizia che nel sociale. Nel sociale, da anni si attua lo stesso sistema, ma legalmente. Qui sta la maggiore sofisticazione. Le imprese (nel sociale si chiamano cooperativa, onlus, associazione), per ottenere incarichi dagli enti pubblici, per evitare i controlli, per poter gonfiare i prezzi riempiono politici, amministratori e funzionari dei più diversi benefici. Che vanno dalla mazzettona pura e semplice alla nottata brava; dalla cointeressenza di parenti in affari vari alla fornitura di auto o appartamenti; dalla crociera ai viaggi all'estero; dalla assunzione di figli o amanti al pacchetto di voti. Tutto un mega-sistema che coinvolge non solo imprenditori e operatori pubblici, ma anche figli, cognati, consorti,

amanti, suoceri, cugini, ed anche semplici cittadini in perenne caccia di raccomandazioni, spintarelle, aiutini.

Il sistema è stato collaudato per decenni dalle Regioni "rosse", che erano riuscite ad allargare la trama degli scambi di favori alla maggioranza della popolazione. Da lì si è esteso, con la mediazione attiva del mondo cattolico, anche a tutte le Regioni "bianche". Ieri, gli ex-cattocomunisti gestivano il sistema nel sociale, nel mondo cooperativo e in alcuni settori bancari e industriali. Mentre, gli ex liberali, laici, socialisti, gestivano il sistema, nel mondo della finanza, delle grandi opere pubbliche, e in altri settori bancari e industriali. Oggi è una guerra per bande, senza nemmeno la foglia di fico dell'appartenenza.

Dopo Mani Pulite però il sociale ha affinato il sistema, facendolo funzionare nel pieno rispetto della legalità, degli appalti regolari, degli affari trasparenti. Qui sta la maggiore modernità. Nel sociale esiste da sempre il sistema affari-politica, solo che negli ultimi venti anni, sono riusciti a farlo funzionare dentro le regole nazionali ed europee. In Italia non esiste appalto, gara o concorso regolare che non sia "truccato", ma legalmente. Chi volesse sapere come si fa a truccare legalmente un appalto può leggere qui¹⁴.

¹⁴ www.psicopolis.com/ergopolis/archiv9.htm .

6. PERCHÈ CI STUPIAMO DELLA VIOLENZA DILAGANTE FRA I GIOVANI? (Wildwest)

Molti sembrano stupirsi per il dilagare della violenza gratuita fra adulti, ma soprattutto fra i giovani. Una coppia stermina una famiglia perchè il neonato piange. Un anziano signore prende a fucilate nuora e suocera perchè dimenticano sempre il cancello aperto. Un tale accoltella a morte un altro che gli ha rubato il posto in un parcheggio. Fra i giovanissimi: uno sgozzato per aver rifiutato una sigaretta, decine di ragazze violentate da gruppi di ragazzi "per bene", dello stesso tipo di quelli che "per noia" danno fuoco a un barbone. Questi belpensanti scandalizzati sembrano dimenticare che tutta la civiltà e la storia occidentale (forse anche tutta quella umana) sono imbevute di violenza.

Qual è il libro più bello ma anche più violento mai scritto? La Bibbia. Una specie di enciclopedia dell'omicidio, individuale e di massa, fra nemici ma anche in famiglia. Qual è il secondo libro più bello e violento mai scritto? L'Iliade. Un massacro pluriennale generato da una storia di corna, dove gli eroi sono tanto più grandi quanti più nemici ammazzano.

Poi arriva la storia insegnata dalle elementari. Una interminabile teoria di eroi e miti, da Alessandro Magno a Giulio Cesare, a Napoleone, che hanno in comune di essere stati guerrafondai, sterminatori di massa, macellai su scala industriale. Della rivoluzione francese nessuno

ricorda l'enciclopedia, mentre intere mattinate a scuola vengono dedicate alla ghigliottina.

Poi ci sono le rappresentazioni ufficiali. Quando i Paesi vogliono far vedere chi sono non mandano a sfilare le loro donne o i loro bambini più belli, ma energumenti armati fino ai denti; non mostrano i loro prodotti più apprezzati, ma un corteo di razzi e carri armati.

Poi ci sono i modelli attuali. Il Paese mitizzato e portato a modello in tutto l'Occidente, compresi i nostri giovani, è quello degli Usa. Trascurando la storia degli Usa che è una sequenza di massacri di massa, oggi il loro insegnamento è: se ti causano tremila morti, hai il diritto di fare due guerre mondiali che causano un milione di morti.

Non è un caso che Gandhi, Luther King e Mandela siano "colorati", come del resto erano Buddha e Gesù Cristo: i "veri" bianchi occidentali hanno la violenza nei loro geni. Perché stupirsi della violenza dei giovani?

7. INVIDIA E COLPA (G. Contessa)

La società italiana è fondata sull'invidia e la colpa.

L'invidia è un sentimento pregenitale, che M.Klein faceva risalire alla posizione persecutoria. Invidiare vuol dire voler essere come. Investire un oggetto di adorazione e, constatarne l'inarrivabilità, trasformare l'adorazione in odio. Se non posso essere come te è perché tu sei cattivo e ce l'hai con me, quindi ti odio. Il mio idolo inconscio diventa il mio nemico conscio. L'italica invidia emerge dappertutto: nella caccia alle streghe verso le persone di successo, nel pettegolezzo malevolo verso chiunque abbia una buona sorte, nella svalutazione sistematica dei meriti, nell'attribuzione al mondo dei propri fallimenti.

La colpa è l'altro sentimento pregenitale, che M.Klein attribuiva alla posizione depressiva. Sentirsi in colpa significa investire gli altri di ogni valore e sè stessi di ogni disvalore. Se gli altri sono infinitamente buoni, io sono totalmente cattivo e quindi colpevole. Gli altri sono potenti, io impotente. Gli altri sono validi, io invalido. Il senso di colpa diffuso nella società italiana è visibile ovunque: nel finto amore con cui vengono trattati i figli, nel perdonismo dilagante verso i criminali di vario genere, nella ricerca spasmodica di autorità da cui far dipendere la nostra vita, nel servilismo verso i potenti.

Le fasi pregenitali sono quelle immature e, se esperite in età adulta, possono considerarsi sintomi nevrotici. La fase genitale è quella fisiologica dell'adulto, che supera

le posizioni (infantili e nevrotiche) persecutoria e depressiva. Un adulto sano è capace di ammirazione senza invidia, e di responsabilità senza colpa. Una società matura e non nevrotica premia i meriti, riconosce i successi, si assume le proprie responsabilità, tratta i giovani con rispetto e severità, punisce i crimini senza ripensamenti, si autoregola liberamente, non si prostra davanti al potere.

8. "CARA, DA 1 A 10 OGGI DOVE STA IL DOLORE?" (M.Sberna)

Così dice l'infermiera alla paziente appena operata. E alla domanda perché i numeri anziché i tradizionali "poco/molto/ecc." la risposta è "Così è più scientifico e oggettivo" (!). Il quesito è: come si misura la qualità del servizio di un ospedale?

La prima risposta è: attraverso la professionalità del personale. Tutti diamo per scontato che dal più giovane infermiere al primario di "lungo corso", ognuno sia competente rispetto ai suoi compiti e alle sue funzioni. Poi, magari attraverso un'esperienza diretta - come paziente - o indiretta - da parente/amico di paziente - ci si rende conto che la questione non è così semplice e non si può limitare all'aspetto puramente tecnico. Ecco un elenco di situazioni e comportamenti più o meno gravi che ho potuto recentemente sperimentare:

1. la segreteria telefonica dell'ufficio amministrativo del reparto di chirurgia toracica chiamato alle 9.30 risponde che l'orario di apertura va dalle 9 alle 12;
2. la stessa segreteria telefonica risponde che ci si sta occupando di un malato (ma non risponde dell'ufficio amministrativo?) e di richiamare più tardi;
3. impossibile avere notizie sul contenuto di una chiamata andata "persa" proveniente dalla solita segreteria dove si è in lista di attesa per un intervento (la persona che risponde dei 3 amministrativi, non si identifica, non sa chi ha chiamato, né perché; promette di richiamare una

volta acquisita l'informazione ma non lo fa per tutto il giorno; il giorno dopo non c'è, così come continua a non esserci una risposta);

4. il paziente in lista d'attesa convocato per l'operazione non ha posto letto e vaga per l'ospedale (nei corridoi del reparto non si può stare) o resta in sala d'aspetto fino a sera; se il letto non si trova ci si "appoggia" ad un altro reparto;
5. all'arrivo in reparto, il paziente viene affidato ad un medico a cui potrà rivolgersi (carta dei servizi) in ogni momento per informazioni, quesiti, dubbi, ecc.: peccato che il medico non abbia un orario di riferimento e dunque sia spesso irraggiungibile oltre a non essere in grado di rispondere alle domande;
6. infermieri e caposala si rivolgono al paziente chiamandolo per nome e dandogli del "tu"; il reciproco è impossibile, anche perché il personale non porta cartellini identificativi;
7. infermieri che guardano nel vuoto anche quando il loro sguardo si incrocia con quello di un essere vivente;
8. primario che parlando dell'operazione durante una visita a pagamento "dimentica" di parlare dei tempi pre e post intervento;
9. programmazione delle operazioni non efficace: c'è spesso qualcuno che viene rimandato e non sempre a causa di urgenze; e di questo viene informato anche alle 16, restando ovviamente a digiuno ed in tensione nel frattempo anche fino alle 18;
10. infermieri che non sanno (!?) rispondere a domande come: "quanto dura l'operazione?" / "è normale che il paziente non sia stato ancora riportato in reparto

dopo 6 ore e mezzo dall'ingresso in sala operatoria per un'operazione della durata di un paio d'ore?";

11. chirurgo di guardia in reparto che risponde al parente preoccupato (v. punto 10) senza guardarlo in faccia (non smette di scrivere nonostante sia stato interpellato con cortesia), con un tono di sufficienza venuto da impazienza e sarcasmo;
12. comunicazioni medico/paziente e suoi parenti in sala d'aspetto, anche con altre persone presenti (e la legge sulla privacy?);
13. visita di controllo svolta sommariamente in corridoio, o nella sala di medicazione dove c'è un costante via vai di personale che neppure si scusa, nonostante il paziente in convalescenza si sia fatto 100 KM sotto il sole di luglio e ne debba fare altrettanti per il rientro: possibile che nell'era della telemedicina non ci siano medici di altri ospedali in grado di intervenire, magari in collegamento col chirurgo che ha operato?; (a proposito, a pagamento cambia tutto!)
14. orario di visita per i parenti dalle 10 alle 22: dal ricovero possono stare in 2 (Carta dei Servizi) in tutto l'ospedale salvo in chirurgia toracica dove ne è ammesso solo 1 per volta: perché?;
15. informazioni errate sulla procedura per parlare col chirurgo dopo l'operazione, con inutile attesa (15') fuori dall'ufficio amministrativo, prima che qualcuno dei molti che entrano ed escono si degni di occuparsi dei convenuti che infine vengono rispediti al capezzale del paziente;
16. questionario di valutazione della degenza rivolto solo al paziente che, come si sa, non è nella condizione più equilibrata possibile;

17. impossibilità a "trovare" alle 12.30 un paziente, presente nella struttura dalle 8.30, sia per la reception dell'ingresso sia per il personale del reparto destinatario;

18. impossibilità a parlare il chirurgo che ha operato nei giorni successivi all'intervento; rintracciarlo per telefono è un'impresa disperata; non parliamo delle e-mail. Più facile avere una risposta dal Presidente della Repubblica sollecitato via fax!

19. Referti di visite che si perdono: colpa forse delle Poste Italiane. Ma è possibile che la segreteria del reparto non riesca a trovarne traccia? Non esiste un protocollo di entrata/uscita della corrispondenza o il medico si è "dimenticato" di predisporlo ed inviarlo? E in quest'ultimo caso, a due mesi dalla visita sarà in grado di ricostruire circostanze e dati?

Infine, che dire del costo del parcheggio (come a MI centro e senza alternative); del bar che chiude alle 19.00 con una sorta di happy hour; del self service a prezzo fisso che ha praticamente fisso anche il menù (non c'è scelta di pietanze e non si può prendere un solo piatto); del numero di toilettes per il pubblico (un solo servizio ad ogni piano) in un ospedale dove si fanno anche visite ambulatoriali?

Non siamo a Reggio Calabria o a Palermo, ma in un ospedale che nella Carta dei Servizi afferma, fra l'altro:

- "L'organizzazione del lavoro ruota intorno alle necessità della persona assistita ed è improntata all'eccellenza del servizio";

- al primo posto fra i valori "la centralità della persona assistita"
- "Vi invitiamo pertanto ad esporre liberamente e senza timore ogni eventuale dubbio al personale del reparto".

Si tratta dello IEO (Ist. Europeo Oncologico) di Milano, che passa per essere un istituto di eccellenza non solo della Regione Lombardia, ma dell'Europa!

Meglio essere una tartaruga in via di estinzione, ferita!

9. IL SISTEMA CARNIVORO

La illusione dell'entrismo e il motivo dell'astensione (I. Jugovitch)

La maggioranza degli europei è di centro-destra, non solo in senso politico, ma anche in senso culturale. Essere di centro-destra significa pensare che le cose vanno bene come vanno, anche se si possono migliorare. Poi esiste una minoranza di centro-sinistra praticamente e teoricamente intercambiabile. Essere di centro-sinistra significa pensare che le cose non vanno tanto bene, e che possono essere migliorate con cambiamenti e ritocchi. I quali tuttavia non sono mirati a sostituire il sistema complessivo, ma a modificarlo (ricorrendo all'equivoco termine di "riformismo").

Il motivo per cui i regimi dell' impero d'Occidente tendono a diventare bipolari è esattamente questo: la sostanziale similarità dei due contendenti. Le differenze fra i due schieramenti sono di stile, di linguaggio, di qualche dettaglio o qualche frazione di percentuale nei dati relativi ai fatti socio-economici. Infatti, quando in qualche paese uno schieramento sostituisce l'altro, nessuno nota le differenze. Se i due poli fossero alternativi, sicuramente l'impero farebbe di tutto per annientare l'alternativa.

Infine esiste una minoranza infima, che non supera il 10% per cento della popolazione, che la pensa in modo alternativo. Pensare alternativo significa considerare inaccettabile l'organizzazione politica e sociale nel suo

insieme, ed auspicare la nascita di un mondo completamente (o quasi) diverso.

Se pensi che le cose vadano bene così, a parte un ritocco del 10% del sistema, sei di centro-destra. Se pensi che le cose non vadano tanto bene e che ci vorrebbero ritocchi del 15 o 30% del sistema, sei in una delle gradazioni del riformismo di centro-sinistra. Se pensi che il sistema vada trasformato dal 70 al 100% del suo insieme, appartieni alla galassia della minoranza alternativa.

Watzlavick ha spiegato in modo semplice la differenza fra il cambiamento "riformista" (che chiama "cambiamento1") e il cambiamento come "passaggio di stato" ("cambiamento2"). Quando sogniamo, assistiamo a numerosi cambiamenti di ambiente, di epoca, di personaggi: tutti movimenti che non alterano la sostanza della condizione di sognatore. Il cambiamento vero è quello del passaggio dal sonno alla veglia, dalla condizione di dormiente a quella di vigilanza.

La questione dirimente per il pensiero alternativo del secolo scorso era il capitalismo (come il marxismo ha fatto erroneamente credere). Nell'era dell'immateriale-simo post-moderno appare sempre più chiaro che l'alternativa si concentra sui sistemi di acquisizione e gestione del potere.

Negli ultimi vent'anni è morto il sistema di pensiero alternativo dominante per un secolo, il comunismo, ed abbiamo assistito in Italia a numerosi tentativi di cambiamento attraverso l'entrata nel sistema per cambiarlo. Tutti i gruppi che l'hanno fatto sono stati scon-

fitti. Nella maggioranza dei casi sono stati assimilati, in un caso annientati.

I radicali di Pannella/Bonino hanno vinto i referendum finchè sono stati fuori dal sistema. Poi ne sono entrati, arrivando ad accettare la promozione di conflitti armati contro la loro tradizione antimilitarista. E sono stati assimilati e resi irrilevanti.

Poi è stata la volta della Lega Nord, partita con forti motivazioni alternative. Entrata nel sistema, ha dovuto abbandonare ogni istanza alternativa. E' stata premiata da un forte consenso, ma accettando una tale assimilazione da essere oggi indistinguibile dagli altri gruppi del centro-destra.

L'estrema sinistra ha tentato la carta entrista con l'Ulivo ed è stata annientata.

Poi è arrivata l'Italia dei Valori, che si presentava come una proposta riformista su un'ampia percentuale di sistema. Recentemente ha sancito la sua assimilazione dichiarandosi "forza di alternanza" di governo.

Il Movimento dei Grillini è l'ultimo in ordine di tempo a fare una scelta entrista, raggiungendo un certo consenso. E' facile la profezia che questa scelta si mostrerà suicida, fra annientamento e assimilazione.

Il fatto è che la maggioranza degli europei e soprattutto degli italiani appartiene antropologicamente al centro conservatore (destra o sinistra poco importa), e quindi

cannibalizza ogni proposta significativamente alternativa che entra nel gioco del sistema. Chi ha in mente un mondo radicalmente diverso ha solo queste possibilità:

- astenersi dal prendere parte alle consultazioni elettorali per evitare ogni complicità politica;
- rifiutare ogni prospettiva di governo, nazionale o locale;
- riservarsi un ruolo di opposizione e controllo extra-istituzionale.

10. LA PSICOLOGIA

DELL'OTTIMISMO (G. Contessa)

Il mito americano è stato basato sulla favola che "ognuno può diventare Presidente". E' la stessa psicologia del film di Capra "la vita è una cosa meravigliosa". E' la stessa dell'ufficiale che dice "Tieni duro, andrà tutto bene!" al soldato morente, con le gambe perse su una mina e il corpo riempito di pallottole. E' la stessa che fa dire "E' tutto finito, è passato!" al malato che piange perchè gli hanno appena amputato un braccio senza anestesia. In psicologia queste affermazioni vengono chiamate "profezia che si autoavvera". Se pensiamo bene, le cose andranno bene. Se pensiamo male, le cose andranno male. L'ottimismo è la base del successo.

Questa psicologia non è diversa da quella che per secoli ha governato le azioni umane. Solo che al posto dell'ottimismo c'era la religiosità. Essere religioso e avere fede negli dei o in Dio procurava il paradiso dopo la morte e la felicità in vita. E' la stessa psicologia che governa ancora oggi il mondo islamico. L'Illuminismo ha tentato di sostituire la fede con la ragione, ma è durato meno di due secoli. Oggi l'Occidente è dominato dalla religione dell'ottimismo. Obama è stato eletto a furor di popolo al grido di "Possiamo farlo!" e anche se nessuno ha ancora capito cosa possiamo fare, tutti sembrano certi che lo faremo. Addirittura il Nobel per la pace viene dato ad Obama, con l'idea che lo indurrà a fare meno guerre. E se il presidente aumenta le truppe in Afghanistan non c'è problema.... "andrà tutto bene!". Le coste del Golfo del

Messico stanno trasformandosi in una fogna, ma siamo ottimisti, veniamo rassicurati che prima o poi il petrolio cesserà di sgorgare.

Arriva la crisi economica mondiale e tutti non fanno che annunciare che finirà (senza sottolineare i danni permanenti che ha fatto). La disoccupazione arriva a percentuali di due cifre e gli psicologi dell'ottimismo fanno notare che chi non trova lavoro manca di tenacia e fiducia in se stesso. Le imprese che chiudono sono quelle che non credono e non investono nel futuro, non quelle che hanno perso i clienti e si sono visti rifiutare i fidi bancari. Milioni di famiglie stanno tornando a mangiare solo pane e pasta, ma vengono invitate all'ottimismo con la notizia che ci sono Paesi limitrofi nei quali anche il pane a la pasta scarseggiano.

La fede è certamente importante, ma sostituirla in toto alla ragione ha una sola funzione: colpevolizzare. Se non sei felice, non hai un lavoro, una casa, una famiglia è perchè non hai abbastanza fede, non sei ottimista: è solo colpa tua. La colpevolizzazione è stata da sempre la più potente arma del potere politico, religioso, economico, burocratico e familiare. L'equazione infelicità uguale mancanza di fede e ottimismo, scoraggia la ricerca razionale di altre cause e mette il potere al riparo dal giudizio. Le rivoluzioni francese, americana e russa, il Risorgimento e la Resistenza non sarebbero mai esistiti se i popoli fossero stati anestetizzati con la psicologia dell'ottimismo: i cambiamenti sono possibili solo se pensiamo che l'esistente non sia accettabile e che "passerà" e "tutto andrà bene" solo con una radicale sterzata.

11. CIRCO E ZOO, ANIMALIE BAMBINI (E. Zenith)

Le polemiche sull'uso degli animali nei circhi e negli zoo sono l'ennesima prova dell'ipocrisia dei nostri tempi. Lo sdegno non è solo per il maltrattamento degli animali, che sarebbe una battaglia giusta e doverosa. L'ira degli animalisti riguarda il fatto stesso di usare gli animali, fuori dal loro contesto "naturale", per la didattica o lo spettacolo.

La prima obiezione a questa campagna di ipocrisia riguarda il concetto di ambiente "naturale" che nessuno ormai sa più come definire, vista la completa e progressiva trasformazione che ogni ambiente terrestre sta subendo.

La seconda obiezione è che da sempre il regno animale è stato asservito a quello umano per l'alimentazione, il lavoro, il divertimento, la compagnia. Gli uomini hanno sempre cacciato e mangiato gli animali (e lo fanno tuttora). Li hanno usati per arare, trasportare carichi, difendere le greggi e gli esseri umani, cavalcare, combattere (e lo fanno anche oggi). Li hanno usati e continuano ad usarli per allietare le feste e arricchire gli spettacoli; li hanno addomesticati per sentire il loro canto, godere dei loro sinuosi movimenti nell'acqua, sentire lo loro fusa, giocare con loro.

Ma la terza obiezione è la più importante. Gli sdegnati oppositori dell'uso degli animali nei circhi e negli zoo non mostrano lo stesso ardore per combattere l'uso dei

bambini nei circhi e negli zoo televisivi. Si impietosiscono per l'innaturale condizione degli animali ma non fanno obiezioni all'innaturale condizione di bambini di 5 anni addestrati al contorsionismo o all'equilibrisimo, di bambine di 8 anni truccate e vestite come prostitute per partecipare a gare di ballo, di ragazzini di 12 anni spinti a cantare canzoni d'amore per vincere la solita gara televisiva.

12. LO SVILUPPO DIMEZZATO

(E. Georgiakis)

Siamo arrivati sulla luna e stiamo pensando a Marte. Abbiamo inventato missili che colpiscono un'auto a 400 chilometri. Siamo riusciti a clonare esseri viventi. Abbiamo costruito robot che fanno operazioni chirurgiche a distanza. In circa vent'anni abbiamo creato una rete telematica planetaria che ha rivoluzionato il mondo. Questo è lo sviluppo che la Modernità ci aveva promesso e per il quale stiamo pagando, in pieno consenso, un prezzo molto alto in termini di libertà e serenità.

Poi arriva l'uragano Katrina che mette in ginocchio New Orleans e l'intera costa del Golfo del Messico, mettendo in luce la fragilità e l'impreparazione del governo più potente del mondo. Il petrolio si sparge ovunque qua e là negli oceani, ma le industrie petrolifere (le padrone del mondo) sembrano disarmate verso eventi che non sanno prevenire né affrontare velocemente.

Oppure si crea uno tsunami che distrugge intere regioni asiatiche, evidenziando l'incapacità di quelle popolazioni a prevedere e gestire una simile emergenza. Seguono terremoti a l'Aquila, ad Haiti e in Cile. E nuovamente assistiamo all'imprevidenza e all'impotenza del pianeta di fronte a catastrofi naturali di questa ampiezza. L'Italia frana e smotta quasi ovunque, e la "settima" potenza del pianeta riesce solo a fare fastosi funerali. Infine arriva la nube islandese, e l'intera Europa si paralizza subendo danni economici smisurati.

Di fronte a queste catastrofi naturali lo sviluppatissimo pianeta post-moderno si trova nelle stesse condizioni dell'antica Roma di fronte a Pompei: riesce solo a guardare e piangere. Come si spiega questa arretratezza in certi ambiti, a fianco di uno sviluppo enorme in certi altri?

Una spiegazione plausibile è che lo sviluppo sia legato al mercato. Inventiamo, applichiamo e realizziamo solo cose che offrono almeno l'ipotesi di una diffusione di massa e dunque di un ricavo economico dal mercato. Le tecnologie spaziali hanno offerto una vistosa ricaduta economica, ma, avendo come principale committente il Governo, hanno subito negli anni un rallentamento. La tecnologia bellica non ha mai subito flessioni, perché opera su un mercato planetario - fatto di governi ma anche di "privati" - avidissimo di strumenti di distruzione. Le biotecnologie fanno passi da gigante perché hanno a che fare con la salute e la vita: due cose con enormi mercati. La Rete ha creato dalla nascita numerosi mercati profittevoli. L'unico settore senza mercato che tuttavia prospera è quello della ricerca fisica di base, e sembra quasi un miracolo. Chi inventasse un sistema per prevedere con esattezza i terremoti non potrebbe venderlo "porta a porta" ma dovrebbe convincere il Governo a comprarlo. Chi inventasse un sistema per dirottare o azzerare le nubi tossiche, dovrebbe addirittura convincere più Governi. Insomma, l'Evo immateriale ci dimostra ciò che già molti avevano imputato alla Modernità: il mercato è sviluppo, la politica è conservazione.

Un'altra spiegazione si può affiancare alla prima. Il mercato è molto più facilmente raggiungibile, mediante beni e servizi in sé conchiusi, non da processi. Il ricavo deriva da oggetti o servizi che siano facilmente consumabili. Difficilmente le catastrofi possono essere prevenute e affrontate con piccoli o grandi dispositivi materiali. Un terremoto, uno tsunami, una nube tossica possono forse essere fronteggiati con processi complessi, gestiti da miriadi di attori che devono operare di concerto. Il mercato dei beni richiede solo consumatori, il mercato dei processi richiede attori cooperanti. Nella recente tragedia della nube islandese pare che ci siano voluti 5 giorni solo per realizzare una teleconferenza fra i ministri europei interessati. Anche ammesso che qualcuno sapesse come azzerare o dirottare la nube, a chi avrebbe potuto dirlo? Qualcuno in mezzo al Pacifico aveva previsto lo tsunami, ma non sapeva chi avvisare, perchè non esiste una rete di vedette nei Paesi del Pacifico, nè una procedura di evacuazione preventiva condivisa. La messa in sicurezza del territorio italiano rispetto alle frane, gli smottamenti e le inondazioni non è cosa che si possa risolvere con un grande macchinario governativo. Richiederebbe la vigilanza e la cooperazione di infiniti attori territoriali: cosa impossibile in Italia ed in molti altri Paesi.

13. LA RESPONSABILITÀ CHE UCCIDE LE POSSIBILITÀ (G. Colombi)

Per secoli, l'umanità è cresciuta sulla base di decisioni istintive, che spesso non sono risultate buone ma che non hanno reso il mondo peggiore di quello odierno. Nella storia, miliardi di coppie si sono unite senza pensarci tanto; hanno generato e cresciuto figli (a volte anche altrui) quasi per caso; hanno posseduto animali domestici e non, nutrendoli ed usandoli. Eppure, se esistesse un misuratore storico della felicità, dubito che quella odierna sarebbe tanto maggiore di quella di cento anni fa. L'ossessione attuale per le "scelte responsabili" è uno strumento potente di repressione e inazione. Un tentativo di prevenire gli errori e l'infelicità, che produce la morte delle possibilità, e l'errore e l'infelicità più strazianti: quelli del rimpianto.

Il sesso deve essere affrontato con responsabilità. Per evitare le malattie, per prevenire gravidanze precoci o indesiderate, per rispettare i "sentimenti" del partner, per seguire la moralità corrente, ogni accoppiamento deve essere il risultato di riflessioni, informazioni, prudenze e tabù. La conseguenza è che oggi il sesso è accompagnato da ansietà, sensi di colpa e problemi anche maggiori di quelli che esistevano ai tempi della dominazione religiosa. Il sesso viene sempre più consumato ad età sempre inferiori (quelle più refrattarie ad ogni responsabilità); o in forme violente.

Il matrimonio deve essere affrontato con responsabilità. Per essere responsabili gli sposi devono avere una posizione economica adeguata; l'appoggio di entrambe le famiglie; un'abitazione autonoma; una accertata affinità di interessi; un livello culturale equipollente; una visione simile circa l'educazione della prole; una accettata volontà di fedeltà perpetua; un progetto di vita condiviso. Risultato ovvio: ci si sposa sempre meno.

Generare bambini deve essere un atto di responsabilità (alzi la mano chi si sente figlio di un atto di responsabilità!). I genitori responsabili hanno un reddito sicuro e un'abitazione con cameretta a parte; formano una coppia stabile, affiatata e fedelissima; devono usufruire di nonni o servizi per la custodia permanente dei pargoli; sono aggiornati circa tutte le forme di educazione e tempo libero alla moda; sono tenuti a fornire miriadi di oggetti e servizi costosi, per evitare di essere accusati di maltrattamento; devono impegnarsi a seguire e mantenere i figli almeno fino ai 35 anni e forse oltre. Qualsiasi giovane sano di mente non può evitare la domanda: allora perchè generare? Una maggioranza crescente risponde in modo ovvio: non fa nascere figli.

Adottare un bambino non può essere solo un atto di generosità, deve anche essere responsabile. Questo significa finanziare generosamente una qualche agenzia di intermediazione; seguire un iter burocratico di 2/3 anni; far parte di una coppia della età giusta, eterosessuale e fedelissima; disporre di una casa abbiente e di servizi per l'infanzia a portata di mano; astenersi dall'esprimere preferenze sul sesso, la salute e il colore della pelle dell'adottando. Si sa, piuttosto che fare un'adozione

irresponsabile è meglio che i bambini soli al mondo stiano in strada o in qualche orfanotrofo-lager ...e infatti così è per migliaia di bambini che non vengono dati a migliaia di adulti considerati non abbastanza responsabili.

Comprare o adottare un cane non può essere un gesto istintivo: ma un atto responsabile. Per essere tale il gesto deve essere accompagnato dall'obbligo di visite mediche iniziali e costanti; dal possesso di uno spazio ampio per il movimento; dall'impegno alle vaccinazioni, all'inserimento sottocutaneo di un chip, a seguire un corso per l'educazione cane-padrone; dal possesso di paletta, guanti e sacchetto per escrementi; dalla volontà esplicita a passare ore in compagnia del cane, per ovviare alla possibile nevrosi da solitudine. Tutte queste responsabilità hanno sicuramente un senso, ma il primo risultato che ottengono è che i canili sono strapieni.

14. LA STORIA DEI VALORI E LA IATTURA DELLA QUANTITÀ

(Adamus)

In tutti i regimi totalitari il valore della quantità prevale sugli altri. La forza del fascismo, del nazismo e del comunismo risiedeva nel consenso entusiastico delle masse.

L'argomento odierno più diffuso ed accettato è quello per cui ogni cosa fatta da tanti è buona. Un programma televisivo basato sullo sfruttamento minorile o sul pettegolezzo da ballatoio è buono perchè visto da molti. Il calcio è buono perchè entusiasma larghe masse di tifosi. Un partito che vince le elezioni ha sempre ragione. Una manifestazione canora è fantastica perchè seguita da milioni di persone. La grandezza di una leadership è accalata da bagni di folla e raduni oceanici. Dal momento che la Sindone e Medjogurie sono visitati da milioni di persone il loro valore diventa indiscutibile. La quantità come valore principe è il sovvertimento dell'assiologia, cioè dell'insieme dei valori che per secoli ha ispirato l'umanità nel giudicare i fatti della vita.

L'etica e l'estetica, hanno tradizionalmente regolato le scelte e i giudizi. Valutare secondo l'etica significa mettere il "bene" in cima alla scala dei valori. Il concetto di "bene" si identifica con quello di "azione buona", come nell'espressione "fare del bene", equivalente a "compiere buone azioni", cioè azioni che rispondano a regole morali. Mettere l'estetica in cima alla scala dei valori significa usare la bellezza come pietra di paragone

del giudizio. La bellezza comporta una certa armonia che suscita nell'osservatore un senso di attrazione, affezione, piacere, benessere. L'antico pensiero greco affidava alla bontà ed alla bellezza il ruolo di valori principali.

Nel Medioevo e più ancora nel Rinascimento si è aggiunta la logica ai valori fondamentali. La logica è lo studio del ragionamento e dell'argomentazione, rivolto a chiarire quali procedimenti di pensiero siano validi e quali non validi. Il mondo e gli avvenimenti venivano affrontati con la chiave della razionalità logica, invece che con la fede o le emozioni.

Nel Settecento si è imposto il valore dell'utilità. L'utilitarismo riceve una formulazione compiuta nel XVIII secolo ad opera di Jeremy Bentham, il quale definì l'utilità come ciò che produce vantaggio e che rende minimo il dolore e massimo il piacere. Egli fa dell'etica una scienza quantificabile introducendo il concetto di algebra morale. Da qui nasce la legittimità del criterio della quantità. Che ha consentito la naturale evoluzione dell'utilitarismo verso l'economicismo (è buono ciò che produce più vantaggi concreti) ed il funzionalismo (è buono ciò che funziona meglio).

In epoca moderna tutti questi valori hanno mostrato il loro lato debole: la soggettività. Bene, bello, logico, utile, economico e funzionale sono valori che non riescono a sottrarsi alla soggettività della interpretazione. La soggettività è il nemico mortale del totalitarismo e della massificazione, quindi i regimi moderni hanno preferito combattere la soggettività, con un nuovo

valore: la quantità. La quale a volte si presenta direttamente come valore assoluto, a volte si manifesta sotto le spoglie della legalità, che non è altro che la forma cristallizzata della quantità. Ciò che è fatto, pensato, detto o legiferato da moltitudini è buono, bello, logico, utile, economico e funzionale.

La contraddizione di questa concezione del mondo è che regimi che si dichiarano democratici, civili, legalitari, benevoli e moderni, fondano i propri valori sullo stesso concetto di quantità che ha giustificato i peggiori totalitarismi della storia. Lo stesso criterio della quantità che può giustificare ogni cosa: dalla droga (consumata da moltissimi) alla violenza praticata da un numero di individui più alto dei tifosi del calcio. Lo stesso criterio di quantità che spinge i giovani a seguire il branco, secondo lo slogan: "se lo fanno tutti" significa che è OK !

15. LE CATEGORIE PROFESSIONALI INDIFENDIBILI (E. Georgiakis)

I ricercatori precari dell'Università urlano a gran voce il loro dissenso sacrosanto sulle riduzioni dei finanziamenti. E' vero che la nostra università vegeta in condizioni drammatiche. E' vero che l'interesse dei vari governi italiani per l'università è limitato alla requisizione di cattedre per politici trombati. Insomma non c'è lamentela che riguardi l'università che non sia giustificata. Purtroppo risulta difficile solidarizzare coi ricercatori precari perchè tutti sappiamo che sono pochissimi quelli che hanno ottenuto il posto per meriti scientifici. Chiunque lavori all'università è stato cooptato da cordate di baroni e baroncini, raccomandato da politici e membri della casta, premiato in concorsi manipolati quando non truccati, inserito dopo aver mostrato un totale servilismo e nessuna libertà intellettuale. Come è possibile sostenere una categoria tanto indifendibile?

I giornalisti della RAI e della carta stampata scioperano per difendere il giusto diritto all'informazione e contro le ipotesi di legge che la restringono. Le doglianze sono più che fondate. L'informazione giornalistica e televisiva è in coma da anni. La vera informazione è limitata a nicchie sempre più piccole, e gira per vie quasi clandestine come ai tempi dei samisdat sovietici. Sfortunatamente i giornalisti sono una parte del problema , quindi non sono legittimati ad invocare la soluzione. Pochi sono quelli che praticano la lingua italiana, pochissimi sono quelli che la usano con intelligenza e spirito critico. Tutti sono sempre genuflessi davanti ai potenti, pronti a

massacrare i deboli e sfacciatamente partigiani di questa o quella cordata di potere (politico o economico). E poi la qualità dei servizi telegiornalistici! Interi telegiornali fatti a base di "marchette" editoriali o cinematografiche, di orsi ballerini, di granita all'anguria, di sfilate di bikini (per avere la scusa di mostrare culi e tette). E' per sapere queste notizie che dovremmo difendere il giornalismo? I giornalisti della carta stampata ricevono lo stipendio solo grazie alle provvidenze statali. I giornalisti RAI sono cooptati per meriti di parentela (basta controllare i cognomi) o di servizio partitico, fanno carriera sole se organici ad una cordata di potere, arrivano a guadagnare somme da star. Una battaglia che abbia come sostenitori questi giornalisti non è mai credibile.

Gli insegnanti scendono in piazza per denunciare, del tutto giustamente, l'incuria dello Stato verso la scuola. La scuola è da sempre la cenerentola delle attenzioni dello Stato: dagli stipendi da fame al precariato sempre in crescita; dagli edifici che crollano alla legislazione che sembra studiata per ostacolare lo studio. Tuttavia un fatto è certo: la scuola degrada ogni anno; gli alunni evadono sempre di più e imparano sempre meno; droga, bullismo, vandalismo e sesso precoce dilagano nelle aule e nei corridoi scolastici. Di fronte a questo sfacelo è impossibile sostenere che gli insegnanti sono solo vittime. Quando una istituzione fatta soprattutto di forza lavoro è tanto fallimentare, la forza lavoro non può sottrarsi alle sue responsabilità. Lo Stato trascura e maltratta la scuola, ma il personale della scuola (insegnanti, dirigenti, burocrati, bidelli e relativi sindacati) è la causa prima della catastrofe.

I magistrati sbraitano, in piena ragione, per difendere la giustizia dalle continue (e interessate) ingerenze della politica. La giustizia è una delle piaghe del bel Paese: sia quella civile che quella penale. La giustizia è la cosa più evidentemente ingiusta che sperimentiamo ogni giorno. La gran parte della responsabilità di questa tragedia risiede nella politica che ha costruito un corpo legislativo assurdo e inefficiente. Ed è anche vero che la tentazione della politica di sottomettere la giustizia ai propri interessi di bottega è perenne. Tuttavia la giustizia è anche la meno efficiente istituzione dello Stato ed è insostenibile affermare che l'inefficienza e l'ingiustizia della sedicente giustizia siano del tutto estranee ai magistrati. La magistratura è una corporazione molto più attenta a vigilare sui propri interessi che a promuovere la propria efficienza. I magistrati saranno difendibili quando cesseranno le scarcerazioni per decorrenza dei termini, quando ci mostreranno che un omicidio è punito più severamente di una truffa, quando smetteranno di passare dalla politica alla magistratura e viceversa, quando avranno smaltito le infinite cause in corso, quando ci faranno sapere il numero ed i nomi dei magistrati puniti per la loro inefficienza.

16. IL GRUPPO DI FORMAZIONE PERFETTO (G. Contessa)

Il gruppo di formazione perfetto è come l'uomo di Vitruvio: non esiste. Tuttavia è indispensabile pensarlo per due motivi. Avere in mente il gruppo perfetto serve ai formatori nella fase natale. Quando si tratta di comporre un gruppo, possiamo accumulare errori o evitarne. Possiamo offrire ai singoli membri un "bagaglio genetico" positivo oppure dotarli di pesanti handicaps. Avere ben chiara l'immagine del "gruppo perfetto" ha anche una seconda funzione. Capire le difficoltà che il gruppo reale incontra, e trovare una spiegazione per gli aspetti fallimentari dell'esperienza formativa. Come i singoli individui vivono ugualmente malgrado i problemi genetici, anche i gruppi in formazione imparano malgrado gli handicaps dovuti alla loro composizione. Ma perchè rendere la vita difficile quando si può evitarlo tenendo in mente in partenza il "gruppo perfetto"?

Il gruppo di formazione perfetto è composto da nove a dodici membri Al di sotto dei nove membri la ricchezza delle differenze è insufficiente; al di sopra è confusiva. Dodici è il numero perfetto, perchè rispecchia lo psicom¹⁵ ma anche 9, 10 e 11 corrispondono a dimensioni adeguate.

Il gruppo di formazione perfetto è composto da un numero simile di uomini e donne I gruppi a larga

¹⁵ www.arips.com/psicoma/psicoma1/1/psicoma.htm

prevalenza maschile sono tendenzialmente depressivi. Quelli a larga prevalenza femminile sono tendenzialmente iper-aggressivi. I gruppi equamente misti tendono ad equilibrare depressione e aggressività. Inoltre si avvantaggiano di una corrente erotica che si traduce in aumento del campo energetico.

Il gruppo di formazione perfetto è composto da membri senza legami precedenti I legami precedenti fra membri di un gruppo hanno una funzione repressiva. A maggior ragione se si tratta di legami gerarchici (capo-dipendenti, maestro-allievo, medico-paziente). La storia precedente fra due o più membri ostacola l'immersione nel presente del gruppo, sia che si esprima in alleanza di coppia sia che si traduca in inibizione della libertà espressiva.

Il gruppo di formazione perfetto è composto da membri di diversa provenienza geografica, culturale, lavorativa La diversità è un elemento essenziale alla genetica di un buon gruppo. L'appartenenza ad uno stesso habitat geografico alimenta il fantasma del pettegolezzo riducendo la libertà espressiva. L'omogeneità culturale offre meno opportunità di scambi. la stessa appartenenza lavorativa favorisce la competizione.

Il gruppo di formazione perfetto è composto da membri di diverse età Ogni fascia d'età è una monocultura. Ed ogni monocultura risente degli stereotipi del momento. Oggi i gruppi di giovani sono insicuri di tutto. I gruppi di adulti e di anziani sono refrattari al cambiamento. Il gruppo di formazione perfetto è quello i cui

membri appartengono alle diverse fasce d'età: 20-30 anni, 30-40 anni, 50-60 anni.

Il gruppo di formazione perfetto è quello che sperimenta un pieno isolamento per la durata dell'esperienza formativa La formazione richiede concentrazione. Il gruppo perfetto in formazione è quello che si concentra solo su se stesso e quello che sta facendo. Le telefonate a casa, peggio ancora le visite, non possono certo essere proibite, ma costituiscono un distrazione dal gruppo e dall'apprendimento, un recupero delle difese, una compensazione alle difficoltà.

Chiunque faccia formazione sa che il gruppo perfetto non esiste e che si deve lavorare con quello che c'è. Quindi è abituale dover operare con gruppi di 7 o 20 membri; o dove uno dei sessi scarseggia; nei quali si trovano ex-fidanzati, capi in servizio, colleghi in atavico conflitto; gruppi monoculturali o composti da membri omogeneamente coetanei; dove ogni sera tutti vanno a casa, e ad ogni intervallo telefonano in ufficio.

Tuttavia, se abbiamo in mente il "gruppo perfetto" possiamo più facilmente capire le difficoltà dei formatori e dei membri del gruppo reale.

17. T-GROUP E CAMOUFLAGE

(G. Contessa)

Esistono in commercio diversi programmi informatici di camouflage. Servono a nascondere un testo dentro un'immagine. Chi non ha il programma per la decrittazione vede solo un'immagine qualsiasi, chi ce l'ha, e sa che esiste un testo nascosto, può leggere il testo "camuffato". Il valore più rilevante del camouflage è che chi guarda vede solo immagini, e non cassaforti o files criptati, quindi non è spinto a cercare un testo segreto. L'immagine camuffa il testo senza che qualcuno intuisca la sua esistenza.

L'operazione è più complessa, ma simile a quella su cui si basano l'illusionismo e i giochi di prestigio. Gli illusionisti ed i prestigiatori attraggono l'attenzione su cose insignificanti, per nascondere i trucchi che fanno. Tuttavia il pubblico sa che si tratta di trucchi e quindi si sforza di smascherare il gioco. Non ci riesce quasi mai, ma non arriva a pensare che l'illusionista ed il prestigiatore siano autentici maghi. Nel caso del camouflage, il trucco è al quadrato: non solo inganna chi guarda, ma riesce a nascondere anche l'esistenza dell'inganno.

Gli esseri umani, nelle loro inconsapevoli strategie comunicative, sono più abili dei maghi e degli illusionisti. Ricorrono costantemente al camouflage verbale, inviando messaggi percepibili e messaggi nascosti, riuscendo ad apparire perfettamente sinceri. Gli individui sono organismi ingannatori talmente abili da riuscire ad ingannare anche se stessi. Stiamo parlando di qualcosa

di simile ma anche diverso dalla meta-comunicazione watzlawikiana.

Disocculare il camouflage comunicativo è una delle attività centrali di un T-Group. Nei T-group esiste l'opportunità di analizzare questi giochi d'inganno, ed a volte di smascherarli. Lo scopo del ricorso al camouflage comunicativo è quello difensivo. Il soggetto si difende da qualcosa o difende qualcosa ricorrendo all'illusione. Il lavoro principale di un T-Group consiste nel disoccultamento e nell'interpretazione di queste difese.

Questo discorso può essere chiarito con un esempio. E' frequente, nelle prime unità di un T-group, la dichiarazione di uno o più partecipanti di avere difficoltà ad esprimersi a causa di una *"paura del giudizio o del rifiuto"*. Questa affermazione ha lo scopo immediato di presentare il dichiarante come una debole vittima, di metterlo in una posizione di inferiorità, di giustificare una scarsa espressività con una causa apparentemente ragionevole.

Questa cartolina contiene tuttavia diversi messaggi segreti da decrittare. E tutti molto aggressivi. Il primo messaggio nascosto è: "Ho paura di Voi", quindi dovete sentirvi un po' in colpa. Se non mi esprimo è perchè Voi mi causate paura. Il secondo messaggio è: "Voi non fate altro che giudicare", quindi siete potenti, autoritari e punitivi. Il terzo messaggio segreto è "Voi siete ostili e non saprete capirmi nè vorrete accettarmi". In sintesi, tutti i messaggi nascosti si possono riassumere in uno solo: non mi esprimo perchè siete "cattivi". Lo scopo del

messaggio segreto camuffato nel messaggio esplicito è quello di colpevolizzare e aggredire il gruppo, senza il rischio di reazioni; presentarlo come persecutore senza la possibilità di replica. La paura del giudizio e del rifiuto è un aggressivo pregiudizio di malvagità. Si tratta di un meccanismo offensivo preventivo camuffato da difesa. Perchè il soggetto non pensa o dice: "Mi esprimo liberamente perchè sono certo che non mi giudicherete, e mi accetterete come sono, perchè il mio pregiudizio è benevolo e penso che voi siate buoni"? L'analisi di queste comunicazioni camuffate in genere rivela che il pregiudizio di malvagità proviene dall'esperienza. I soggetti attribuiscono questo attacco aggressivo preventivo come un apprendimento dalla realtà della vita. Ma anche questa difesa è insostenibile perchè i soggetti con una vita "normale" non sono sempre sottoposti alla malvagità della vita, ma sono in egual misura oggetto di gesti di comprensione e accettazione.

Un altro esempio può essere illuminante. In genere verso la metà di un T-Group qualcuno osserva che è preferibile evitare reazioni immediate, comunicazioni non filtrate e non camuffate per il forte rischio di "un bagno di sangue", una "esplosione di aggressività incontrollabile", una frantumazione del gruppo. Anche qui viene camuffato un pregiudizio di malvagità. Siamo tutti talmente cattivi che se fossimo autentici sarebbe un disastro. Come mai il parlante non pensa, al contrario, che l'autenticità possa portare all'accettazione, alla fraternità, alla coesione? Anche qui emerge un'allucinata lezione della vita, che viene descritta come un luogo di continua macellazione interpersonale.

18. T-GROUP E INFLUENZE

MACRO-CULTURALI

(G. Contessa)

Come tutte le pratiche psicologiche e sociali, anche il T-Group risente delle influenze macro-culturali del momento.

Nei suoi primi vent'anni (1946-1965) il T-group è stato influenzato dalla visione produttivistica e cooperativa del lavoro. Produzione e cooperazione erano a quei tempi al centro della cultura occidentale. Non a caso in quegli anni ha prosperato negli Usa il National Training Laboratory - NTL che ha formato col t-Group oltre 40.000 managers. Le dinamiche di gruppo prevalenti erano centrate sulla performance e sulle relazioni efficaci. In questi primo periodo era normale che i gruppi arrivassero a realizzare compiti, risolvere problemi, progettare diversi modi di lavoro.

Nei primi anni Sessanta, al suo sbarco in Europa ed in Italia, il T-Group aveva un orientamento aziendale: venne usato per la formazione dei Quadri e per la sicurezza sul lavoro. Nel periodo dal 1965 al 1985 (le date sono meramente approssimative) il T-Group è stato fortemente influenzato dai movimenti alternativi ed antagonisti. Negli Usa ha seguito i mille rivoli della controcultura californiana assumendo accenti variegati: dai gruppi di incontro ai nude groups. Le dinamiche di gruppo più frequenti erano quelle fusionali, ireniche e relative alle relazioni gioiose. In Italia il T-group ha subito l'influenza dell'ondata contestativa. I gruppi che

sperimentavano il T-Group erano portatori di comportamenti ed atteggiamenti caratterizzati da una forte energia sessuale e da una grande sensibilità verso i problemi del potere, dell'autorità e delle norme. E' in questo secondo ventennio che il T-Group ha smesso di essere una pratica meramente aziendale per allargarsi a tutti i settori della società: dai servizi sociali e sanitari alla disoccupazione, dalla scuola allo sport, dall'università alla comunità terapeutiche. In questo periodo il T-Group era il luogo delle grandi passioni, del conflitto, dell'eroticismo relazionale.

Intorno agli anni Ottanta i T-Groups hanno iniziato a registrare un progressivo cambiamento che vedeva al suo centro il disagio. Inizialmente ha prevalso il disagio sociale, che gradualmente è diventato familiare e infine (ai giorni nostri) individuale. Il clima depressivo della cultura occidentale a cavallo del 2000 ha portato nel T-Group dinamiche di impotenza, chiusura difensiva, sofferenza, ostilità. Praticamente non esistono dinamiche di gruppo correlate al fare o alla cooperazione solidale; non si vedono dinamiche relative all'autorità, il potere o le norme; sono assenti le dinamiche fusionali, gioiose od erotiche.

Il T-group oggi è un'esperienza di disagio, di controllo, di aggressività repressa. Come la società.

19. ROBIN HOOD LOTTAVA CONTRO LO SCERIFFO DI NOTTINGHAM (NON CONTRO IL RE) (V. Gucci)

I picchi della grande Storia sono caratterizzati da conflitti fra il popolo e il re, l'imperatore, il duce. Invece la piccola storia quotidiana registra conflitti continui fra il popolo e il boss locale. Robin Hood si batteva con lo sceriffo di Nottingham, non col re di Inghilterra. L'impero lontano registra crisi cicliche, mentre l'impero vicino è l'attore di crisi continue. Questo non significa che il governo lontano sia buono e quello vicino cattivo. Voglio solo notare quanto sia incomprensibile l'affermazione del contrario. L'entusiasmo per l'autonomia e il governo locale non ha basi razionali, ma meramente ideologiche.

Quanto più potere è concentrato e lontano, tanto meno potere pesa sui cittadini da vicino. La storia è piena di casi di sovranità locali esercitate dissennatamente. Lo *ius primae noctis* non era esercitato dal re ma dai vassalli, cioè governatori locali. I contadini sono stati sfruttati e schiavizzati per secoli dai latifondisti, non dai re. Erode Antipa era un sovrano locale, delegato da Roma.

La vita dell'uomo comune si svolge nello spazio di 5/10 chilometri quadrati e dunque la sua infelicità dipende dai comportamenti di chi detiene il potere in quello spazio. La libertà, la dignità, la felicità dei cittadini dipendono anche dalle decisioni prese a centinaia di chilometri, ma

soprattutto da quelle quotidiane presse a livello di comunità locale.

Il medico di famiglia ti tratta come un numero. Il datore di lavoro ti sfrutta e ti maltratta. Il vigile urbano ti perseguita. L'assessore si comporta come un satrapo. I negozianti ti derubano. Il vicino di casa violento ti vessa. Il clandestino e chi lo assume in nero rubano il posto di lavoro che potrebbe andare a tuo figlio. L'asilo nido chiude proprio nei giorni e nei mesi in cui ti servirebbe di più. La scuola si limita a parcheggiare tua figlia invece di insegnarle qualcosa di utile. L'allenatore della squadra sportiva trascura tuo nipote o lo sprema come se fosse un professionista. Il prete della parrocchia fa nascere sospetti di eccessivo attaccamento ai chierichetti. Il giardiniere del comune taglia le siepi sotto le tue finestre alla 5 del mattino. Non c'è appalto comunale che non sia truccato. Sotto la tua casa vive da anni una discarica illegale. Il Comune prende una delibera promozionale ogni dieci a carattere sanzionatorio o proibitivo. Le licenze risultano fulminee per gli amici, e sempre negare agli altri.

In una situazione normale il "principe" locale dovrebbe vigilare per difenderti dalle ingiustizie, preoccuparsi del tuo benessere, sostenere i tuoi diritti. Quando però difende solo i suoi interessi economici o elettorali, quando sta lì solo a rappresentare le corporazioni più forti della comunità, quando ha come sola funzione quella di produrre consensi per il suo partito, allora tu diventi il semplice suddito di un potere pervasivo e totalitario, più potente in quanto più vicino.

Qualcuno riesce a citare un caso nel quale l'autonomia regionale o comunale ha dato reali benefici ai cittadini? Forse Robin Hood non avrebbe avuto scampo nemmeno confrontandosi col re, ma almeno non era tanto illuso da credere che aumentando il potere dello sceriffo di Nottingham la sua vita sarebbe stata migliore.

20. LE TASSE DELLE CORPORAZIONI (le tasse non sono solo le tasse) (Adamus)

Nessuno ha mai capito come viene fatto il conto delle tasse che paghiamo. A volte si sente parlare del 43% del reddito, qualcuno arriva a suggerire il 70%.

Ci sono le asse sul reddito, proporzionali. Poi c'è la tassa sugli acquisti, chiamata Iva, che solo in minima parte può essere scaricata dai cittadini, ed è democratica: uguale per tutti. Poi ci sono le tasse sui consumi, anch'esse molto democratiche: l'operaio e il datore di lavoro pagano sempre un euro di "accisa" per ogni litro che comprano. Poi ci sono le tasse locali e quelle di licenza. Queste ultime gravano solo su certe categorie, ma siccome sono infinite praticamente toccano ogni categoria.

Esiste però un'altra categoria di balzelli che nessuno conteggia come tassa, ma che praticamente lo è. Non vengono considerate tasse perché non le incamera l'ente pubblico statale o locale, ma una delle migliaia di corporazioni che dominano l'Italia. Il trucco è notissimo. Una categoria fa approvare dallo Stato l'obbligo a tutti i cittadini di versare un "pizzo", in cambio di qualcosa che viene chiamato "servizio", anche se è un'imposizione. La differenza fra tassa corporativa o "pizzo" e costo di un servizio è che quest'ultimo è tale solo se scelto liberamente e rifiutabile.

- Non si chiama tassa ma lo è, l'obbligo di rivolgersi al notaio per aprire o chiudere una semplice cooperativa giovanile.
- Non si chiama tassa ma lo è, l'obbligo di iscriversi alla Camera di Commercio per ogni attività imprenditiva.
- Non si chiama tassa ma lo è, l'imposizione di avere una licenza per ogni attività commerciale.
- Non si chiama tassa ma lo è, la quota di iscrizione all'Ordine, obbligatorio per molte professioni
- Non si chiama tassa ma lo è, il dover ricorrere ad un Consulente Lavoro per fare le paghe di due dipendenti.
- Non si chiama tassa ma lo è, doversi rivolgere a qualcuno da pagare per pagare le tasse (il consulente fiscale)
- Non si chiama tassa ma lo è, la procedura di accreditamento che molti enti pubblici esigono per dare lavoro.
- Non si chiama tassa ma lo è, la spesa esorbitante che richiede ogni appalto o concorso.
- Non si chiama tassa ma lo è, l'obbligo di acquistare i libri scolastici di una scuola è chiamata "dell'Obbligo".
- Non si chiama tassa ma lo è, la somma richiesta per l'assurda certificazione d'impresa, il cui solo scopo è ostacolare l'impresa.
- Non si chiama tassa ma lo è, la finta visita medica per il rinnovo della patente.
- Non si chiama tassa ma lo è, la quota annuale di assicurazione anche per un mezzo che esce dal box due volte l'anno.

- Non si chiama tassa ma lo è, il canone richiesto dalla Rai.
- Non si chiama tassa ma lo è, la spesa per un avvocato richiesto obbligatoriamente anche per le cause che non ti sei mai sognato di avviare.

L'elenco è infinito, tanto quanto lo sono le fameliche corporazioni che sostengono lo Stato italiano. Uno Stato democratico dovrebbe difendere i cittadini dall'avidità delle corporazioni, ma lo Stato italiano non può perché vive grazie ad esse.

21. NESSUNO RISPONDE MAI DI NIENTE¹⁶? (Adamus)

La strage di Capaci è del 23 Maggio 1992. La strage di via d'Amelio è del 19 luglio 1992. Si parla di un libretto rosso sparito. Si parla di trattative fra Servizi e mafia. Si parla di complicità dello Stato nelle due stragi.

Dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992 il governo era guidato da Andreotti, il Ministero degli Interni era del defunto Scotti. Ministro della Giustizia era Martelli. Dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993 è stato in carica il governo Amato. Il ministro degli interni era Mancino. Alla Giustizia c'è stata una staffetta fra Martelli e Conso.

Un cittadino semplice si chiede come mai questi potenti, alcuni ex ma altri ancora in sella, non vengono torchiati. E' possibile infatti che 7 baroni in possesso delle massime cariche dello Stato a cavallo delle due stragi non abbiano niente da dire? Vogliono farci credere che non hanno saputo nulla? Ammettiamo pure che sia vero: non hanno saputo nulla di rilevante. In un paese civile Capi di Governo e Ministri in carica mentre avvengono due stragi di poliziotti e magistrati, in cui è diffuso il sospetto che siano coinvolti pezzi di Stato, e che dicono di non saperne nulla sarebbero mandati nel deserto a meditare e fare penitenza. In Italia no, perchè ci liberiamo di simili cariatidi deve intervenire la morte.

¹⁶ (Tutte e informazioni biografiche sono tratte da Wikipedia)

Andreotti, Martelli e Conso sembrano andati in dorata pensione. Giuliano Amato, dopo le tragedie, è stato Presidente del Consiglio dei ministri (2000-2001); Ministro del Tesoro nei governi D'Alema I e II (1999-2000); Ministro per le riforme istituzionali nel Governo D'Alema I (1998-99, prima di tornare al Tesoro); Ministro dell'Interno nel Governo Prodi II (2006-08); Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Autorità "Antitrust") (1994-97); Vicepresidente della Convenzione europea (2001-03); Coordinatore del Comitato d'azione per la democrazia europea, detto «Gruppo Amato» (2006-07).

Nicola Mancino, dopo la vittoria elettorale di Romano Prodi e dell'Ulivo, è stato Presidente del Senato della Repubblica dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2001, durante la XIII Legislatura. È stato rieletto senatore con le elezioni politiche del 2006, sempre per la Margherita. Il 24 luglio 2006 lascia il Senato dopo 30 anni di attività parlamentare perché eletto dal Parlamento in seduta comune come componente del Consiglio Superiore della Magistratura, in seno al quale ricopre l'ufficio di vicepresidente dal 1° agosto 2006.

In Italia nessuno risponde mai di niente. Anzi, avere un alto incarico di responsabilità mentre avvengono stragi, losche trame di Stato, deviazioni dei Servizi, fa fare carriera! Chi d'altro era sulla breccia nel 1992 senza accorgersi di nulla?

L'attuale Presidente della repubblica, Napolitano, nel 1992 viene eletto Presidente della Camera dei Deputati subentrando a Oscar Luigi Scalfaro, eletto Presidente

della Repubblica Italiana. Si trattò della "legislatura di Tangentopoli". Nella gestione del lato politico della vicenda di Tangentopoli - pur avendo pronunciato un deciso intervento in memoria del suicida deputato Moroni - si consumò la sua rottura con Bettino Craxi. Nel processo Cusani, il 17 dicembre 1993, Craxi affermò: "Come credere che il presidente della Camera, onorevole Giorgio Napolitano, che è stato per molti anni ministro degli Esteri del Pci e aveva rapporti con tutta la nomenklatura comunista dell'Est a partire da quella sovietica, non si fosse mai accorto del grande traffico che avveniva sotto di lui, tra i vari rappresentanti e amministratori del Pci e i paesi dell'Est? Non se n'è mai accorto?". Secondo la sentenza sulle tangenti per la metropolitana di Milano Luigi Miyno Carnevale si occupava di ritirare la quota spettante al partito comunista e di girarla, in particolare, alla cosiddetta "corrente migliorista" che "a livello nazionale", "fa capo a Giorgio Napolitano".

Gianfranco Fini cosa stava facendo nel 1992? Il Segretario del Msi, un partito vicinissimo alla Forze armate e ai Servizi. Il Comitato centrale riporta Fini segretario a partire dal luglio del 1991, e là resterà fino allo scioglimento del Msi avvenuto nel gennaio 1995. Sulle stragi del 1992, nessuna informazione.

E D'Alema? Nell'aprile 1992, diventò capogruppo alla Camera del PDS dopo una vita passata nel PCI, il principale partito di opposizione. Anche lui poverino, non ha mai saputo nulla.

22. LA NUOVA FORMAZIONE DEMENZIALE (Wildwest)

Si è diffusa in Occidente un tipo di formazione che si basa su principi privi di alcun fondamento scientifico. La domanda che vogliamo porci è: come mai è diventato possibile?

La riflessione nasce da un episodio di cronaca della calda estate 2010. Sette o otto venditori vengono ricoverati con serie ustioni, dopo avere fatto una corsa sui carboni ardenti durante un sedicente "corso di formazione".

La corsa sui carboni ardenti è una variante estrema del "ponte tibetano", delle prove di rafting o di arrampicata, dei corsi di sopravvivenza e di tutte le pratiche formative basate sul concetto di isomorfismo fra la vita lavorativa e la crudeltà del primitivismo naturalistico. L'idea di fondo è che le prove fisicamente difficili rafforzano sia l'Io che lo spirito di squadra. Un'idea vecchia già applicata dai boy scouts, nei famosi esercizi del "sabato fascista" (il cui culmine era il salto nel cerchio di fuoco), nell'addestramento dei marines (ricordate R.Gere nel film "Ufficiale e gentiluomo"), nel culto del corpo della gioventù hitleriana e della gioventù comunista.

La banalità di questa ideologia è testimoniata dai fallimenti continui di squadre sportive sottoposte a torture chiamate allenamenti. Se questa idea avesse qualche fondamento i pompieri, i soldati, i minatori

sarebbero fulgidi esempi di personalità equilibrate e formerebbero squadre di lavoro sempre impeccabili. Il che è contro ogni verifica di realtà.

Questa formazione demenziale ha anche un'altra grande pecca di fondo. La sostanza della formazione è il cambiamento di atteggiamenti e comportamenti, e questo cambiamento si può fondare solo sulla scelta libera e consapevole. Se bastasse spingere gli esseri umani per farli cambiare, non ci sarebbe alcun bisogno della formazione perchè il comando sarebbe sufficiente. I fallimenti del nazismo e dello stalinismo, dell'Inquisizione e delle torture ai martiri cristiani, le persecuzioni ai liberi pensatori, sono la prova storica che la forza ed il comando non cambiano nè gli atteggiamenti nè i comportamenti.

L'idea che un individuo possa essere obbligato a partecipare ad un corso di formazione, poi senza alcuna scelta convinta, possa essere spinto a buttarsi nel fuoco o a camminare sui carboni ardenti o a percorrere il ponte tibetano, è un'idea lontanissima dalla formazione.

Ci sono stati, negli anni settanta (sia in Italia che negli Usa), gruppi di formazione gestiti seriamente e chiamati "frustration groups". L'idea era che un'esperienza frustrante potesse rafforzare i soggetti. Il risultato fu che questi gruppi producevano solo aggressività e delusione. Perciò furono velocemente abbandonati.

Infine, la sostanza della formazione, a partire da un consenso informato ed attivo, non è solo un'esperienza. L'esperienza non è mai stata di per sé la base di un

apprendimento. Sbagliando....si impara solo a sbagliare. Se non fosse così non potremmo spiegare perchè gli Stati continuino a fare guerre, molti individui hanno relazioni con gli stessi partners sbagliati, le dipendenze sono così diffuse. Ogni esperienza può diventare fonte di apprendimento solo se accompagnata e seguita da riflessioni specifiche, feed-backs competenti, analisi condise con un professionista che si chiama maestro, educatore o formatore.

Concludiamo con la domanda iniziale: come mai questa formazione demenziale si è tanto diffusa? L'ipotesi più plausibile è che essa sia il culmine di quella strisciante formazione apparente che dagli Anni Novanta ammorba L'Italia e l'Europa. L'imprenditore finanzia una formazione finta accontentandosi di dimostrare "quanto sono illuminato". Il partecipante aderisce ad una formazione finta, perchè "è sempre meglio che lavorare". Il formatore, o sedicente tale, produce una formazione finta perchè "basta che mi paghino".

23. HA FATTO TANTO BENE, NELLA VITA! NO, È IL MALE ASSOLUTO (E. Zenith)

Nel dopoguerra, quando qualcuno parlava male del Duce, c'era sempre chi ricordava il bene che aveva fatto prosciugando le paludi pontine e riuscendo a garantire la puntualità dei treni. Sono passati 60 anni è la mentalità comune non è cambiata.

Craxi è stato condannato in vari gradi di giudizio e si è reso latitante, ma non manca chi ne parla come di un grande statista cui è doveroso intestare strade o piazze.

Bertolaso, capo della Protezione civile, viene sospettato di aver favorito affari poco chiari, e i benpensanti ricordano quanto bene ha fatto finora nelle emergenze. I camorristi di Napoli vengono arrestati e gli abitanti del quartiere insorgono urlando tutto il bene che hanno fatto ai concittadini ed ai parenti.

La verità è che non esiste chi fa del male in ogni momento della sua vita ed a tutti. Persino Hitler era un "tenero compagno" per la sua donna. Il serial killer era "tanto buono" con la sua mamma. Il peggior mafioso risulta spesso come padre affettuoso. Tutti coloro che sbagliano, tradiscono, delinquono, lo fanno in precisi momenti della vita che sicuramente comprende numerosi aspetti positivi. Questo significa che gli errori, i tradimenti, i crimini devono essere trascurati?

Questa mentalità ovviamente riguarda coloro che apprezzano, ammirano o sono semplicemente beneficiati dal soggetto che sbaglia o delinque. Questa coltre di "buonismo" viene stesa anche sugli eroi del passato. Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone, in quanto "padri" dell'Occidente sono santificati in toto e i loro massacri, nonchè i loro errori pubblici e privati, vengono trascurati.

Per i nemici vale la mentalità inversa. Quando uno sbaglia o delinque diventa la personificazione del male e viene additato come il detentore di ogni qualità perversa. Mussolini è stato per decenni il paradigma del male. Hitler, Stalin, F.Franco, Pol Pot, Mao Tse Tung, Fidel Castro, Saddam Hussein, Bin Laden, Mahmud Ahmadinejad, Kim Jong-il, in quanto nemici delle democrazie occidentali, costituiscono il pantheon moderno del Male e nessuno pensa che nella loro vita abbiano anche fatto qualcosa di buono o avuto qualche buona qualità.

Insomma, se sei dei "nostri" sei tutto buono e non puoi avere fatto nè errori nè crimini. Se non sei dei "nostri" sei tutto cattivo e non puoi avere fatto niente di buono in nessun aspetto della vita.

24. LA FOLLA COME SCIAME FUSIONALE (E. Georgiakis)

Già da Gustave le Bon - "Psicologia delle folle" (1895)- sappiamo che la folla è un mostro. La folla è uno sciame fusionale in cui l'individuo annulla ogni freno e perde ogni responsabilità. Le individualità si fondono in una massa indistinta governata dagli istinti allo stato brado. La folla può impunemente uccidere, devastare, incendiare come un qualsiasi evento naturale. La folla può produrre linciaggi. La folla non ragiona, agisce. Non c'è dittatura che non sia nutrita dai bagni di folla. Hitler, Mussolini, Stalin e Castro erano adorati dalle "folle oceaniche". Lo stato regressivo offerto dalla folla è l'ideale per l'identificazione collettiva in un soggetto dotato di doti carismatiche. Gli esempi di distruttività della folla sono continui e noti a tutti, dallo stadio Haysel alla recente Love Parade di Duisburg. Nella folla l'io si annulla e l'Es si scatena. L'io è insieme insignificante e potente in quanto può sfogare le pulsioni impunemente. La folla fagocita la sovranità degli individui che la compongono, diventando la sovrana totalitaria.

D. Riesman scrisse con altri nel 1950 "La folla solitaria" indicando come la società moderna sia costruita da individui etero-diretti piuttosto che auto-diretti. Contrariamente al dichiarato per cui la democrazia garantirebbe l'autonomia, la visione di Riesman sembra confermare l'ipotesi di Alexis de Toqueville, per cui la democrazia, attraverso la delega e la sottomissione del

potere dei corpi sociali intermedi, avrebbe potuto diventare "totalitaria".

Possiamo dunque fare un'associazione fra società e folla. Nella società democratica prevale il piccolo gruppo, in quella totalitaria prevale la massa, la folla, il grande gruppo. La prima è caratterizzata dalla sovranità e dalla responsabilità dell'individuo; la seconda si caratterizza per il depotenziamento e l'irresponsabilità individuale. Nella prima il potere è concreto e diffuso; nella seconda è astratto e concentrato.

L'attuale predilezione dell'Occidente per le manifestazioni di massa è una delle prove più evidenti dello scivolamento della società verso una diffusa ideologia totalitaria. Eventi sportivi e musicali, adunate politiche e sindacali, addirittura processi penali e funerali hanno progressivamente preferito la forma "di massa" a quella del piccolo gruppo. La famosa iconografia del "bagno di folla" un tempo riservata ai dittatori, oggi è pane quotidiano di Papi, Presidenti della Repubblica, capi di Stati democratici. Questa predilezione per la folla appartiene allo stesso ordine dell'uso di droghe e dell'abuso di alcol, dello stordimento sonoro e dei passaggi da "vertigine" dei luna parks. Il fattore comune è l'estasi, intesa come l'esperienza dello "star fuori di sé" e dell'uscir di senno, cioè della dis-individuazione, della fusione nell'indistinto, e della liberazione dalla responsabilità.

25. MERITO, EQUITÀ, QUALITÀ

(G. Colombi)

Il concetto di merito è frequentemente associato a quello di equità. Viene considerato equo retribuire, premiare o assegnare incarichi in base alle capacità piuttosto che all'appartenenza, al censo, alla razza o ad altri criteri estranei all'oggetto. Purtroppo l'ambiguità del concetto di merito va di pari passo con l'ambiguità del concetto di capacità. Una delle utopie della modernità è quella per cui l'individuo avrebbe libero accesso alla scalata sociale esclusivamente in base alle sue capacità e competenze.

Ma il concetto di capacità e competenza è difficilmente definibile. Un ingegnere meritevole sa fare bene il suo mestiere, ed offre la sua alta competenza all'impresa. Ma un ingegnere di bell'aspetto offre un vantaggio specifico alle pubbliche relazioni dell'impresa. Un ingegnere della famiglia o del partito del suo datore di lavoro offre maggior fiducia. Un ingegnere che proviene da una famiglia di alto censo offre una rete di amicizie utili all'impresa. Un ingegnere di razza nera può essere meglio accettato da una manodopera di immigrati africani. Un ingegnere musulmano può avere maggiore ascendente su lavoratori della stessa religione. L'equità indicherebbe che il merito maggiore vada al soggetto con le più alte competenze specifiche, ma l'utilità può anche far prevalere competenze apparentemente secondarie. Si può anche affermare che il merito deve afferrare a capacità guadagnate con lo studio, lo sforzo, l'esperienza e non con qualità acquisite per nascita o per

caso. Il fatto è che per l'impresa l'equità è un valore inferiore all'utilità.

Un'associazione più significativa è quella fra merito e qualità. Nel momento in cui il merito cessa di essere premiato, cosa spinge chi lavora a ricercare la qualità? Si svaluta il principio di studiare e aggiornarsi. Perde valore il concetto di impegno e di ricerca del miglioramento continuo. Questo è visibilissimo in tutte i lavori e le professioni in cui la carriera si basa sull'anzianità (perlopiù nelle organizzazioni pubbliche). Se la carriera si basa sull'anzianità, è uguale per tutti, e dunque perchè differenziarsi nella qualità? Lo stesso dicasi per i corsi basati su prove scritte. Questi sono l'esplicita negazione della qualità, perchè non tengono in nessun conto i curricula. Avere un posto di lavoro per concorso rende tutti i candidati uguali in partenza: perchè dunque affaticarsi alla ricerca di un vantaggio competitivo, con corsi post-diploma, stages, apprendimenti extra-curricolari ?

La svalutazione del merito, derivante dalle competenze specifiche, si estende dai singoli lavoratori alle stesse imprese. Contratti, commesse, appalti dovrebbero venire assegnati al imprese con la maggiore capacità di realizzare il miglior servizio o prodotto. L'osservazione dice che spesso le assegnazioni avvengono per raccomandazione politica, per l'esborso di tangenti, per l'abnorme abbassamento dei prezzi, per legami familistici, clientelari o amicali. L'estensione del sistema degli appalti sopprime la ricerca del merito per qualità. Una volta ottenuta la commessa, l'impresa non ha interesse a

ricercare una esecuzione di qualità in vista di un rinnovo, ma la mera esecuzione fiscale del capitolato.

Non c'è motivo che un insegnante o una scuola, un medico o un ospedale debbano ricercare l'eccellenza, dal momento che stipendi o finanziamenti non hanno alcun legame con la qualità. Analogamente non c'è motivo che un ingegnere o un ragioniere, come una impresa, cerchino la qualità se le retribuzioni e le commesse non dipendono da essa.

Il merito può essere blandamente giustificato dal valore dell'equità, ma è il principio decisivo per il valore della qualità.

26. DINAMICHE RELAZIONALI FRA OSPITE E OSPITANTE (G.Contessa)

L'ospitalità è un tipo di relazione umana praticata dalla notte dei tempi. "Le forme più antiche di ospitalità gratuita erano già presenti presso le culture primitive, presso i Greci, i Romani, i Germani, gli Slavi, i Persiani, gli Indiani, gli Egizi, gli Ebrei e gli Arabi, in molte tribù dell'Africa, in Cina e in Giappone, fino agli Ainu del Pacifico e agli Indios delle Americhe.

Tale ospitalità nei confronti degli stranieri rispondeva a paure di carattere magico-religioso (si credeva che lo straniero possedesse poteri oscuri) oltre che ad un fine utilitaristico. La giustificazione religiosa dell'ospitalità gratuita nella cultura greca ad esempio derivava da un'antica credenza che voleva che in tempi remoti gli dei errassero sulla terra, nelle vesti di ospiti, distribuendo ricompense o punizioni a chi si fosse dimostrato buono o malvagio. Nell'ospitalità si esprimeva comunque il desiderio di proteggere lo straniero dai diversi pericoli: aggressione, omicidio, fame e sete nonché l'aspettativa dell'ospite di essere a sua volta protetto in casa di colui che era stato precedentemente ospitato. Interessante è la trasmissione ereditaria del diritto-dovere di ospitalità in uso sin dall'età omerica: il rapporto di ospitalità si trasmetteva dai due contraenti ai loro figli e alle generazioni successive e, quando i discendenti non si conoscevano più personalmente, il diritto all'ospitalità veniva testimoniato da un segno di riconoscimento: il symbolon in Grecia e la tessera

hospitalis a Roma, cioè cocci d'argilla, tavolette, anelli, monete, ecc., divisi in due metà, ognuna delle quali veniva conservata e trasmessa nelle due famiglie contraenti. Quest'usanza sopravvisse fino all'età imperiale romana.

L'ospitalità gratuita, proprio per il fatto di essere offerta senza alcuna ricompensa, comportava onerose spese e responsabilità, così che quasi dappertutto era limitata a due o tre notti e solo in casi particolari il padrone di casa poteva decidere di prolungarla.

Il cristianesimo ha poi ripreso questo concetto di ospitalità modificandolo nella forma dell'amore per il prossimo: la religione vuole che in ogni ospite povero e bisognoso d'aiuto si debba vedere Cristo e che tutti gli uomini siano ospiti su questa terra. Accanto alla forma gratuita e spontanea di ospitalità era frequente una forma coattiva della stessa, la pretesa cioè di ricevere vitto e alloggio avanzata da pubblici ufficiali, vescovi e sovrani. L'alloggio e il sostentamento di una corte regale imponeva la necessità di annunciare la visita con un certo anticipo. L'ospite doveva sempre tenere pronto un "paniere" di vivande (carne, pesce, uova, formaggio, vino o birra, pane o frumento, verdura, spezie, foraggio, ecc.), stoviglie, materassi e altri oggetti d'uso.

Dalle raccolte di leggi del periodo delle invasioni barbariche (V-VII sec) è possibile trarre notizie riguardo le disposizioni concernenti l'ospitalità che ad esempio nei regni barbarici era considerata un dovere a cui nessuno poteva sottrarsi: essa durava da due a tre giorni e comprendeva la concessione di un alloggio, di un

posto per il fuoco, di acqua, di legna da ardere e biada per i cavalli, escludendo però il vitto. Nel rituale di accoglienza dell'ospite, e quindi al momento dell'installazione del rapporto di ospitalità, assume enorme importanza il momento del convivium: l'ospite riceveva il posto d'onore, mentre chi entrava in casa con intenzioni ostili rifiutava il pasto. Quando l'ospite si recava a letto, veniva spogliato o dalla moglie o dalla figlia del padrone di casa, che talvolta restava a sua disposizione anche per il resto della notte. Il mattino della partenza l'ospite riaveva i suoi indumenti, le armi e i cavalli sellati, e dopo aver chiesto licenza e aver ringraziato, prendeva commiato accompagnato dalla benedizione del padrone di casa, e quindi si allontanava. A volte il padrone di casa lo scortava per un pezzo del tragitto in segno di onore e per motivi di sicurezza.

Questa, che era una forma limitata di ospitalità, diveniva completa solo nel caso di ospiti particolari quali inviati di popoli stranieri. Come appare evidente analizzando ad esempio il diritto dei Franchi (era vietata l'accoglienza di profanatori di tombe, delle donne che si davano agli schiavi, dei ladri e dei prescritti; qualora si avesse ospitato inconsapevolmente un ladro, non avendo altrimenti sei testimoni per garantire la propria buona fede e l'ignoranza della vera natura dell'ospite, l'ospite veniva trattato alla pari di un ladro) i sovrani e le autorità statali guardavano con diffidenza l'ospitalità gratuita."

Nella mitologia slava Radigost è il protettore delle città, dei commercianti, dei viaggiatori, degli stranieri e dell'ospitalità. Il suo nome deriva dallo slavo antico

raditi (rallegrare, allietare) e gost (ospite). Le leggende vogliono che Radigost punisse gli uomini che non si prendevano cura dei loro ospiti o che rifiutavano di dare ristoro ai viaggiatori di passaggio. Coloro che, invece, dimostravano ospitalità e benevolenza nei confronti degli stranieri, ricevevano la benedizione del dio e potevano essere certi di ricevere un trattamento cordiale e premuroso quando erano loro a mettersi in viaggio¹⁷.

I due tipi storici di relazione ospitale

L'ospitalità nella storia è stata sia un gesto di benevolenza, sia un gesto di sottomissione. La benevolenza metteva l'ospite nel ruolo di benefattore (non a caso l'ospitalità è anche la madre dell'ospizio e dell'ospedale). In questo caso l'ospite, temporaneo e portatore di alcuni requisiti, doveva chiedere ospitalità, era chiamato alla gratitudine e si adeguava alle regole di vita dell'ospite, mentre costui si prodigava per compiacere l'ospite. Il caso più celebre è quello di Marco Polo, che per anni fu assimilato all'antica Cina, come consigliere del re. La sottomissione invece poneva l'ospite nella condizione di essere onorato dall'ospite, per avere il quale si arrivava a gareggiare (come oggi capita per avere a cena il divo o il politico). In questo caso l'ospite, temporaneo e portatore di alcuni requisiti, non doveva chiedere l'ammissione, riceveva invece che dare gratitudine e imponeva le sue esigenze all'ospite, restituendo solo il dono della propria presenza.

¹⁷ <http://it.wikipedia.org>

I due tipi storici di relazione sembrano avere in comune gli elementi dello scambio non monetario, della temporaneità e della presenza o assenza di requisiti. La natura di scambio della relazione ospitale è testimoniata anche dal doppio senso del termine "ospite", che può essere usato sia per l'ospite che per l'ospitato, per chi accoglie e per chi viene accolto (solo in biologia, l'ospite è l'organismo a spese del quale vive un parassita). L'ospitalità basata sullo scambio monetario è una derivazione posteriore a quella gratuita, e definisce solo chi accoglie: l'oste (da cui ostello-hotel e osteria).

Un esempio concreto dell'ambiguità del concetto di ospitalità può essere sperimentato da chiunque passa 2/3 giorni a casa di parenti od amici. Gli ospiti sono fumatori e gli ospitati no. Si fumerà in casa? E se sono fumatori gli ospitati? Nella casa che ospita si usano le "pattine": anche gli ospitati saranno invitati ad usarle? Pranzo e cena sono consumati nelle ore abituali dell'ospite o dell'ospitato? Piccoli problemi solitamente risolti col buon senso e la reciproca compiacenza. Ma se il buon senso di una delle due parti è carente, si danno due prospettive. Se l'ospite è troppo invadente, non sarà più ospitato. Se l'ospite ad essere troppo invadente, avrà sempre meno ospiti.

Ospitalità e immigrazione

L'immigrazione può essere considerata una forma allargata di ospitalità. Non è temporanea, ma tendenzialmente perenne. Tuttavia è sempre uno scambio non monetario (lo scambio monetario oggi si chiama turismo) e sottoposto a condizioni. Il paese ospitante in

genere offre benessere, non solo materiale ma anche politico, culturale, civile, e gli immigrati offrono manodopera e/o competenze. L'immigrazione oggi è considerata un problema, ma possiamo dire che tutta la storia umana è stata costruita sulla migrazione, cioè sullo spostamento di interi popoli da un territorio ad un altro.

Il sudamerica e il nord america sono stati costruiti da immigrati europei, che però si consideravano colonizzatori, in quanto più potenti degli aborigeni ospitanti; e da immigrati africani, sottomessi in schiavitù, in quanto meno potenti dei colonizzatori. Tutto il medio oriente è stato terreno di immigrazione dalla Asia centrale. L'estremo oriente è stato il territorio dell'emigrazione cinese. Il mediterraneo odierno è il risultato di secoli di migrazioni incrociate. Colonizzazione e schiavitù, erano i nomi pre-moderni della migrazione. In epoca industriale, nord America, Australia, sud America sono stati territorio di immigrazione povera dall'Europa. Le ferrovie degli Stati Uniti sono state fatte dai cinesi, a cavallo del Novecento. Lo sviluppo tecnologico statunitense si deve essenzialmente all'immigrazione di intere classi intellettuali mitteleuropei. Negli Usa lavorano venti milioni di messicani immigrati, più o meno legalmente.

L'immigrazione in Europa oggi è uno scambio fra benessere e manodopera povera. Le dinamiche possibili sono tre, già ora in atto, ma destinate a diventare sempre più macroscopiche.

1- Assimilazione

Con il concetto di assimilazione si fa riferimento al processo attivato dalla presenza egemone del monoculturalismo nazionale o di un continente che tende ad assorbire le culture compresenti in un unico modello unitario. L'assimilazione, di regola, è sostenuta dalla società di accoglienza come pratica di accettazione dei migranti: una pratica che propone la società ospitante come società compiuta, che non ha nulla da apprendere dagli immigrati portatori di altre culture. La presenza di culture straniere non è infatti né tollerata né promossa. L'identità del migrante viene riconosciuta solo nel momento in cui si spoglia dei suoi tratti culturali, per acquisire i panni della società ospitante. Nei termini dell'esempio precedente, l'assimilazione è il caso in cui l'ospite obbliga l'ospite a usare le "patine", non fumare o sopportare il fumo, e pranzare nell'ora d'abitudine della casa. L'assimilazione è l'incontro fra potere e subalternità: è un assoggettamento.

2. Segregazione (auto o etero)

Gli immigrati creano e sono incentivati a creare enclaves, monoculturali o monorazziali. Le Chinatowns sparse in molte grandi città non cinesi sono un esempio vistoso. I ghetti ebraici sono stati un esempio tristemente famoso. Dello stesso tipo sono i quartieri chiusi di ricchi, incuneati fra favelas e il centro città in Brasile; o i quartieri di ricchi europei nei paesi caraibici. La segregazione ci caratterizza per una sostanziale separazione fra gruppi che mantengono i propri valori, la cultura e la lingua d'origine, e condividono la minor

parte possibile della vita quotidiana. La reciproca diversità è tollerata, finché sta chiusa nella propria area. Nei termini dell'esempio precedente, la segregazione è il caso in cui l'ospitante accoglie l'ospitato non in villa, ma nella dependance, e non lo fa cenare nel salone ma in cucina, coi domestici. La segregazione non è un incontro, ma una separazione, una estraneità.

3. Integrazione

L'integrazione è il pieno inserimento in un contesto. La fusione di diversi gruppi etnici in un'unica comunità. L'integrazione è un incontro, che obbliga i soggetti a rimodellare la propria esistenza. L'aspetto faticoso dell'integrazione, come di ogni vero rapporto umano, è il cambiamento. Nessuno può restare totalmente se stesso dopo un vero incontro. Nei termini dell'esempio precedente, la segregazione è il caso in cui l'ospitante concorda con l'ospitato, visto che la visita temporanea sta diventando una convivenza, le nuove abitudini quotidiane di entrambi. Se accetti un forestiero a casa tua, con una prospettiva di permanenza ad oltranza, devi dargli un tetto e un lavoro per consentirgli di mantenersi, altrimenti devi pensarci tu. Inoltre devi essere disposto a negoziare la tua cultura con la sua. Potresti evitare di inserirlo nella tua casa, ma non se ti è necessario. E se ti è necessario, significa che tu hai il dovere e lui il diritto dell'integrazione.

Quello che va sottolineato è che queste dinamiche non dipendono solo dall'ospitante. Ci sono immigrati che invidiano talmente la cultura ospitante da desiderare l'assimilazione. Come ci sono immigrati che preferi-

scono la segregazione per non dover cedere alcuni aspetti della loro cultura. L'integrazione è una fatica sia per gli ospitanti che per gli ospitati.

Inoltre va ricordato che queste dinamiche sono sociali cioè implicano un numero elevato di attori. Nella dimensione micro, ciò succede anche nei rapporti interpersonali. La figlia vuole integrarsi col neo-sposo, ma la madre di lei lo preferisce assimilato e quella di lui lo vuole segregato. Lo studente ribelle preferisce la segregazione, la scuola lo vuole assimilare, la famiglia desidera la sua integrazione. A livello sociale queste dinamiche coinvolgono un numero maggiore di attori, il che rende ogni situazione più complessa e conflittuale. Un immigrato magari vuole integrarsi, il datore di lavoro lo preferisce assimilato, gli amici gli ricordano l'orgoglio della sua cultura spingendolo alla segregazione, la moglie spinge per l'assimilazione, la parrocchia gli segnala il diritto all'integrazione, il gruppo dei disoccupati locali lo vuole segregato, il figlio adolescente rivendica le sue radici e invoca la segregazione, la legislazione presenta ambigualmente tutte e tre le ipotesi. I datori di lavoro hanno bisogno dell'immigrato e spingono per l'assimilazione o l'integrazione; i vicini di casa considerano l'immigrato un disturbo e ne vorrebbero l'allontanamento; i disoccupati vedono l'immigrato come un competitore e ne chiedono l'espulsione. Nella società c'è chi trae benefici dagli ospitati, e chi ne subisce danni; c'è chi predica il diritto-dovere all'integrazione e chi sostiene la difesa dell'identità (sia degli ospiti che degli ospitati); ci sono i predicatori dell'assimilazione e quelli della segregazione.

27. SE VOLEVAMO CREDERE IN QUALCOSA DI ASSOLUTO, CI TENEVAMO DIO (M..Meti)

Il mondo moderno occidentale è stato fondato sull'Illuminismo. L'Illuminismo è stato il regno della ragione, e la ragione si fonda sul dubbio, la critica, l'analisi, il confronto. Con l'Illuminismo il mondo si è secolarizzato, si è laicizzato, allontanandosi dalla fede, non solo in Dio ma in ogni altra cosa imposta dall'autorità. L'Europa moderna non si fonda sul cristianesimo, ma sull'Illuminismo. La cultura occidentale oggi consente di credere in Dio, ma anche di non credere; di praticare o no la fede; di ricorrere al dubbio anche da parte di religiosi.

E' curioso come oggi, in un'epoca di retorica esaltazione del pensiero laico ed illuminista, stiano sorgendo nuovi oggetti di fede arcaica, acritica, intangibile da dubbi. In Italia, possiamo liberamente e pubblicamente discutere dell'esistenza di Dio, ma non possiamo esprimere dubbi sulla democrazia, sul Presidente della Repubblica, sul Papa e sulla legalità. La fede religiosa è stata sostituita da una sorta di fede laica che per ora viene difesa solo da strumenti censori od autocensori, ma che presto sarà sostenuta da leggi, tribunali e punizioni esemplari (sul modello della fede religiosa in epoca pre-illuminista).

La democrazia occidentale è considerata il modello finale di governo planetario. La fine della Storia politica. La democrazia ha assunto lo stile dell'Impero, con vocazione sull'intero globo. Nessuna monarchia o dittatura

oggi pretende di essere esportata su tutta la terra, la democrazia sì. Il dibattito sulla democrazia è inesistente: metterla in discussione è molto più difficile che discutere di Dio.

Grazie al servilismo dei mass media, ogni giorno ci sorbiamo una dichiarazione del Presidente della Repubblica e del Papa, che ci spiegano cosa pensare e come vivere. I motivi per cui queste autorità non possono essere messe in discussione sono diversi da quelli usati da Mussolini, ma il risultato è lo stesso: nessuno critica, mette in dubbio, relativizza le dichiarazioni di queste nuovi "idoli". Addirittura il Presidente della Repubblica viene trattato come un re cui si consegnavano gli appelli o un santo caricato di ex-voto. La mamma della giovane che sparisce, i lavoratori licenziati, il parente dell'ammalato maltrattato e della vittima della strada: tutti lanciano invocazioni al Presidente. Parlare male del Papa o del Presidente è più che un peccato, è un tabù.

La legalità è un oggetto di fede piuttosto recente e ancora fragile, ma è un concetto ben avviato ad arricchire il pantheon già costituito da Democrazia, Presidente e Papa. Il termine legalità viene recitato come un mantra di fronte a qualsiasi avvenimento. Calamità, rapimenti, traffico, esercizi commerciali, studenti, scioperanti, malati, calciatori sono tutti temi buoni per l'invocazione della legalità. La fragilità del concetto è evidente quando si tratta della legalità iraniana o francese o brasiliana, messe in discussione da tutti i benpensanti "progressisti"; o quando si tratta dell'impresa, vista con sospetto dai benpensanti "liberali".

Nessuno sembra porre mente locale sul fatto che se la legalità fosse stata un articolo di fede anche in passato non avremmo avuto la Resistenza, l'unità d'Italia, lo Statuto dei Lavoratori (e nemmeno la Rivoluzione francese). Ma si tratta di dettagli, cui non dare peso. La legalità sta diventando in Italia un oggetto di fede meno discutibile di Dio.

28. SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA: BIASIMIAMO LE VITTIME (I. Jugovitch)

La frase è usata tutte le volte che chi comanda richiama all'unità, cioè alla sottomissione dei subalterni ai detentori del potere. Essere "tutti sulla stessa barca" può anche rimandare alla zattera dei naufraghi, dove non esistono differenze rispetto alle possibilità di salvarsi. Ma questo è un caso piuttosto raro. In via normale, nella quotidianità, sulla barca c'è un armatore con elicottero sul tetto, per gli spostamenti rapidi; un comandante molto ben pagato; pochi ufficiali con la possibilità di carriere luminose; e molti marinai semplici con la sola prospettiva della fatica. Questa seconda è la metafora più vicina alla società attuale. Quando qualcosa non va bene sulla barca nessuno pensa che il problema sia l'armatore, che magari specula illecitamente, o il comandante, che magari non sa fare bene il suo lavoro, o gli ufficiali, che antepongono i loro comodi alle esigenze della barca. Tutti iniziano a fare proposte su come i marinai debbano cambiare. Se qualcosa va male tutti pensano che la colpa sia dei marinai (spesso arrivano a convincersene anche loro). Quelli che dal loro punto di vista sono le vittime di un armatore speculatore, un comandante incompetente, degli ufficiali voraci e irresponsabili, diventano colpevoli di ogni disastro e oggetti del biasimo generalizzato. D'altronde "biasimare le vittime" è un atteggiamento diffuso nella cultura post-moderna, sia dai ranghi dei conservatori (il che è spiegabile) sia nei ranghi dei progressisti (il che è

paradossale). Il ragionamento è il seguente: se qualcosa va male è colpa delle vittime, che devono cambiare atteggiamenti, comportamenti, coscienza.

Biasimare le vittime

Si trascurano le altre e magari anche le sole responsabilità e si punta tutto sulla colpa dei singoli cittadini, che quindi sono i soli a dover cambiare qualcosa. Ogni giorno politici, mass media, educatori, pensatori ci ricordano la litania del biasimo:

- se il mondo è inquinato è colpa del tuo consumismo
- se la città è sporca è colpa dei tuoi rifiuti
- se vivi in una baracca di cartone è colpa della tua mancanza di voglia di lavorare
- se non lavori è colpa tua, perchè non ti impegni a cercare un lavoro
- se vai male a scuola è colpa tua, perchè non studi
- se ti ammali è colpa tua, perchè non fai moto e non ti alimenti correttamente
- se sei povero è colpa tua, perchè non hai abbastanza grinta ed ottimismo
- se tuo figlio respira male è perchè fumi in casa
- se i panda sono in via di estinzione è colpa tua, perchè non offri i tuoi risparmi alle organizzazioni che li difendono
- se il clima sta cambiando è colpa tua, perchè usi gli spray per i capelli e le auto non omologate.

Si trascura l'inquinamento che deriva dalle ciminiere e dagli scarichi delle imprese; si preferisce chiedere ai cittadini di consumare "alternativo". Si sorvola

sull'incompetenza e la corruzione delle amministrazioni locali e sulla eco-mafia; ma si chiede agli abitanti di impazzire con la differenziazione dei rifiuti. Si tace sui piani regolatori e le case popolari inesistenti: è più semplice chiedere agli abitanti delle favelas di sloggiare (salvo nei casi in cui le favelas siano state apprestate dallo Stato). Si finge di ignorare il fatto che il lavoro dipendente sia in via di estinzione: è più facile chiedere ai disoccupati di "darsi da fare". Si trascura lo stato di decozione della scuola e la secolare incompetenza degli insegnanti: è meglio chiedere più impegno agli studenti. Si mette sullo sfondo il carattere iatrogeno della vita post-moderna, preferendo chiedere a tutti più moto e alimentazione più sana. Si dimentica che l'Occidente sta arrivando a grandi passi al 20% di abitanti sotto la soglia della povertà: è più alla moda stimolare i poveri ad avere più ottimismo e più grinta. Si omette che le malattie infantili sono attribuibili anche ai tubi di scappamento delle auto, all'inquinamento industriale, alle onde elettromagnetiche, ai fiumi e laghi al mercurio, ai mari al petrolio: è più "di moda" combattere le sigarette anche in casa. Persino nei processi di estinzione di molte razze animali, e di alterazione del clima, si trova il modo di distogliere l'attenzione dalle colpe del sistema economico-produttivo, facendo sentire in colpa i cittadini e chiedendo loro di spedire oboli, abbandonare gli spray, e comprare auto sempre più costose.

Colpa, cambiamento e alienazione (non coscienza)

Biasimare la vittima, produce in essa un senso di colpa, ed una cogente chiamata al cambiamento. Cambiamento

che, in quanto richiesto alla sola vittima, lascia esente il carnefice. E che apre la strada ad un intero mercato di nuove "educazioni". Si diffonde così una sorta di nuova pedagogia che si esprime in educazioni settoriali e specializzate. Diventa plausibile "educare" milioni di essere umani all'altro consumo, al trattamento dei rifiuti, alla ricerca del lavoro, al moto, alla sana alimentazione, all'auto-imprenditorialità, all'astensione dal fumo di sigaretta, alla protezione di animali esotici, al volontariato inteso come cessione di una "decima" alle organizzazioni che vivono sui contributi. Migliaia di individui e di organizzazioni si mantengono cercando di "educare" le vittime a sentirsi in colpa e a cambiare comportamenti.

Parafrasando quello che si diceva un tempo per il lavoro alla catena di montaggio, il peggior trucco del sistema non è quello di biasimare la vittima, ma quello di convincerla a biasimarsi da sola, e di non avere coscienza del trucco. La vittima è tale due volte: la prima perchè soffre la violenza di un sistema-carnefice; la seconda perchè nemmeno se ne accorge. Qualcuno ha chiamato questo uno stato di "alienazione".

Tutto il discorso non vuole essere un'assoluzione ed una deresponsabilizzazione completa delle vittime. Non si tratta di attribuire tutto il male al carnefice e tutto il bene alla vittima. Anche le vittime hanno porzioni di responsabilità e aree di comportamento da cambiare. Persino nei casi di violenza carnale, la vittima può, qualche volta, avere la responsabilità dell'imprudenza. Si tratta invece di riportare nelle giuste proporzioni lo stare nella stessa barca. Su questa società-barca ci siamo tutti, ma

con responsabilità, ruoli e doveri diversi. Le vittime possono avere qualche colpa, ma prima di chiedere loro di cambiare, dobbiamo preoccuparci di cambiare il comportamento dei carnefici e il sistema che li sostiene.

29. NON UCCIDERE: **la Chiesa e la guerra** (V. Gucci)

Ascolta Israele! Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio al di fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

Questa è la versione dei Dieci Comandamenti data dal catechismo cattolico. Quindi impegna la chiesa cattolica più delle altre chiese e del mondo laico o ateo. Il quinto Comandamento recita perentoriamente: "Non uccidere". Non aggiunge dei se o dei ma, dei però o dei tranne. Paradossalmente la Bibbia è il libro contenente più omicidi e stragi di tutta la letteratura. Il comandamento "Non uccidere" è sicuramente quello meno onorato in tutta l'epoca pre-cristiana.

Con l'avvento della chiesa cristiana, per circa 300 anni, i credenti sono state più le vittime che i peccatori del quinto comandamento. Poi è arrivato Costantino che ha avviato circa mille e trecento anni di massacri planetari (dall'Europa, al medio-orientale, al nuovo mondo) in nome della difesa e della diffusione della "vera" fede. Lo

Stato Pontificio è l'entità statale costituita dall'insieme dei territori su cui la Santa Sede esercitò il proprio potere temporale dal 752 al 1870. Non risulta che la gestione del potere temporale nello Stato pontificio fosse diversa da quella di tutti gli altri Stati coevi: guerre, stragi repressive, e condanne a morte sono state frequentissime per tutti i suoi 1000 anni.

L'epoca moderna ha registrato una sequenza ininterrotta di guerre, stragi, omicidi di fronte ai quali raramente si è vista la chiesa cattolica esprimere un dissenso militante. Ecco gli esempi più noti.

Franz Jägerstätter, era un contadino tedesco aderente al terz'ordine francescano, e sacrestano. Quando manifestò il proposito di non rispondere alla chiamata alle armi, i familiari e gli amici più fidati lo sottoposero a forti pressioni: volevano evitargli la morte. Fu accusato di peccare contro il quarto comandamento, di essere superbo e disobbediente, di essere un suicida. Egli, al contrario, considerava un peccato combattere per far sì che un regime senza Dio vincesses e sottomettesse così altri popoli. In questo periodo cominciò a prestare opera di sacrestano nella chiesa parrocchiale di St. Radegund. Quando il 23 febbraio 1943 ricevette la cartolina precepto per essere arruolato decise che non poteva farlo; non avrebbe indossato quella divisa. Non avrebbe finto, non avrebbe accettato compromessi, come tanti preti — e anche il suo vescovo — lo invitavano a fare. Di conseguenza, passò i primi due mesi di carcere a Linz. All'inizio di maggio venne trasferito a Berlino. Fu giudicato dal tribunale supremo del Reich e fu condannato a morte: era il 6-7-1943. Nella cella d'isolamento,

in attesa dell'esecuzione, la lettura della Bibbia fu il suo unico sostegno. Venne ghigliottinato il 9-8-43¹⁸.

Con la pubblicazione anonima di *Tu non uccidere*, nel 1955, don Primo Mazzolari attaccava a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria, il tutto in nome di un'opzione preferenziale per la nonviolenza, da sostenere con un forte «movimento di resistenza cristiana contro la guerra» e per la giustizia, vista come l'altra faccia della pace. *"La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato."* dice Mazzolari. E cita anche *"Max Josef Metzger, «prete e martire» (com'è chiamato da un biografo protestante), ucciso dai nazisti nel 1944 perché predicava la pace. Affermava: «Noi dobbiamo organizzare la pace, così come altri organizzano la guerra». In una lettera scritta dal carcere al papa nel 1944 asserì: «Se l'intera cristianità avesse fatto una potente, unica protesta, non si sarebbe evitato il disastro?»."*

I cappellani militari nel 1965 condannarono l'obiezione di coscienza, don Milani criticò i cappellani e si guadagnò un processo e una condanna postuma, per apologia di reato.

Più tardi Lorenzetti scrisse: *"L'evoluzione del pensiero cattolico nella riflessione teologica., porta alla delegittimazione di ogni guerra, sia di offesa che di difesa. Non ci sono aggettivi (giusta, necessaria) che la possano riscattare. La teoria della guerra giusta è caduta dal suo interno, addirittura prova oggi il contrario. La*

¹⁸ (www.giornalismimi.info/tools/print.php?id=725)

guerra non è la continuazione della politica, ma il suo fallimento"¹⁹

Malgrado queste posizioni nella Chiesa, minoritarie e spesso perseguitate, la posizione ufficiale è quella di giustificare le guerre "giuste" e, come conseguenza implicita, ogni guerra. Non sono mai venuti meno i cappellani militari, le omelie esaltatrici nelle cerimonie funebri e non, la vicinanza sostanziale fra gerarchie religiose e militari.

Fa testo la posizione contenuta nella "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II, richiamata integralmente nel recente messaggio del papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace del 10 gennaio 2010: *"Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell'esercito, si considerino anch'essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace"* (n. 79). È la cosiddetta dottrina della guerra giusta.

Queste distinzioni in ordine al quinto comandamento sono vistosamente in contrasto con il fondamentalismo relativo al sesto ed al nono. Se la Chiesa avesse verso gli eserciti e la guerra la stessa intransigenza pubblica che mostra verso il sesso, avremmo molti meno morti da piangere. Il meta-messaggio di questa severità differenziata è che ammazzare è molto meno grave che fare sesso fuori dal matrimonio (eterosessuale, è ovvio).

¹⁹ (teologo dehoniano Luigi Lorenzetti, "Dizionario di teologia della Pace", EDB 1977, p. 128).

30. CITTADINANZA NEGOZIALE

(Wildwest)

La cultura laica e liberale moderna ci ha autorizzato a pensare che ogni condizione storica, genetica, socio-economica, sessuale, religiosa non deve condizionare la vita a noi o ai nostri figli. L'eredità insomma non deve essere un peso. Tutte le condizioni di partenza, per faticose o sgradite che siano, non possono non essere cambiate. I figli dei nemici di ieri non sono ostracizzabili; chi nasce con un certo sesso può cambiarlo; chi porta una disabilità alla nascita (o posteriore) non può essere condannato ad una vita di segregazione; chi proviene da una famiglia appartenente ad una religione può convertirsi senza dover subire discriminazioni. Chi nasce povero, deve avere le stesse possibilità degli altri di ascendere la scala sociale.

L'idea dello stato moderno è quella di garantire a tutti le stesse condizioni di partenza e la massima libertà di modificarle. A questo principio, conquistato con la Rivoluzione francese e l'Illuminismo, fa eccezione solo la cittadinanza. Gli stati liberali e democratici hanno fatto della cittadinanza insieme un diritto e un vincolo non negoziabile. Si è cittadini per eredità, come diritto e come condanna. Per entrare a pieno titolo nella religione cristiana ci vuole una conferma scelta con la cresima nell'adolescenza. Per fare una coppia ci vuole un matrimonio, nella maggiore età. Si può votare solo dopo una certa età. La cittadinanza invece è imposta alla nascita, senza libera scelta. In età adulta, chi desidera

cambiare religione, sesso, condizione familiare, reddito, persino il corpo (coi trapianti) può farlo, almeno in astratto. Chi desidera cambiare cittadinanza non può. Può emigrare, ma resta cittadino del Paese natale per decenni e, in certi casi, per sempre. La cittadinanza come diritto-dovere di nascita è un retaggio della servitù della gleba medievale.

*"La servitù della gleba, molto diffusa nel medioevo (già 'colonato' al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini ad un determinato terreno (gleba, in latino, è propriamente la "zolla" di terra). I servi della gleba coltivavano i fondi che appartenevano ai proprietari terrieri, pagando un fitto. Inoltre dovevano pagare le decime (qualora il proprietario facesse parte del clero o fosse un ente ecclesiastico) ed erano obbligati a determinate prestazioni di lavoro (corvées). I servi della gleba erano tali per nascita, e non potevano (lecitamente) sottrarsi a tale condizione senza il consenso del padrone del terreno."*²⁰

L'Umanesimo prima e l'Illuminismo poi ci hanno promesso la libertà di movimento, la libertà di scelta, la libertà di emanciparci dai vincoli alla nascita. Gli Stati moderni ci hanno insieme negato la libertà di muoverci fra essi (con le frontiere), e la libertà di scegliere la cittadinanza. Quello che è nato come diritto, essere cittadini, è diventato un obbligo irrinunciabile e non negoziabile.

²⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

Lo stesso vincolo della "cittadinanza" esiste anche per i territori. Una città, una provincia, una regione sono condannate eternamente ad appartenere ad uno Stato, senza alcuna possibilità di scelta che non sia sanguinosa. Il richiamo alla Patria, alla storia, all'unità nazionale sono gli strumenti retorici usati per nascondere quello che altro non è se non un legame coatto e violento. Sono rari i casi recenti di separazione consensuale. Una volta che un territorio si inserisce, volontariamente o violentemente, in uno Stato, il legame viene considerato dallo stato come virtualmente eterno.

Il primo paradosso di questa indissolubilità è che sussiste anche nei casi (rari) di confederazione spontanea. I Cantoni svizzeri come gli Stati americani non avrebbero vita facile, anche se votassero all'unanimità di separarsi. Il secondo paradosso è che la "sacralità" dell'unità nazionale è un concetto che vale solo per gli Stati amici. Per gli Stati meno amici, tutte le separazioni sono accolte con entusiasmo. Il separatismo basco o corso sono demonizzati, quello tibetano applaudito. La secessione della Scozia è considerata una bestemmia, quella del Kosovo è riconosciuta e sostenuta dall'intera Europa. I separatisti ceceni vengono sterminati nel silenzio universale, invece il separatismo greco-cipriota è visto con simpatia (la Turchia non è tanto amica!).

Fin quando il vincolo territoriale costituirà una servitù sia per i singoli che per le comunità, non potremo dire di essere entrati nell'Illuminismo: saremo solo la versione terminale della concezione feudale e imperiale.

Dovrebbe essere possibile per gli individui accedere ad una cittadinanza per scelta, oppure rifiutare l'acquisizione di ogni cittadinanza, scegliendo l'apolitico. L'obiezione di come/dove saranno pagate le tasse è speciosa. Le tasse possono essere pagate dove l'individuo risiede e dove lavora. Il diritto al voto invece sarebbe esercitato verso il Paese della cittadinanza, come già ora avviene per i residenti all'estero. Esiste il precedente del passaporto Nansen. Era un passaporto internazionalmente riconosciuto rilasciato dalla Società delle Nazioni a profughi e rifugiati apolidi. Concepito nel 1922 da Fridtjof Nansen, scienziato ed esploratore polare premio Nobel per la pace, e concesso dal parlamento norvegese, nel 1942 era riconosciuto dai governi di 52 paesi. In totale furono emessi circa 450.000 passaporti Nansen, che permisero a centinaia di migliaia di persone apolidi l'emigrazione in un paese diverso da quello di origine. Il principio del passaporto Nansen è stato ripreso dal documento di viaggio descritto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati.

Dovrebbe anche essere possibile per ogni comunità territoriale negoziare la sua appartenenza ad un soprastema limitrofo o anche lontano. Ancora oggi esistono territori coloniali o ex coloniali, legati ad una nazione lontana. Come esistono le Haway divenute parte degli Stati Uniti, senza avere alcun confine in comune, nel 1959. E come decine di altre situazioni²¹ simili. D'altronde il governo italiano ha deciso senza alcun referendum di appartenere all'Euro-pa: perchè la Sicilia

²¹http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco_dei_territori_dipendenti#Stati_Uniti

non potrebbe decidere di federarsi con la Spagna e il Piemonte con la Francia? Il richiamo al sacrificio dei padri verso l'unità nazionale è un mero espediente retorico. In primo luogo perchè quello che è stato fatto 50 o 100 o 200 anni fa andava bene per l'epoca e potrebbe non andare più bene oggi. In secondo luogo perchè il richiamo ai "padri" non ha ragione di essere più importante di quello ai "nonni" che magari sono morti per il legame con altre realtà territoriali.

31. IL DECALOGO DELLA BRAVA PERSONA (Adamus)

L'etica del politicamente corretto è caratterizzata da elementi formali, astratti, ideologici. La coscienza del "conformista corretto" è in pace se inneggia alla legalità, manifesta contro la mafia, finanzia la difesa dei panda e delle foreste, adotta i bambini delle favelas brasiliane, partecipa a tutti i cortei e raduni possibili, e cucina i salamini alle feste del partito. Questa etica privilegia l'astratto al concreto, antepone il lontano al vicino, preferisce il simbolico al tangibile, valuta il dichiarato più dell'effettivo. L'etica astratta è legata allo spettacolo: nasce e si alimenta coi mass media.

L'etica della "brava persona" è caratterizzata da elementi concreti, direttamente vissuti, concentrati sulle persone vicine. La coscienza della "brava persona" è in pace se sostiene ed aiuta coloro che fanno parte della vita quotidiana: il familiare, il parente, il vicino di casa, il collega di lavoro, le persone che abitano il suo stesso contesto. Questa etica privilegia il concreto, i vicini, il tangibile, l'effettivo, i comportamenti quotidiani. L'etica della "brava persona" è legata al privato: nasce e si alimenta con la solidarietà e l'empatia dell'incontro.

DECALOGO della "brava persona"

1. stai vicino ed assisti gli anziani della tua famiglia
2. stai vicino, assisti ed educa i tuoi figli
3. fai qualcosa di cortese ogni giorno al tuo partner
4. aiuta come puoi i parenti anche lontani

5. invita a pranzo o a cena un senzatetto o un povero
6. dedica del tempo a un parente o vicino di casa disabile
7. stabilisci relazioni con quanti piu' immigrati puoi
8. non chiedere e non far mai una raccomandazione
9. cedi il posto nelle code o sui mezzi pubblici
10. sopporta in silenzio i disturbi dei coinquilini

QUESTIONARIO

	Nell'anno in corso o in quello passato:	SI	NO
1	Hai fatto sacrifici quotidiani per stare vicino o assistere gli anziani della tua famiglia?	+5	-5
2	Hai fatto sacrifici quotidiani per assistere ed educare i tuoi figli ?	+5	-5
3	Hai fatto una cortesia al giorno al tuo partner?	+5	-5
4	Hai aiutato un lontano parente?	+5	-5
5	Hai invitato a pranzo un "barbone" o un estraneo povero ?	+5	-5
6	Hai passato del tempo con un parente, un amico o un vicino di casa disabile?	+5	-5
7	Hai fatto conoscenza o amicizia con qualche immigrato?	+5	-5
8	Hai evitato di chiedere o fare una raccomandazione?	+5	-5
9	Hai ceduto il posto a sedere in un mezzo pubblico, o il posto in una coda ?	+5	-5
10	Hai sopportato in silenzio un disturbo provocato dai coinquilini o dai colleghi di lavoro?	+5	-5

Punteggio totale (+50-50)

Tu sei una persona "politicamente corretta" o una "brava persona"?

Se il tuo punteggio totale supera il 30 sei una "brava persona".

32. DALL'ASTENSIONISMO ALLA SECESSIONE INDIVIDUALE (E. Zenith)

L'astensionismo è il primo passo. Il secondo è la secessione individuale. Questo percorso è inevitabile per chi si trova in una posizione di infima minoranza, suddito di una oligarchia dominante e di un regime che per nessun aspetto lo rappresenta. E che offre due poli assolutamente concordi su tutti i temi politici principali.

Si può considerare di sinistra un Partito che:	Si può considerare di destra liberale un Partito che:
Difende un banchiere che viene liquidato con 80 miliardi di lire	Sostiene l'Europa che limita sempre più la sovranità nazionale
Sostiene lo Stato di polizia, inneggiando alle intercettazioni	Appoggia tutti i Sindaci che reprimono i cittadini con normative da epoca fascista
Vota tutte le missioni della Terza Guerra mondiale	Finanzia coi soldi di tutti le imprese e le banche decotte
Non chiede le dimissioni di un Presidente della Camera che ha ancora la camicia nera appesa nell'armadio	E' sostanzialmente incapace di difendere lo Stato dall'immigrazione selvaggia delle persone e delle merci
E' sempre genuflesso davanti alla Chiesa e agli Usa	Litiga con una Magistratura che è sempre stata alleata della destra
E' giustizialista e legalista	Non riesce a garantire la sicurezza a nessuno

Problemi fondamentali della politica oggi	De stra	Sini stra	Astensionismo
Atlantismo: ineluttabilità della sottomissione a Usa	Si	Si	Via dalla NATO
Europeismo: adesione all'Unione Europea	Si	Si	Via dell'Europa vs il mediterraneo
Nazionalismo: primato dell'ideale patriottico	Si	Si	Globalismo
Regionalismo: valore limitato delle autonomie locali	Si	Si	Valore illimitato delle autonomie
Centralismo: Primato dello Stato nazionale	Si	Si	Abolizione dello Stato nazionale
Particolarismo: dominio delle corporazioni	Si	Si	Abolizione delle corporazioni
Colonialismo: modello occidentale come fine della Storia	Si	Si	Socio-diversità/ autodeterminazione popoli
Clericalismo: sottomissione al potere temporale della Chiesa	Si	Si	Laicismo
Capitalismo: il lavoro come merce	Si	Si	Lavoro senso
Scientismo: sottomissione alla scienza	Si	Si	Controllo della scienza
Assistenzialismo: il Welfare come indiscutibile	Si	Si	Abolizione del Welfare
Eugenetismo: lo Stato è il solo a decidere di salute e benessere	Si	Si	Esclusiva sovranità individuale
Economicismo: centralità dello sviluppo economico	Si	Si	Centralità dello sviluppo culturale
Militarismo: idealizzazione delle forze armate	Si	Si	Anti-militarismo, disarmo, pacifismo
Statalismo: pervasività dello Stato	Si	Si	Stato minimo

33. QUESTI SONO GLI ANNI PIÙ CIALTRONI, MA ANCHE I MENO VIOLENTI DELLA STORIA DELLA REPUBBLICA (M. Meti)

Tutti mass media da anni ci propinano lo stesso ritornello. Dobbiamo abbassare i toni. Dobbiamo smetterla col conflitto fra istituzioni. Dobbiamo diminuire la violenza verbale. Dobbiamo trovare il consenso allargato. E' tutta una litania pseudopacifista, basata sull'idea che abbiamo alle spalle anni di correttezza, consenso e pace sociale, oggi messi in discussione da un decennio troppo turbolento.

E' vero che l'ultimo decennio è il più volgare, trucco e cialtrone della Repubblica. La politica si fonda sul voyeurismo da boudoir, ma non è la sola. Milioni di persone sbavano guardando dal buco della serratura del "Grande fratello" e di "Uomini e donne"; altri milioni non hanno mai letto un quotidiano, ma sono gossip-dipendenti e non si perdono il minimo pettegolezzo a sfondo sessuale. Il conflitto sociale non è più fra i progetti di politica, economia o convivenza, ma fra escorts (un tempo chiamate prostitute) e transessuali, amori safici o omosessuali, corna e pedofilia, prestazioni orali e marchette.

Nel primo mezzo secolo della Repubblica non sono mancati i pettegolezzi, anche a sfondo politico. Dal caso

Montesi al Presidente della Repubblica alcolista, dal Presidente del Consiglio gay e cocainomane, al capo dell'opposizione sposato che costringe l'amante - nota donna politica - ad abortire. Tuttavia nessuno, nè al Governo nè all'opposizione, si è mai sognato (giustamente) di usare queste informazioni per la lotta politica.

Esisteva un conflitto esplicito fra visioni del mondo che non era per niente pacifico. Per quasi mezzo secolo l'opposizione ha accusato il Governo di golpismo e corruzione; e il Governo ha accusato l'opposizione di ribellismo, illegalità e totalitarismo. Nelle strade sono morti centinaia di giovani: molti dell'opposizione ma alcuni anche filo-governativi. I pestaggi fra fazioni sono stati "normali" per quasi 25 anni. Ben due Presidenti della Repubblica sono stati messi in stato d'accusa. I Governi non sono mai durati più di un anno. Le mafie hanno ucciso centinaia di persone, anche rappresentanti delle istituzioni. Le rapine a mano armata ed i rapimenti sono stati per 30 anni un'industria fiorente (ricordiamo Lutring, Cavallero e Vallanzasca). Gli omicidi "politici" si sono protratti per oltre 30 anni (l'ultimo è del 2002). Le catastrofi "naturali" e le morti per "incidente" hanno punteggiato l'intero mezzo secolo, al punto che venivano segnalate solo quelle di massa. Sotto i 30 morti o le 100 casi distrutte, se ne parlava solo nei giornali e in trafiletti seminascoosti. Gassman e Sordi hanno costruito una fortuna nella rappresentazione dell'italico "cialtrone".

Per 50 anni ha prevalso un conflitto fra oligarchia dominante e popolo. Oggi questo è scivolato sullo sfondo, mentre è in primo piano un conflitto fra fazioni e bande dell'oligarchia dominante. Nei primi 50 anni il

potere era concentrato nella catena DC-chiesa-padronato e l'antipotere stava nella catena PCI-sindacati-operai: "amici e nemici" era un concetto chiaro. Oggi il potere è liquido: sta ovunque e da nessuna parte. Tutti sono potenziali nemici o potenziali amici. Il potere non è più cercato "per", ma solo "contro"; non più per costruire qualcosa, ma per impedire qualcosa. L'unico progetto che ha la banda al Governo è lo stesso che hanno le bande all'opposizione: resistere e sopravvivere.

In questo deserto di idee e ideali, in questi anni cialtroni, cosa è meglio delle storie di sesso per non annoiarsi? In compenso di questa degradazione intellettuale ed etica, va però registrato che gli omicidi "politici" sono drasticamente diminuiti; i morti ed i pestaggi fra fazioni nelle strade sono quasi del tutto spariti; le rapine a mano armata sono diventate artigianali, i rapimenti sono cessati; le mafie uccidono ancora, ma con minore frequenza; nessun Presidente della Repubblica è stato messo in stato d'accusa; le catastrofi "naturali" e le morti per "incidente" continuano come sempre, ma almeno i mass media hanno imparato a segnalare anche i morti singoli e le singole casi abbattute.

Storia²² dei conflitti italiani per decenni

Anni '50

1950

A marzo, i contadini occupano le terre incolte della Sicilia, occupate dai latifondisti. Il fenomeno, che affon-

²² <http://www.xs4all.nl/~welschen/index.html> >pdf

da le sue radici, nei secolari problemi della mezzadria e del caporalato (e quindi dello sfruttamento dei contadini), si estende in tutt'Italia. Il ministro dell'Interno, Mario Scelba, fa intervenire, tra mille polemiche, le forze dell'ordine, per reprimere le manifestazioni. Viene ucciso il bandito siciliano Salvatore Giuliano, che aveva seminato il terrore in tutta l'isola. Per l'omicidio verrà imputato il cugino Gaspare Pisciotta.

1951

Gravi scontri fra polizia e manifestanti comunisti, in occasione della visita in Italia del generale Dwight D. Eisenhower, comandante delle truppe americane schierate in Europa.

Nel mese di novembre, una violenta alluvione colpisce il Polesine.

1952

A febbraio, viene approvata la nuova legge elettorale, che prevede un premio di maggioranza per la coalizione vincente, al fine di arginare l'instabilità politica. L'opposizione la contesta duramente, definendola "legge-truffa" e organizzando imponenti manifestazioni in tutt'Italia. Alle elezioni politiche di giugno, la coalizione di centro guidata dalla Democrazia Cristiana, non riesce a raggiungere per poco il quorum richiesto per il premio di maggioranza. De Gasperi, dopo aver tentato di formare un governo con la partecipazione dei socialdemocratici, si dimette e torna alla segreteria del partito per rilanciarlo.

Tensioni fra Italia e Jugoslavia, dopo che il governo di quest'ultima minaccia di occupare Trieste. Nella città

scoppiano disordini e manifestazioni contro le truppe alleate che occupano la città.

1954

Giovanni Gronchi viene eletto presidente della Repubblica, con i voti determinanti del Fronte Popolare. Gronchi, dedica la sua elezione a De Gasperi e poco dopo, ricevuto in udienza da Papa Pio XII, s'inginocchia per ricevere la benedizione. Il gesto, provoca polemiche da parte di chi non gradisce, nel vedere in posizione deferente l'autorità che rappresenta l'Italia. Si apre un periodo di instabilità politica: in pochi mesi si succedono alla presidenza del Consiglio, Giuseppe Pella, Amintore Fanfani (che guida il governo più breve della storia della Repubblica; appena 30 giorni), Mario Scelba e Antonio Segni.

1956

Dopo l'invasione dell'Ungheria e la denuncia dei crimini dello stalinismo, il Pci è scosso da una forte corrente di dissenso interno. Nel successivo congresso, il leader Palmiro Togliatti viene riconfermato, ma molti iscritti, tra cui Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini, abbandonano il partito. Il leader socialista, Pietro Nenni, critica pesantemente Togliatti e restituisce all'Unione Sovietica il Premio Stalin che aveva vinto due anni prima. Muoiono 139 minatori italiani in un incidente alle miniere di carbone di Marcinelle, in Belgio. La tragedia suscita sdegno e commozione.

L'Andrea Doria affonda il 25 luglio del 1956. La Andrea Doria si scontrò con la nave svedese Stockholm della Swedish America Line, in quello che fu uno dei più famosi disastri marittimi della storia.

1959

Antonio Segni vara un governo con l'appoggio esterno dei liberali e dei monarchici, tentando di dar vita ad un progetto di centro-destra.

Anni '60

1960

Contro l'annuncio di un congresso del MSI a Genova, che deve ratificare l'appoggio esterno (già dato in Parla - mento) al governo del democristiano Ferdinando Tambroni, scoppiano disordini, guidati da militanti comunisti e dagli ex partigiani. Il governo reprime con durezza le proteste e i violenti scontri fra poliziotti e manifestanti di sinistra provocano morti e feriti in diverse città italiane. Tambroni è costretto a dimettersi.

1961

Dopo che l'ONU respinge la richiesta austriaca di annessione dell'Alto Adige, nella regione gruppi ultranazionalisti austriaci provocano numerosi attentati terroristici. Tredici aviatori italiani facenti parte di una missione di pace dell'ONU in Congo vengono catturati e barbaramente uccisi dai guerriglieri, che li scambiano per mercenari.

1962

Amintore Fanfani costituisce il primo governo di centro-sinistra con l'appoggio esterno del Partito Socialista Italiano. A dicembre Aldo Moro vara un nuovo governo con la partecipazione attiva dei socialisti. Pietro Nenni è Ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio. Il 27 ottobre il presidente dell'ENI Enrico Mattei muore

in un attentato aereo i cui responsabili sono rimasti ignoti. La sua politica, energica e attiva, gli aveva procurato parecchi nemici.

1963

Il 9 ottobre, un'enorme frana fa traboccare il bacino della diga del Vajont, la cui enorme ondata distrugge Longarone e altri paesi della valle. Muoiono 2000 persone. Si parlerà di disastro annunciato, in quanto la pericolosità geologica della zona era a conoscenza della ditta costruttrice.

1964

L'Arno straripa a novembre e allaga Firenze. Diverse opere d'arte vengono salvate grazie all'aiuto di giovani volontari di tutto il mondo che vengono ribattezzati dalla stampa "angeli del fango".

Ad ottobre il PSI e il PSDI si unificano e fondano il PSU - Partito Socialista Unificato: l'esperienza durò due anni.

1967

Scoppia lo scandalo SIFAR; il settimanale L'espresso rileva l'esistenza di un presunto "piano Solo", un progetto di un colpo di Stato, con cui il generale De Lorenzo, con la complicità dei servizi segreti e di esponenti politici di centro e di destra, intendeva instaurare una dittatura fascista.

1968

Un atroce terremoto sconvolge la valle del Belice, zona poverissima della Sicilia.

In tutt'Italia si susseguono le contestazioni studentesche ed operaie che poi prenderanno il nome di "Sessantotto". Gli studenti occupano le principali università italiane e a Valle Giulia, Roma, presso la Facoltà di Architettura avvengono scontri durissimi fra gli studenti e la polizia. Nascono numerose organizzazioni alla sinistra del PCI, la cosiddetta "sinistra extraparlamentare" che accusano il partito comunista di aver abbandonato la strada della rivoluzione, testimone di ciò anche la nota canzone di Fabrizio De André "Coda di Lupo". Furono varie le canzoni scritte da questo artista che narrarono il clima del '68, la più esplicita di tutte - che venne anche censurata - si intitola "Canzone del Maggio".

1969

Al XII congresso del PCI emerge il dissenso del gruppo che si riunisce intorno alla rivista "Il Manifesto", vicina ai sessantottini, che abbandonerà il partito a novembre. I disoccupati di Battipaglia scendono in piazza chiedendo maggiori finanziamenti per il Mezzogiorno ma la rabbia esplode e la manifestazione precipita in scontri con le forze dell'ordine: due braccianti resteranno uccisi. Da settembre fino a Natale il Paese è attraversato da imponenti manifestazioni e massicci scioperi dei lavoratori che chiedono maggiori garanzie. È l'autunno caldo". Sedici morti e più di cento feriti è il grave bilancio di un attentato, compiuto il 12 dicembre, alla filiale della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano. Del caso saranno imputati Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli. Pinelli morirà in circostanze oscure, cadendo da una finestra della questura di Milano mentre Valpreda sarà poi scagionato.

Anni'70

1970

Disordini e fenomeni di guerriglia urbana, strumentalizzati dall'estrema destra, sconvolgono Reggio Calabria a causa della decisione del governo di eleggere Catanzaro capoluogo regionale.

Fallisce un golpe, ordinato dal principe Valerio Borghese con la complicità di deputati missini. Borghese fuggerà in Spagna.

1972

Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone scioglie le Camere anticipatamente per la prima volta nella storia della repubblica.

Muore ucciso dall'esplosione di una bomba, che lui stesso stava posizionando, l'editore Giangiacomo Feltrinelli; intanto in tutta Italia si diffondono attentati da parte dell'estrema destra e a Milano viene ucciso, da componenti della formazione di estrema sinistra Lotta continua, il commissario Luigi Calabresi.

1973

Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer lancia la teoria del compromesso storico fra comunisti e democristiani per rilanciare il Paese e fermare la crescente violenza.

1974

Il referendum sul divorzio respinge la proposta di abrogazione della legge; il divorzio rimane legale. Otto persone vengono uccise da un'esplosione, il 28

maggio durante una manifestazione sindacale in Piazza della Loggia a Brescia.

Il 4 agosto a San Benedetto Val di Sambro una violentissima esplosione distrugge la carrozza 5 del treno Italicus, provocando la morte di 12 persone e il ferimento di altre 48. Si sospetta la mano degli estremisti di destra. In sedi insospettabili si parla di imminente colpo di stato.

1975

A Ostia (Roma) viene assassinato lo scrittore, poeta e regista Pier Paolo Pasolini.

1976

Scoppia lo scandalo Lockheed. Nell'inchiesta saranno coinvolti tre ex ministri, tra cui il segretario della DC, Mariano Rumor.

Le elezioni politiche segnano uno straordinario successo del Partito Comunista mentre la Democrazia Cristiana resta per pochi voti il partito di maggioranza relativa. Un incidente presso la fabbrica ICMESA a Seveso provoca la fuoruscita di pericolosi gas chimici che provocano malattie mortali.

Terremoto del Friuli. Una prima scossa il 6 maggio, una seconda l'11 settembre e una terza più violenta il 15 settembre.

1977

Il segretario della CGIL Luciano Lama viene aspramente contestato dalla sinistra extraparlamentare durante

un comizio all'Università "La Sapienza" di Roma. Dilaga la protesta degli studenti di sinistra negli atenei del Centro-Nord. Si verificano scontri con la polizia e un manifestante viene ucciso.

Enrico Berlinguer difende la linea dell'eurocomunismo e annuncia il "divorzio" fra il PCI e l'Unione Sovietica.

1978

Sempre a maggio viene approvata, con molte polemiche, la legge 194/78 (cosiddetta "legge sull'aborto") che regola l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG). Le Brigate Rosse sequestrano il 16 marzo il leader della Democrazia Cristiana Aldo Moro. Giulio Andreotti costituisce un governo monocolore DC che ottiene il sostegno esterno dei partiti laici (PRI, PLI, PSDI) dei socialisti e dei comunisti. È la "solidarietà nazionale". Il 9 maggio il cadavere di Moro viene ritrovato in un'automobile abbandonata nel centro di Roma. Il ministro dell'Interno Francesco Cossiga si dimette. Il 15 giugno 1978 su richiesta del PCI, Giovanni Leone rassegnerà le dimissioni da presidente della Repubblica, in conseguenza dello scandalo Lockheed.

1979

La spirale terroristica che ha contraddistinto tutto il decennio raggiunge il culmine con attentati e omicidi in tutta Italia. Viene ucciso a Roma il giornalista Mino Pecorelli, noto soprattutto per la spregiudicatezza dei suoi articoli e per la pubblicazione di informazioni riservate dei servizi segreti.

Elezioni politiche anticipate con una ripresa della Democrazia Cristiana e un calo del Partito Comunista. I democristiani rifiutano l'ipotesi di applicare definitivamente il compromesso storico con la partecipazione attiva dei comunisti e Cossiga vara un nuovo governo con l'appoggio del PSDI.

Anni '80

1980

Vengono assassinati dalle Brigate Rosse il magistrato Vittorio Bachelet e il giornalista Walter Tobagi. Il 27 giugno precipita nei pressi di Ustica un aeroplano della compagnia italiana Itavia; diretto da Bologna a Palermo, esplode in volo. Muoiono 81 persone fra passeggeri ed equipaggio. Si ipotizza che sia stato colpito da un missile ma le ragioni del disastro non saranno mai chiarite.

Il 2 agosto una bomba esplode nella stazione ferroviaria di Bologna provocando ottantacinque morti e oltre duecento feriti. Ai funerali delle vittime, gli uomini di governo presenti sono contestati dalla folla. Il 14 ottobre i quadri intermedi della FIAT scioperano, in opposizione ai sindacati, per permettere a 23.000 operai di entrare in cassa integrazione. Nasce all'interno delle fabbriche il fenomeno del "riflusso". Il 23 novembre un violento terremoto in Irpinia provoca la morte di quasi 3.000 persone e la distruzione di interi paesi.

1981

Licio Gelli, Maestro Venerabile della Loggia P2. Il

Parlamento approva la riforma della pubblica sicurezza. La Polizia viene smilitarizzata.

Le Brigate Rosse sequestrano l'assessore democristiano Ciriaco De Mita che viene liberato, grazie alla mediazione della camorra.

Il referendum vede la sconfitta degli abrogazionisti sull'aborto mentre i radicali vedono respinte tutte le loro proposte in materia di ergastolo, porto d'armi e ordine pubblico.

Cade il governo Forlani dopo lo scandalo della P2, la loggia massonica guidata da Licio Gelli per destabilizzare il paese. Negli elenchi degli affiliati vengono scoperti nomi di influenti personaggi della vita pubblica italiana: politici, militari, agenti dei servizi segreti, imprenditori e giornalisti. Una commissione parlamentare d'inchiesta viene nominata e scoprirà l'esistenza di un "piano per la rinascita democratica" che prevede riforme anticonstituzionali e la nascita di un governo forte.

Nasce il Pentapartito, una coalizione fra DC, PSI, Psdi, Pri e Pli per evitare l'ingresso al governo dei comunisti. Viene creato un governo, guidato dal repubblicano Giovanni Spadolini. È la prima volta nella storia della Repubblica che la presidenza del Consiglio non appartiene ad un democristiano.

A Verona viene sequestrato dalle Brigate Rosse, il generale americano James Lee Dozier comandante delle forze di terra Nato nel Sud Europa. È il culmine di due anni di violenze e omicidi. Verrà liberato il gennaio seguente.

1982

Viene ritrovato impiccato a un ponte sul Tamigi a Londra il banchiere Roberto Calvi, già coinvolto in scandali finanziari.

Il 3 settembre viene assassinato dalla mafia il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. In conseguenza a ciò, viene approvata una legge contro la mafia.

1983

Scatta a Napoli una maxi operazione che debella la Nuova Camorra di Raffaele Cutolo. Viene arrestato anche il noto presentatore televisivo Enzo Tortora. Le elezioni politiche segnano la vittoria del Pentapartito e in particolar modo del Partito Socialista Italiano, il cui leader Bettino Craxi diventa Presidente del Consiglio. È il primo governo repubblicano a guida socialista. Vengono dispiegati in Sicilia gli euromissili della Nato a testata nucleare, nonostante la protesta del movimento pacifista.

1984

Il Parlamento abolisce la "scala mobile". Forti tensioni in tutt'Italia con scioperi e manifestazioni.

Alle elezioni europee il PCI sorpassa la DC, diventando il partito più votato d'Europa con il 33% dei consensi. Tommaso Buscetta inizia a collaborare con la magistratura, portando all'arresto di numerosi boss della mafia e rivelando l'organizzazione interna di Cosa Nostra. Dopo la decisione di un giudice di Roma di oscurare i canali televisivi della Fininvest, Craxi presenta un decreto legge su cui pone la fiducia. È il cosiddetto

"decreto Berlusconi" che consente la ripresa delle trasmissioni oscure.

1985

Pesanti sconfitte del PCI nelle elezioni amministrative e nel referendum sulla scala mobile, che vede a sorpresa una vittoria di Craxi.

Una frana a Stava in Val di Fiemme (Trentino) causa quasi trecento morti.

Un commando palestinese sequestra la nave da crociera Achille Lauro con 450 persone. Viene ucciso un anziano passeggero ebreo di nazionalità statunitense ma alla fine i dirottatori si arrendono alla polizia egiziana. L'aviazione USA, costringe però l'aereo che trasporta i dirottatori ad atterrare in Sicilia, nella base di Sigonella. Le autorità italiane prelevano i dirottatori e consentono loro di lasciare l'Italia come promesso, provocando però la dura reazione degli Stati Uniti. I repubblicani lasciano il governo ma la gestione di Craxi del caso ottiene, secondo alcuni sondaggi, il consenso della maggioranza degli italiani.

In dicembre all'aeroporto di Fiumicino terroristi palestinesi attaccano con mitra e bombe a mano il banco di una compagnia aerea israeliana e quello di una compagnia americana. Tredici persone restano uccise e settanta ferite.

1986

Muore avvelenato a Voghera Michele Sindona, condannato all'ergastolo pochi giorni prima. Sindona, personaggio

gio scomodo, era al centro di numerosi intrighi nazionali e internazionali.

La Libia avrebbe lanciato due missili contro Lampedusa ma non raggiungono il bersaglio. Il Governo italiano minaccia una reazione militare.

Il governo vara un decreto legge per limitare i rischi di contaminazione dopo l'arrivo sui nostri cieli della nube radioattiva di Chernobyl. Cresce la protesta degli ambientalisti.

1987

Craxi rassegna le dimissioni, dopo la crisi legata al nucleare.

Un'alluvione travolge la Valtellina, provocando cinquantamorti e ingenti danni.

1989

Al processo a Napoli sulla strage del treno 904 emerge l'esistenza di un patto criminale fra mafia e neofascismo. Il XVIII congresso del PCI approva la proposta del segretario Occhetto di un radicale rinnovamento viene approvato con largo consenso. Tra le proposte lo spostamento dal comunismo alla tradizione social-democratica della sinistra europea. I dissidenti Alessandro Natta, Pietro Ingrao, Armando Cossutta e Fausto Bertinotti iniziano l'opposizione alla svolta. Cossutta fonderà nel 1991 il nuovo partito di Rifondazione Comunista.

Anni '90

1990

A gennaio gli studenti del movimento della Pantera che

protestano contro la riforma presentata dal governo, occupano le principali università italiane. Il Parlamento approva la partecipazione italiana alla Guerra del Golfo. Un caccia Tornado viene abbattuto e due piloti sono fatti prigionieri.

In seguito alle memorabili "picconate" del presidente della repubblica Cossiga, cade il governo Andreotti, travolto dallo scandalo Gladio. La Gladio era una struttura segreta, incaricata di scatenare una reazione partigiana in caso di invasione sovietica dell'Italia o di vittoria del Partito comunista.

1991

141 persone muoiono nell'incendio della motonave "Moby Prince" a Livorno, causato da un misterioso incidente, forse causato da una flotta clandestina che trasportava armi illegali.

Cossiga continua con la politica delle "picconate", criticando pesantemente alcuni ministri, la sinistra, la DC e la RAI. Viene presentata in Parlamento la messa in stato d'accusa del presidente, che tuttavia non viene approvata.

Migliaia di profughi albanesi sbarcano in massa sulle coste pugliesi, ma dopo lo scoppio di alcuni tumulti vengono rimpatriati in massa.

1992

A Capaci una violenta esplosione sull' Autostrada A29 nel tratto tra l' aeroporto di Punta Raisi e Palermo, provocata dalla mafia, causa la morte del giudice Giovanni Falcone, eroe nella lotta alla criminalità organizzata.

A febbraio scoppia lo scandalo delle tangenti versate da imprenditori a importanti uomini politici per ottenere appoggi e favori. Le indagini del pool "Mani pulite" guidate dal magistrato Antonio Di Pietro, si allargano a macchia d'olio in tutt'Italia. Una pioggia di avvisi di garanzia cade sulle più importanti personalità politiche nazionali, tra cui il segretario del Partito Socialista Bettino Craxi, ex presidente del Consiglio. Lo scandalo denominato "Tangentopoli" causa una dura sollevazione popolare. Diventano dei tormentoni gli slogan "Tangente, tangente e i diritti della gente?" e "Milano ladrona, Di Pietro non perdona".

Il presidente Cossiga si dimette dopo le polemiche sulla sua decisione di sciogliere anticipatamente le Camere e di proclamare elezioni anticipate ad aprile. In un clima di confusione totale, il Parlamento elegge, al sedicesimo scrutinio, dopo una discussione lunga e tesa, Oscar Luigi Scalfaro nuovo presidente della Repubblica. Nel suo discorso d'insediamento, Scalfaro annuncia la volontà di pulire la politica e che non affiderà incarichi di governo ai politici inquisiti per Tangentopoli.

Durante la campagna elettorale, Craxi si candida alla presidenza del Consiglio, convinto che avrà "ancora la fiducia degli italiani". Le elezioni invece si concludono con un crollo verticale di tutti i partiti al governo (DC; PSI; PSDI; PLI) e segnano un avanzamento senza precedenti per il PDS, la Lega Nord Lega Lombarda di Umberto Bossi e il MSI. Craxi, ha comunque la maggioranza parlamentare e chiede la presidenza del Consiglio ma Scalfaro, mantiene l'impegno e rifiuta di affidargliela in quanto inquisito da una ventina di avvisi di garanzia, chiamando al suo posto il socialista Giuliano Amato.

Muore in un attentato mafioso il giudice Paolo Borsellino, che dopo la morte dell'amico Falcone aveva assunto con passione e coraggio la guida della lotta alla mafia. Il governo Amato invia l'esercito in Sicilia nell'ambito dell'operazione "Vespri siciliani".

Per frenare una situazione economica disastrosa e bloccare un enorme deficit pubblico, il governo vara una severissima legge finanziaria, con durissime contestazioni da parte dei sindacati.

1993

Tangentopoli raggiunge l'apice; le inchieste della magistratura, che si muove ormai in tutta Italia, rivela l'esistenza di una corruzione diffusa e senza limiti, con pesanti violazioni alle leggi sul finanziamento ai partiti, soldi pubblici investiti in "conti neri" per pagare favori e appalti. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro promette in un'intervista televisiva che proseguirà fino in fondo il suo lavoro. In carcere si uccide l'ex capo dell'ENI Gabriele Cagliari, e tre giorni dopo si suicida a Ravenna l'imprenditore Raul Gardini, entrambi coinvolti nello scandalo.

La Camera approva la nuova legge sull'elezione diretta del Sindaco. L'8 aprile un referendum approva con risultati sorprendenti (1'80-90% dei voti) una riforma elettorale in senso maggioritario.

La Camera dei deputati nega l'autorizzazione a procedere per arrestare Bettino Craxi. Un'ondata di sdegno attraversa il paese: Craxi viene accolto all'uscita dalla sua residenza romana da un gruppo di contestatori che gli lanciano monetine e gli augurano "lunghi anni in carcere". La situazione generale del Paese è critica e Amato rassegna le dimissioni da presidente del

Consiglio sostenendo di non essere in grado di governare la Nazione, visto il collasso dei partiti che appoggiano il governo. Scalfaro decide di varare un governo tecnico che viene affidato a Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia.

1994

Attentati di matrice mafiosa a Roma e alla Galleria degli Uffizi, a Firenze.

Si scioglie la Democrazia Cristiana. La sua eredità è raccolta dal Partito Popolare guidato da Mino Martinazzoli che decide di correre autonomamente e dal Centro Cristiano Democratico di Pierferdinando Casini che entra invece nella nuova coalizione politica di centro-destra del Polo della Libertà e del Buon Governo. La situazione politica subisce profondi mutamenti: nasce dal nulla Forza Italia, un nuovo movimento di ispirazione liberale, fondato da Silvio Berlusconi, il MSI abbandona ogni riferimento al fascismo e si trasforma nella nuova formazione di Alleanza Nazionale. Si dimette il Governo Ciampi, considerando "raggiunti tutti gli obiettivi prefissati tra cui il risanamento del debito pubblico e la riforma elettorale". Scalfaro fissa nuove elezioni politiche a marzo: il Polo della Libertà (che riunisce al suo interno Forza Italia; Alleanza Nazionale; Centro Cristiano Democratico e Lega Nord) ottiene una vittoria schiacciante sconfiggendo sia la coalizione dei Progressisti (PDS; Rifondazione Comunista; La Rete, Verdi, Cristiano Democratici), guidata da Achille Occhetto sia la coalizione di centro costituita dal Patto Segni e dal PPI. Silvio Berlusconi è il nuovo presidente del Consiglio.

Il governo presenta una Finanziaria con numerosi tagli a sanità e pensioni. I sindacati proclamano uno sciopero generale. La presentazione di un decreto-legge che riduce le condanne per i reati di corruzione e concussione (il cosiddetto decreto-salvatangente) provoca una dura reazione dell'opinione pubblica che intravede un tentativo di bloccare le inchieste di Mani pulite. La Lega Nord a dicembre esce dalla maggioranza di governo e vota la sfiducia al Governo Berlusconi. Il governo cade e Berlusconi rassegna le dimissioni, chiedendo elezioni anticipate. Il presidente Scalfaro rifiuta e preferisce la nomina di un governo tecnico affidato a Lamberto Dini, indipendente di destra. Il governo ottiene l'appoggio dei centristi e del PDS, mentre Forza Italia passa all'opposizione, continuando a sostenere l'ipotesi di nuove elezioni. La Lega Nord, invece lancia i primi proclami secessionisti. Il 15 settembre molto scalpore farà la prematura ed inaspettata morte di Moana Pozzi. Ultimo anno in cui sono in vigore gli esami di riparazione nelle scuole superiori (poi reinseriti nel 2007).

1995

La Procura di Brescia apre un'inchiesta per abuso d'ufficio nei confronti di Antonio Di Pietro, il quale lascia la magistratura. Il caso viene archiviato due mesi dopo.

A Palermo Giulio Andreotti viene rinviato a giudizio con l'accusa di associazione mafiosa.

1996

Il presidente Scalfaro proclama nuove elezioni ad aprile,

augurandosi che l'Italia raggiunga la "tanto attesa stabilità". Si profila la nascita di una coalizione di centrosinistra con un'alleanza fra PDS e PPI, alternativa a Berlusconi.

Viene arrestato a Milano Vittorio Dotti, esponente di Forza Italia, accusato di corruzione nell'ambito dell'inchiesta SME. Avvisi di garanzia raggiungono anche Berlusconi.

L'Ulivo, coalizione di centrosinistra, vince le elezioni e affida a Romano Prodi l'incarico di formare un nuovo governo, il quale ottiene l'appoggio esterno di Rifondazione Comunista. La Lega Nord supera il 30% in Veneto e in Lombardia, il centrodestra viene sconfitto.

Umberto Bossi forte dell'ottimo risultato elettorale, proclama sulle rive del fiume Po l'indipendenza della Padania.

Tensione nel governo per i tagli previsti nella finanziaria, contestati dai sindacati e da Rifondazione Comunista che minaccia di far cadere il governo. Protestano gli allevatori del nord Italia per le cosiddette "quote-latte" stabilite dall'Unione europea.

1997

Inizia i suoi lavori la Commissione Bicamerale, incaricata di varare una riforma della Costituzione. Un grave terremoto investe l'Umbria, causando numerosi danni. I centri storici e artistici della regione sono gravemente danneggiati e ad Assisi crolla la volta della basilica di San Francesco di Assisi, con la gravissima perdita dei dipinti di Giotto e Cimabue. Il conto delle vittime sarà fortunatamente molto limitato, con quattordici morti, ma i senzatetto saranno migliaia.

Una riforma delle pensioni varata dal governo viene aspramente contestata da Rifondazione Comunista.

Rifondazione Comunista esce dalla maggioranza dopo il varo della nuova legge finanziaria e presenta una mozione di sfiducia. La mozione passa per un voto alla Camera, provocando le dimissioni del governo Prodi. Massimo D'Alema forma un nuovo governo con l'appoggio dell'UDR e dei Comunisti Italiani, una nuova formazione politica che esce da Rifondazione, contestando la decisione di quest'ultima di passare all'opposizione. Il Governo ottiene la fiducia. È la prima volta in Europa che la presidenza del Consiglio appartiene ad un ex comunista.

Il PDS si riorganizza, aprendosi all'ingresso di nuove formazioni dell'area della sinistra moderata. A febbraio nasce la nuova formazione dei Democratici di Sinistra. Intanto Cossiga e Mastella fondano l'Unione Democratica della Repubblica d'ispirazione democristiana.

1999

Dopo giorni di piogge torrenziali, una frana gigantesca travolge i comuni di Sarno e Quindici in Campania, uccidendo più di duecento persone, provocando migliaia di senzatetto e distruggendo interi paesi. Gli effetti dello smottamento vengono aumentati dal dilagante abusivismo edilizio.

Berlusconi affonda la Bicamerale, forte del buon risultato ottenuto alle amministrative. Il governo rischia una nuova crisi dopo che Rifondazione Comunista vota contro l'espansione della Nato all'Europa Orientale. Il provvedimento passa grazie ai voti del centrodestra.

Per l'intero mezzo secolo la mafia ha agito in tutti i settori²³

La durata media dei Governi è 1 anno, nessun Governo è mai durato per l'intera legislatura

Risse, pestaggi e omicidi fra giovani di sinistra e giovani di destra durano dai primi anni Sessanta agli anni Ottanta

Il conflitto fra PCI e DC e Chiesa dura dal dopoguerra agli anni Settanta

La "guerra fredda" coi suoi risvolti in Italia, dura dal dopoguerra al 1989.

Le rapine a mano armata nelle banche perdurano per 30 anni (v. Mesina, Cavallero e Vallanzasca)

Le catastrofi "naturali", i disastri, accompagnano l'intero mezzo secolo

Omicidi "politici": Ezio Tarantelli (1985)

Roberto Ruffilli (1988) Massimo D'Antona (1999)

Marco Biagi (2002)

²³ <http://www.xs4all.nl/~welschen/index.html> >pdf

34. SERVILI CON L'IMPERATORE, ARROGANTI COI SUOI NEMICI (Wuuldwest)

1. Il 23 settembre la condanna a morte di Teresa Lewis è stata eseguita tramite iniezione letale in Virginia, Usa. Teresa Lewis è la terza persona a essere messa a morte in Virginia, e la 39° negli Usa, quest'anno. La Corte suprema statunitense ha rigettato l'ultimo appello di Teresa Lewis per il rinvio dell'esecuzione presentato per il 19 settembre. Due membri della Corte, Justice Ruth Ginsburg e Justice Sonia Sotomayor, hanno votato per la sospensione dell'esecuzione. Sempre il 19 settembre, il governatore della Virginia, Bob McDonnell ha negato la clemenza. In una dichiarazione, ha affermato che "dopo numerose valutazioni, nessun medico professionista ha concluso che Teresa Lewis rientri nella definizione medica o legale di disabile mentale". L'esecuzione di individui ritenuti "disabili mentali" è proibita negli Usa in base a una decisione della Corte suprema del 2002 (cioè non molto tempo fa). A Teresa Lewis era stata diagnosticato una "disabilità mentale borderline". La donna era stata condannata a morte nel 2003 perché si riteneva avesse pianificato e diretto l'omicidio di suo marito e del suo figliastro. Gli uomini che hanno materialmente portato a termine l'omicidio sono stati condannati all'ergastolo.

Negli stessi giorni il mondo si è mobilitato per Sakineh e non solo l'opinione pubblica ma anche i governi (Francia e Italia in testa). Prima è stata annunciata una lapidazione per adulterio, poi qua e là è stato sussurrato che la condanna era anche per complicità nell'omicidio del

marito. Quando la lapidazione è stata eliminata, la mobilitazione è stata contro la pena di morte tout court. Nessuna tv si è preoccupata di intervistare un ambasciatore dell'Iran per sapere come stanno le cose e come è il diritto iraniano. Eppure è da quelle parti che è stato redatto il Codice di Hammurabi, che è una fra le più antiche raccolte di leggi conosciute nella storia dell'umanità. Venne stilato durante il regno del re babilonese Hammurabi (o Hammu-Rapi), che regnò dal 1792 al 1750 a.C., quando in Italia e Francia vivevamo nelle grotte, e negli Usa dominavano i bisonti.

Certo, il codice di Hammurabi non è l'avanguardia del diritto: fa un larghissimo uso della Legge del taglione, ben nota nel mondo giudaico-cristiano per essere anche alla base della legge del profeta biblico Mosè. La pena per i vari reati è infatti spesso identica al torto o al danno provocato: occhio per occhio, dente per dente.

La pena di morte (basata sulla stessa legge del taglione) è stata in vigore nello Stato Vaticano dalla nascita al 1870. Il famoso Mastro Titta praticò ben 516 esecuzioni, tutte diligentemente descritte nelle sue "Annotazioni", dal 22 marzo 1796 al 17 agosto 1864, quando venne sostituito da Vincenzo Balducci. Solo Papa Paolo VI rimosse la pena di morte dagli statuti vaticani, abrogandola per qualsiasi reato, annunciando la modifica nell'agosto 1969. Tuttavia il cambiamento divenne di pubblico dominio solo nel gennaio 1971, quando alcuni giornalisti accusarono Paolo VI di ipocrisia per le sue critiche alle esecuzioni capitali in Spagna e Unione Sovietica. La pena di morte venne tuttavia rimossa completamente dalla Legge fondamentale del Vaticano solo il 12 febbraio 2001, su decisione di Giovanni Paolo II.

In Italia, solo nel 1994 è stata abolita completamente anche nel Codice Penale Militare di Guerra e sostituita dalla pena massima prevista dall'ordinamento, ovvero, l'ergastolo.

Ahmadinejad ha affermato: «Come mai se accade negli Usa è accettabile, va tutto bene, mentre la minaccia della lapidazione di una donna iraniana mostra il lato più oscuro dell'Iran, dove non si rispettano i diritti delle donne?»....e ancora «la scorsa notte, proprio qui negli Stati Uniti, una donna è stata uccisa per una sentenza simile. Se è sbagliato dovrebbe essere sbagliato ovunque»²⁴. Il servilismo verso l'Impero ci porta ad essere scavalcati "a sinistra" persino da uno come Ahmadinejad.

2. Analoga dimostrazione di servilismo è emersa verso la stampa. Tempo fa un giornale ha pubblicato vignette satiriche anti-islamiche. Tutto l'Islam è insorto, ma l'Occidente ha risposto (giustamente) che qui vige la libertà di stampa e nessun governo può censurarla. Anche se poi in realtà ci sono stati molti interventi censori e repressivi. Ora un giornale iraniano insulta Carla Bruni per i suoi interventi a favore di Sakineh. Cosa fa l'Occidente? Chiede al governo iraniano di scusarsi, e di intervenire con la censura e la repressione dei giornali di quel Paese.

Insomma, le leggi dell'impero sono buone, quelle dei Paesi non amici, no. I giornali occidentali sono liberi, quelli islamici no.

²⁴ <http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=120060>

35. LA RETE E L'IMMORTALITÀ

I tuoi contenuti ovunque tu sia, per chiunque tu voglia, per sempre

(E. Zenith)

Nei primi anni di sviluppo delle rete telematica, il web, molti hanno sottolineato il suo ruolo nel cambiamento del concetto di spazio. La rete ha annullato le distanze, reso locale il globale, azzerato le barriere linguistiche e doganali. La rete è insieme un piano e un punto geometrico: ogni luogo del pianeta è presente in un click.

Meno dibattuto è stato il rapporto fra rete e tempo. La contrazione dello spazio non poteva non avere un legame con la contrazione del tempo. La rete è in un eterno presente. Tutto ciò che entra nel web diventa virtualmente immortale. Documenti storici e documenti del presente restano in rete per sempre. Una foto messa oggi sul web può riapparire fra 100 anni senza deterioramenti. Il web è una capsula del tempo. La rete è una "piramide" post-moderna che sfida l'immortalità.

E' molto diffuso l'uso della rete come piazza telematica, o come mezzo di comunicazione interpersonale. Meno diffuso, per ora, è il web usato come spazio individuale o privato. La rete è molto usata per comunicare ma molto meno per conservare.

Ci sono almeno quattro funzioni di conservazione, individuale e privata, che collegano la rete all'immortalità: archivio, cassaforte, capsula del tempo e piramide. L'immortalità e l'ubiquità del web consentono di usufruire di tutti i tuoi contenuti, ovunque tu sia, per chiunque tu voglia, per sempre.

Funzione archivio

Tutti gli oggetti importanti della tua vita possono essere inseriti in copia sul web, in modo da poterli ritrovare sempre, ovunque tu sia, e condividerli con chi vuoi.

- i tuoi libri e giornali
- le tue foto e i tuoi films
- la tua musica preferita
- le tue raccolte
- i documenti importanti
- il tuo diario e le tue lettere
- le cose che impari
- il tuo curriculum lavorativo
- il tuo personale cimitero (dei cari umani ed animali)

Funzione cassaforte/secretaire (in copie criptate e con password)

Tutti gli oggetti importanti e i segreti della tua vita possono essere inseriti in copia sul web, in modo da poterli ritrovare sempre, ovunque tu sia, e condividerli con chi vuoi.

- i tuoi testamenti
- i titoli di proprietà
- i certificati
- la carta di identità e il passaporto
- la tue lettere e le tue chats amorose
- l'inventario delle tue cose preziose

Funzione Capsula del tempo

Da rivedere ogni dieci anni per attivare i ricordi e riconoscere i cambiamenti

- le cose che per te sono significative di un certo anno o periodo
- gli eventi privati e pubblici che ti hanno colpito

- i regali che hai fatto o ricevuto

Funzione Piramide

Per far sapere come è stata la tua vita anche ai tuoi nipoti e pronipoti, dare loro delle radici

- tutto quello che hai inserito in rete e non hai cancellato.

36. LE CONTRADDIZIONI DELL'IMMIGRAZIONE

(I. Jugovitch)

L'immigrazione è un fenomeno sociale che apre contraddizioni nelle strutture ideologiche dell'Occidente, e che è destinata a diventare il centro dei conflitti sociali dei prossimi anni. Il motivo è che questo fenomeno in parte supporta e in parte contraddice sia il pensiero di destra che quello di sinistra. Inoltre favorisce alcune fasce sociali e ne danneggia altre.

1- I vantaggi dell'immigrazione per il pensiero di destra e per i gruppi abbienti

Il pensiero di destra è tradizionalmente liberista e filocapitalista, quindi favorevole alla globalizzazione dei mercati, dell'impresa e della manodopera. Gli imprenditori trovano nell'immigrazione quello che Marx chiamava "esercito di riserva", ruolo che un tempo era assegnato ai disoccupati. La vecchia idea di Marx era che i lavoratori potevano essere ricattati e minacciati con un esercito di disoccupati pronti a prenderne il posto. La reinterpretazione moderna di questo vecchio concetto è che l'immigrazione può occupare i posti di lavoro non richiesti dalla manodopera locale. I lavori di minor soddisfazione, scomodi, pericolosi, sporchi o precari, quando non illegali, non vengono migliorati secondo le regole del liberismo classico della domanda e dell'offerta, ma vengono attribuiti all'esercito di riserva di un'immigrazione disposta a tutto. I proprietari di case trovano negli immigrati un sostegno al mercato degli

affitti. I commercianti vedono in essi nuove ondate di consumatori.

2- I vantaggi dell'immigrazione per il pensiero di sinistra e per i gruppi intellettuali

Il pensiero di sinistra è tradizionalmente internazionalista e solidarista, quindi favorevole alla globalizzazione dei mercati e della manodopera (ma non dell'impresa). I gruppi intellettuali vedono nell'immigrazione un elemento di crescita culturale, di sprovincializzazione, di incontro creativo fra le diversità. I gruppi cattolici progressisti vedono nel fenomeno migratorio l'occasione di esprimere accoglienza, solidarietà, assistenza per i più deboli.

3- Gli svantaggi dell'immigrazione per il pensiero di destra e per i gruppi nazionalisti e localisti

Il pensiero di destra è tradizionalmente anche nazionalista e localista, aderente alla mitologia della patria e alla difesa delle origini e delle tradizioni. I gruppi della destra patriottica vedono nell'immigrazione una minaccia alla sovranità e integrità territoriale. I gruppi della destra cattolica la considerano un insulto alle tradizioni religiose. I gruppi della destra localista considerano ogni "straniero" con ostilità perché difendono la "purezza" della propria identità. In un Paese come l'Italia, nata da localismi atavici, è "straniero" anche chi proviene da una frazione dello stesso Comune, o da un altro quartiere della stessa città: a maggior ragione lo è chi proviene da un altro continente.

4. Gli svantaggi dell'immigrazione per il pensiero di sinistra e per i gruppi marginali

Il pensiero di sinistra è anche tradizionalmente schierato a difesa dei ceti più deboli, come gli operai dequalificati e il sotto-proletariato. Il fatto che l'immigrazione sia usata come esercito di riserva per il lavoro non può che collidere con questa difesa. I gruppi marginali, del sotto-proletariato, pagano tutti i costi sociali dell'immigrazione: minor sicurezza nelle strade, ridotte opportunità di lavoro, maggiore competizione nella distribuzione dei sussidi, delle case popolari, dei posti negli asili-nido.

Tutte queste contraddizioni si sono presentate ad ogni fenomeno migratorio. Sono state sofferte nelle migrazioni degli italiani in America (del nord e del sud), in Australia, nei Paesi europei più ricchi. Sono state sofferte nella migrazione biblica dei circa 4 milioni di meridionali verso il nord Italia, dal 1945 al 1970. Queste contraddizioni sono state più o meno lentamente superate grazie allo sviluppo economico continuo del Novecento. Le migrazioni non solo sono state mitigate dallo sviluppo economico, ma hanno vistosamente contribuito a generarlo.

Oggi, in Italia ed in Europa, le contraddizioni messe in luce dal fenomeno migratorio non sembrano in via di superamento, ma semmai foriere di futuri conflitti sociali molto forti, a causa della recessione economica. E poiché questa recessione non pare essere transitoria, ma strutturale, non è difficile ipotizzare l'emersione di sempre maggiori conflitti.

37. IL NEO-CAPITALISMO DELL'IMMATERIALE

Fare profitti senza pagare i produttori (G. Colombi)

Il capitalismo classico si basava sullo sfruttamento della manodopera produttrice. Retribuiva, spesso scarsamente, i lavoratori che producevano le merci. Il neo-capitalismo dell'immateriale ha fatto un passo avanti. Retribuisce solo l'intermediazione e sfrutta senza compenso i produttori. L'intermediazione è fatta da una classe media che, in cambio, sostiene il neo-capitalismo.

I fotografi sono il medium fra il soggetto ripreso e il consumatore. Il produttore del valore è il soggetto, oltre che l'arte con cui la foto è fatta. Il che è riconosciuto quando il soggetto ha un potere contrattuale (modelli, attori, artisti, ecc.). Ma quando il soggetto non ha nessun potere contrattuale, il suo lavoro è gratis. L'unico lavoro riconosciuto è quello dell'intermediatore: il fotografo.

I giornali sono il mezzo per rendere pubblici fatti e persone. Il "prodotto" sono appunto i fatti e le persone, oltre che il modo con cui sono presentati. Le cosiddette "notizie" producono ricchezza per gli editori e reddito per i giornalisti, ma non producono alcunché per i soggetti descritti, fotografati e intervistati (a meno che non abbiano un potere contrattuale).

Interi trasmissioni tv sono basate su interviste, dibattiti, gare sportive, quiz e concorsi. In alcuni casi i soggetti che intervengono hanno un interesse personale: vendita

di loro produzioni, pubblicità alla propria immagine, consenso. In moltissimi casi gli unici a trarre profitto dalle apparizioni televisive dei semplici cittadini sono i pubblicitari, gli editori e gli operatori televisivi. Quanto più una tv è fatta "dalla gente" tanto più gli addetti guadagnano. Recentemente questa astuta forma di sfruttamento si è centrata sui bambini. Canali pubblici e privati espongono trasmissioni con bambini, che sono accattivanti ma anche economici perchè questi (i veri produttori del valore) lavorano gratis.

Le ricerche di mercato o di opinione sono fatte per l'interesse di imprese, enti, organizzazioni. Producono ricchezza e reddito alle imprese ed agli operatori che fanno ricerche di mercato. Il prodotto di queste ricerche è costituito dai gusti, le opinioni, le reazioni degli intervistati, che sono gli unici a non trarne alcun beneficio.

Anche il web è un mezzo. Serve a collegare fra loro milioni di persone. In molti casi i servizi web offrono ai partecipanti benefici e vantaggi. Per esempio, Google consente di fare ricerche veloci. Facebook stimola le relazioni fra i navigatori. Ma servizi come Youtube e Flickr forniscono un prodotto redditizio grazie a milioni di "lavoratori" che caricano le loro merci immateriali senza compenso.

38. DEGENERAZIONE DELLE ELEZIONI (Wildwest)

1- Ogni elezione è un investimento, un business, una corsa all'oro, un assalto allo Stato.

Come si spiega la moltiplicazione costante dei partiti e dei candidati, ad ogni elezione? E' difficile assegnare a questo fenomeno il senso di un incremento del senso civico, del desiderio di servizio alla comunità. E' più facile osservare che la maggior parte dei candidati ad ogni elezione (ci sono certo eccezioni) e non ha arte nè parte, spesso non ha lavoro o ha un lavoro malpagato, è priva di qualsiasi prospettiva di carriera professionale. La carriera "politica" è un'ottima opportunità per chi non ha prospettive lavorative. La maggior parte degli eletti non arriverebbe mai nella vita a guadagnare quello che viene dato ad un eletto, anche in qualche Consiglio locale minore. Presentare un partito alle elezioni è quasi sempre un affarone. Con pochi voti ottenuti si rischia di ottenere un mantenimento a vita.

2- Le elezioni sono affari delle élites.

Una delle cause a favore della democrazia è che il "popolo" possa governare se stesso, superando la vecchia tradizione nobiliare, ereditaria, aristocratica che per secoli ha dominato l'occidente. L'idea democratica è che chiunque, a prescindere dalle condizioni di nascita, possa essere delegato al governo della cosa pubblica. Come mai allora Consigli, Parlamenti e Governi sono pieni di "figli di" e "parenti di"? La frequenza di figli e parenti d'arte politica testimonia del ripristino di una

oligarchica, magari ig-nobile, ma molto simile a quella dei secoli precedenti alla rivoluzione francese. Il Paese considerato (a torto) il più fulgido esempio di democrazia vede al Governo figli e mogli, intere dinastie come i Kennedy e i Bush.

3- La leadership non è il risultato di bisogni popolari, ma un'opera costosa di influenza e manipolazione

Leader, in psicosociologia come in politica, è colui che meglio rappresenta l'entità che lo esprime. In democrazia, la leadership dunque "viene" dal campo di forze. Nelle dittature il leader si impone al campo di forze, con ogni mezzo, non esclusa la violenza. E' noto a tutti che da decenni, nessuno diventa leader degli USA senza poter disporre di miliardi per la campagna elettorale. Anche nella periferica Italia, per essere eletti, bisogna spendere (investire) molto denaro. Il motivo è che la leadership non viene più dal basso, ma si impone dall'alto. E per imporsi non usa le armi, ma somme enormi di danaro che servono per comprare (voto di scambio), manipolare e influenzare l'elettorato.

39. ECONOMIA VIRTUALE: SMASCHERIAMO LE FINTE COMUNITÀ (Adamus)

La speranza di una economia "nuova" ha fatto perdere di vista alcune regole insormontabili circa la creazione di valore. Il valore si crea per consenso. E' l'interdipendenza fra il possesso di qualcosa ed il desiderio di quella cosa, a creare il valore. Certo, la storia del capitalismo ha mostrato vistose eccezioni a questa regola, ma sono state poche e di breve durata. Un' alterazione alla regola dell'interdipendenza consiste nel far credere che esista un bisogno di possesso o un desiderio d'uso di una cosa che dunque acquista valore. Il massimo si raggiunge (questo cercano di fare molte imprese della "new economy") quando si fa credere all'acquirente che esiste la necessità di acquistare una cosa che è già in suo possesso. Se a questo si aggiunge la manipolazione per cui chi acquista qualcosa che è già suo, diventa grato e appartenente all'impresa che vende, ecco raggiunto il miracolo: creare valore dal nulla.

Molte imprese della new economy si basano su questo principio, ma la loro vita è brevissima. Nessuno ha ancora fatto il calcolo dei portali e delle cosiddette "comunità" che sono nate, e dopo un anno si sono trasformate, fuse, riciclate oppure hanno semplicemente chiuso, ma si tratta di migliaia. Il fatto è che queste non hanno mai avuto nulla da offrire che fosse davvero appetibile: solo informazioni e servizi insignificanti,

spesso incomprensibili, di basso costo, dunque replicabili da chiunque.

Di fatto queste sedicenti “comunità” hanno solo cercato di allestire un nuovo canale pubblicitario, peraltro molto fragile in quanto gestito dagli stessi consumatori. E’ come se un’impresa inventasse un canale pubblicitario chiamato “casa del consumatore”. Mediante un certo impatto pubblicitario e l’omaggio di qualche gadget, questa impresa convince 1.000.000 di persone ad allestire a casa propria uno spazio per la pubblicità, da creare a piacere e da animare, invitando i vicini a sostarvi davanti.

Primo: non si capisce perché queste persone, appena ci riflettono, debbano effettivamente allestire uno spazio casalingo. In cambio di qualche perlina luccicante, offrono gratis il loro lavoro per aumentare il valore delle azioni di un’impresa che non possiedono.

Secondo: perché i vicini dovrebbero perdere tempo a visitare uno spazio pubblicitario in casa d’altri ? (al massimo ne faranno uno proprio).

Terzo: cosa impedirebbe a 10.000 nuove imprese di entrare in questo mercato artificiale, competendo con le prime che hanno rischiato? Così hanno fatto e continuano a fare molte sedicenti comunità-imprese della new economy. Aprono un portale che chiamano “comunità”, e su questo offrono:

- servizi solitamente banali, comunque uguali dappertutto (e-mail, chat, spazio web, qualche software gratuito e qualche giochino on line)

- informazioni irrilevanti (meteo, oroscopo, notizie ANSA), che sono reperibili gratuitamente ovunque
- un linguaggio largamente criptico (inglese, informatico, giovanilista)

In cambio di questo le imprese-comunità chiedono:

- identikit dell’utente, da vendere sul mercato pubblicitario
- il riempimento dello spazio (contenuti, foto, musica, interazioni, ecc.) da parte degli utenti stessi
- gestione di certi servizi (bacheche, liste, ecc)
- l’assorbimento di molta, moltissima pubblicità
- la completa accettazione delle regole imposte dall’impresa (ivi comprese le decisioni relative alla modifica, chiusura o attivazione di nuovi servizi)
- la accettazione di qualsiasi membro possibile, in quanto potenziale consumatore (per cui la massaia si trova a chattare col metallaro, indifferentemente).

Se questo baratto, molto simile a quelli che proponevano gli spagnoli al popolo maja, riesce, la società diventa famosa, e si fa assorbire da una società più grossa a suoi miliardi, oppure si quota direttamente in Borsa. Per piazzare le azioni, a un prezzo cospicuo magari, si spacciano i primi 200.000 entusiasti passanti dal portale come membri della comunità e dunque potenziali “utenti fidelizzati”, del mercato globale. L’ultimo che prende il cerino fallisce, ma la comunità, come una Fenice, risorge sotto altro nome e ricomincia il giro, con altri giocatori d’azzardo.

40. IL DECALOGO DELL'EDUCAZIONE

I 10 principi più importanti per educare Figli sani (V. Gucci)

1. Onora il padre e la madre
2. Nessuno può uccidere nessuno. Mai. Nemmeno per legittima difesa.
3. Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te
4. Non seguire la moda: precedila!
5. Non fare "come gli altri". Fai in modo che gli altri facciano come te.
6. Se vuoi essere insostituibile, devi essere diverso.
7. Del sesso, conta una cosa sola: farlo in sicurezza
8. Sviluppa in modo eguale il senso del dovere e il senso del piacere
9. Meglio avere rimorsi che rimpianti
10. Non credere mai a ciò che non puoi verificare personalmente.

41. FINANZIAMENTI ALLA CULTURA: UN'IDEA NUOVA

(I. Jugovitch)

La cultura dovrebbe essere la preoccupazione primaria di ogni Paese entrato nell'era immateriale. Non solo per evidenti motivi nobili, ma anche per banali motivi economici. In un'epoca di globalizzazione e smaterializzazione come la nostra, la cultura è la prima voce dello sviluppo economico per quei Paesi che sono gradualmente espulsi dai mercati dei beni materiali.

Tutti sappiamo (anche se nessuno vuole ammetterlo) che la Fiat italiana dovrà chiudere, mentre Pompei non chiuderà mai. Governo, sindacati, opinione pubblica, dovrebbero investire ogni risorsa nel settore culturale, e disinvestire gradualmente da quello manifatturiero.

Tuttavia non possiamo non sottolineare il pericolo che la cultura, messa al centro dell'attenzione, diventi un pascolo del regime politico e delle corporazioni degli operatori culturali. Quello che è successo in questi decenni deve metterci in allarme. Lo Stato ha buttato miliardi nella produzione di film che nessuno ha mai visto. Butta miliardi per sostenere giornali che nessuno legge. Dissipa miliardi per sostenere all'università migliaia di studenti fuori corso e centinaia di assistenti, ricercatori e docenti cooptati per via clientelare.

La filosofia che ha dominato i finanziamenti alla cultura dei passati decenni è stata quella di distribuire soldi ai produttori di cultura. Questo da una parte ha alimentato corporazioni arroganti quanto parassitarie, e dall'altra ha

affidato allo Stato erogatore un ruolo da minculpop di memoria fascista. Inoltre, con la distribuzione a pioggia dei finanziamenti, lo Stato finisce per erogare miliardi ad attività culturali fruite da élites, anche economiche, che ne beneficiano allo stesso prezzo delle masse più deprivate.

Perché non rovesciare questa filosofia e attribuire i finanziamenti alla cultura ai singoli cittadini? I miliardi che annualmente lo Stato devolve ai produttori di cultura sarebbero assegnati ai soli cittadini percettori di un reddito limitato, che li spenderebbero scegliendo fra i consumi culturali offerti dal mercato. Sopra un certo reddito ogni cittadino pensa a sé. I produttori di cultura non avrebbero alcun finanziamento e dovrebbero mirare ai soli ricavi "da biglietto".

Qualcuno potrebbe obiettare che in tal modo alcune espressioni culturali potrebbero sparire. Ed è vero. Ma sono spariti anche i cantastorie, gli amanuensi, i gladiatori, le scuole filosofiche, centinaia di lingue, gli spettacoli di ombre cinesi, i canti delle mondine, e decine di altre espressioni di cultura. La storia è sempre stata una grande distruttrice. Cosa ci fa pensare che sia meglio assegnare allo Stato piuttosto che ai cittadini, la salvezza di una lingua o di un genere di teatro?

42. I LUOGHI COMUNI DEL REGIME (Adamus)

Il termine luogo comune, in greco topos (luogo o argomento), indica un punto di vista generalmente accettato, utile nel meccanismo atto alla persuasione, perché costituisce la fonte concettuale da cui trarre le premesse di un ragionamento. Se il luogo comune generalmente è uno strumento concettuale per rappresentare il reale, esso può sconfinare spesso nello stereotipo, nella scorciatoia cognitiva un inganno, che rende solo apparentemente comprensibile la realtà. Il luogo comune è un ragionamento banale, una frase fatta, generalmente sostenuti dai mass media e dal potere, come una ideologia refrattaria ai dati di realtà. Il luogo comune è un errore usato per ingannare.

1- L'euro è indispensabile all'Italia

Sono 11 i paesi membri che non hanno adottato l'Euro, ovvero: la Danimarca e il Regno Unito, che beneficiano di una clausola che garantisce di mantenere inalterata la propria moneta; la Svezia, che dovrebbe adottare l'euro dopo il gennaio 2010. Nei paesi rimanenti (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria) vi sono difficoltà economiche che non consentono ancora di adeguarsi ai parametri di Maastricht.

Di seguito le motivazioni usate a favore dell'euro²⁵:

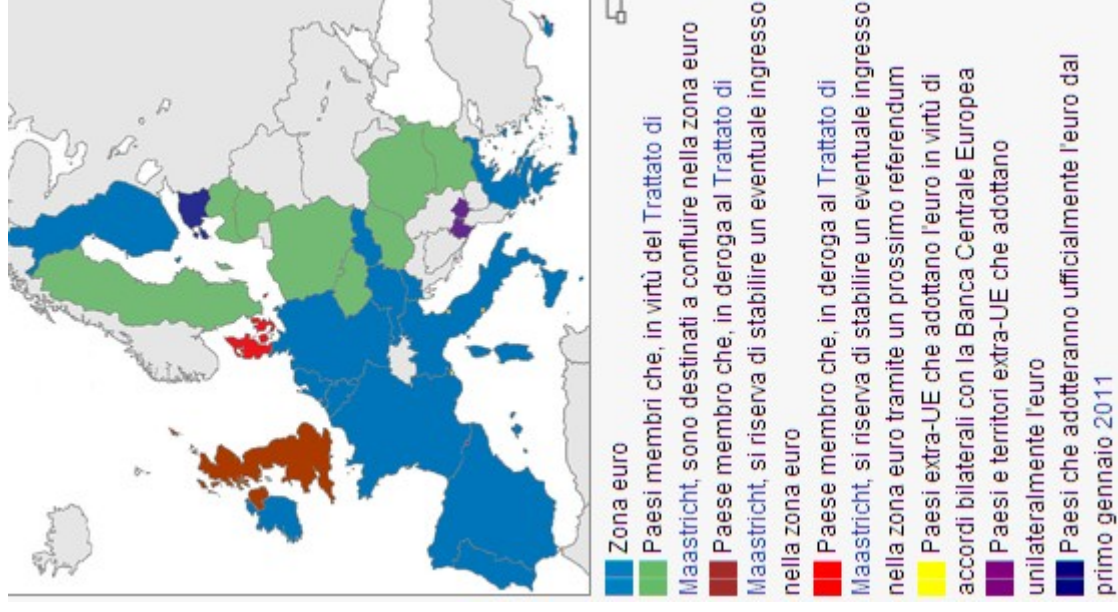
La moneta unica non serve solo a facilitare i viaggi: la sua introduzione ha solide motivazioni economiche e

²⁵ http://ec.europa.eu/economy_finance/euro/index_it.htm

politiche. Il quadro entro cui viene gestito rende l'euro una moneta stabile, associata a livelli ridotti di inflazione e a bassi tassi di interesse, e accresce la solidità delle finanze pubbliche. La moneta unica è inoltre un logico complemento del mercato unico, dal momento che lo rende più efficiente. L'utilizzo di una moneta unica aumenta la trasparenza dei prezzi, elimina i costi di cambio, rende più fluidi i meccanismi dell'economia europea, facilita gli scambi internazionali e conferisce all'UE una posizione di maggiore forza sulla scena mondiale. Inoltre, la dimensione e la forza dell'area dell'euro la rendono meno vulnerabile agli shock economici esterni, come le improvvise impennate del prezzo del petrolio o le turbolenze dei mercati valutari.

Da quando circola l'euro i prezzi sono raddoppiati. L'UE conta sempre meno a livello planetario. La crisi internazionale ha toccato l'Europa come e più di altri continenti. Il costo del petrolio è solo aumentato. Dobbiamo buttare miliardi per la Grecia, l'Irlanda e chi sa quale altro Paese, i cui deficit minacciano un effetto domino. Ma non è tutto.

Se le premesse dell'euro erano così rosee, i Paesi che non l'hanno adottato avrebbero dovuto mostrare catastrofi economiche in questi anni. Lasciamo da parte i Paesi deboli (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria) che mostrano avanzamenti forse perchè partivano da livelli molto depressi. Ma Regno Unito, Danimarca e Svezia come sono andate in quasi un decennio di rifiuto dell'euro? Sono fallite? Sono scivolte fuori dal mondo del benessere? Hanno dovuto fronteggiare ondate speculative eccezionali? Per niente.



I Paesi fuori dall'euro hanno avuto le stesse difficoltà dei paesi con l'euro e forse anche meno. Non basta questa evidenza per concludere che l'euro non è stato quella meraviglia che il regime aveva promesso?

2- Gli evasori fanno pagare più tasse ai cittadini perbene

Da decenni gira la cantilena che gli evasori fiscali non consentono la diminuzione delle tasse a coloro che le pagano. Il concetto di fondo "venduto" dal regime è che allo Stato servano un certo numero di miliardi per pagare i servizi che fornisce. Se la somma necessaria non è divisa fra tutti i contribuenti, coloro che pagano devono pagare di più.

La falsità di questo luogo comune è evidente. Ogni anno vengono stanati migliaia di evasori fiscali, ma non è mai successo che le tasse diminuissero. Al contrario, le spese dello Stato, e dunque il prelievo fiscale, aumenta costantemente. Questo prova che non esiste alcun legame fra il numero dei contribuenti ed il prelievo fiscale. Il giorno in cui tutti pagheranno le tasse, non ci sarà alcuna riduzione fiscale ma solo l'estensione delle spese dello Stato.

3- La scuola serve alla carriera

Il mito dell'ascesa sociale attraverso lo studio ha abbagliato per l'intero dopoguerra. "Studia: farai carriera!" è stato per decenni il comandamento di ogni genitore verso i figli svogliati, e di ogni insegnante verso gli studenti demotivati. Oggi la scuola è costosissima, tanto più nei gradi elevati. Il costo di uno studente universitario, magari anche fuori sede e fuori corso, è

proibitivo. Un certo costo c'è sempre stato, ma per i primi anni del dopoguerra, fino verso gli anni ottanta, esisteva una corrispondenza fra istruzione elevata ed ascesa sociale. Diplomati e laureati trovavano lavoro più facilmente, erano meglio pagati, avevano più opportunità di carriera. Il costo degli studi era dunque, per la famiglia, un investimento.

Da quasi venti anni la relazione fra studi e carriera è solo un luogo comune. Una recente ricerca di Alma Laurea dell'università di Bologna ha segnalato che lo stipendio medio di un laureato, a 5 anni dalla laurea, è di 1.320 euro mensili, pari a circa 16.000 euro anno. Lo stipendio medio di elettricista manovale è dai 13.989 ai 23.111 euro annui. Lo stipendio medio di un elettricista operaio generico dai 15.046 ai 27.875 euro annui. Senza contare che è infinitamente più facile per un elettricista che per un laureato, impegnarsi in una professione privata/imprenditoriale (quasi sempre più remunerativa).

A questo si aggiunga che è noto a chiunque il sistema di clientelismo, familismo e raccomandazioni dominante in Italia. La carriera lavorativa e professionale non ha che un debolissimo legame col titolo di studio e la competenza scolastica.

4- La scuola è la chiave per lo sviluppo economico e la prevenzione di ogni disagio sociale

Qualsiasi sia il problema che emerge dalla società non manca chi segnala la scuola come la vera soluzione. Gli incidenti d'auto dovrebbero essere limitati con l'educazione al traffico nella scuola. L'alcolismo giovanile potrebbe essere combattuto con l'educazione

alla salute nella scuola. Il bullismo può essere limitato con l'educazione civica a scuola. L'alimentazione scorretta troverebbe la sua soluzione nell'educazione alimentare nella scuola. La scuola insomma viene sempre chiamata in causa come la solutrice di ogni problema sociale.

Sulla base di questo luogo comune - che la scuola sia la soluzione per ogni cosa - abbiamo realizzato il diritto allo studio, la scuola dell'obbligo, le 150 ore, la liberalizzazione dell'accesso all'università, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione fino a 16, i corsi di aggiornamento, le migliaia di corsi finanziati dall'Europa, i corsi aziendali. La proliferazione dell'offerta formativa, se fosse vero che l'istruzione è la chiave dello sviluppo civile, dovrebbe avere fatto dell'Italia un Paese più colto e civile d'Occidente. Purtroppo non sembra così. Nel 1861 l'Italia aveva il tasso di analfabetismo più alto d'Occidente col 77,7. In cento anni il primato è continuato ma scendendo all'8,3 (1960). Da allora i progressi sono stati pochissimi, malgrado le continue riforme. Nel 1990 eravamo ancora il Paese più analfabeta d'Occidente, col 2,9%.

Tullio De Mauro, nel libro "Analfabeti d'Italia" (2008), ha denunciato che cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra. Trentotto lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta e a decifrare qualche cifra. Trentatré superano questa condizione ma qui si fermano: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura, un grafico con

qualche percentuale è un'icona incomprensibile. Secondo specialisti internazionali, soltanto il 20 per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea. Questi dati risultano da due diverse indagini comparative svolte nel 1999-2000 e nel 2004-2005 in diversi paesi. Ad accurati campioni di popolazione in età lavorativa è stato chiesto di rispondere a questionari: uno, elementarissimo, di accesso, e cinque di difficoltà crescente. Si sono così potute osservare le effettive capacità di lettura, comprensione e calcolo degli intervistati, e nella seconda indagine anche le capacità di problem solving. Sacche di popolazione a rischio di analfabetismo (persone ferme ai questionari uno e due) si trovano anche in società progredite. Ma non nelle dimensioni italiane (circa l'80 per cento in entrambe le prove). Tra i paesi partecipanti all'indagine l'Italia batte quasi tutti. Solo lo stato del Nuevo León, in Messico, ha risultati peggiori.

5- La guerra alla droga è necessaria per la difesa della salute e dei giovani

La guerra alla droga viene da lontano. Con la convenzione di Haag sull'oppio del 1912 venne creata la base contrattuale per il proibizionismo del ventesimo secolo. Anche durante le conferenze tenute dopo la prima guerra mondiale gli USA avevano un ruolo decisivo nel imporre l'applicazione repressiva. Questa fu inizialmente limitata all'oppio con i suoi alcaloidi (eroina) e alla cocaina. Nell'America degli anni venti veniva praticato il proibizionismo. Quando, dopo soli pochi anni, e in seguito alle conseguenze aberranti come

il formarsi del mercato nero e di organizzazioni mafiose e a delinquere il proibizionismo venne abolito, i proibizionisti, temendo la disoccupazione, si accanirono contro la canapa. Si parlava della droga "killer" canabis, che faceva inebriare gli adolescenti al punto da farli diventare una minaccia imprevedibile per la società americana.

Non possiamo però non ricordare un precedente storico vergognoso. Le "guerre dell'oppio" videro contrapposti l'Impero Cinese e il Regno Unito, che voleva assicurarsi il libero commercio dell'oppio, proibito dalla Cina per il crescente dilagare della tossicodipendenza tra la popolazione. Il primo conflitto si svolse tra il 1839 e il 1842 con la vittoria della Gran Bretagna, che impose il libero commercio dell'oppio con basse tariffe doganali ed ebbe il dominio sulla città di Hong Kong. Il secondo conflitto, chiamato impropriamente "seconda guerra dell'oppio", si svolse tra il 1856 e il 1860 con una nuova sconfitta della Cina.

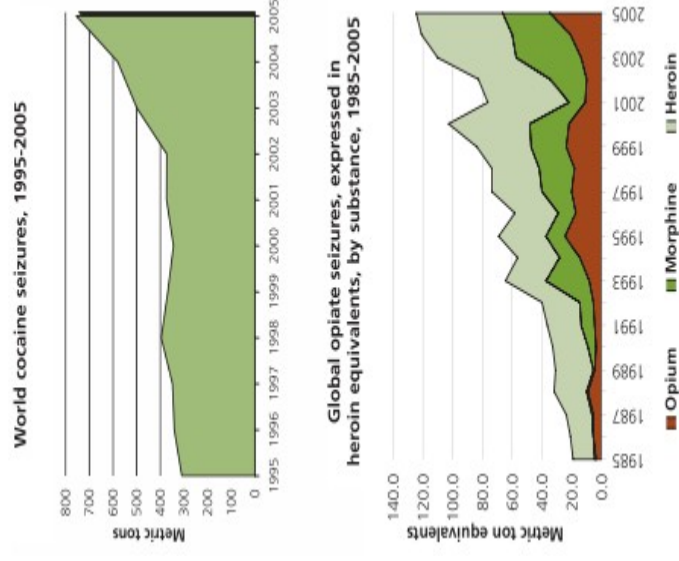
In Italia, già nel 1975 era stata varata la prima legge organica in materia di stupefacenti, la n. 685. Tale legge, tuttavia, non si era dimostrata un valido strumento per la soluzione del fenomeno; pertanto, negli anni che seguirono alla sua approvazione, fu presentata una ventina di progetti di riforma che testimoniano il grande interesse delle diverse forze politiche per l'argomento.

Malgrado la "guerra santa" contro le droghe la produzione e i consumi, dagli anni sessanta ad oggi, sono progressivamente aumentati.²⁶ Parallelamente sono aumentati

²⁶ http://www.unodc.org/pdf/research/wdr07/WDR_2007.pdf

tati i morti per il consumo di droghe, i morti fra forze dell'ordine, i morti fra bande di trafficanti e i morti fra innocenti malcapitati. E' aumentato esponenzialmente il riciclaggio dei ricavi dal traffico di droga, insieme al numero di "mafie" e organizzazioni dedite a questo crimine.

A cosa serve veramente la "guerra alla droga"?



43. LE RIVOLTE NEL MAGHREB: TROPPE COSE NON TORNANO

(E.Georgiakis marzo 2011)

Le rivolte nel nord-africa sono ancora in atto, per cui è presto per dare interpretazioni o risposte a tutti i dubbi: però le domande possiamo almeno farle, per iniziare a pensarci sopra.

1- Nessuno sapeva niente?

Noi uomini della strada abbiamo creduto ai mass media che, sia pure con qualche critica, davano Algeria, Libia, Egitto e Tunisia come Paese stabili. Oggi scopriamo che milioni di persone, senza aiuti e per tramite di Facebook, fanno una rivolta in 4 ed anche più Paesi del nordafrica. Gli Usa dispongono della CIA, hanno armi di controllo sul web e sui telefoni chiamate Echelon e Carnivore, hanno ambasciate e spioni ovunque. Cosa scrivevano per Wikileaks gli ambasciatori ed i consoli Usa dei Paesi del nordafrica, mentre quelli di Roma erano intenti a riferire sulle escorts di Berlusconi?

In altri tempi, dopo un fatto del genere, il Presidente Usa avrebbe tagliato la testa al capo della CIA e cambiato tutte le ambasciate dell'area. Invece niente.

Anche noi italiani abbiamo ambasciate e spioni in tutto il nordafrica. In più abbiamo contatti economici piuttosto fitti, con tutti quei Paesi (Craxi scelse la Tunisia per scappare). Anche da noi, in altri tempi, si sarebbe aperto almeno un dibattito sulle agenzie di "intelligence" (chissà perchè si chiama così!). Invece niente. Le rivolte nel Maghreb hanno colto di sorpresa Usa, Europa, Nato e Italia, oppure c'è qualcosa che non ci dicono?

2- Tutti hanno capito al volo ?

L'Italia è un Paese nel quale mass media, politici e studiosi non hanno capito appieno nessun avvenimento politico significativo. Sul Risorgimento le interpretazioni sono varie. Ancora oggi molti dicono che occorre approfondire gli anni di piombo. Quasi nessuno dei fatti di sangue di matrice politica ha avuto una spiegazione esauritiva: dall'attentato di Piazza Fontana a Ustica. Eppure, tre giorni dopo l'avvio delle "piazze" in Tunisia, Egitto, Algeria, eccetera, tutti i gazzettieri avevano già capito chi erano i buoni e chi i cattivi. Obama, capo di uno Stato che ha represso nel sangue ogni rivolta interna (da Berkeley a Waco) ed ha appoggiato tutti i più sanguinari tagliagole del sudamerica, del medio ed estremo oriente, dopo 3 giorni inneggiava ai rivoltosi. Tutta la televisione italiana, pubblica e privata, in simultanea, faceva un tifo da stadio per i rivoltosi, dichiarandosi certa che fossero "i buoni". Un'Europa che non ha mai mosso un dito per i rivoltosi dell'Irlanda, i ribelli ceceni, gli autonomisti corsi e baschi, si è scoperta in 3 giorni a santificare i ribelli maghrebini. Un'Italia che annovera nel suo passato repressioni feroci delle piazze (ci siamo dimenticati Tambroni, Reggio Calabria, Genova?) e che si è scandalizzata perchè 4 leghisti idioti sono arrivati in Piazza San Marco con un carroarmato di cartone, in 3 giorni è diventata sostenitrice di tutti i movimenti di liberazione maghrebini.

3- Immigrati in fuga da cosa?

Dopo pochi giorni dalle rivolte, Ben Ali e Mubarak se ne sono andati. I rivoltosi dunque hanno vinto. Parte un'emigrazione di egiziani e tunisini che impietosiscono tutti. Nessuno si chiede chi siano questi immigrati.

Riesce difficile credere che siano gli ex-rivoltesi vittoriosi, perchè non pare ragionevole che un cittadino rischi una rivolta, per emigrare in barca subito dopo avere vinto. Sembra più ragionevole pensare che i fuggitivi siano fedeli del regime perdente, cioè complici di quelli che la stampa ha descritto come dittatori spietati e ladri. Se così è, come si spiega tutto l'entusiasmo per l'accoglienza mostrato dai mass media italiani (entusiasmo peraltro non condiviso dall'Europa)?

4- Rivolta o rivoluzione?

La rivoluzione si basa su un progetto, un partito, una leadership alternativa al regime che è al potere. Una rivoluzione propone qualcosa di diverso rispetto a quello che c'è. Come minimo, una rivoluzione chiede nuove elezioni immediate. Una rivolta è un movimento "contro". Chiede l'abbattimento di un regime. Una rivolta può avere tutte le ragioni, ma si caratterizza per non avere idee chiare sul dopo. Questo non toglie niente ai maghrebini che si sono sollevati per avere più libertà, più democrazia, più diritti e più soldi. Chiunque non sia al potere non può che gioire. Tuttavia è legittimo anche avere dubbi, perplessità, timori non tanto su cosa abbia causato queste rivolte, ma su come possano andare a finire.

Gli ottimisti sperano che si possa andare presto alle elezioni, che emergano partiti "democratici", e che vincano leaders non teocratici ma laici, non estremisti ma socialdemocratici, non amici dell'Iran ma filo-occidentali. E' lecito tuttavia domandarsi come mai non si sente nemmeno parlare di elezioni nè in Tunisia, nè in Egitto. Come faranno dei popoli evidentemente privi di una borghesia media o piccola, che tradizionalmente

costituisce l'ossatura di un regime democratico, a far emergere partiti socialdemocratici. Dove sono quei leaders "laici e moderati" che potranno far uscire il Maghreb dalla crisi, creando per le popolazioni condizioni migliori.

5- L'estremismo islamico è sparito (o sta solo aspettando)?

Tutti si affrettano a rassicurare sull'inesistenza, nei popoli del Maghreb, dell'estremismo islamico. Quando fu cacciato lo scià di Persia, quanti immaginavano che sarebbero arrivati Khomeini e Achmadinejad? Chi sapeva che nel 1990 le elezioni algerine potessero essere vinte da estremisti islamici? Chi immaginava che, dopo Hussein, l'Iraq sarebbe stato invaso dal terrorismo? Se voi foste uno dei leaders dell'Islam estremista, cosa fareste, avendo tutto il nordafrica in uno stato precario?

6- Chi ci guadagna?

La situazione è confusa, ma un buon metodo per capirci qualcosa può essere il vecchio "chi ci guadagna". La speranza è che a guadagnarci siano i popoli maghrebini. La prima certezza è che l'Italia e l'Europa vanno verso un periodo di grande instabilità, il che offre un grande vantaggio al loro primo competitore: gli Usa. La seconda certezza è che l'opinione pubblica italiana ed europea hanno una fonte di distrazione dai problemi interni ed una giustificazione ai rincari della benzina e del costo della vita in generale. La terza certezza è che l'estremismo islamico ha nuove praterie di penetrazione.

44. GUERRA ALLA CONSEGUENZE DEI DISASTRI NATURALI

(G. Colombi / Marzo 2011)

Prima Katrina, poi la marea di petrolio, negli Usa. Poi lo tsunami sulle coste dell'estremo oriente. Poi il terremoto ad Haiti, in Cile, in Cina e in Nuova Zelanda. Poi l'inondazione in Australia. Oggi, il terremoto con tsunami e rischio atomico in Giappone. In Italia, il terremoto de L'Aquila; gli smottamenti in provincia di Messina; le esondazioni del Veneto e decine di altri minori disastri naturali.

Quello che risulta con evidenza è che la natura sembra lontana dall'essere "domata" dall'arrogante specie umana, che dalla sua apparizione fa alcuni sforzi per sottomettere la natura e ogni sforzo possibile per provarla. E quello che appare chiaro è che i singoli Stati, e il mondo come insieme, non sono affatto attrezzati per difendere l'umanità dai disastri naturali.

I disastri difficilmente possono essere evitati, ma possono esserne minimizzate e risarcite le conseguenze. Gli essere umani, che sono pronti a fare quasi tutte le guerre possibili (da quella alla droga a quella al terrorismo, da quelle del petrolio a quelle di religione, da quelle per l'indipendenza a quelle razziali o tribali), non hanno ancora pensato all'unica guerra veramente in dispensabile: la guerra per la prevenzione e contro le conseguenze dei disastri naturali.

Il caso tsunami in estremo oriente ha evidenziato che non esiste un sistema interstatale di controllo e allarme tempestivo. Il caso marea nera in Luisiana ha reso evidente che non esiste una procedura per spegnere un pozzo di petrolio in avaria. Il caso Haiti ha dimostrato che non esiste alcun accordo internazionale per l'aiuto ai Paesi colpiti da catastrofi. Il caso L'Aquila è la prova che non sappiamo come procedere alla ricostruzione di una città terremotata. Esiste una forza militare di intervento internazionale (NATO, Onu, ecc.), ma non esiste un suo corrispettivo per la protezione civile.

L'Europa ha regolamentato la lunghezza delle zucchine, ma non ha pensato di proibire gli edifici costruiti negli alvei e sugli argini dei fiumi (che in Italia sembra essere una moda). I giapponesi sono bravi nel costruire edifici antisismici, ma in Cile e a L'Aquila non lo sanno ancora. I fiumi che esondano, le foreste che si incendiano, le montagne che smottano ovunque nel mondo testimoniano che non esiste un governo al mondo che abbia una seria politica del territorio.

Il mondo sembra avviato alla morte per sete, mentre nel deserto egiziano e saudita proliferano le piscine, i giardini e i laghi artificiali. Evidentemente il mondo ha più a cuore il petrolio arabo che le sue tecnologie di dissalazione dell'acqua di mare. Ed è altrettanto evidente che non esiste una diffusione planetaria delle "migliori pratiche" di ogni Paese.

Il disordine infine è massimo nel campo dei "risarcimenti" e delle "ricostruzioni". Attualmente gli aiuti economici sono assegnati in base alle capacità di una popolazione disastata di strillare sui mass media. Gli

aiuti nazionali o internazionali, i risarcimenti, le esenzioni sono decisi di volta in volta, senza alcuna procedura, ma in base all'eco televisiva. A l'Aquila in sei mesi si sono costruite case (sia pure temporanee) per gli abitanti colpiti dal disastro, mentre molti terremotati di 20-30 anni fa stanno ancora nei containers. Le ricostruzioni qui si fanno, là non si fanno; qui si ricostruisce, là si restaura; qui si mette un commissario speciale, là si lascia tutto in mani agli Enti locali. Non esistono protocolli nazionali nè tantomeno internazionali per gli interventi immediati, per gli aiuti, per la ricostruzione.

La quarta guerra mondiale (la terza è in atto ora) dovrebbe essere solo quella per la prevenzione e la gestione delle conseguenze dei disastri naturali.

45. L'IDEOLOGIA È MORTA: VIVA L'IDEOLOGIA! (G. Colombi, aprile 2011)

Premessa

Il termine "ideologia" ha subito varie distorsioni di significato, dalla fine del Settecento, quando apparve per la prima volta.

L'etimologia deriva dal greco idea, idee, e logos, scienza: scienza delle idee. Il termine fu creato da Antoine Destutt de Tracy, nel 1796, in " Memorie sulla facoltà di pensare " per descrivere una scienza che si occupa dello studio di idee per sostituire la metafisica tradizionale. Alla nascita ideologia, è opposto a mitologia.

Nel secolo successivo l'ideologia ha iniziato ad assumere il significato di un insieme di idee sociali, politiche, filosofiche e morali distintivo di un gruppo o una classe sociale. Un sistema di idee, opinioni e convinzioni che forma una dottrina capace di influenzare i comportamenti individuali o di gruppo.

Nel secolo ventesimo il termine ideologia ha iniziato a virare il suo significato in dottrina politica che fornisce un sistema di spiegazione del mondo, accettata acriticamente. In due secoli il termine ha subito un rovesciamento: dalla prevalenza della razionalità scientifica sul mito, alla prevalenza della fede sulla ragione. Per Karl Marx, l'ideologia è un sistema di opinioni che serve gli interessi delle classi sociali e conduce ad una percezione distorta della " realtà " di questa classe.

Il paradosso di questo labirinto dei significati del termine "ideologia" è che la concezione negativa di Marx circa l'ideologia, è passata pari pari agli esponenti del capitalismo vincente, del XXI secolo.

In "The End of Ideology: On the Exhaustion of the Political Ideal in the Fifties" (1960, trad.it.1991), Daniel Bell aveva segnalato che i vecchi movimenti ideali e sociali dell'800 e del 900 avevano perso ogni rilevanza per la società americana. Ancora prima James Burnham, con *The Managerial Revolution* (1941), ipotizzava un futuro guidato dalla tecnologia, dalla burocrazia e dai managers. La caduta del Muro di Berlino ha fatto urlare a tutti che le ideologie erano finite.

Francis Fukuyama nel 1992 ha scritto: " ...la fine della storia è il punto finale dell'evoluzione ideologica del genere umano, e la universalizzazione della democrazia liberale occidentale come la forma finale delle forme di governo".²⁷

In questo contributo cercherò di evidenziare, da uno sfondo storico-sociale confuso, la figura di una nuova ideologia dominante che emerge: il solidarismo. Il solidarismo è l'ideologia che unisce sia la borghesia che il proletariato del XXI secolo. Una borghesia che ha rinunciato allo sviluppo, e un proletariato che ha finito di scalare i gradini sociali consentiti dal capitalismo. Il solidarismo sintetizza molti aspetti del comunismo e del capitalismo classici, perciò unifica tradizioni provenienti da radici diverse dei secoli precedenti. Il solidarismo è

²⁷ (The End of History and the Last Man, 1992).

insieme la struttura e la maschera del potere che domina l'Occidente.

Solidarismo e neo-imperialismo

L'imperialismo capitalista dell'800 e 900 marciava sull'onda del "progresso". L'imperialismo comunista del 900 stava all'ombra delle bandiere della lotta e dell'emancipazione di classe. In questo secolo l'Occidente continua la sua vocazione imperialista sul pianeta, dietro lo slogan della solidarietà. I canoni sono sempre gli stessi. Cambiano le bandiere e gli slogan: dai fucilieri di Sua Maestà britannica ai democratici bombardieri degli Stati Uniti, dall'armata rossa alla "lunga marcia", fino agli odierni Mirages francesi, siamo passati dal progresso, alle lotte proletarie, alla difesa dei diritti umani. Ma lo scopo dell'imperialismo è sempre lo stesso: sottomettere qualche popolo con le armi, poi derubarlo e sfruttarlo.

Solidarismo e neo-capitalismo

Il capitalismo è l'ideologia che ha dominato l'Occidente per oltre 3 secoli. Il cardine del capitalismo è il profitto. Una delle basi del profitto è la bassa o anche nulla retribuzione della forza lavoro. Il solidarismo è una forma di capitalismo che si alimenta abbattendo il costo del lavoro, non più solo utilizzando il lavoro illegale o "nero" (filone peraltro sempre lucroso), ma con uno sfruttamento legalizzato, mascherato dall'ideologia del solidarismo.

- **L'immigrazione come esercito di riserva** (lo facciamo per solidarietà verso i popoli poveri)
«Ma se una sovrappopolazione operaia è il prodotto necessario della accumulazione ossia dello sviluppo

*della ricchezza su base capitalistica, questa sovrappopolazione diventa, viceversa, la leva dell'accumulazione capitalistica e addirittura una delle condizioni d'esistenza del modo di produzione capitalistico. Essa costituisce un esercito industriale di riserva disponibile che appartiene al capitale in maniera così completa come se quest'ultimo l'avesse allevato a sue proprie spese, e crea per i mutevoli bisogni di valorizzazione di esso il materiale umano sfruttabile sempre pronto, indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione».*²⁸

Il XXI secolo è nato all'insegna di una doppia novità: la smaterializzazione e la globalizzazione. Il passaggio dalla centralità delle cose tangibili a quella delle cose immateriali, come il passaggio dallo statale al planetario, hanno prodotto un cambiamento crescente dei modi di produrre profitto. Laddove sarebbe servita una conversione del sistema produttivo, supportata da maggiori salari, maggiore formazione, maggiore efficienza (nell'impresa e nelle infrastrutture pubbliche), il capitalismo ha risposto con la riduzione dei salari, la diminuzione dell'occupazione e la precarizzazione del lavoro. A supporto di queste scelte, l'immigrazione di milioni di disperati europei dell'est, africani, medio-orientali e asiatici è come una manna per il capitalismo europeo che ha rinunciato al futuro. In un certo senso l'immigrazione di massa è una nuova forma di colonialismo: l'importazione di forza lavoro a costo vicino allo zero per le imprese. Viene così creato un esercito di riserva di diseredati che compete coi disoccupati aborigeni e calмира il costo del lavoro. Il risultato è che abbiamo in pochi anni accumulato 5-6 milioni di immigrati stranieri,

²⁸ (Il Capitale, I libro, VII sezione, cap. XXIII)

e quasi 5 milioni di disoccupati in Italia. 23 milioni di disoccupati in Europa, a fronte di oltre 20 milioni di immigrati regolari (più altri circa 3 milioni di irregolari). L'ideologia del solidarismo copre questa verità giustificando l'immigrazione con un impeto di solidarietà verso quei popoli che sono stati affamati dallo stesso imperialismo capitalista.

- **Stages, tirocinii, praticantati, volontariato** (lo facciamo per aiutare i giovani).

Per decenni il capitalismo tradizionale è cresciuto offrendo una carriera formale alla forza lavoro: studio, apprendistato, lavoro stabile e garantito, coerente col titolo di studio. Le tappe erano certe, limitate e definite nel tempo. Una qualche incertezza è sempre esistita circa la stabilità del lavoro, ma per decenni la disoccupazione è stata eccezionale e temporanea. Dagli anni novanta il capitalismo ha smesso di garantire ogni carriera formale. Lo studio è stato allungato per ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro, ma è stato giustificato come atto di attenzione per la cultura delle nuove generazioni. L'apprendistato, prima circoscritto nel tempo, è stato allungato anch'esso a dismisura, per lo stesso motivo e con la stessa giustificazione "solidaristica" verso i giovani. Il lavoro ha smesso di essere stabile e garantito. La corrispondenza fra titolo di studio e lavoro è finita. Al suo posto sono stati messi tipi di lavoro diversi dai nomi esotici e divertenti: stages, tirocinii, borse di studio, praticantati, cococo, lavoratori in affitto, a progetto, temporanei. Tutte varianti legali del lavoro "nero" e precario. La fantasia del capitalismo solidarista è arrivata a pagare diarie a disoccupati che si fingono studenti di finti corsi promossi e gestiti da finti

enti formativi, finanziati dalle Regioni e/o dall'Unione Europea. Il massimo dell'ideologia solidarista è stato raggiunto col volontariato. Per aiutare le persone con problemi, intervenire nei disastri naturali, solidarizzare coi Paesi poveri, migliaia di giovani vengono chiamati "volontari", pagati niente o poco e male e utilizzati al posto di lavoratori retribuiti e garantiti. Ovviamente l'ideologia solidarista giustifica tutto ciò come uno slancio generoso di giovani verso altri giovani.

- **Precariato** (lo facciamo per offrire più libertà di scelta ai lavoratori e dare spazio ai giovani).

Quando ha iniziato a prendere piede il nuovo capitalismo fondato sul solidarismo e sono esplosi i tipi di lavoro "fantasiosi" nessuno ha detto che l'impresa puntava sull'esercito di riserva, cui offriva un lavoro stracciato. L'ideologia della solidarietà ha tentato di farci credere che avere contratti di tre mesi fosse l'occasione di gustare la mobilità, la varietà, la creatività. Un lavoratore svincolato dal legame stabile con un'impresa poteva variare, svolazzando da un compito all'altro, da un'impresa all'altra, più agile e flessibile. L'ideologia solidarista ha usato anche un'altra panzana per giustificare il precariato. Se il lavoro diventa più mobile, si aprono maggiori possibilità per i giovani. L'attaccamento dei padri al lavoro stabile non fa che tenere i figli fuori dal lavoro. Il precariato dunque è un atto di solidarietà verso i giovani.

- **Solidarietà come nuova frontiera del profitto.**

Come le ideologie precedenti, anche il solidarismo è diventato un business. Il comunismo è diventata professione moltiplicando le burocrazie di Stato.

L'anticomunismo ha fatto arricchire e prosperare il complesso industrial-militare. Il solidarismo ha ridato linfa, vigore e soldi a forze armate che per 40 anni erano state relegate a funzioni decorative. Ha prodotto migliaia di posti lavoro, quasi tutti precari, nelle ONG (per la solidarietà ai Paesi poveri). Ha creato posti di lavoro nella protezione Civile. Ha consentito lo sviluppo di migliaia di cooperative, imprese sociali e organizzazioni para-religiose che hanno raggiunto ricchezza e potere grazie a finti posti di lavoro precari, in nero o semi-volontari (ma tutti sotto l'ala dell'orgoglio solidale)

Solidarismo e nuova cittadinanza

La democrazia ateniese era limitata: i cittadini costituivano una piccola parte della popolazione; per essere cittadini bisognava essere di sesso maschile, figlio di un cittadino ateniese, e aver compiuto il servizio militare. Si escludevano dalle decisioni le donne, gli stranieri e gli schiavi.

La rivoluzione francese inventò una cittadinanza a parole molto estesa, in pratica molto modesta. Emmanuel-Joseph Sieyès, pose i primi limiti: "Il Comitato incaricato dell'elaborazione della Costituzione deve fissare una differenza fra cittadini attivi e passivi. I cittadini attivi sono i veri azionisti della grande impresa sociale: essi devono formare quella nazione che è fonte di ogni potere pubblico". Così con il decreto del 22 dicembre 1789, l'Assemblea Costituente chiarisce che il cittadino attivo avente diritto di voto è ogni francese che abbia raggiunto il 25° anno di età, viva in un dato cantone da non meno di un anno, non sia a servizio in qualità di servo domestico, e paghi un'imposta diretta pari al valore di tre giornate lavorative (in totale tre lire).

Gli aventi diritto di voto furono poco più di quattro milioni di cittadini sui ventisei milioni circa. Oltre a ciò, per i neri delle colonie, venne mantenuta la schiavitù. Il suffragio universale, maschile e femminile, in Francia arrivò solo nel 1946.

La Costituzione degli Stati Uniti d'America venne completata il 17 settembre 1787, con la sua adozione da parte della Convenzione costituzionale a Filadelfia, e venne successivamente ratificata da speciali "Convenzioni" convocate a tale proposito in ognuno dei tredici stati esistenti all'epoca. Entrò in vigore nel 1789. Ci volle un secolo per l'inclusione teorica dei neri: il XIV emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America stabilì che il governo degli Stati Uniti e i governi dei singoli stati non potevano proibire a un cittadino di votare discriminandolo sulla base della razza, del colore della pelle, o di una precedente condizione di schiavitù. L'emendamento fu ratificato il 3 febbraio 1870. Poi ci volle un altro secolo per avere un reale diritto al voto per i neri: con il Civil Rights Act (1964) ed il Voting Rights Act (1965).

Di tutte le democrazie occidentali, la Nuova Zelanda è l'unico Paese che decide il suffragio universale nell'Ottocento (1893), tutti gli altri nel novecento e molti (compresa l'Italia) nella sua seconda metà.

Questo breve excursus dice che una comunità è un patto sociale di scambi fra alcuni con l'esclusione di altri. E' il perimetro dell'esclusione che definisce l'identità e l'appartenenza ad una comunità, dunque la solidarietà fra i membri. L'eliminazione di confini geografici o psicologici, promuove comportamenti psicotici nell'individuo e comportamenti anomici nelle comunità. La fusione fra

interno ed esterno, oltre ad essere con-fusiva, ha come primo risultato l'indebolimento dell'identità. Il secondo risultato è la rarefazione dell'appartenenza. Chi sono, se non esiste confine fra me e gli altri? A chi appartengo, se il tutto cui appartenevo non ha più confini? Le comunità-stato, le nazioni, non sono entità metastoriche: come sono nate, possono anche sparire. Ma se spariscono, non possono pretendere appartenenza. La prima solidarietà che un cittadino ha diritto di aspettarsi dalla comunità o dallo stato cui appartiene è quella verso se stesso. La prima solidarietà che una comunità ha il diritto di chiedere ad un suo membro è quella verso gli altri membri.

L'ideologia emergente del solidarismo ha una doppia spinta autodistruttiva.

La prima è la tendenza a eliminare i confini. L'Italia come comunità nazionale è ancora molto traballante, perchè molti non hanno mai accettato la eliminazione dei confini regionali. La creazione dell'Unione Europea ha minato i confini nazionali richiedendo ai cittadini una metamorfosi di identità ed appartenenza. L'Unione Europea ha deciso quasi subito di allargare, cioè annullare i suoi confini, includendo sempre nuove comunità nazionali. La solidarietà delle comunità locali, è diventata prima nazionale, poi sovranazionale, poi continentale. Con la globalizzazione diventa evidente la tendenza ad una comunità planetaria, che richiede una solidarietà prima ai rumeni, poi ai filippini ed oggi ai maghrebini. La seconda è la tendenza a prediligere la solidarietà verso l'esterno piuttosto che verso l'interno. L'ideologia chiede più solidarietà verso i rumeni o i rom, che verso i sottoproletari senza lavoro nè casa delle borgate. Invoca

più solidarietà verso i tunisini, che verso i lampedusani. Declama più solidarietà verso i cinesi di Prato, che verso i pratesi. Più solidarietà verso le badanti ucraine, che verso gli anziani "badati".

Questa doppia spinta è autodistruttiva perchè mina le identità individuali e collettive e riduce le appartenenze. Nel lungo periodo, il solidarismo dovrà fronteggiare comportamenti anomici, conflitti sociali e spinte secessionistiche.

46. IL PROGRESSO È FINITO

(E. Zenith, aprile 2011)

Fino agli anni settanta l'Occidente si è sviluppato sulla promessa di un progresso indefinito. Il progresso era una promessa del capitalismo, della scienza e della politica di rendere la vita sempre più libera, felice e comoda.

Per dare libertà di spostamento sono arrivate le auto di massa. Per evitare la fatica del lavoro casalingo sono arrivate le lavastoviglie, le lavatrici, i forni a microonde. Per offrire capillarmente informazione e spettacolo è arrivata la televisione.

Gradualmente, la soluzione dei problemi della vita, anzichè essere affidata alle invenzioni del progresso, è stata affidata alla repressione.

C'è un problema di malattie veneree? Si disincentiva il sesso.

Viene indicato come un problema il fumo? Si proibisce il fumo.

C'è troppo smog nelle città? Si chiude l'accesso alle auto.

C'è la questione dei rifiuti? Si obbligano i cittadini al labirinto-maratona della raccolta differenziata.

C'è un problema di parcheggi? Si aumentano le multe per divieto di sosta.

I concerti fanno troppo rumore? Si aboliscono.

....E così via per centinaia di problemi della vita quotidiana.

Questi provvedimenti hanno certamente un senso, ma testimoniano della povertà di inventiva, della stagnazione, della regressione cui si è ridotto il famoso "progresso". Ad ogni problema che si presenta oggi alla storia, raramente viene cercata una soluzione che faciliti la vita, nè tramite la scienza nè tramite la politica. La eliminazione o riduzione dei problemi viene cercata con i divieti, le multe, il codice penale. La vita quotidiana di oggi è molto meno libera, meno felice, meno comoda di quella di 40 anni fa.

47. SESSO E POLITICA: DA MARIA WALEWSKA E VIRGINIA OLDOINI, DA MONICA LEWINSKY A RUBY (M. Meti, aprile 2011)

Da Davide e Betsabea, da Cesare e Cleopatra, alle sei mogli di Enrico VIII: la questione sessuale ha sempre avuto un peso in politica. Cesare era chiacchierato dal popolo romano come "marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti". Nel capitolo amanti contemporanee, il duce aveva Claretta Petacci, Togliatti aveva la Jotti, Kennedy aveva Marilyn: mai i politici sono stati modelli di moralità. Anche l'uso del "pilu" per scopi politici è un classico. Maria Walewska va a letto con Napoleone, nella speranza di ottenere una Polonia autonoma. Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, viene buttata fra le braccia di Napoleone III di Francia, nientemeno che da Cavour. Nel suo 150esimo, l'Italia non può dimenticare di essere nata anche con l'aiuto di una "marchetta".

Per secoli il sesso è stato un carattere essenziale del potere, ma è stato relegato nel regno del pettegolezzo e della satira popolare. La prova evidente che l'Occidente è entrato in una fase di regressione becera, quacchera ed autoritaria è il diverso uso del sesso fatto a partire da Clinton. Che è stato il primo grande leader della storia ad essere processato per attività sessuali. Clinton faceva la stessa cosa di Kennedy e Mussolini (sesso fra una pratica di Stato e l'altra), ma è stato il primo a subire un processo per questo motivo.

Tutte le democrazie moderne e laiche sono nate sul principio dell'impersonalità del potere, per contrastare le monarchie e le dittature che invece sono sempre caratterizzate dal personalismo del potere. Il potere democratico non è e non può mai essere un esempio, nè in positivo nè in negativo, per il semplice fatto che è "rappresentativo". In base a questo principio è il popolo che deve essere esempio per il leader e non viceversa. Pensare a leaders politici che siano un modello morale, è tipico di tutte le dittature carismatiche o teocratiche. I leaders democratici devono essere premiati o puniti in base al fatto che facciano o no scelte politiche gradite alle maggioranze che li hanno eletti; oppure in base a reati commessi prima o durante la loro carica pubblica. Mai in base alla loro moralità familiare o sessuale.

48. RIVOLUZIONE E INNAMORAMENTO (E. Georgiakis, aprile 2011)

Giudicare la rivoluzione degli Anni Sessanta coi seguenti anni di piombo e siringhe è come giudicare la rivoluzione francese dalla ghigliottina, la rivoluzione russa dai gulag staliniani e la rivoluzione cinese dalle deportazioni di massa. Una rivoluzione è come l'innamoramento, non si valuta per le conseguenze ma solo per i risultati immediati. La rivoluzione francese voleva liberarsi dal medio evo, e ci è riuscita. La rivoluzione russa voleva emancipare contadini ed operai dal giogo feudale-imperiale, e ci è riuscita. La rivoluzione cinese voleva far fare alla Cina un salto di due secoli nella modernizzazione, e ci è riuscita. Gli anni Sessanta volevano un'emancipazione anti-autoritaria dei giovani e delle donne, della cultura e delle minoranze, e l'hanno ottenuta. Lo Statuto dei Lavoratori, il divorzio e l'aborto, la Scuola dell'Obbligo e gli organi Collegiali scolastici, l'emancipazione delle donne, l'attenzione per le disabilità sono i veri frutti degli anni sessanta. Il processo di modernizzazione della Chiesa e del comunismo sovietico, nonché la critica al capitalismo bellinante americano, sono iniziati durante la rivoluzione degli anni sessanta.

Inoltre, la rivoluzione degli anni sessanta è stata l'unica rivoluzione non sanguinosa dell'era moderna. Questa caratteristica è stata la sua forza. Gli anni sessanta puntavano ad una rivoluzione culturale, senza chiedere la sostituzione del potere politico. Quando questa

finalità si è aggiunta (dopo il '68) è cominciato a scorrere il sangue, e la rivoluzione è finita.

Il problema è che i rivoluzionari sanno fare le rivoluzioni ma non sono adatti a gestirle le conseguenze. Come gli amanti raramente sanno diventare sposi felici, anche i rivoluzionari raramente sanno diventare i gestori del nuovo ordine. Come ha scritto F.Alberoni nel suo miglior libro, la rivoluzione è uno "stato nascente" come l'innamoramento, un vortice rigeneratore, una interruzione della routine, e va valutata per quello che produce nel presente. Ciò che viene dopo non conta.

Le uniche rivoluzioni che hanno un senso sono quelle non-politiche, che riescono a incidere sulle menti ed i cuori. Quelle politiche, finiscono sempre in reazioni autoritarie. Dopo Cesare, l'Impero di Augusto. Dopo la rivoluzione francese, il Terrore, Napoleone e il ritorno del vecchio regime. Dopo lo zar, Stalin. Dopo Trujillo, Castro.

49. LE E-COMMUNITIES NON SONO COMUNITÀ (G. Contessa, aprile 2011)

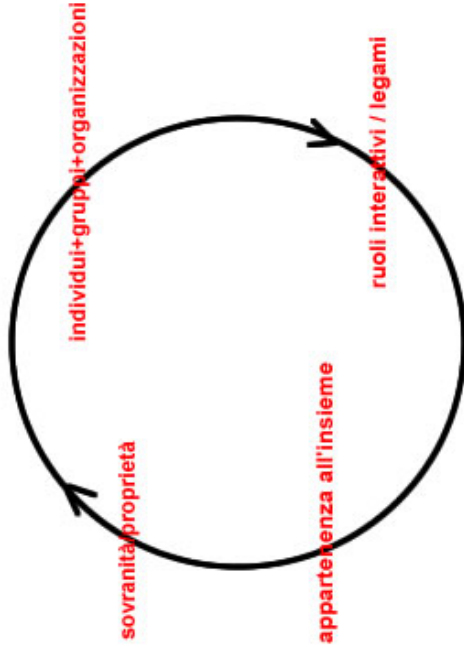
Che differenza c'è fra una web community e un bar? Che differenza c'è fra una web community e un convegno? In entrambi i casi esistono un organizzatore ed un certo numero di clienti-partecipanti. L'organizzatore comunica a tutti, i clienti-partecipanti comunicano con l'organizzatore e fra loro, in coppie o piccoli sottogruppi. L'organizzatore guadagna, i clienti pagano. E' ovvio che nessuno si sente appartenente ad una comunità-bar o ad una comunità-convegno. Il primo è un pubblico esercizio, il secondo è un evento pubblico. Nè un bar nè un convegno si definiscono comunità. Perchè invece i bar ed i convegni (i luoghi di incontro) sul web vengono spesso chiamati comunità? E' anche noto che nè i bar nè i convegni operano "come insieme". Quando un bar promuove una squadra di calcetto, o quando un convegno designa alcuni partecipanti per parlare o editare gli atti, si tratta sempre di piccoli gruppi, porzioni della totalità. Anche l'appartenenza è inesistente. Nessuno si definisce come membro del bar taldeitali (quando capita, ci si riferisce al sottogruppo di amici che si incontrano in quel bar) o come membro di un Convegno.

Facebook è oggi considerata da molti la più grande ed importante community della Rete. Ma è un equivoco: facebook è un'impresa che si definisce "social network". Quando ci sono appartenenze riguardano piccoli o grandi sottogruppi di amici. Nessuno si considera "membro" di Facebook. Facebook ha un organizzatore/

proprietario e molti partecipanti. Questi non pagano, ma producono profitto pubblicitario e azionario. Facebook è un'organizzazione immateriale, non diversa da un'azienda come Mediaset. Entrambe sono imprese che producono servizi intangibili e in cui il profitto è generato da una minoranza di lavoratori e da una maggioranza di fruitori.²⁹

Una comunità in senso psicosociale si definisce attraverso la presenza di alcuni caratteri, collegati fra loro (v.figura).

Caratteri di una comunità in senso psicosociale



Il primo è che contenga individui, gruppi e organizzazioni/istituzioni. Questo carattere è tipico delle comunità

²⁹vedi vicenda Seppukoo
<http://www.youtube.com/watch?v=YAnfAnPIv6>

territoriali, ma si trova anche nelle grandi imprese, e può anche essere ritrovato una comunità elettronica.

Il secondo è che i soggetti membri della comunità abbiano ruoli in reciproca interazione, cioè ognuno legato/dipendente da ciascun altro. Ogni soggetto della comunità mantiene legami con tutti o molti altri. Questo è visibile nelle comunità territoriali, ma anche nelle comunità terapeutiche o professionali. Non esiste nelle aggregazioni ricreative o sportive (come un bar o uno stadio). Esiste nelle grandi imprese. Si osserva anche nelle e-communities, dove ogni membro ha la possibilità di interagire con ogni altro.

Il terzo carattere distintivo di una comunità è che funzioni e si esprima "come un insieme", di cui i membri si sentono "parte". Il che si esprime con comportamenti partecipativi (non solo da fruitori o clienti) e un sentimento di appartenenza. Questo carattere è tipico di una comunità territoriale, ma anche di una grande impresa, di una compagnia teatrale, una tifoseria sportiva. Non si può dire un carattere delle e-communities.

Il carattere decisivo per definire una comunità in senso psicosociale è che i membri siano equamente titolari della sua proprietà o sovranità. Questo carattere distingue il cittadino/socio dal consumatore, la comunità dall'organizzazione. Non è il profitto, ma il potere del singolo su di sé e sull'insieme l'elemento differenziatore di una comunità sugli altri tipi simili di aggregazione. Un social network come Facebook (che dichiara 17 milioni di navigatori in Italia) è costituito prevalentemente

temente da individui e gruppi, ma potrebbe ammettere anche una istituzione come un Ente locale. Contempla la creazione di relazioni fra pochi ma anche numerosi navigatori: potenzialmente fra tutti. Il fatto che agisca "come insieme" e che esista un'appartenenza è meno realistico. I fruitori di Facebook possono sentirsi appartenenti al loro sotto-insieme, ma non credo si definiscano e si sentano membri dell'intero Facebook. La distinzione decisiva fra una vera comunità ed una e-community è quella relativa al potere. In una e-community non esistono soci o cittadini, ma solo fruitori. La proprietà ed il profitto non sono suddivisi. Questo significa che la condizione di fruitore può essere modificata o annullata a discrezione dell'organizzatore/proprietario detentore del potere. Facebook può chiudere o essere venduta senza il consenso dei suoi fruitori.

Tassonomia delle comunità	1	2	3	4
Territorio	Si	Si	Si	Si
Grande impresa/organizzaz.	Si	Si	Si	No
e-community	Si	Si	Si/no	No
Bar	Si	Si	Si	No
Tifoseria	No	Si	Si	Si
Cooperativa teatrale	No	Si	si	si

- 1- individui + gruppi + organizzazioni
- 2- ruoli interattivi/legami
- 3- insieme/appartenenza
- 4- sovranità/proprietà

50. L'INCLUSIONE CHE ESCLUDE
Lettera al direttore (V. Gucci)

Caro direttore,

sono una studentessa di 21 anni e dal liceo (cioè da quando avevo 15 anni) faccio parte di una compagnia di 8-10 amici, uno dei quali è il mio "ragazzo". Sia io che il mio lui, proveniamo da famiglie modeste, mentre tutti gli altri sono figli di genitori abbienti. Questa disparità di disponibilità economiche ci ha sempre creato parecchi problemi, che abbiamo cercato di fronteggiare senza lamentarci. Ogni gita fuori porta, ogni uscita serale, ogni vacanza hanno costi per noi proibitivi. Spesso inventiamo scuse per non partecipare. A volte dobbiamo risparmiare per un mese solo per poter stare con gli amici una sola sera.

Al ritorno dalle ultime vacanze al mare, che ci hanno visto assenti per mancanza di soldi, abbiamo appreso che la "compagnia" si è allargata a cinque studenti stranieri (2 ragazzi e 3 ragazze). Siccome i nuovi arrivati sono in Italia senza le famiglie, hanno scarse disponibilità economiche. Nel corso della nostra ultima uscita serale, il leader del gruppo ha deciso che i "nuovi" fossero nostri ospiti ed ha suddiviso fra tutti noi "vecchi" il loro conto spese. Io e il mio ragazzo abbiamo dovuto "abbozzare", sia perchè presi alla sprovvista sia perchè i nuovi erano anche simpatici, e ci siamo accollati un conto quasi raddoppiato.

Ora però stiamo pensando di inventare una scusa e andarcene dalla compagnia. Siamo abbastanza offesi sia perchè nessuno ha chiesto il nostro parere sull'inserimento nel gruppo di 5 nuovi giovani, sia perchè in tanti anni nessuno ha mai mostrato la minima sensibilità per i nostri problemi economici. Ma soprattutto pensiamo di andarcene perchè non riusciremmo a far fronte ad un'altra serata a "tariffa doppia".

Cosa ne pensa?

Grazie per la risposta, una Sua lettrice affezionata.

51. DIVERSITÀ, SCARSITÀ, SOVRANITÀ E COMUNITÀ: GENESI E SUPERAMENTO DEI CONFLITTI (I. Jugovitch)

Il dibattito attuale sulla società italiana registra una strana contraddizione, relativamente al conflitto. Alcuni segnalano che mentre i popoli del Maghreb sono stati capaci di ribellioni (quasi pacifiche in Egitto e Tunisia, sanguinosa in Libia), in Italia il popolo sembra sopportare ogni nequizia del potere, limitandosi al mugugno. La conclusione è che in Italia c'è troppo poco conflitto. Altri invece segnalano che il clima nazionale è troppo conflittuale, perchè su ogni questione emergono fazioni litigiose, e perchè la vita politica sembra una "guerra per bande". A costoro l'Italia sembra troppo conflittuale. Questa contraddizione non si colloca nel solco della tradizione per cui il popolo vede poco conflitto perchè non c'è una ribellione, e il potere vede troppo conflitto perchè c'è scarso consenso. Il fatto strano è che ci sono settori popolari che si sdegnano vedendo risse in Parlamento (che 30 anni fa erano considerate un successo dell'opposizione); e ci sono ampi settori del potere che inneggiano alle ribellioni maghrebine (che 30 anni fa avrebbero considerato pericolosi focolai di imitazione).

Il conflitto nasce dalla diversità, dalla scarsità e dalla sovranità, dentro una comunità.

Due o più soggetti entrano in conflitto perchè diversi nei comportamenti, nelle opinioni, nei desideri, nei valori. Ma ciò potrebbe non bastare. E' essenziale che la diversità sia accompagnata dall'appartenenza alla stessa

comunità. Confliggono solo i diversi che appartengono alla stesso spazio, fisico o psichico. Le separazioni coniugali e le secessioni nazionali sono modi di soluzione dei conflitti, mediante l'esclusione e la rottura della comunione-comunità.

Il conflitto può nascere anche fra uguali, se in un contesto di scarsità. Possiamo avere gli stessi pensieri e desideri, la stessa cultura, gli stessi valori ed entrare in conflitto perchè la realtà in cui siamo immersi non consente a tutti le stesse soddisfazioni. Il conflitto può nascere dalla competizione per l'ottenimento di "oggetti scarsi". Anche qui gioca un ruolo cruciale l'appartenenza. Il conflitto competitivo nasce da una scarsità esistente nello stesso spazio fisico o psichico. Due persone simili in tutto possono volere lo stesso partner. Due impiegati possono ambire allo stesso posto da dirigente.

Il conflitto è generato da una sovranità equilibrata fra due o più parti. I soggetti entrano in conflitto se hanno una simile possibilità di esprimersi ed un simile titolo per farlo. Schiavo e padrone non entrano in conflitto finchè il primo non prende coscienza del suo diritto pieno alla sovranità. La diversità o la competizione, non diventano conflitto senza una equa distribuzione della sovranità. E questa ancora non basta a generare conflitto, se non agisce in un comune contesto.

+ appartenenza alla comunità >	+ conflitto + scarsità + diversità + sovranità distribuita + espressività
-----------------------------------	---

+ disappartenenza alla comunità >	- conflitto + abbondanza + conformismo + sovranità concentrata + repressione
--------------------------------------	--

Chi oggi vede in Italia poco conflitto è chi vive più drammaticamente la scarsità, chi desidera più valorizzata la diversità, più distribuita la sovranità, e più aperta l'espressività. Chi considera l'Italia troppo conflittuale, è chi considera l'abbondanza maggiore della scarsità, chi auspica più uniformità di vedute, maggiore concentrazione della sovranità e più "educata" l'espressività. Questo dunque spiega perchè sul tema del conflitto ci siano posizioni trasversali.

La riduzione del conflitto può avvenire in molti modi, ma tutti a loro volta conflittuali, salvo uno. Si può diminuire la diversità a rischio di perdere la creatività; o aumentare il conformismo, a rischio di perdere il futuro. Potremmo aumentare la distribuzione della sovranità, col pericolo di facilitare separatismi o secessioni; o potremmo concentrare la sovranità in poche mani, col pericolo di scivolare verso soluzioni autoritarie. E' possibile anche liberare l'espressività, al prezzo di aumentare la confusione ed il rumore; o è possibile aumentare la repressione, al prezzo di stimolare rivolte e ribellioni.

La strada meno conflittuale per il superamento del conflitto è quella di operare sulla scarsità e l'abbondanza. Ridurre la scarsità e incrementare l'abbondanza, significa offrire a tutti la possibilità di essere diversi e

conformisti, ma soddisfatti. Significa distribuire la sovranità, aumentando gli spazi in cui può esprimersi. Significa infine trovare modalità espressive, illimitate ed insieme confluenti.

52. FDSA Forze disarmate della solidarietà e anti-calamità – (M. Meti)

« *La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino [...]*
L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica »³⁰

La prima domanda che ci sollecita un esercito nel 2011 è: da cosa dobbiamo difenderci? Temiamo un attacco navale della Grecia. Un attacco aereo del Senegal? Un'invasione terrestre dalla Francia? Fino alla caduta del muro di Berlino ci raccontavano la favola di una possibile invasione dell'armata rossa. Questo rendeva indispensabile un esercito e l'adesione cieca alla NATO. Dopo la fine della guerra fredda, sia la NATO sia le Forze armate sono diventati un costo ingiustificato. Fanno parte delle forze armate anche la Guardia di Finanza e i Carabinieri che però hanno una utilità all'interno del suolo nazionale. Ne fanno parte anche le Frecce tricolori, i corazzieri, le bande musicali, le squadre sportive, che hanno un importante ruolo di rappresentanza. Ma i soldati e gli armamenti a cosa servono?

Abbiamo un problema di terrorismo: tutti però riconoscono che non può essere affrontato con un esercito. Semmai con più spionaggio, più polizia, più controlli doganali, più sistemi telematici.

Dopo gli anni Novanta, morto l'anti-comunismo insieme al comunismo, l'Occidente si è dato una nuova ideologia: l'ideologia della solidarietà. In base alla quale gli

³⁰ Costituzione della Repubblica italiana, art. 52

Usa e l' Occidente si sono autorizzati a interferire negli affari di ogni Paese del mondo. Questo non viene detto crudamente, altrimenti apparirebbe per quello che è: una nuova forma di colonialismo. L' interferenza viene descritta come "intervento umanitario", "missioni di pace", "difesa dei diritti umani". Ma queste definizioni del colonialismo e della guerra possono aver un senso, solo se l'esercito viene completamente disarmato. Quello da cui dobbiamo difendere veramente la Patria è lo sfacelo, l'insicurezza, la pericolosità del suo territorio. Catastrofi, disastri, calamità continue bersagliano ogni angolo d'Italia, ed ogni volta emerge la vistosa impreparazione degli Enti locali e dello Stato nel prevenire e sanare. La protezione civile italiana ha qualche merito negli interventi per l'immediata post-calamità, ma restano del tutto assenti sia l'azione preventiva sia l'azione di ripristino di media e lunga durata.

Quindi proponiamo la graduale sostituzione delle Forze Armate (FFAA) con le "Forze disarmate della solidarietà e anticalamità" (FDSA).

Quasi 200.000 militari per un costo annuo di 21.600 milioni di euro, pari a circa 43.000 miliardi delle vecchie lire, possono essere impiegati per una vera solidarietà verso altri popoli e per un efficace intervento, preventivo e successivo, contro le calamità. Un simile esercito non dovrebbe dare alcuna arma ai soldati, ma solo uno zaino con una dotazione per il pronto intervento sanitario, l'alimentazione, la comunicazione e un attrezzo multifunzionale (simile al coltellino svizzero).

Le FDSA potrebbero avere questi reggimenti:

- Reggimento sanità (pronto soccorso, ospedali da campo, trasporti sanitari)
- Reggimento alimentari (per fare pane e alimenti base ovunque)
- Reggimento pompieri (per incendi, frane, smottamenti, allagamenti, ecc)
- Reggimento sminatori (per bonificare aree minate e distruggere armi abbandonate)
- Reggimento edili (per lavori semplici di edilizia, strade, ponti, e la eliminazione dei detriti)
- Reggimento geologia e ambiente (per la tutela del territorio)
- Reggimento acquifero (per la creazione di acquedotti e la fornitura dell'acqua)
- Reggimento comunicazioni (per le comunicazioni tramite web, e la documentazione foto-cine)
- Reggimento trasporti (aria, mare, terra)
- Reggimento arte (restauratori, conservatori, archeologi per la difesa dei beni artistici e culturali).

Esercito Italiano, terrestre, 108.355 unità nel 2010.

Marina Militare, navale, 34.000 effettivi nel 2003.

Aeronautica Militare,aerea, 48.000 effettivi nel 2003.

Il Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI contava nel 2008 10.124 appartenenti.

Come riportato in una direttiva generale del Ministero della difesa, le spese per la difesa dello Stato ammontano, per l'anno 2010, a 20.364.430.855,00 €

Le forze armate italiane attualmente partecipano a 30 missioni che si svolgono in 20 paesi situati in quattro continenti (dati aggiornati al dicembre 2010). Sono circa 7.811 i militari italiani impegnati nelle missioni all'estero.

La spesa nel 2009 è stata di 1.350 mln di euro e resterà invariata nel 2010.

53. FARE POLITICA E' SCEGLIERE (I: Jugovitch)

La politica è l'arte di scegliere quali leggi fare e dove stanziare i soldi di tutti. Ogni finanziamento o legge favorisce istituzioni, ceti e gruppi e ne penalizza altri.

La tragedia del regime attuale in Italia è che tutti i partiti votano per finanziamenti e leggi della colonna di sinistra e nessuno di quelle a destra. Questo è il motivo per cui possiamo definire quello italiano un regime che va dall'estrema sinistra all'estrema destra.

Più soldi alle Forze armate Più soldi alle imprese esistenti Più soldi ai lavoratori Più soldi a tv e giornali Più soldi alla politica Più soldi alla Chiesa Più rotonde con fiori e piante Più interventi armati Più soldi alla RAI Leggi che diminuiscono la libertà Leggi che favoriscono i ceti parassitari Leggi che aumentano la burocrazia Leggi che tutelano i politici Leggi che tutelano i magistrati	O P P U R E	Più soldi alle Forze dell'Ordine Più soldi alle nuove imprese Più soldi ai disoccupati Più soldi alla scuola Più asili nido pubblici Più case ai senzatetto Più strade senza buche Più interventi sanitari Più borse di studio Leggi che aumentano la libertà Leggi che riducono i ceti parassitari Leggi che riducono la burocrazia Leggi che responsabilizzano i politici Leggi che tutelano i cittadini
---	----------------------------	--

Leggi che difendono gli immigrati illegali Leggi che tutelano il crimine Leggi che tutelano un lavoratore Leggi che difendono i segretari comunali come gli uscieri	Leggi che difendono gli immigrati legali Leggi che tutelano le vittime Leggi che tutelano un disoccupato Leggi che difendono solo gli uscieri
--	--

54. CRISI, SVILUPPO E IMPRENDITORIALITÀ

La crisi non si supera senza cambiare
(E. Zenith, agosto 2011)

La crisi che viviamo non è finanziaria, ma economica. Non si tratta di speculazione, ma di un sistema produttivo che da oltre 20 anni non registra alcun cambiamento, se non in peggio. I sistemi di produzione della ricchezza che avevano nutrito il capitalismo occidentale sono diventati obsoleti alla fine degli anni ottanta, e da allora, non essendoci stato alcun intervento significativo, le cose non hanno fatto che peggiorare. E peggioreranno ancora nei prossimi anni, perchè anche se domani la classe dominante prendesse decisioni efficaci, ci vorranno almeno 10 anni per vederne gli effetti. Alla fine degli anni Ottanta la caduta del muro di Berlino e la prima diffusione di Internet, hanno fatto esplodere la globalizzazione e la smaterializzazione della produzione e dei mercati. I due fenomeni hanno dato il via al trasferimento del capitalismo manifatturiero verso i Paesi dell'est europeo e del terzo mondo ed all'invasione pacifica dell'immigrazione da questi Paesi all'Occidente avanzato.

Nei primi anni novanta l'Occidente ha perso l'occasione di convertire il proprio sistema produttivo dal materiale all'immateriale. Migliaia di produzioni manifatturiere si sono trasferite all'estero e gli immigrati sono entrati in quelle rimaste. Da vent'anni un'intera generazione è senza un vero lavoro e soprattutto senza futuro. Adesso è tardi perchè i vecchi Paesi poveri si sono arricchiti e si

sono potuti comprare buona parte dell'Occidente (la Cina è proprietaria di buona parte del debito Usa), e in più non sono rimasti nel ruolo di neo-manifatturieri ma sono entrati a vele spiegate anche nell'economia immateriale. La Corea è il primo Paese al mondo per connessioni di rete, l'India ha sviluppato una sua Silicon Valley, Dubai fa concorrenza a Las Vegas e alla Sardegna per il turismo.

I prodotti e servizi immateriali, legati al territorio, sono la sola prospettiva di ricchezza.

L'Italia ha basato il suo sviluppo manifatturiero nel dopoguerra sulla stessa strategia che oggi adottano i Paesi emergenti: con la manodopera a basso costo e l'emigrazione. Tutto questo è finito. L'Italia non dispone di risorse materiali: può solo sperare di crescere nel settore immateriale. In questo settore si comprendono tutti i prodotti e servizi il cui valore è molto maggiore del costo del materiale che contengono. Nel breve periodo i prodotti e servizi di alta creatività e qualità faranno parte di questo comparto (come sta avvenendo in questo primo decennio del secolo). Ma nel lungo periodo L'Italia è destinata a perdere anche questo primato perchè qualità e creatività ossono essere comprate ed esportate. Bulgari non è più italiano da tempo; Valentino pure. Non ci vorrà molto perchè la Cina compri la Ferrari e l'India faccia sua Cinecittà.

Restano pochi settori: la green economy e l'ambiente, i servizi alla persona, il patrimonio artistico, culturale e archeologico. Tutti settori di natura territoriale, oltre che immateriale, ad alto contenuto intellettuale ed alta intensità di lavoro. L'Italia deve puntare le sue risorse su

queste aree, e tutte quelle collegate, abbandonando gradualmente il settore manifatturiero che non sia iperspecializzato (per esempio: l'auto).

Il problema non va relegato ad una questione giovanile, perchè una crisi che dura da vent'anni ha ormai lasciato senza lavoro produttivo milioni di italiani. Metà del pubblico impiego è solo una forma mascherata di assistenza e non produce ricchezza. Migliaia di giovani senza lavoro oggi, si affiancano alle migliaia di quarantenni che erano giovani venti anni fa e non hanno mai avuto un lavoro, ed a questi si affiancano le migliaia di lavoratori che hanno perso un lavoro produttivo ora spostato in Polonia o in Brasile, e le migliaia di donne che hanno smesso di cercare un lavoro introvabile. Negli anni del boom economico la forza lavoro italiana era oltre i 20 milioni, oggi ne vengono dichiarati 16 milioni. Se fosse fatto un conto "serio", cioè togliendo dagli occupati gli stagionali ed i precari, e coloro che occupano posti meramente assistenziali, non credo arriveremmo a superare i 10 milioni. Con un cittadino che produce ricchezza ogni sei abitanti, nessun Paese può svilupparsi.

L'imprenditoria in Italia è solo per i ricchi, o per gli "amici"

Da decenni in Italia se vuoi aprire un'attività per guadagnarti da vivere, devi avere parecchio danaro. I settori immateriali e territoriali possono anche dare vita a imprese medio-grandi, ed offrire posti di lavoro. Tuttavia, proprio per la territorialità questi settori potrebbero dare vita a migliaia di piccolissime imprese. Tre lavoratori si uniscono per offrire installazione e

manutenzione di impianti solari. Quattro possono dare vita ad una cooperativa di badanti o baby sitters. Cinque si organizzano per fare una piccola agenzia web. Una coppia può fare un piccola sartoria artigianale. Un gruppetto può vitalizzare e rendere fruibile al pubblico un museo o un'area archeologica o un parco. E così via per migliaia di individui o piccoli gruppi in migliaia di località.

Tutto ciò oggi non è possibile. In primo luogo perchè non esiste una preparazione diffusa alla maggioranza dei lavori immateriali nè all'auto-imprenditorialità. Malgrado vent'anni di delusioni, i giovani italiani sono sempre e solo a caccia di un "posto" da bidello, da commessa o da postino: lavori dequalificati e da dipendente. In secondo luogo perchè per fare impresa in Italia bisogna avere parecchio danaro. Si comincia con 2/3000 euro da dare ad un notaio per fondare qualsiasi impresa (anche se il notaio se la sbriga con moduli fotocopati). Seguono altri 500/1000 euro annui per la Camera di Commercio (il più inutile degli Enti). In 90 casi su cento, qualsiasi lavoro uno voglia fare, deve pagare un pizzo da 100 a 300 euro l'anno ad un ordine professionale, una confraternita, una corporazione, un registro. Se l'impresa ha un qualche legame col commercio, nulla si muove senza licenza (a volte carissima). Se non si paga una licenza per il commercio legale, si paga un pizzo alla piccola mafia delle elemosine, degli ambulanti, dei posteggiatori, dei venditori di fiori, dei lavavetri., dei "vu cumprà" delle spiagge. Per aprire un'impresa, anche di tre addetti, ci vuole magari uno spazio di 30 mq ad uso ufficio, laboratorio o deposito. Questi implica un affitto e spese

mensili di almeno 500 euro, con un anticipo di tre mesi e un deposito di altrettanti. Un'attività qualsiasi richiede un telefono, portatile o fisso: altre 500 euro l'anno. Nemmeno parlare di un segretaria-contabile che costerebbe 20.000 euro l'anno. Al suo posto bastano un commercialista (da 100 a 500 euro l'anno) per la dichiarazione dei redditi, e decine di ore di lavoro perse per la fatturazione, l'archiviazione, il controllo amministrativo. Insomma, prima di aprire l'attività e senza l'acquisto di materiali e strumenti per il lavoro, il neo imprenditore deve disporre dai 5 ai 10 mila euro. Se per i primi 2/3 anni l'impresa non guadagna nulla, e magari nemmeno paga un simil-stipendio ai fondatori-lavoratori, non ha importanza: ci pensano gli studi di settore a decidere le tasse da pagare, sui presunti guadagni.

Nemmeno pensare a qualche appalto pubblico, a meno di appartenere a qualche boiardo o banda della politica. Gli appalti pubblici nei settori dell'immateriale sono tutti legalmente "truccati". Come è possibile truccare legalmente un appalto? E' facile: basta compilarlo con regole legali ma tagliate su misura su chi si vuole che vinca. Si comincia con l'escludere tutte le nuove imprese da ogni possibilità di vincere, ostacolando l'informazione (venire a conoscenza di un appalto è una caccia al tesoro), elevando i costi di partecipazione ed i livelli di fidejussione, allargando l'elenco delle "esperienze precedenti". Per esempio, per partecipare ad un appalto si richiede una documentazione che costa 3.000 euro (fra spese vive e lavoro), una fidejussione di 50.000 euro, ed un fatturato nei tre anni precedenti di almeno 1 milione di euro. Questo elimina in partenza ogni nuova impresa.

Per evitare che una vecchia impresa minacci chi deve vincere, si ricorre ad altri due trucchi legali. Il primo è di richiedere un curriculum che contenga un'esperienza precisa: possono partecipare all'appalto per la gestione di un soggiorno di vacanza solo imprese che nei tre anni precedenti abbiano gestito un soggiorno nello stesso luogo, oppure con utenti della stessa età, oppure in almeno 5 località diverse. Il secondo truccetto è quello di assegnare a curriculum, fidejussione, progetto, offerta, un certo punteggio assegnato da una Commissione, composta da "amici" che valuteranno secondo criteri segreti. Tutto questo è legale, e se per caso ci fosse qualche sbavatura di illegalità, non c'è problema. Un eventuale ricorso a qualche organo giudiziario o amministrativo costa migliaia di euro e almeno un lustro di attesa.

E come si fa a far vincere legalmente una nuova impresa "amica"? Intanto questa viene avvisata mesi prima e con recapito a domicilio del bando, mentre i possibili concorrenti vengono ostacolati in ogni modo: il bando viene emesso il 15 agosto, si può ritirarlo solo di persona e per 1 ora al giorno. E poi c'è sempre la Commissione che controlla le carte ed assegna i punti. Nessuno può controllare se l'impresa "amica" ha tutti i requisiti richiesti e quanti errori ha fatto nella documentazione. Invece le imprese non amiche vengono vagliate con sistemi da investigazione criminale. In un appalto, ho visto respingere un'offerta prima della lettura, perchè fra la cifra numerica e quella alfabetica c'era una differenza negli spiccioli finali (5.543,500 e cinquemilacinquecentoquarantatre). C'è infine il deterrente "educativo". Se vince l'appalto un'impresa non amica, i controlli

diventano microscopici ed i pagamenti tardano mesi. Se invece vince un'impresa "amica", nessun controllo e pagamenti immediati. Dopo una sola esperienza, l'impresa non "amica" capisce la lezione e smette di partecipare.

Ecco perchè oggi fra le imprese immateriali, il 20 % vive nell' illegalità, il 20% sopravvive coi soldi di papà, il 60% prospera sull'asservimento ai capi-bastone della politica, di ogni colore e sfumatura.

Politiche di sviluppo dell'imprenditoria immateriale

Verso la fine degli anni Ottanta ci sono stati timidi tentativi di fare politiche attive del lavoro e dell'auto-imprenditorialità, ma tutti soffocati nella culla. La legislazione ed il welfare hanno sempre più puntato sulla assistenza e la sottomissione piuttosto che sull'auto-nomia e l'emancipazione. L'Europa ha aggravato i sistemi clientelari e corporativi, rendendo ogni anno più difficile lanciare una nuova attività che possa sostituire il reddito non più ottenibile col vecchio "posto". Oggi occorrebbero iniziative politiche drastiche, che nessun partito all'orizzonte sembra nemmeno in grado di pensare. E se anche avessimo la fortuna di trovare qualche "salvatore", non avremmo un'inversione significativa prima del 2020. Questa è la lista dei sogni:

1. *Investimenti massicci in ricerca e formazione, insieme alla modifica radicale degli enti che oggi le gestiscono.* E' giusto dare più soldi ai centri di ricerca, all'università ed alla scuola, ma non se queste restano come ora. Dare più soldi a queste istituzioni oggi significa solo aumen-

tare il clientelismo, i proventi dei baroni, l'inefficienza dell'istruzione.

2. *Eliminazione di tutte le "imposte di intermediazione": per i notai, le iscrizioni a Ordini, le associazioni di categoria, le licenze.*

Si può evitare lo scoglio politico della chiusura delle organizzazioni corporative. Basterebbe togliere l'obbligatorietà dei versamenti annuali. Se queste organizzazioni sono utili come dicono, non avranno problemi a vivere delle iscrizioni volontarie

3. *Controlli preventivi di legalità sostanziale (non solo formale) degli appalti.*

Basterebbe formalizzare gli appalti con moduli uguali su scala nazionale; eliminare le Commissioni di valutazione o formarle mediante sorteggio; proibire, sotto un certo valore dell'appalto, tutte le condizioni capestro.

4. *Detassazione triennale per ogni nuova impresa immateriale con meno di 5 lavoratori (e dopo i 3 anni niente studi di settore).*

Lo Stato dovrebbe essere grato a 5 cittadini che, senza chiedere sussidi, si impegnano a trovare un reddito e produrre ricchezza, magari arrivando ad assumere qualcuno.

5. *Strutture e servizi di sostegno per l'autoimprenditorialità (orientamento e incubatori attrezzati).*

La prima cosa da fare è una grande campagna di orientamento e formazione per le professioni immateriali e l'auto-imprenditorialità, perchè sia possibile cambiare una mentalità costruita in decenni. La seconda è

attivare strutture attrezzate come incubatori di impresa, a rotazione e facilmente accessibili. Ogni idea di impresa (presentata su un solo foglio, non su un formulario di 80 pagine in inglese) potrebbe disporre, per 3 anni, di un piccolo spazio ufficio-laboratorio-deposito, una sala riunioni o ricevimento clienti e una segreteria (comuni), una serie di consulenze gratuite specializzate.

55. LA RIVOLUZIONE INFOTELEMATICA: UN'OCCASIONE PERDUTA (E. Georgiakís, agosto 2011)

Nel 1965 venne presentato all'esposizione Bema Show di New York l'Olivetti Programma 101; era una macchina da calcolo per uso personale, che possedeva un set di istruzioni interne ben definito. Realizzata con componenti discreti e output su nastro di carta con un prezzo di 3.200\$.³¹

L'Intel 8008 fu uno dei primi microprocessori progettato e prodotto dalla Intel: fu rilasciato sul mercato nell'aprile del 1972. Federico Faggin fu il leader del progetto, dirigendolo dal gennaio del 1971 fino al suo completamento.³² Faggin, diplomato a Vicenza, iniziò subito ad occuparsi di calcolatori presso la Olivetti di Borgomaro, all'epoca tra le industrie all'avanguardia nel settore, contribuendo alla progettazione ed infine dirigendo il progetto di un piccolo computer elettronico digitale a transistori con $4 \text{ Ki} \times 12 \text{ bit}$ di memoria magnetica. Laureatosi in fisica summa cum laude nel 1965 all'Università di Padova, venne subito nominato assistente incaricato. Insegnò nel laboratorio di elettronica e continuò la ricerca sui flying spot scanner, l'argomento della sua tesi. Venne quindi assunto, nel 1967, dalla SGS-Fairchild (oggi STMicroelectronics) ad Agrate Brianza, dove sviluppò la prima tecnologia di processo per la fabbricazione di circuiti integrati MOS (Metal

³¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Personal_computer#Storia

³² http://it.wikipedia.org/wiki/Intel_8008

Oxide Semiconductor) e progettò i primi due circuiti integrati commerciali MOS.³³
Dal 1965 al 1980 l'Italia era dunque in prima fila nella corsa alla rivoluzione informatica. Ma la gara fu stravinta dagli Usa. Nell'aprile 1975, Bill Gates e Paul Allen fondarono la Microsoft Corporation.
Il 1° aprile 1976 Wozniak e Jobs fondarono l'Apple e chiamarono il loro computer Apple I.

Dagli anni ottanta le tecnologie che oggi costituiscono la base di Internet cominciarono a diffondersi in tutto il globo (Italia compresa). Nel corso degli anni novanta la popolarità della rete è divenuta massiva in seguito al lancio del World Wide Web.
1987. Sono connessi 10 000 computer. Il 23 dicembre viene registrato “cnr.it”, il primo dominio con la denominazione geografica dell'Italia. È il sito del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
1989. Sono connessi 100mila computer.
1990. Scomparsa di ARPANET; apparizione del linguaggio HTML.
1991. Il CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare) annuncia la nascita del World Wide Web.
1992. Un milione di computer sono connessi alla rete.
1993. Apparizione del primo browser pensato per il web, Mosaic³⁴.

Nel 1993 Tim Berners-Lee (nato in Inghilterra) venne intervistato dalla testata TGI della RAI. I suoi diretti superiori al CERN vennero interrogati, nel corso dell'in-

³³ http://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Faggin

³⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Internet

tervista, sulla possibilità che il CERN promuovesse, anche con fondi speciali di ricerca delle Commissioni Europee, l'idea del WWW e la sua promozione industriale. Il direttore del CERN, il fisico italiano Carlo Rubbia, disse che non riteneva compito del CERN promuovere quella pur brillante idea. Tim Berners lasciò il CERN per il Laboratory for Computer Science (LCS) del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, presso cui nel 1994 fondò il World Wide Web Consortium (W3C)³⁵.

Il kernel Linux vede la luce nell'agosto 1991 grazie al giovane studente finlandese Linus Torvalds che, appassionato di programmazione, era insoddisfatto del sistema operativo Minix (sistema operativo unix-like destinato alla didattica, scritto da Andrew Tanenbaum, professore ordinario di Sistemi di rete all'università di Amsterdam).

Dal 1980 al 1990 l'Europa è dunque alla testa della rivoluzione telematica. Ma anche qui la corsa è stravinta dagli Usa, e la rivoluzione è ormai evidente. Basta vedere l'ascesa di Microsoft nella classifica Fortune delle imprese più ricche.

Fonte: Fortune 500 ³⁶	Posto in graduatoria
Microsoft 1995	250°
Microsoft 2000	84°
Microsoft 2005	41°
Microsoft 2010	36°

³⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Tim_Berners-Lee

³⁶ <http://money.cnn.com/magazines/fortune/fortune500/2010/index.html>

Chi ha governato l'Italia dal 1990 ad oggi ? Cioè nell'infanzia della rivoluzione immateriale? Praticamente tutti i colori dell'arcobaleno, della prima e della seconda Repubblica, senza che nessuno si sia mai interessato della trasformazione epocale del pianeta. C'è da stupirsi se nel 2011 non vediamo all'orizzonte nemmeno l'ombra di uno sviluppo?

Governi italiani (gli anni non sono interi, ma "a cavallo")	
1990 – Andreotti	2001 – Berlusconi
1991 – Andreotti	2002 – Berlusconi
1992 – Amato	2003 – Berlusconi
1993 – Ciampi	2004 – Berlusconi
1994 – Berlusconi	2005 – Berlusconi
1995 – Berlusconi	2006 – Prodi
1996 – Prodi	2007 – Prodi
1997 – Prodi	2008 – Berlusconi
1998 – Prodi	2009 – Berlusconi
1999 – D'Alema	2010 – Berlusconi
2000 – Amato	2011 – Berlusconi

56. IL NUOVO MONDO SMATERIALIZZATO

(G. Contessa, agosto 2011)

Dalla fine del secolo scorso siamo entrati in una nuova era, che ho definito "Immaterialesimo"³⁷. I caratteri di questa era sono essenzialmente due: la globalizzazione e la smaterializzazione. La globalizzazione è stata oggetto di molte riflessioni, anche perché i suoi effetti sono quotidianamente visibili e spesso drammatici: immigrazione, delocalizzazione industriale, internazionalizzazione dell'economia occupano le prime pagine di tutti i media. La smaterializzazione invece è un aspetto meno dibattuto, per cui cercherò di proporre una descrizione. Possiamo definire la smaterializzazione come un processo per cui il valore è determinato più dai fattori intangibili che da quelli tangibili.

1- Il paradosso del libro

Un libro è un messaggio inviato dall'autore ai lettori. L'elemento chiave è il pensiero dell'autore, mentre il libro "oggetto" è un supporto, tanto che un libro può venire letto a un bambino o un non vedente, al microfono da un palco o alla radio, senza perdere il suo valore. Malgrado il valore del libro risieda nell'autore, solo una piccola parte del prezzo torna a questi. I grandi autori percepiscono il 6-8%. La maggioranza si attesta attorno al 2%. Nella società industriale il valore di un libro incorpora costi materiali di produzione, distribuzioni, promozione che raggiungono un peso preponderante.

³⁷<http://www.edaricipelago.com/immaterialesimo.htm>

Chi compra un libro paga l'editore, lo stampatore, lo spedizioniere, il distributore, il libraio (oltre alle tasse), ed anche, infine, l'autore. Il supporto concorre al valore finale del prodotto per oltre il 95%.

Il processo di smaterializzazione distribuisce il valore nelle sue proporzioni naturali. L'autore scrive un testo, lo mette in rete e lo vende. La messa online arriva a costare non più del 5% del prezzo finale, sicché il 95% può andare all'autore (tasse a parte). Il valore di questa transazione è quasi totalmente assegnato alla parte intangibile del prodotto.

Discorso uguale può essere fatto per un prodotto musicale.

2- L'eterno presente

La società pre-materiale (antica o medievale) viveva del presente. Il passato si limitava alle narrazioni, il futuro si limitava alla fede religiosa.

La società materiale (industriale e moderna) ha esteso la sua dimensione temporale, registrando il passato negli archivi documentali, nei musei, nelle biblioteche, e anticipando il futuro con i progetti, l'immaginazione, la ricerca costante dello sviluppo. In un certo senso la società materiale ha ridotto il presente ad un mero tempo di passaggio.

La società immateriale sembra tornare alla centralità del presente, non perché passato e futuro siano trascurati, ma perché sono presentificati. Quella "mente collettiva" che è la Rete, mette a disposizione di un click tutte le tracce del passato e tutti i sentieri del futuro. Internet ha

solo vent'anni, ma è facile pensare che nella sua maturità sarà il contenitore di tutti i documenti del passato e di tutti gli embrioni di futuro. Non è stato ancora adeguatamente sottolineato che, per esempio, il libro di cui abbiamo parlato sopra può diventare virtualmente eterno, una volta messo in Rete. Dove "eterno" sta per sempre presente a tutte le future generazioni.

Il carattere presentificatore della società immateriale non ha solo aspetti positivi. Un aspetto negativo è la fusione temporale che rende attuale un testo scritto un secolo fa. Ma l'aspetto più negativo dell'eterno presente sta nella "foresta" di stimoli cui è sottoposto il cervello collettivo. Miliardi di messaggi, anche quelli insignificanti o ingannatori o criminali, diventano onnipresenti e richiedono all'individuo una nuova capacità di discernimento. La rete non archivia più il passato né ignora il futuro, non censura né ostracizza: contiene tutto e lo mette a disposizione "qui ed ora".

3- L'ubiquità

Per secoli lo spazio è stato un elemento separatore. La modernità materiale ha ridotto lo spazio con le mappe, i trasporti, il telegrafo, il telefono, la televisione. Come elementi separatori permanevano i fattori materiali (coi relativi costi) ed i fattori linguistici e culturali. I trasporti ed i mezzi di comunicazione richiedono infrastrutture relativamente costose per gli Stati e per i singoli. E comunque fra i soggetti comunicanti restano gli ostacoli della cultura diversa e soprattutto della lingua diversa.

La rivoluzione telematica ha portato vicino allo zero i costi e sta riducendo le distanze culturali e linguistiche,

sia mediante un processo di omologazione planetaria (correlata alla globalizzazione) sia grazie ai sistemi di traduzione sumultanea. La società immateriale ha reso facilissimo interagire con individui ai quattro angoli del pianeta, leggere testi in lingua cinese e vendere qualcosa a clienti sudafricani. Il pianeta sta diventando piccolissimo, le distanze si azzerano e gli elementi separatori spariscono. Il soggetto diventa "ubiquo", a costo zero. Possiamo fare una videoconferenza per un gruppo di cinesi, mandare una lettera a un partner brasiliano, rispondere a un messaggio canadese e postare un commento sul blog di un amico rumeno: tutto nello stesso momento, e magari mentre siamo su una spiaggia dei caraibi. Possiamo passeggiare per le strade di HongKong, acquistare una felpa in un negozio di NewYork, leggere un giornale pakistano (in lingua originale o tradotto), comprare la prossima vacanza a Santorini: il tutto dal salotto di casa o dal treno su cui stiamo viaggiando. Dobbiamo insegnare qualcosa a un gruppo di siciliani? Dobbiamo sistemare un guasto telematico su un pc di Bari? Dobbiamo tenere la contabilità giornaliera di un'impresa di Belluno? Possiamo farlo dalla nostra spiaggia thailandese preferita.

L'elemento critico dell'ubiquità è l'indistinzione. Uno spazio contratto, un pianeta omologato riducono l'identità. La riduzione dell'identità in senso sociologico, ha anche effetti sull'identità psicologica. Se posso essere ovunque, dove sono e chi sono davvero?

4- L'anonimato e le maschere

Il navigatore normale della Rete gode di un certo anonimato, grazie ai numerosi sistemi di mascheramento

del nome, del numero di computer, di steganografia a crittografia, di accesso tipo wi-fi. Il navigatore esperto può puntare all'anonimato totale. Già per i testi cartacei e le musiche è possibile utilizzare "nom de plumes", cioè pseudonimi. Ma lo smascheramento resta possibile attraverso l'editore. Anche le lettere possono essere anonime, coi limiti delle impronte digitali e della grafologia. Invece col web possiamo navigare in incognito, iscriverci a qualsiasi cosa con un nome fittizio; descriverci intelligenti, bellissimi e ricchi; mandare lettere (mails) anonime o riceverle in caselle anonime; mettere online un sito criptato o un documento segretissimo, senza che sia rintracciabile o leggibile. L'evò immateriale mette in scena il teatro globale dell'anonimato e delle maschere. Ciascuno può avere 10 personalità con dieci nomi diversi, dieci caselle mail, dieci siti di appartenenza.

Anche qui c'è un fattore critico dell'evò immateriale. L'anonimato e la maschera rendono liquida la personalità. Se posso essere chiunque e nessuno, chi sono davvero?

5- Individuo e relazione

Tradizionalmente le relazioni (cioè i legami fra le persone) avevano la loro radice nella prossimità. I legami più forti erano quelli coi "vicini": gli affini di sangue, il partner, la famiglia allargata, i coinquilini, i compagni di classe, gli amici del bar, i commilitoni, i colleghi di lavoro, i compaesani. Le relazioni principali erano determinate dallo spazio. La maggior parte dei cittadini del XIX secolo viveva una vita nello spazio di 10 chilometri quadrati. Le relazioni erano poche, di lunga

durata e pervasive. Le stesse persone avevano in comune quasi ogni evento della vita: dal battesimo al funerale.

Data la limitatezza e la durata, queste relazioni erano "profonde", nel senso che consentivano l'accesso ai fattori anche più intimi. Non c'era tradimento, fallimento, carriera, fortuna, malattia che potesse sfuggire alla rete di relazioni. La libertà era modesta, ma la conoscenza di una persona era abbastanza completa e veritiera.

La modernità ha ridotto l'importanza dello spazio attorno alla mobilità fisica: emigrazione, pendolarismo di lavoro o studio, leva militare, gite fuori porta, viaggi di vacanza. Nel XX secolo il diametro dello spazio di vita si allarga fino ai confini nazionali, ed oltre. Gli emigranti attivano legami coi cittadini dei Paesi d'arrivo, senza perdere quelli coi connazionali; i pendolari creano relazioni con compagni di lavoro e di studio di paesi e città a media distanza; nascono forti amicizie fra comitaloni di regioni lontane fra loro; i viaggi e le vacanze danno vita a relazioni stagionali plurime. Le tradizionali relazioni di prossimità riducono la loro importanza a favore delle relazioni di situazione o di interesse, che si moltiplicano con l'aumentare della varietà degli stili di vita. Nascono le amicizie sportive, in palestra; i legami fra iscritti al club del bridge; le relazioni fra allievi della scuola di ballo; gli scambi fra partecipanti alla stessa manifestazione politica; le relazioni sessuali da discoteca. Questi legami sono caratterizzati dal fatto di essere tanti e compartimentati. Nessuno invita il compagno di calcetto o di tifoseria alla propria festa di compleanno. Si estende la rete dei legami dei soggetti, e si contrae la loro dimensione temporale. I legami si attivano e si

estingono per la sola durata della situazione. Magari queste relazioni durano anni, ma sono contenute a 1-2 ore la settimana, ed una estranea all'altra.

Tale episodicità e compartimentazione limita la completezza delle relazioni, nel senso che il soggetto può comunicare una parte di sé diversa in ogni contesto. Agli amici di sport possiamo far conoscere la nostra parte scherzosa, ai partner da discoteca la nostra parte timida, ai familiari la nostra parte autoritaria. La contrazione dei rapporti di prossimità a favore delle relazioni situazionali, rende la conoscenza di una persona parziale e piuttosto ambigua. La libertà è maggiore perché i legami sono più deboli. Conoscere qualcuno davvero, è più difficile.

L'immaterialesimo, con Internet, sta azzerando lo spazio. Le relazioni di situazione o di interesse si moltiplicano a dismisura: ogni membro di un social network ha decine di "amici". Poi ci sono le conoscenze fra amanti dei giochi di ruolo e giocatori di poker online. I bloggers ed i loro lettori-commentatori. I compagni di video-chat. Gli amici che si scambiano mail da ogni parte del globo. I membri dei teams di sviluppatori di software. I partecipanti alle discussioni sulle bacheche. La quantità di legami aumenta esponenzialmente, e la loro durata è sempre più ristretta. Non solo vivono per la situazione, ma raramente le stesse situazioni si ripetono per più anni.

La libertà è amplissima. Nessun vincolo di tempo e di spazio. Nessun obbligo di verità estetica, economica, sociale. Relazioni occasionali fra ignoti. Le tradizionali

relazioni di prossimità subiscono un'ulteriore contrazione, come le relazioni "fisiche" d'occasione della modernità. Scambiamo idee ed anche beni materiali con internauti messicani, ma non sappiamo chi abita sul nostro pianerottolo. Gli amici di Facebook conoscono la nostra "maschera" ma non la nostra faccia; i compagni di video-chat conoscono la nostra faccia ma non il nostro nome; i commentatori del nostro blog conoscono le nostre idee, ma non sanno chi siamo. Nessuno può dire di conoscere nessuno, in Rete, ma di conseguenza anche nella vita reale, cui dedichiamo sempre meno spazio e tempo. Lo sterminatore dei familiari è descritto dai vicini come una brava persona; il terrorista sembrava a tutti un cordiale coquilino; la madre infanticida non "mostrava nessun segno" di depressione.

6- Infotelematica, occupazione e formazione

La rivoluzione immateriale sta producendo effetti travolgenti nel sistema produttivo e dunque sulla disoccupazione. Macchine che producono macchine e macchine che svolgono il lavoro di cinque o dieci lavoratori non possono che avere un impatto esplosivo sia sul modo di produrre sia sulla quantità e qualità del lavoro.

La ricchezza della prima rivoluzione industriale (1750-1900) è stata prodotta da imprese ad alta intensità di lavoro. Le macchine diminuivano l'occupazione, ma i profitti la aumentavano. Alta occupazione e modesta qualificazione.

La ricchezza della seconda rivoluzione industriale (1900-1970) è stata prodotta da imprese ad alta intensità di capitali. L'elevata occupazione è stata mantenuta da

uno sviluppo accelerato e da una maggiore qualificazione del lavoro.

La terza rivoluzione industriale è quella immateriale, in grado di produrre ricchezza con modesti capitali e bassa forza lavoro, ma altamente qualificata.

Windows, Apple, Google, Facebook, Youtube sono nate da studenti squattrinati quanto geniali, e altamente qualificati. Una web agency, un'agenzia di brokeraggio, uno studio di produzione di videogames, possono produrre ricchezze cospicue, con bassi investimenti di paratenza e pochi addetti, purché qualificatissimi.

Dieci operai addetti al montaggio di un'automobile sono sostituiti da una macchina assemblante, che non sciopera e non si ammala. Dieci impiegate d'ufficio sono sostituite da un computer, che costa pochissimo e non va mai in maternità. Dieci postini perdono il lavoro perché la gente si manda e-mails invece che lettere. In una società moribonda i dieci operai, le dieci segretarie e i dieci postini diventano disoccupati arrabbiati. In una società vivace i dieci operai si mettono a creare macchine assemblanti, le dieci segretarie si dedicano a servizi per i computers, i dieci postini si impegnano in servizi postali telematici. Questo salto richiede però una mutazione di mentalità e competenze. Gli Stati che sono capaci di fare questa mutazione entrano nell'immaterialesimo a vele spiegate. Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS) sembrano averlo fatto. L'Europa, e in particolare l'Europa del sud, no.

7- La mappa è il territorio, e l'abito fa il monaco

La distinzione fra modello e realtà ("la mappa non è il territorio") è stata sottolineata da Alfred Korzybski nel

suo libro 'Scienza e sanità', non a caso scritto nel 1933. In piena modernità materialista, era indispensabile distinguere fra realtà e percezione. "L'abito non fa il monaco" invece è un proverbio italiano, riportato dal Manzoni, come invito ad andare oltre le apparenze. Tutto ciò è messo fortemente in crisi dalla smaterializzazione. Il motore dell'evo immateriale è la percezione.

Sembrare diventa più importante che avere ed essere. I mercati vanno su o giù, e gli Stati prosperano o falliscono in base a percezioni, sentimenti, intuizioni, voci. Le carriere dei politici non dipendono più da quello che fanno, ma da come appaiono sui mass media. Addittura le guerre, con migliaia di morti, dipendono dalla visibilità o invisibilità dei problemi che le alimentano. L'agenda dei problemi sociali non dipende dalla loro gravità, ma dalla "messa in onda". La sbandierata libertà della moda si è tradotta nella distribuzione di divise per ceto, clan, banda.

L'immaterialesimo accelera la corsa alla cosmesi, la chirurgia, i consumi ostentativi, l'abbigliamento di moda, le parate, i riconoscimenti pubblici, le commemorazioni. L'importante è "sembrare" belli, ricchi, eleganti, patriottici e riconoscenti.

8- Bellezza è ricchezza

Nella modernità materiale produceva ricchezza quello che era funzionale. In architettura, design, moda, cucina, la funzione dominava sull'apparenza. La smaterializzazione ridefinisce la graduatoria dei valori: la bellezza prevale sulla funzione. La bellezza determina la notorietà: l'attrice e l'attore, il cantante e lo sportivo diventano

ricchi e famosi prima per la loro bellezza che per la loro bravura. Le imprese del lusso sono fra le prime colonne del PIL di una nazione. I nuovi edifici devono essere belli prima che funzionali. Torna l'amore per le bellezze storiche, artistiche e naturali, che non si limitano ad una funzione contemplativa, ma si scoprono come giacimenti di ricchezza attraverso il turismo, l'ospitalità, i prodotti artigianali e alimentari. Si scopre che il Colosseo, Pompei, l'Arena di Verona, le Dolomiti sono un "brand" (una marca) che può avere un valore maggiore delle Generali o dell'IBM.

Ai poveri e timidi (che non riescono nemmeno a "sembrare") è riservata la bruttezza dei quartieri dormitorio, delle spiagge di Milano marittima, degli oggetti funzionali.

9- Non si vendono più oggetti e servizi: solo immagini.

L'Evo materiale vendeva merci. La tarda modernità vendeva merci e confezioni. L'immaterialesimo vende immagini, ologrammi, percezioni, emozioni. Non solo perchè vende Internet e telefonia, che sono in effetti fasci di luce e onde sonore. Ma anche perchè gli oggetti che vende hanno un prezzo che solo al 10% rimanda al costo dei materiali compresi. Una percentuale sempre più grande del valore si basa sulla pubblicità, la fama dell'etichetta, l'immagine mentale sottintesa dall'oggetto. La smaterializzazione mette in cima alla scala dei generatori di valore le idee, le percezioni, le immagini e i sentimenti.

L'economia immateriale ha raggiunto una rarefazione straordinaria, quando le monete sono state sostituite da bit. Ma anche attraverso una catena di vendita basata solo su immagini che contengono altre immagini, in una infinita catena di matrioske. Si vendono i dischi per fare concerti. Si fanno concerti per reclamizzare un marchio. Si reclamizza un marchio per aumentare il valore azionario. Si incrementano le azioni per aumentare i guadagni degli operatori di borsa e per velocizzare la carriera dei managers.

10- Leggi veloci e scrivi in breve

L'immaterialesimo sta cambiando il nostro modo di comunicare. Le vecchie lettere d'amore o d'affari sono state sostituite da messaggi telefonici, e-mails, post su bacheche e social networks. I quotidiani stanno morendo, ed i telegiornali non stanno tanto bene, perchè le notizie arrivano prima dalla Rete e gratuitamente. I libri cartacei resistono, ma solo perchè chi leggeva da prima della rivoluzione immateriale, oggi legge più libri, non perchè più persone leggono libri. Morta una generazione, spariranno anche i libri che questa amava.

La lettura e la scrittura dell'èvo immateriale hanno come carattere peculiare la brevità. Avendo a disposizione centinaia di fonti informative, siamo spinti a leggere sempre più in fretta. Più che leggere, si "scorre" il testo. Sempre più spesso la lettura è limitata all'autore e al titolo; a volte si estende all'incipit; raramente arriva al testo intero. Per i testi lunghi ci sono d'ausilio i "sommari", che il testo prevede o che possiamo creare con appositi software, e la funzione "ricerca nel testo" per parole chiave, disponibile in ogni browser. Le famose

Selezioni del Reader's Digest, che presentavano riassunti di testi anche celebri, sono alla portata di tutti, sul web.

Alla lettura veloce corrisponde una scrittura veloce. E' nata una nuova lingua planetaria, fatta di sigle, acronimi, abbreviazioni e geroglifici (i famosi smiles), finalizzati a stringere. Questa lingua si basa lontanamente sull'inglese, ma è costruita con neologismi cibernetici sintetici, comprensibili ad ogni latitudine. Parole come freeware, blog, server, hosting, browser, feed o widget sono inventate ma comprese da qualsiasi navigatore, a prescindere dalla lingua d'origine. I siti web ospitano testi interi anche di centinaia di pagine. I primi blogs erano una raccolta di articoli lunghi anche più pagine. I nuovi blogs ed i social networks mettono testi e commenti in una sola pagina. Gli attuali maggiori mini-blogs (come Twitter) sono una raccolta di messaggi di 2/3 righe.

11- La comunicazione è il nuovo Dio, onnipotente

Comunicare ha preso oggi il posto dell'essere, del fare e dell'avere. Tradizionalmente l'uomo si sforzava di essere buono. In epoca industriale i miliardari facevano i buoni con la beneficenza. Nell'èvo immateriale i buoni sono quelli che promuovono una campagna di comunicazione per la raccolta di fondi. Il sogno romantico è di fare grandi imprese. Il sogno capitalistico è di avere tanti soldi. Il sogno dell'immaterialesimo è la fama su Facebook, Youtube o la tv.

Tutti vogliono far sapere a tutti qualcosa, non importa cosa. Ci sono social networks in cui ogni 10 minuti ognuno comunica il suo stato d'animo. E ci sono social networks in cui si comunica in tempo reale una rivolta

popolare. Il giornalismo diffuso e volontario sta clamorosamente superando il giornalismo professionale dei media su carta e non. Le notizie, prima arrivano tramite web, poi su carta stampata, infine in tv. Naturalmente, anche le notizie false o distorte seguono lo stesso percorso, ma in Rete le smentite e le correzioni arrivano prima.

Il dio danaro ha perso il primo posto, quando si è capito che dipende dal dio comunicazione. Questa divinità presiede a tutto: dal commercio alla politica, dall'arte allo sport alla moda, fino alle questioni di letto. Ci si innamorava o ci si lascia via mail, chat, social network. L'immaterialesimo ha dato una risposta al vecchio quesito: "Se in una foresta cade un albero, ma nessuno lo sente, l'albero fa rumore?". La risposta è no. Ciò che non viene comunicato (cioè messo in comune) non esiste.

12- Il paradosso del lavoro immateriale

Paradossalmente, in una società in cui prevale il materiale, il lavoro ed i servizi immateriali hanno un certo valore. In una società prevalentemente smaterializzata, dove tutto tende ad essere intangibile, molti lavori e servizi immateriali vedono azzerato il loro valore. I motivi non sono chiari, ma forse una spiegazione risiede nel fatto che se una scarpa è venduta a caro prezzo come se fosse una grande emozione, e con la forza dell'appoggio di tutti i mass media, tutto ciò che non è quella scarpa è senza valore. La qualità è solo la qualità comunicata, e viene associata a beni di scarso valore ma di caro prezzo. Inoltre certe professioni immateriali non hanno il carattere dell'ubiquità e dell'ano-

nimato, il che forse limita il loro ruolo in una società centrata su questi caratteri.

Resta il fatto che in una società immateriale, il lavoro immateriale dovrebbe essere al centro della scala dei valori. Invece no. Il fenomeno si è verificato solo per alcuni lavori immateriali: progettazione e design, telematica altamente qualificata, arte e spettacolo, politica. Le professioni immateriali più legate alla cose o alle immagini, hanno avuto un posto centrale nel mercato dell'intangibile, anzi, stanno collaborando alla sua crescita. Questo non è avvenuto per le professioni immateriali legate alle persone, che non sono socialmente apprezzate né adeguatamente retribuite. Anzi, da professioni riservate a operatori qualificati sono diventate attività aperte a tutti, e quindi dequalificate.

Psicologi, psicoanalisti e psichiatri; formatori; educatori e animatori; assistenti agli anziani ed ai disabili; badanti; infermieri: tutte professioni del secolo scorso oggi in via di sparizione o affidate solo a immigrati o volontari. Professioni che non sono né ubique né anonime, ma al contrario legate ai signoli invidui e gruppi, e del tutto personalizzate. Forse, in una società smaterializzata, anche le persone vere e i loro corpi diventano interessanti solo per essere gestite in modo intangibile, ubiquo ed anonimo.

57. LA NUOVA RICCHEZZA

(G. Colombi, agosto 2011)

Tradizionalmente pensiamo che la ricchezza sia una gran quantità di beni materiali o di danaro. La ricchezza di uno Stato viene misurata col Prodotto Interno Lordo che è la somma dei redditi dei lavoratori e dei profitti delle imprese. La ricchezza di un singolo viene misurata dal suo patrimonio liquido, mobiliare e immobiliare. Questo economicismo, pervade la politica ma anche la mentalità corrente.

L'idea sottintesa a questa concezione è che la ricchezza materiale consente anche quella immateriale. Con il possesso di più danaro e più beni possiamo permetterci anche più benessere, più comodità, più felicità. In particolare, la ricchezza materiale ci dovrebbe consentire il godimento delle cose rare, cioè dei benefici inibiti alla maggioranza.

E' più ricco chi possiede un Renoir o chi fa il custode al Louvre, e vede ogni giorno tutti i Renoir ? Ha maggiore ricchezza chi possiede un SUV o chi può andare al lavoro a piedi? Un operaio della Fabbrica del Duomo guadagna lo stesso stipendio di un minatore: chi dei due è più ricco? Contabilizziamo solo i beni materiali, ma non proviamo nemmeno a valutare quelli immateriali.

L'immaterialesimo sta mettendo in luce nuove rarità immateriali, che ci consentono una diversa visione della ricchezza. Scopo di questa riflessione non è dimostrare che la ricchezza materiale è inutile o dannosa, ma che non garantisce quella immateriale. Che la mancanza di

ricchezza materiale non garantisce il benessere, ma nemmeno lo proibisce. La ricchezza in senso lato, comprende il benessere materiale e immateriale. E questo dovrà, prima o poi, ridefinire gli indicatori di ricchezza degli Stati e dei singoli. L'Italia è il Paese col patrimonio artistico più ricco del mondo, come una vecchia signora che vive con la pensione, ma tiene un tesoro di monete antiche sepolte in giardino. E' ricca o è povera?

1- Il Tempo

Il bene immateriale che a detta di tutti oggi scarseggia è il tempo disponibile. Fra lavoro, spostamenti, doveri familiari e burocratici, il tempo di cui ciascuno può disporre liberamente per sé è sempre meno. La ricchezza sembra del tutto inutile a farci godere di più tempo. Al contrario, la cura della ricchezza richiede tanto più tempo quanto è maggiore. Se è ricco chi ha più tempo per sé, non è detto che chi ha un grande patrimonio sia davvero ricco.

L'ozio, il famoso otium dei romani, che chiamavano il lavoro in negativo come neg-ozio, è una disponibilità di tempo senza impegni che oggi, più che in ogni altra epoca, definisce la ricchezza. Si può essere ricchi materialmente ma poveri di tempo disponibile, e si può essere poveri materialmente ma ricchi di tempo per l'ozio.

2- Lo Spazio

In un pianeta che va verso i 7 miliardi di abitanti, lo spazio è un bene sempre più raro. Gli appartamenti si restringono, le città si ingigantiscono, le spiagge e i luoghi pubblici si affollano, il traffico è una palude. La

ricchezza materiale può in molti casi dare accesso a quel bene raro che è lo spazio. Con più soldi possiamo comprare case spaziose, vivere in quartieri più "ariosi", evitare le spiagge grazie alle barche, frequentare il meno possibile i luoghi pubblici. Il traffico invece è democratico: uccide nella stessa misura ricchi e poveri.

Tuttavia, non tutta la ricchezza concede più spazio. Chi diventa ricco operando in borsa o dirigendo una multinazionale, come rockstar o come politico passa 10-12 ore al giorno in situazione di affollamento e spazio ridotto e la situazione non migliora nel tempo libero o durante le vacanze. Invece chi vive modestamente in una cascina di campagna può avere a basso costo tanto spazio abitativo e un amplissimo orizzonte, poche code negli uffici, poco traffico.

3- La Bellezza

E' più povero chi sta in una favela brasiliana con vista sul Pan di Zuccherò e Copacabana a meno di un chilometro, o chi sta in uno dei palazzoni di Gratosoglio a Milano o di Scampia a Napoli? La bellezza è un bene raro che può essere acquistato da chi ha una grande ricchezza, ma può essere goduto anche da chi è povero. Si pensa che la ricchezza degli uomini possa far avere loro le donne più belle, ma poi si registra una gran quantità di belle commesse sposate a operai. Chi è ricco può acquistare un'opera d'arte, ma chi non lo è può godere di tutte le opere d'arte del mondo. Gode più della bellezza chi vive in un appartamento di venti stanze a Milano2, o chi vive in un bilocale di famiglia a cento metri da piazza San Marco? Chi vive in una villa a San

Siro, in un contesto desolante, o chi vive nella baita dei nonni sulle Dolomiti?

Quando si calcola la ricchezza di un Paese non si tiene conto della sua bellezza, artistica e naturalistica, per un pregiudizio economicista. Eppure non dovrebbe essere difficile calcolare il valore materiale di un patrimonio artistico e paesaggistico. La bellezza ha un enorme valore specie in tempi in cui è sempre più scarsa. E il suo godimento non è affatto inferiore al suo possesso.

4- Il Silenzio

La modernità è caratterizzata da un rumore crescente. Rumori industriali e del traffico, televisioni come sottofondo, cuffie con musica nelle orecchie. Il silenzio è un bene sempre più raro. Chi dispone di mezzi economici può comprarsi il silenzio scegliendo vacanze nel deserto o in alta montagna. Ma chi vive in contesti rurali o montani gode di questo bene tutti i giorni. Chi è più ricco di silenzio? Il silenzio è un valore esplicito, per esempio nel mercato immobiliare, dove una casa lontana dai rumori arriva a valere più di una casa che ne è immersa.

5- Il Buio

La modernità è l'epoca della luce. Megalopoli splendenti, fari d'automobile che falciavano il cielo, insegne pubblicitarie, illuminazione stradale. I fenomeni del cielo sono diventati visibili solo da valli remote o dall'alta montagna. C'è chi passa una vita senza mai avere visto la volta celeste, per la mancanza di zone buie da cui osservarla. La rarità del buio è un bene concesso solo a chi vive in località isolate, lontane dalle città. Qualcuno può dispor-

re di una ricchezza economica che gli consenta di vivere in zone che godono del buio, ma la maggior parte delle ricchezze sono accumulate risiedendo in contesti affollati e quindi luminosi.

6- Il Lavoro di Senso

E' più ricco chi ha tanti soldi o chi svolge un'attività di senso? La progressiva sparizione del lavoro ha messo in ombra tutte le scoperte della psicologia del lavoro del secolo scorso. La quale era arrivata a sancire che non tutti i lavori sono uguali, e che la soddisfazione, il benessere psico-fisico, la produttività dipendono anche dal valore soggettivo e sociale attribuito al lavoro svolto. Chi diventa ricco producendo o vendendo armi, o droga, o pornografia ha sicuramente più problemi allo stomaco di chi vive producendo o vendendo medicinali salvavita, alimenti biologici o libri. Non solo perchè i primi rischiano la galera, ma anche per il grado di apprezzamento sociale e per la autostima. La soggettività è molto elastica, per cui spaccare pietre può essere vissuto da qualcuno come un contributo alla costruzione di cattedrali. Ma non è infinitamente elastica, e deve fare i conti con l'opinione pubblica. Che stima concede il mondo a chi diventa ricco gestendo agenzie di escorts? Possono i suoi figli vantarsene in classe?

Avere un'attività di senso è un elemento cardine della ricchezza. E' ricco chi fa un'attività talmente piena di senso da non sembrare nemmeno un lavoro: scrittori, artisti, pensatori, sportivi, operatori dell'emergenza, scienziati, urbanisti, archeologi. Tutti lavoratori dell'im-materiale. Un artigiano-artista guadagna meno soldi di un grande manager: chi dei due è più ricco?

7- La Personalizzazione

Essere trattati come persone è una forma di ricchezza, spesso sconosciuta a chi è molto ricco di beni materiali. Il quale è più spesso considerato come cliente, o padrone, o miniera da sfruttare che come persona. L'essere considerati come persone non è acquistabile col danaro. E' vero però che nemmeno la povertà garantisce questa considerazione. Chi è privo di mezzi è più spesso considerato come schiavo, suddito, emarginato che come persona. Possiamo dire che l'oggettivazione è "democratica" nel senso che non dipende dal reddito ma dalle qualità personali. La ricchezza materiale non può comprare tutto, e la personalizzazione è un bene inacquistabile. Si può essere ricchi materialmente e spersonalizzati; poveri di beni ma trattati come persone.

Conclusioni

Si può essere ricchi economicamente, ma non avere tempo, spazio, bellezza, facilità di accesso al silenzio e al buio, attività di senso e considerazione personale. Si può essere poveri economicamente, ma ricchi di tempo, spazio, bellezza, facilità di accesso al silenzio e al buio, attività di senso e considerazione personale.

I veri nuovi ricchi sono quelli che hanno tempo disponibile, spazio vuoto intorno, bellezza vicina, accesso facile al silenzio e al buio, attività sensate e relazioni personalizzate. La valutazione della ricchezza dovrebbe liberarsi dal pregiudizio economicista, e gli Stati dovrebbero avere per le ricchezze immateriali la stessa cura che hanno per i beni materiali. Anche il lavoro dovrebbe essere rivalutato su parametri diversi dalla mera retribuzione.

58. LA GRADUATORIA DELLE RESPONSABILITÀ POLITICHE

(M. Meti, agosto 2011)

Il presente contributo non riguarda la difesa di nessuna particolare parte politica. Vale per il centro, il centro-destra, il centro-sinistra, l'estrema sinistra, l'autonomismo e quanti altri colori emergano dalla storia.

C'è un atteggiamento culturale diffuso dai mass media per il quale il Governo (di qualsiasi colore sia) è il maggiore responsabile dei guai dell'Italia. Il Governo è il "cattivo" del teatrino della politica, mentre Comuni, Province e Regioni sono i buoni, il Parlamento e la Magistratura sono buonissimi, la Corte Costituzionale e la Presidenza della Repubblica sono "super partes".

Nella democrazia classica i poteri dello Stato erano tre: il potere legislativo (fare leggi), il potere esecutivo (attuare le leggi), il potere giudiziario (applicare le sanzioni). E' del tutto evidente che la filosofia di questa architettura assegna al legislativo la supremazia, perchè il valore fondante dell'impianto democratico è la legge, cioè il patto ideato e sottoscritto dai rappresentanti del popolo. Questa idea classica pervade anche le democrazie attuali. Le leggi, impersonali e valide per tutti, sono il motore degli Stati e quindi chi le fa ha la maggiore responsabilità politica. I Decreti legge che, per motivi d'urgenza, il Governo può varare, hanno il carattere della provvisorietà e richiedono sempre una conversione in legge, il che restituisce al Parlamento la giusta supremazia.

Se qualcosa non funziona in uno Stato democratico, la prima responsabilità è dunque sempre del potere legislativo. Se il Governo non fa quello che deve, è il Parlamento che può cambiarlo. Se la Magistratura procede per vie discutibili, è il Parlamento che può cambiare le leggi da applicare e i modi di farlo. E' il Parlamento che nomina la maggior parte dei membri della Corte Costituzionale, ed è ancora il Parlamento che sceglie e può mettere in stato d'accusa il Presidente della Repubblica.

Se l'Italia va male, il primo responsabile è dunque il potere legislativo che nei decenni ha costruito un labirinto normativo ipertrofico, inefficiente e spesso demenziale.

Per una serie di motivi che sarebbe lungo qui descrivere, i tre poteri storicamente portanti della democrazia, sono diventati almeno 6 e tutti in guerra fra loro. Alla terna Parlamento-Governo-Magistratura si sono aggiunti Csm, Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale. Questa guerra fra istituzioni dagli Anni Settanta ha reso l'Italia sempre meno governabile, al punto che ormai è del tutto superfluo il colore del Governo. E' sotto gli occhi di tutti che il Governo, sia di centro-sinistra sia di centro-destra, ha pochissime possibilità di "governare" la barca.

Dopo il Parlamento, al secondo posto delle responsabilità politiche, non è ancora il Governo nazionale ma il potere locale. E' nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni che si annidano sprechi, corruzione, vessazioni.

"Roma ladrona" è uno slogan fantasioso quanto riduttivo. "Ladroni" sono i governi e le burocrazie nazionali e locali. Roma non è responsabile delle centinaia di lavori pubblici avviati e mai completati dai Comuni, dei ricatti e delle tangenti legati ai Piani regolatori, della sanità corrotta e inefficiente, delle truffe dei semafori, della tragedia dei rifiuti di Napoli. La vita dei cittadini è avvelenata dai sindaci corrotti, dai segretari comunali maneggioni, dai vigili urbani prepotenti, dai funzionari provinciali inutili e dalle Regioni incapaci quanto costose. Dalla istituzione delle Regioni nessuno ha mai tentato un bilancio serio della loro utilità, ma i cittadini che hanno vissuto prima e dopo hanno registrato solo peggioramenti, in ogni settore.

Il Governo arriva al terzo posto delle responsabilità politiche, ma stranamente è considerato al primo posto. Forse perchè il Parlamento e i poteri locali sono una diretta responsabilità dei cittadini elettori, ed attribuire a questi la colpa dello sfascio significa attribuirla a sé stessi.

59. SPECULATORI E AGENZIE DI RATING: LE FAVOLE DI UNA CIVILTÀ AL COLLASSO (E. Georgiakis)

Varie sono le definizioni di speculazione date dalle diverse correnti di pensiero economico. Nell'ambito dell'economia capitalistica due sono fondamentali: quella keynesiana e quella neoclassica.

L'opinione di Keynes

Secondo John Maynard Keynes la speculazione era l'arte di capire cosa gli altri operatori di mercato avessero pensato riguardo al futuro: a questo proposito è famosa la metafora del concorso di bellezza. Per indovinare quale bella ragazza vincerà un concorso di bellezza il nostro parere conta poco perciò è inutile cercare di capire quale sia la donna più bella. Per indovinare la vincente dobbiamo invece cercare di capire come voterà la maggioranza dei giurati. La stessa cosa vale per il mercato azionario: bisogna indovinare come agirà la maggioranza degli operatori.

La speculazione nell'ottica neoclassica

I pensatori della scuola neoclassica invece intendono la speculazione come l'attività di un operatore che si assume dei rischi per i quali richiede una adeguata remunerazione. Secondo questa scuola di pensiero lo speculatore è un elemento fondamentale del mercato poiché assicura liquidità e concorre alla formazione di un prezzo efficiente.

La speculazione secondo la Scuola austriaca

Secondo Ludwig von Mises, ogni attore economico è uno speculatore, in quanto l'azione umana è sempre diretta verso il futuro che è di per sé sconosciuto e quindi incerta. Il modo distintivo di pensare dello speculatore sta nella capacità di comprendere i vari fattori che determineranno il corso degli eventi futuri. Ogni genere di investimento è quindi una forma di speculazione.

Sempre secondo Mises, "la speculazione anticipa i futuri cambiamenti dei prezzi; la sua funzione economica consiste nel pareggiare le differenze di prezzo tra differenti luoghi e differenti punti nel tempo e, attraverso la pressione esercitata sulla produzione e sul consumo, nell'adattare domanda ed offerta l'uno all'altro"³⁸.

Stando a queste definizioni, la speculazione è solo il capitalismo finanziario. Legale, finché non esiste una contraria regolazione di legge. Ma chi sarebbero gli speculatori? Chi sono i soggetti che acquistano/vendono pacchetti azionari, beni materiali, obbligazioni, spostando ricchezze da un capo all'altro del pianeta?

La fantasia popolare sullo speculatore identifica una specie di Paperon de' Paperoni con ghettoni e monocolo, stramiliardario ed avido. Può darsi che questo personaggio esista, ma certo non è lui che sposta la bilancia dell'economia. Gli operatori di borsa rappresentano (comprano e vendono per conto di) migliaia di medi risparmiatori individuali, ma soprattutto migliaia di grandi corporazioni, banche, assicurazioni, Stati, fondi di investimento, fondi pensione. Fra gli speculatori

³⁸ fonte Wikipedia <http://it.wikipedia.org/wiki/Speculazione>

dunque troviamo le banche di cui siamo depositari e alle quali chiediamo interessi a fine anno. Le assicurazioni cui versiamo i premi, nella speranza di essere coperti in caso di disavventure. Le grandi imprese di cui siamo azionisti, convinti di ricevere dividendi annuali. Gli speculatori, in ultima analisi, siamo noi.

Le agenzie di rating sono imprese private che valutano la solvibilità di un debitore. Possono sbagliare o essere disoneste, ma ci servono per decidere quali investimenti fare. Gridiamo allo scandalo quando declassano un Paese, ma i compratori dei vecchi "bonds argentini" sarebbero stati felici di sapere in anticipo che il Paese sudamericano era al fallimento. Gli investitori di Borsa operano secondo i loro sistemi previsionali, in parte scientifici ma in larga parte intuitivi. Nella formazione di queste intuizioni hanno un ruolo i mass media, i pettegolezzi, le fattucchiere ed anche le agenzie di rating. Naturalmente questi fattori "liquidi" hanno un peso maggiore laddove la situazione oggettiva è più critica e confusa. Se in uno Stato i bilanci aziendali sprizzassero di utili, ci fosse la piena occupazione, e i consumi fossero alle stelle, nessun operatore di Borsa darebbe credito agli scoop giornalistici, ai pettegolezzi o alle agenzie di rating (che peraltro non avrebbero motivo di togliere alcuna A).

La verità è che l'impero d'Occidente è in un declino irreparabile e cerca affannosamente un colpevole, diverso da se stesso.

60. COME SCEGLIERSI UN LAVORO E L'ASSURDITÀ DEI CONTRATTI NAZIONALI

(G. Colombi, agosto 2011)

Il servizio di orientamento, ma anche le scelte del lavoro da intraprendere, sono basati sul contenuto dell'attività. Cosa significa fare l'infermiere, che soddisfazioni o problemi offre una carriera da informatico. Raramente viene posta attenzione al "dove e come" il lavoro verrà svolto. La complessità delle situazioni lavorative non solo rende difficile scegliere un lavoro ed orientare chi deve farlo, ma evidenzia l'assurdità dei contratti nazionali di categoria.

Sicurezza

Uno dei fattori centrali della motivazione lavorativa è la sicurezza. Dove puntare per avere un lavoro al riparo da rischi di disoccupazione? A primo posto va messo senz'altro l'ente pubblico. Non c'è nessuna ragione (se non il clientelismo), ma è sperimentato che nemmeno rubare nella cassa dove lavori ti fa perdere il lavoro di dipendente pubblico. Il fatto è talmente noto che, per un posto di uscire in un ente pubblico, ci sono sempre 10.000 domande. Al secondo posto per sicurezza viene il lavoro in una grande impresa. Anche qui non c'è nessuna ragione (se non la forza contrattuale), ma prima che una grande azienda ti dipenni ci sono decine di ammortizzatori: dai ricchi prepensionamenti, alla cassa integrazione, ai finanziamenti statali. Non c'è la sicurezza granitica del lavoro in un ente pubblico, ma anche in una grande impresa la sicurezza è piuttosto alta. Al terzo

posto della sicurezza c'è il lavoro nelle piccole e medie imprese. Se una grande impresa con 10.000 dipendenti va in crisi, tutti accorrono: sindacati, Confindustria, governo. Se 10.000 piccole e medie imprese chiudono, lasciando per strada 50.000 lavoratori, nessuno se accorge. Le piccole e medie imprese sono le prime a sentire le crisi economiche, le prime a sparire quando una grande impresa entra sul loro mercato. L'unica ipotesi di sicurezza nella piccola e media impresa risiede nei rapporti personalizzati, per cui l'imprenditore si sforza in ogni modo di mantenere una forza lavoro affidabile e sperimentata. Ma gli sforzi poco valgono di fronte alle crisi generali o di settore. Al quarto posto nella scala della sicurezza c'è il lavoro autonomo o professionale. Se 100.000 autonomi perdono il lavoro, nessuno batte ciglio. Ogni crisi si ripercuote immediatamente sul lavoro autonomo. Dal venditore di caldaie all'avvocato, il lavoro autonomo non offre quasi nessuna sicurezza.

Soddisfazione

Importantissima in ogni attività lavorativa è la potenziale soddisfazione, che deriva dalla piena espressività delle capacità e competenze. Un lavoro soddisfa appieno quanto più consente di esprimersi. E' evidente che la condizione di lavoro più espressiva e dunque più potenzialmente soddisfacente è quella del lavoro autonomo e professionale. Ti organizzi come ti piace, puoi accettare o rifiutare un lavoro sgradevole, fai quello che sai fare meglio o che ti piace di più. Al secondo posto nella scala di soddisfazione possiamo mettere il lavoro nella piccola-media impresa. Qui non è raro che le condizioni siano vicine a quelle del lavoro autonomo,

malgrado una minore libertà d'azione. Specie nelle piccole o piccolissime imprese, la condizione di dipendente non è lontana a quella del socio.

La soddisfazione diventa più occasionale nel lavoro dipendente in una grande impresa. A meno di avere una qualifica molto specifica e pregiata, nella grande impresa chiunque è sottoposto ad una forte divisione del lavoro, per cui è raro che una mansione possa esprimersi in un lavoro compiuto, dai risultati osservabili. Nell'impresa pubblica, la divisione del lavoro è aggravata da una completa spersonalizzazione, per cui è naturale mettere questa all'ultimo posto nella scala di soddisfazione potenziale.

Prospettive di carriera

Per carriera intendiamo un arricchimento della mansione lavorativa, un avanzamento gerarchico e un incremento retributivo. Da questo punto di vista il lavoro autonomo o professionale è quello col maggior punteggio. Se il lavoro autonomo e professionale va bene, consente una grande varietà di lavori diversi e offre un'ampia possibilità di incremento del reddito. Al secondo posto troviamo il lavoro di dipendente della grande impresa. Qui esiste la possibilità di avanzamenti nella scala gerarchica e quindi nelle retribuzioni. Anche se questa ipotesi è più mitica che reale (in genere non riguarda più di un lavoratore su cento), la carriera non è impossibile. Fra i dipendenti pubblici la carriera è cosa più rara, e indipendente dalla qualità del lavoro svolto (merito). La carriera, intesa come mero incremento retributivo, è per anzianità; quella intesa come arricchimento della mansione o avanzamento gerarchico è praticamente possibile solo per raccomandazione. Nella media e piccola impresa la

carriera è evento rarissimo. Per un arricchimento della mansione, un avanzamento gerarchico o un incremento retributivo ci sono solo due strade: la crescita della piccola impresa in una media o della media in una grande; e il passaggio dall'impresa al lavoro autonomo.

Personalizzazione

Un lavoro è tanto più soddisfacente quanto più è personale. Nel senso che riguarda il lavoratore come soggetto unico e insostituibile. Tutti i lavori fatti da qualcuno ma che possono essere fatti anche da qualcun altro, o peggio, da una macchina sono impersonali. L'idea di fare un lavoro per il quale possiamo essere sostituiti, ci priva della soddisfazione di essere conosciuti come persona.

I lavoratori autonomi e i professionisti sono quelli meno sostituibili. I clienti instaurano un rapporto personale di fiducia con l'avvocato, col medico, con l'insegnante, ma anche con l'idraulico, il macellaio o la sarta. Quando un rapporto di questi si interrompe, possiamo sostituire il lavoratore con un altro, ma raramente è la stessa cosa.

Un rapporto simile di personalizzazione si instaura spesso anche nelle piccole o medie imprese. Nelle imprese artigiane o nel piccolo commercio si arriva a creare una confusione fra datori di lavoro, collaboratori familiari e dipendenti. Nella grande impresa la persona diventa un meccanismo sostituibile, un anonimo ingranaggio. Nell'impresa pubblica, il dipendente è una pratica, impersonale ed astratta.

Comparazione

Come si vede dalla tabella sotto, se diamo un punteggio inverso al posto in graduatoria, il lavoro autonomo o

professionale è quello con la maggiore appetibilità potenziale, perchè offre le maggiori possibilità di un lavoro che può consentire soddisfazione, carriera, personalizzazione. Il lavoro del dipendente pubblico è privo di queste qualità, offre in assoluto la maggiore sicurezza. Questo discorso va preso come orientativo ed ipotetico perchè esistono diversità abissali, fra lavori realizzati nelle stesse tipologia di impresa.

Punteggi (inversi al posto in graduatoria)	A	B	C	D	Tot
Lavoratori dipendenti pubblici (ldp)	4	1	2	1	8
Lavoratori dipendenti di grandi imprese (ldgi)	3	2	3	2	10
Lavoratori dipendenti di piccole imprese (ldpi)	2	3	1	3	9
Lavoratori autonomi e professionisti (lip)	1	4	4	4	13

A= sicurezza

B= soddisfazione

C= carriera

D= personalizzazione

Diversità settoriali

Esiste un dipendente pubblico che può aspirare ad una carriera per merito? Quasi impossibile. Però esistono dipendenti pubblici che possono esprimersi con soddisfazione: i medici del pronto soccorso, i restauratori museali, i musicisti de La Scala. Ed esistono dipendenti pubblici, per i quali una persona non è uguale all'altra: per esempio, gli insegnanti. Si può dunque

lavorare per un ente pubblico ed aspirare a qualcosa di più della semplice sicurezza.

Nelle grandi imprese il lavoro è di bassa soddisfazione e spersonalizzato, ma non se la tua qualifica è specialissima. Se sei il maggior super-esperto di informatica in una ricca banca; se sei il primo cuoco di un grande albergo; o se sei il miglior manutentore di una macchina per la TAC di un ospedale, avrai un lavoro di grande soddisfazione e piuttosto personalizzato, anche se lavori in una grande impresa.

Il lavoro dipendente nelle piccole o medie imprese è meno sicuro, abbastanza soddisfacente e personalizzato, privo di prospettive di carriera. La cose però diventano più sicure se lavori nell'azienda agricola del miglior Chianti del mondo. Aumentano le prospettive di carriera se fai il venditore per una nota Galleria d'arte.

Il lavoro autonomo e professionale ha il suo tallone d'Achille nella sicurezza, ma ci sono eccezioni. Se fai il notaio non hai problemi di mercato perchè la legge obbliga i cittadini a diventare tuoi clienti. Se hai una licenza per vendere souvenirs a piazza San Marco o vicino al Colosseo, i rischi spariscono. Fra i vantaggi di questo tipo di lavoro c'è la personalizzazione, che però svanisce nel settore infotelematico, dove il tuo lavoro è quasi sempre sostituibile da qualche nuovo software.

Diversità di localizzazione

La dimensione o la tipologia del lavoro ha ulteriori differenziazioni in base alla localizzazione. C'è una bella diversità, in termini di costi economici ed umani, fra il lavorare in un'impresa raggiungibile in bicicletta o in un'impresa a due ore di treno, o addirittura lavorare con continui viaggi in aereo. C'è anche diversità fra il

lavorare in una impresa situata in una piccola città vivibile ed ospitale, o in una metropoli caotica e nevrotica. Naturalmente c'è una grande differenza fra lavorare nella propria città o provincia, o lavorare da emigrante in città e addirittura paesi lontani.

Diversità mansionarie

Nella stessa impresa, con lo stesso contratto nazionale, ci sono mansioni che offrono vantaggi ed altre che offrono solo disagi. In genere, le diversità mansionarie vengono compensate da benefici o compensi aggiuntivi, ma che sono spesso risibili. Ci sono ferrovieri che stanno nella biglietteria sottocasa e ferrovieri che "vivono" sui treni. Ci sono poliziotti che dormono sulle scrivanie, ed altri che rischiano la vita ogni giorno. Pensiamo al ruolo di "addetto alla portineria", mansione simile in molti contesti ma trattata con enormi diversità. Il custode della scuola, il portiere del palazzo chic, quello della grande impresa privata, della Regione, o della Camera, fanno tutti più o meno le stesse cose ma le differenze di retribuzione vanno da 1 a 10.

Puoi fare il venditore di libri porta a porta, il venditore di auto di lusso, il venditore di telefonini in un tuo negozio, il venditore di fondi di investimento: la mansione è simile, ma contesto e retribuzione sono molto diversi. Puoi diventare cuoco e lavorare in una caserma, per una mensa aziendale, in una pizzeria, un ristorante alla moda, una tua trattoria: anche qui, uguale mansione, ma diverse condizioni.

Conclusioni

Queste riflessioni dovrebbero spingerci a ripensare alle pratiche dell'orientamento scolastico e professionale,

alle azioni formative, alla rigidità e giustizia dei contratti nazionali. Il carattere del lavoro è la differenziazione e la sua natura non è solo data dalla mansione o dalla qualifica, ma anche dal contesto. Purtroppo l'orientamento, la formazione e il sindacato lavorano più facilmente con l'omologazione che con la differenziazione. La finzione che esista una sola professione di cuoco, che tutti i cuochi debbano imparare le stesse cose e debbano avere lo stesso contratto nazionale, rende il lavoro più semplice ancorchè lontano dalla realtà.

61. LA VITA IN UN'ERA DI POVERTÀ: ISTRUZIONI PER L'USO (M. Meti)

Checchè ne dicano i maghi Silvan del regime , l'Italia non uscirà dalla crisi e dovrà affrontare almeno 30 anni di povertà. Ci aspetta una replica degli anni cinquanta, ma senza la speranza di allora. Questa condizione costringerà la maggioranza a cambiare stile di vita. Vediamo qualche facile profezia.

Sempre meno figli

I figli sono una gran bella cosa, ma oggi sono diventati un lusso per pochi. Il costo di un figlio, con l'odierna legislazione, è sempre meno accessibile. A questo si aggiunge che un figlio richiede un futuro, e il solo futuro che si prospetta oggi è quello della povertà senza speranze. I soli che continueranno a fare figli saranno gli immigrati e il sottoproletariato, cioè i gruppi con la forza di sfidare la cultura e le regole borghesi.

Sempre meno matrimoni (ma anche sempre meno divorzi)

Il matrimonio è un altro costo sempre meno sopportabile. Senza lavoro e senza casa, tutti tenderanno a restare in famiglia. Il lato positivo sarà la diminuzione dei divorzi, non solo perchè diminuiranno i matrimoni, ma perchè dilagheranno le "separazioni in casa".

Recupero delle "comuni"

La impossibilità di comprare o affittare una casa, farà ritornare di moda le vecchie "comuni", o le coabitazioni familiari di memoria post-bellica.

Recupero della famiglia allargata come impresa di scambio

La famiglia allargata, che la modernità ha sostituito con la famiglia nucleare, è destinata a diventare sempre più un'ancora di salvezza. La famiglia nucleare non ce la farà a sostenere un lungo periodo di povertà. Dovremo ripristinare le economie e le solidarietà della famiglia estesa.

Emigrazione di studio, lavoro, impresa

Studiare all'estero, lavorare all'estero, avviare imprese all'estero sarà il destino delle due prossime generazioni. Per estero non intendiamo un Paese del declinante Occidente, ma i Paesi arabi, l'estremo Oriente o il Sudamerica.

Lavoro dipendente sempre più raro

Il lavoro dipendente a tempo indeterminato è in via di sparizione, salvo che per i privilegiati della "casta" ed i loro clientes. Questo vedrà moltiplicare il lavoro precario, il lavoro nero, le attività illegali e quelle criminali.

Agricoltura e allevamento di sussistenza

Vedremo proliferare un'agricoltura ed un allevamento di sussistenza. Balconi e giardini con pomodori al posto dei fiori; e cortili con meno cani e gatti e più galline e conigli.

Nuove monete, baratto, mercatini dell'usato

Tornerà di moda il baratto. Si moltiplicheranno i mercatini dell'usato. Hanno già fatto capolino monete locali e monete elettroniche: nel prossimo futuro saranno comunissime.

62. L'OPPOSIZIONE COMPLICE

(E. Zenith)

Quando fra 30 anni gli storici giudicheranno il berlusconismo, sarà evidente l'esistenza di un regime sorretto dalla complicità della destra, del centro-destra, del centro-sinistra e della sinistra. Sarà evidente che l'unica vera forza di Berlusconi risiede nella complicità di una finta opposizione. Sarà evidente che il berlusconismo è solo il paravento di una guerra per il potere fra oligarchie.

La politica, in democrazia, è l'arte del possibile. Non è la promozione di uno Stato etico, nè l'attuazione del disegno divino. La maggioranza e l'opposizione dovrebbero avere a cuore obiettivi e interessi concreti, sia pure diversi o antagonisti, di miglioramento della società.

In una interpretazione totalitaria della democrazia, la maggioranza vince ad una elezione e, nel rispetto della legge, realizza i suoi obiettivi a dispetto dell'opposizione.

In una interpretazione più democratica della democrazia, la maggioranza persegue i suoi obiettivi, correggendoli o mitigandoli col contributo critico o propositivo dell'opposizione. Nei casi migliori, la maggioranza arriva a recepire alcune istanze dell'opposizione e le realizza, sia pure con correttivi che le avvicinano ai propri obiettivi ed interessi. Il gioco fra maggioranza e opposizione si basa sui rapporti di forza e la negoziazione. Una maggioranza forte riesce a realizzare appieno i suoi

obiettivi, ma anche un'opposizione forte riesce a realizzare i propri, sia pure solo in parte.

Perchè ciò avvenga occorre che maggioranza e opposizione abbiano obiettivi da realizzare a favore della società, e li abbiano a cuore più della loro competizione per il potere. Il berlusconismo è un regime nel quale nè maggioranza nè opposizione hanno davvero a cuore obiettivi ed interessi generali. E' un regime nel quale maggioranza e opposizione sono complici nel mantenere lo status quo dei loro privilegi e del potere delle "bande" che rappresentano. Berlusconi è solo un simulacro, un totem usato a piacere dalle oligarchie della maggioranza e dell'opposizione.

La prova più evidente a sostegno di questa tesi è che, al tramonto di un regime, nè maggioranza nè opposizione hanno realizzato uno dei loro obiettivi dichiarati. L'incapacità e la non volontà di negoziare è lampante in entrambi gli schieramenti. E il motivo è forse che entrambi hanno un solo vero obiettivo: mantenere il potere.

Bastino tre esempi.

Un'opposizione ed una maggioranza che avessero davvero a cuore un obiettivo di cambiamento avrebbero negoziato una sordina sulle questioni sessuali, in cambio, per esempio, del ritiro di ogni truppa dalle missioni di guerra.

Un'opposizione ed una maggioranza che avessero davvero a cuore un obiettivo di cambiamento avrebbero

negoziato una legge limitativa sulle intercettazioni in cambio, per esempio, di una legge sul "salario minimo garantito".

Un'opposizione ed una maggioranza che avessero davvero a cuore un obiettivo di cambiamento avrebbero negoziato una profonda politica di liberalizzazioni in cambio, per esempio, di maggiori investimenti nella cultura e nell'assistenza.

63. REGIME, RETORICA E DIALETTICA (M. Meti)

In Italia, nè centro-destra nè centro-sinistra sanno governare: sono bravi solo nel saccheggio. Ci sono tuttavia due cose nelle quali i politici di sinistra e centro-sinistra sono molto più bravi: la retorica e la dialettica. Sarà anche per questo che molti pensano che la sinistra abbia una "vocazione" all'opposizione. Il fenomeno è del tutto evidente se pensiamo ai politici della sinistra o del centro-sinistra figli del partito comunista e della democrazia cristiana, addestrati da mezzo secolo di conflitto politico.

Nei talk shows, anche quando il conduttore è palesemente a favore della maggioranza di governo, l'opposizione (e in particolare gli ex democristiani e gli ex comunisti) fa fare ai rappresentanti del governo la figura di studenti impreparati di fronte a professori severi. In genere, il tempo occupato dagli oppositori è il doppio di quello usato dai governativi. Doppio è anche il numero di interruzioni dei secondi ad opera dei primi.

Ma il dislivello fra le due parti è soprattutto evidente negli atteggiamenti. L'opposizione è sempre all'attacco e la maggioranza sempre in difesa. Dal punto di vista dialettico, chi attacca ha un evidente vantaggio su chi si difende. Difendersi è già un'ammissione di inferiorità. Questo vale in ogni competizione: nel calcio come nella boxe, nelle trattative d'affari come in politica. Nessuno ha mai costruito un impero limitandosi a difendere i castelli. Chi si difende ha minore aggressività, meno fiducia in se stesso, obiettivi minimali. La vittoria di chi si difende consiste nel lasciare lo status quo; la vittoria

di chi attacca è nella distruzione del nemico e nel saccheggio. Se va bene a chi attacca, il premio è la conquista. Se va bene a chi si difende, il premio è il pareggio. L'impressione di chi osserva è che chi attacca sia più coraggioso, più forte, più audace: e forse anche più vicino alla volontà divina. La Storia ricorda i conquistatori, raramente i difensori.

I politici della sinistra e del centro-sinistra sono anche più bravi nella retorica. L'Italia è un Paese culturalmente cattolico, conservatore e familistico. "Dio, patria e famiglia" è lo slogan fascista che ancora ispira gli italiani, anche se come pura retorica. Pochi italiani (e nessuno dei politici) vivono secondo questo slogan, ma quasi tutti fanno finta di crederci sul serio. I mass media adorano richiamarlo, come base di tutte le retoriche. Questo è chiarissimo ai politici dell'opposizione che sanno sfoderare religiosità, patriottismo e familismo con impareggiabile acutezza e verosimiglianza. I politici della maggioranza non sono affatto bravi nell'uso della retorica e quando vi ricorrono, faticano ad essere credibili. Questa differenza è evidente nelle manifestazioni pubbliche (funerali, feste, cortei, commemorazioni). I politici dell'opposizione danno molta importanza a queste occasioni e sfoderano qui un repertorio retorico degno di Cicerone. I politici della maggioranza, quando non sono assenti, vanno alle manifestazioni pubbliche con l'aria di essere mandati dal capufficio. I discorsi dei politici dell'opposizione sono grondanti di etica, che fa presa su un popolo dominato dai sensi di colpa. I discorsi dei politici di maggioranza tendono invece al realismo, al cinismo, alla concretezza che sono dimensioni estranee alla retorica italiana.

64. LO SPECCHIO: CETO POLITICO E SOCIETÀ (E. Georgiakis)

Questa non è la difesa di un ceto politico, che è indifendibile. E' il tentativo di disocultare un meccanismo di proiezione la cui esistenza è insieme sintomo di un disturbo psicologico e prodromo di una catastrofe. La proiezione è un meccanismo di difesa della psiche, teso ad attribuire ad altri parti del sè che sono inaccettabili, come la colpa.

Il fenomeno è diffusissimo a tutti i livelli, in Italia: un Paese che, forse a causa delle sue radici cattoliche, è travolto da un senso di colpa atavico. I tossicodipendenti non sono colpevoli ma ammalati: i veri colpevoli sono gli spacciatori. Gli alcolisti sono malati, nemmeno i baristi sono colpevoli: i vari colpevoli sono i produttori di liquori. I soldati e i generali sono eroi: i venditori ed i produttori di armi sono i veri colpevoli delle stragi belliche. Gli immigrati sono vittime: gli scafisti sono i cattivi. I giocatori d'azzardo sono malati: i colpevoli sono i tenutari delle bische e i produttori di slot machines.

Nessuno ricorda che gli spacciatori, i produttori di liquori e di armi, gli scafisti e i biscazzieri rispondono a una domanda della cosiddetta "società civile". Spesso questi "imprenditori" spingono la domanda con stragemmi eticamente inaccettabili, ma resta il fatto che la "colpa" non può non essere condivisa fra loro ed i loro clienti. Il rifiuto della colpa e la sua proiezione su altri non solo è un sintomo di difesa di personalità immature o compromesse, ma è anche la premessa per la continua

reiterazione del comportamento che produce la colpa stessa. Solo l'assunzione del senso di colpa consente l'avvio di una fase di reale cambiamento.

L'addossare tutte le colpe della società al ceto politico chiedendone a gran voce il "rinnovamento" è come la richiesta di un tossicodipendente di cambiare spacciatore. I politici italiani, ma possiamo dire anche dell'intero occidentale (basta conoscere la storia e la cronaca americana), sono pieni di colpe criminali, malvezzi e incompetenze, ma sono pur sempre eletti dal popolo. L'Occidente chiama "rappresentative" le sue democrazie, perchè i politici rappresentano il popolo. Dove rappresentare significa "parlare a nome di" ma anche "essere come". I politici attuali sono esattamente quello che i popoli si meritano. La pena di morte e la III guerra mondiale (in corso da 20 anni) non sono state un'invenzione dei politici americani, ma del popolo che li ha eletti più volte.

In Italia, di poche cose siamo certi, come del fatto che un politico che smettesse di fare raccomandazioni, nutrire una schiera infinita di "clientes", favorire gli appalti di certe cordate a scapito di altre, ridurre i finanziamenti alla Chiesa.... non sarebbe mai rieletto. Non sono ugualmente colpevoli il politico che fa una raccomandazione e il cittadino che la chiede? Non sono corresponsabili il politico che trucca un appalto e la cordata che lo vince? I giornali che vivono di finanziamenti pubblici sono migliori dei politici che danno finanziamenti "a pioggia"? I politici sono strapagati, ma non lo sono anche certi dirigenti pubblici, i segretari comunali, i managers di Stato? I politici vivono sulle

clientele, allo stesso modo dei baroni universitari, degli Ordini professionali, delle associazioni di categoria, dei boss della medicina. Avete mai visto un annuncio su un giornale per il reclutamento di un dipendente dei sindacati o delle cooperative? Gli italiani si arrabbiano perchè i politici non pagano mai, ma quando mai hanno pagato i magistrati, i funzionari statali, i banchieri? Facciamo bene a chiedere le dimissioni del Ministro P.I. per un comunicato demente sui neutrini, ma perchè non chiediamo anche il licenziamento del funzionario che ha scritto il comunicato e del dirigente di quel servizio? E come mai non chiediamo la testa dei responsabili ISTAT che non sanno fare un sito web? Perchè non sono della "società civile"?

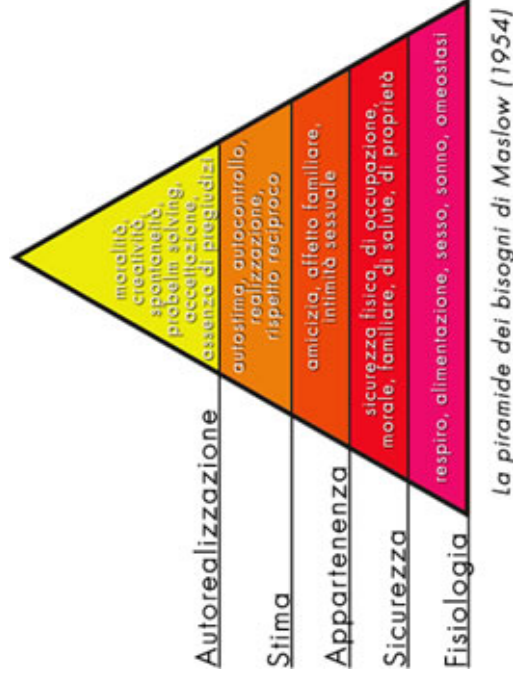
Gli italiani hanno il diritto di chiedere la testa dei politici al governo, ma finchè non cambieranno la loro cultura devono rassegnarsi a tagliare teste ogni anno..... e andare sempre peggio!

65. LA CICLICITÀ DEI BISOGNI:

MASLOW RIVISITATO

(G. Contessa)

Maslow ha proposto 60 anni fa un modello di lettura dei bisogni psicologici che può aiutarci a capire ed affrontare la crisi di oggi. Questo modello ha accompagnato lo sviluppo industriale e la psicologia del lavoro per tutti gli anni di massimo splendore del capitalismo industriale. Il modello maslowiano (vedi figura) prevedeva una scala di bisogni, nella quale ogni gradino è presente virtualmente nella psiche umana, ma quello superiore emerge alla coscienza solo dopo una parziale soddisfazione di quello inferiore.



Così i bisogni fisiologici sono i più primitivi e urgenti. Quando questi vengono parzialmente soddisfatti, non spariscono, ma fanno salire alla consapevolezza i bisogni di sicurezza. E così via per l'intera scala. Cosa succede quando un bisogno di un gradino inferiore viene minacciato o addirittura frustrato? Il soggetto si concentra su esso e lascia in ombra i bisogni dei gradini superiori. I quali non spariscono, ma semplicemente diventano meno urgenti.

Il modello di Maslow è per sua natura ciclico e non lineare. Il soggetto può trovarsi in un momento al vertice della scala, con i bisogni inferiori adeguatamente soddisfatti e concentrato sull'urgenza dei bisogni più sofisticati; e nel momento seguente trovarsi spinto solo dai bisogni fisiologici che sono o sono sentiti minacciati.

Il modello ha ispirato la psicologia del lavoro negli anni 60-80 quando un industrialismo nel pieno fulgore consentì all'organizzazione del lavoro di puntare ai piani alti della scala di Maslow. In quegli anni la piena occupazione era quasi scontata, per cui i bisogni fisiologici e di sicurezza erano relativamente soddisfatti. Quindi le organizzazioni dei lavoratori chiedevano e molte imprese si sforzavano di soddisfare i bisogni superiori di appartenenza/socialità o addirittura di auto-stima ed auto-realizzazione. Alcuni di questi sforzi di scalata alla piramide dei bisogni soddisfatti sono entrati nella legislazione, come il rifiuto dei pregiudizi e il rispetto delle competenze mansionarie (lo Statuto dei Lavoratori è stato varato nel 1970).

In parallelo con questo movimento interno all'impresa è andato lo sviluppo della società più in generale. Agli inizi degli anni sessanta l'attenzione di tutti era rivolta alla sopravvivenza. Con lo sviluppo, la società italiana si è consentita di valorizzare la sicurezza e la salubrità del lavoro ma anche dell'ambiente, poi la socialità (con un progressivo aumento dell'attenzione alle relazioni), infine l'auto-stima e l'autorealizzazione (con una valorizzazione della creatività e dell'autonomia).

Negli anni novanta il ciclo ha mostrato una tensione di ritorno, non solo in Italia, ma nell'intero occidente. Sia nell'impresa che nella società in generale i soggetti hanno ridisceso la scala di Maslow fino ad arrivare, in questo secondo ventennio del secolo, a registrare una forte minaccia quando non già una negazione dei bisogni fisiologici. Oggi, sempre più cittadini vedono messa a rischio la soddisfazione del bisogno di mangiare, avere una casa, vivere sani ed incolumi.

Questa regressione è già di per sé un fattore molto critico. Dover lottare per la mera sopravvivenza non è una prospettiva entusiasmante. Inoltre i bisogni superiori infatti non sono spariti, ma solo rimossi, messi in ombra, meno urgenti. Il che produce nostalgia, rimpianto, senso di colpa, che si traducono in depressione o aggressività.

Ci sono tuttavia due ulteriori aggravanti. La prima è che l'organizzazione del lavoro e la legislazione sociale sono rigide e non seguono la rapidità dei movimenti di ascesa o discesa nella scala dei bisogni. Per esempio, chi oggi ha bisogno di un lavoro non lo trova anche perchè chi

potrebbe fornirglielo deve seguire regole che non può permettersi.

La seconda è anche peggiore. Mentre dagli sessanta agli anni ottanta le prospettive erano tali da rendere pensabile una ascesa nella scala di soddisfazione dei bisogni, oggi è a tutti evidente che i prossimi decenni schiacceranno sia il lavoro sia la società sul primo gradino della scala di Maslow. Nessuno vede un futuro migliore e la speranza è diventata un lusso.

66. RICETTE PARZIALI, GIUSTE MA INUTILI PER SUPERARE LA CRISI (V. Gucci)

Quando si discute dei progetti per il superamento della crisi e lo sviluppo, saltano fuori proposte anche lodevoli, giuste ma parziali, e del tutto inutili per l'obiettivo dichiarato.

Tobin tax

E' un'idea giusta, ma contiene il grave rischio della fuga degli investimenti verso Paesi che non la applicano. Può funzionare in caso di sviluppo finanziario in atto (come 10 o 20 anni fa), ma molto meno in una situazione recessiva. Più tasse = meno investimenti. Meno investimenti = meno tasse.

Tassa patrimoniale

Altra idea giusta e suggestiva. Far pagare la crisi a chi ha più patrimonio. Anche queste misura però offre gli stessi aspetti negativi della Tob tax.

Riduzione costi della politica

Proposta giustissima e piena di significati emotivi. Ha il difetto di avere poco peso economico, senza avere alcuna relazione con lo sviluppo.

Vendita dei beni dello Stato

Altra buonissima idea ma priva di una relazione con lo sviluppo. Una famiglia povera che vende i gioielli per mangiare non diventa più ricca.

Recupero dell'evasione fiscale

Proposta sacrosanta, ma difetto di avere tempi lunghi. Inoltre il recupero dell'evasione significa maggiori entrate per lo Stato, quindi maggiore spesa pubblica (utile per la sopravvivenza, ma non per lo sviluppo)

Aumento età pensionabile

Ipotesi in linea con l'aumento della prospettiva di vita, ma utile per il bilancio pubblico e dannoso per le giovani generazioni. Comunque senza alcuna relazione con lo sviluppo.

Opere pubbliche

Più soldi allo Stato e più opere pubbliche è un'idea affascinante, ma col limite di uno Stato che non sa più fare grandi opere. Anche quando riescono, le opere pubbliche creano più spesso assistenza che ricchezza.

Tutte queste proposte sono fondate e ragionevoli. Poniamo il caso (impossibile) che qualcuno riesca a realizzarle tutte insieme. L'Italia supererebbe la crisi ? Niente affatto. Vivrebbe solo un'agonia più comoda e lenta. Il superamento della crisi può essere ottenuto solo con l'aumento dei generatori di ricchezza. Più imprese di qualità, più esportazioni, migliore sfruttamento delle "miniere" nazionali. Il che rende l'uscita della crisi un sogno ingenuo.

67. INDIGNADOS: NEO-LUDDISTI CONFUSI? (Adamus)

Luddismo secondo Wikipedia ³⁹

Per luddismo si intende un movimento popolare sviluppatosi in Inghilterra all'inizio del XIX secolo caratterizzato dalla lotta all'introduzione delle macchine. Il movimento prende il nome da Ned Ludd, la cui esistenza è incerta, che nel 1779 spezzò un telaio in segno di protesta. Le macchine erano considerate la causa della disoccupazione e dei bassi salari già da fine Settecento e la legge ne puniva duramente la distruzione o il danneggiamento.

Solo verso il 1811-1812 la protesta sfociò in un movimento che vide protagonisti operai e lavoratori a domicilio. Questi, impoveriti dallo sviluppo industriale, decisero di colpire impianti, macchine e prodotti. Per sfuggire ai rigori della legge che vietava ogni associazione tra lavoratori, i luddisti dovettero agire in clandestinità, subendo condanne a morte e deportazioni.

Oltre a manifestare contro i nuovi metodi di produzione e a favore di precedenti forme di produzione legate al lavoro a domicilio, i luddisti posero i problemi che sarebbero stati fatti propri in seguito dalle organizzazioni sindacali (la cui nascita, come Trade Unions, risale appunto al 1824), come gli orari e le condizioni di lavoro, i minimi salari, il lavoro minorile e femminile.

³⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Luddismo>

Epoca recente

Il termine luddismo ha avuto un ritorno di interesse in epoca recente, in seguito alla clamorosa presa di posizione contro l'informatica in generale, e internet e i mass media in particolare, da parte del cantante pop Elton John. In un'intervista rilasciata ad agosto 2007 al tabloid britannico The Sun, l'artista, appellandosi appunto al neo-luddismo e alla sua idiosincrasia per le tecnologie, ha suggerito l'ipotesi di una chiusura del web per almeno cinque anni per favorire il ritorno ad una maggiore creatività artistica libera dagli schemi e dalle gabbie che, a suo dire, impone il nuovo mezzo di comunicazione."

Il movimento degli indignados nelle diverse versioni di "Occupy Wall Street", primavere maghrebine e rivolta greca, ricordano il vecchio luddismo perché si ribellano (anche giustamente) a qualcosa, ma senza avere un progetto. In verità non è nemmeno chiaro l'oggetto della ribellione: le banche, le Borse, i dittatori, l'Europa, il precariato.

Spesso l'oggetto della ribellione sembra un simulacro delle vere cause del disagio. Gli indignati americani odiano i finanzieri, ma trascurano di prendersela con un Congresso e un Presidente che li hanno lasciati impuniti per decenni. I rivoltosi del nord-Africa se la prendono coi dittatori, restando però imperturbabili se al posto di quelli arrivano i loro vice, i loro ministri, i loro sodali e il neo-colonialismo europeo. I greci non vogliono pagare il debito, dimenticando che è la maggioranza del popolo greco che l'ha creato.

In Italia, come sempre, le cose sono ancora più confuse. Si chiedono la difesa di tutti i tradizionali diritti degli occupati, ma anche il lavoro per i precari e i disoccupati. Più interventi statali, ma meno tasse. Case per tutti, ma meno cementificazione. Sviluppo economico, ma nessuna grande opera. I cattivi sono tutti gli altri, fuorché noi, la nostra famiglia e il nostro gruppo politico.

L'idea sembra quella di "distruggere la macchina" senza la più pallida idea di cosa mettere al suo posto.

68. LA DEMOCRAZIA TRADITA

(M. Meti)

La democrazia è un sistema formale di organizzazione della società, basato sul principio della maggioranza. I sistemi precedenti erano basati su principi diversi come la violenza, l'eredità, l'oligarchia o l'investitura divina. Non si tratta di fare retorica: la democrazia è l'organizzazione che sembra meno fallibile, più efficiente, più giusta delle precedenti.

La democrazia si fonda sull'idea che un popolo debba regolarsi come la sua maggioranza ritiene giusto. Il principio ha via via assunto dei limiti fra i quali il rispetto di regole-quadro chiamate costituzioni, il diritto alle libertà fondamentali, il rispetto delle minoranze. Insomma, la maggioranza può decidere, attraverso i suoi rappresentanti, tutto ciò che sta entro i limiti suddetti. Non può cambiare da sola la costituzione. Non può andare contro l'habeas corpus: cioè non può imprigionare a piacere chi vuole. Non può perseguitare le minoranze o il dissenso in quanto tali.

Ogni Paese ha una sua Carta fondamentale (che si chiami o no Costituzione) che prevede istituzioni e procedure di funzionamento, il rispetto delle quali non è solo un fatto di bon ton, ma è l'essenza stessa del patto sociale che supporta la forma democratica. Tutta questa architettura è pensata a prescindere dalle transitorietà storiche, cioè qualsiasi siano le maggioranze che vanno a crearsi nei popoli nei diversi momenti storici. E' cruciale che tutti rispettino le istituzioni e le procedure proprio perchè ogni deroga autorizza chiunque a

ripeterla. Se una maggioranza, in un certo momento storico, travisa o tradisce un'istituzione, autorizza anche la minoranza a farlo, da subito o una volta diventata maggioranza.

Allora, non possiamo non chiederci che ruolo hanno la minoranza e il dissenso in democrazia, se la maggioranza può decidere tutto ciò che sta al di qua dei limiti fondamentali. Non va dimenticato che in democrazia una maggioranza parlamentare è data dal libero voto dei cittadini, e che dunque essa rappresenta un numero di cittadini maggiore di quello rappresentato dalle minoranze. Il gioco democratico sostanziale imporrebbe che la maggioranza, in quanto tale, abbia il diritto ma anche il dovere di guidare il paese nella direzione che ha scelto. Un premier, un ministro, un gruppo di parlamentari possono essere stupidi o disonesti, ma il punto è che rappresentano (finché stanno al loro posto) la maggioranza dei cittadini. Insultare i primi significa anche insultare i secondi. Impedire ai primi di fare ciò che legalmente è possibile, significa anche negare la sovranità dei secondi. Il ruolo della minoranza e del dissenso può essere quello del convincimento, del rallentamento, della negoziazione, ma mai quello dell'impedimento. Questo perché domani maggioranza e minoranza possono essere l'inverso di quello che sono oggi. Impedire alla maggioranza oggi di fare ciò che ha scelto, significa consentirle di fare altrettanto quando sarà minoranza. Il risultato complessivo di questo processo ostativo è la paralisi di tutte le istituzioni, a prescindere dalla maggioranza esistente in un certo periodo storico. Un sistema scelto per la sua maggiore efficienza e giustizia

rispetto ai precedenti, può diventare meno efficiente e meno giusto anche di alcuni di quelli.

Basti un esempio semplice. In una comitiva si crea un grande dibattito sul fatto che si debba andare da Roma a Torino oppure a Venezia. Si vota, e la maggioranza sceglie Torino. La minoranza che preferiva Venezia può convincere la maggioranza a fare il viaggio in tappe lente; o a fare soste o deviazioni per Firenze o Genova. Può chiedere che il sacrificio di andare in una città non condivisa sia compensato da una colazione più ricca pagata dalla maggioranza. Può anche chiedere che il prossimo viaggio sia a Venezia. Quello che non può fare è sabotare il treno, o qualsiasi altra cosa che impedisca di arrivare prima o poi a Torino, perché è lì che la maggioranza vuole andare e perché la democrazia per definizione è un sistema che concede alla maggioranza più peso che alla minoranza. Impedire l'arrivo a Torino, anche con mezzi legali, significa autorizzare la maggioranza a sabotare il prossimo viaggio. In sostanza significa paralizzare la comitiva o scioglierla.

Gli ammiratori di un Presidente Napolitano che si pone in un ruolo "magistrale" invece che neutrale, devono rendersi conto che stanno autorizzando allo stesso ruolo interventista anche il prossimo Presidente che potrebbe anche essere un Casini, o addirittura un Berlusconi. Gli amici di un Fini che presiede la Camera come un attivo oppositore della maggioranza, devono pensare che stanno creando un precedente che potrebbe essere sfruttato da una futura Presidenza, magari in mano a Bossi o Grillo. Quelli che ripetono il mantra che un Governo con solo 10 voti di maggioranza non può

governare, pensano di poter dare vita in Italia a un Governo con 100 voti di maggioranza ? Dovrebbero rendersi conto che autorizzano l'opposizione che avanzano quando saranno loro in maggioranza, a fare altrettanto. Gli entusiasti fans dei magistrati inquirenti e del Cms, dovrebbero ricordare che per quasi metà del XX secolo sia i primi che i secondi erano al servizio della maggioranza e che ci vuole poco perchè si torni alla persecuzione delle opposizioni per via giudiziaria. Gli abitanti della Val di Susa hanno probabilmente ragione, ma sono in minoranza visto che sia la maggioranza al governo sia l'opposizione hanno deciso di fare quella maledetta ferrovia veloce. Il comportamento dei NoTav può essere giustificato da mille punti di vista, ma autorizza ogni comunità locale a sabotare una decisione presa a maggioranza anche in futuro, quando magari al governo ci saranno solo ambientalisti.

Interpretare la democrazia come un gioco di veti e negazioni rende inutile sforzarsi di diventare maggioranza, e rende inutile votare. Giocare alla negazione delle scelte della maggioranza significa tradire la democrazia e trasformarla in un'organizzazione inefficiente, ingiusta e più fallibile.

69. SALUTE E SICUREZZA VS LIBERTÀ (M. Meti)

Il motivo per cui l'Italia e l'Europa, ma forse l'intero Occidente, non usciranno dalla crisi per decenni non è finanziario, nè economico, nè politico ma psicologico. L'Occidente ha subito dal dopoguerra una progressiva mutazione culturale: ha sostituito la sua tradizione di libertà con i nuovi valori della salute e della sicurezza. Dopo avere sconfitto i due totalitarismi del Novecento, ha ereditato il loro nucleo peculiare, cioè il concetto di Stato come fornitore di benessere fisico e di sicurezza garantita. I valori di libertà individuale, rischio, avventura, diversità, fantasia che hanno presieduto lo sviluppo della civiltà occidentale e in particolare la sua modernità, sono stati gradualmente sostituiti dai valori del controllo, della sicurezza, della iper-regolamentazione, dell'omologazione e del conformismo.

Ormai non è più questione di buoni statisti, di destra, di centro o di sinistra, di cattolici o laici, di autonomisti o centralisti: i ceti politici sono lo specchio dei loro elettori. E' cambiata la mentalità dei popoli di Occidente, e nessuno potrà farla cambiare. Ecco la cultura che ci siamo dati e che ci conduce a un irreversibile declino:

- Si preferisce condannare un innocente che lasciare libero un colpevole.
- Si preferisce rinunciare ai meriti piuttosto che accettare le responsabilità per i demeriti.

- La salute e la vita sono considerate più importanti della vitalità.
- Tutto viene regolamentato, con costi altissimi per la maggioranza, per evitare che una minoranza trasgredisca.
- I giovani scelgono un posto di lavoro anche umiliante, purché sicuro.
- Appena si profila un problema, la soluzione invocata è una nuova legge.
- Per la sicurezza, tutti accettano di essere osservati, spiati, intercettati, filmati, registrati.
- I condomini e i quartieri scelgono l'estetica dell'uniformità, invece dell'estetica della varietà.
- Meglio nessun lavoro e nessuna attività produttiva, che un lavoro o un'attività senza tutti i crismi legali.
- Meglio che i poveri vivano in macchina piuttosto che in baracche fuori norma.
- Le garanzie sono di gran lunga preferite alle opportunità.
- Se un settore della vita non è regolamentato, viene definito "selvaggio" non libero.
- I sindacati tutelano le uguaglianze, non le differenze.

- Il nuovo non è uno squarcio di futuro, ma una minaccia.
- La cultura viene considerata noiosa ed arrogante; l'ignoranza viene esaltata dai mass media.
- Alla possibile prepotenza dei genitori viene preferita la prepotenza dello Stato.
- Non esiste in pratica un'attività umana che non richieda (per la sicurezza) licenza, patente, nullaosta, attestato, diploma.
- Tutti difendono gli occupati, nessuno ha a cuore l'occupazione.
- Il futuro è uscito dallo sguardo e dalla mente, se non come possibile catastrofe.
- Il "politicamente corretto" (un misto di perbenismo, pietismo e moralismo) ha sostituito la spontaneità.
- La paura è il sentimento dominante.

70. IL FURTO DEL FUTURO COMINCIA COL FURTO DELLA LIBERTÀ (Wildwest)

Il futuro è una dimensione del tempo immaginabile, sperabile, temibile, progettabile. Può essere considerato come uguale al presente o al passato, oppure può essere ipotizzato come diverso (migliore o peggiore).

La concezione del futuro come uguale al presente e al passato è tipica delle società tradizionali, statiche, conservatrici. L'umanità non ha attribuito al futuro nessuno speciale significato, fino all'Umanesimo. Prima il futuro era affidato al caso oppure alla Provvidenza. Con l'Umanesimo, il futuro è diventato un tempo che l'Uomo poteva costruire e quindi migliorare. Più avanti, con l'industrialesimo, il futuro è stato associato al concetto di progresso e sviluppo. Il futuro è diventato un tempo nel quale la società e la vita non sarebbero che migliorate. Da questa idea di "magnifiche sorti progressive" (lanciata da un pessimista come Leopardi) si distaccano sempre le minoranze privilegiate o reazionarie, che vedono il futuro come cambiamento negativo. Ma si tratta appunto di minoranze.

Negli ultimi tre secoli il futuro è stato considerato dalle maggioranze come un tempo migliore del presente e del passato. Un tempo di riscatto dei ceti meno privilegiati; un tempo di ascesa sociale delle nuove generazioni; un tempo di crescita materiale e culturale della società. La ragione di questa connessione fra futuro e miglioramento non va cercata solo in un ingenuo ottimismo, ma

nella parallela crescita delle libertà. Gli uomini occidentali hanno progressivamente sviluppato le loro libertà e ciò ha fatto sperare di poter usare queste libertà per migliorare la vita e la società. Per tre secoli, ogni generazione ha vissuto meglio delle precedenti.

E' la maggiore libertà nell'oggi che permette di pensare che sia costruibile un futuro diverso. Un futuro migliore potenzialmente possibile, diventa probabile. Il potenziamento del futuro deriva dai gradi di libertà che oggi abbiamo per poter scegliere. Ogni scelta dipende dalla libertà. Un'umanità in condizioni di schiavitù, non ha la libertà di scegliere e non può costruire un futuro. Una società che regolamenta, norma, disciplina ogni aspetto della vita pubblica e privata, produttiva e commerciale ha 0 gradi di libertà. L'ipertrofia legislativa e burocratica ha creato in Occidente un labirinto cartaceo che cristallizza il presente ed uccide ogni potenziale futuro.

Cosa significa infatti legiferare? Significa prevedere un evento futuro attribuendo ad esso ostacoli o conseguenze. Se vuoi fare questo, devi prima fare quest'altro e quest'altro. Oppure, se farai questo, sarai punito. Il carcere cartaceo preventivo, non lascia "gioco", non consente spazi di imprevedibilità, creatività, inventiva, rischio. La filosofia della schiavitù è che il futuro sia uguale al presente, in un'eterna e mortale ripetizione. La sicurezza offerta dall'ipertrofia normativa viene pagata con la perdita della libertà, e quindi del futuro.

71. UGUALITARISMO, LAVORO E MERCATO (I. Jugovitch)

Quando si parla di lavoro, l'errore principale è quello di pensarlo come un problema uguale per tutti che richiede soluzioni uguali per tutti. In particolare, il fenomeno risulta evidente nel dibattito sul precariato ed i contratti atipici.

Il precariato ed i contratti atipici sono una vera vergogna in tutte le organizzazioni pubbliche, locali o nazionali. Lo Stato che non assume con contratti regolari a tempo indeterminato fa scempio di ogni regola del diritto e della giustizia, ed opera un vero e proprio sfruttamento. In questi casi i contratti atipici andrebbero semplicemente aboliti o trasformati in contratti a tempo indeterminato.

Le organizzazioni private grandi o medio-grandi ricorrono poco ai contratti atipici, sia per i costi di un elevato turn-over, sia perchè godono già di sistemi di elasticità della manodopera. Se vi ricorrono, dovrebbe essere solo per numeri e tempi limitati.

Le piccole o medio-piccole organizzazioni, che sono la maggioranza nel Paese, non hanno affatto piacere di ricorrere ai contratti atipici, che riducono la qualità e hanno un elevato costo di turnover. Lo fanno però, e in larga misura, perchè operano in un mercato atipico. I precari delle piccole o medio-piccole imprese, sono tali perchè lavorano in imprese precarie.

Quelle che sono meno precarie (servizi turistici, alimentari, riparatori) assumono regolarmente indiani, senegalesi o rumeni cioè immigrati regolari che sono arrivati alla bella somma di quattro milioni: e lo fanno perchè gli italiani rifiutano i lavori manuali.

Il maggior precariato si trova fra le piccole e medio-piccole imprese che operano attraverso appalti, che raramente superano i tre anni di durata. Un'impresa che vive su contratti-appalti di uno, due, al massimo 3 anni non può assumere operatori a tempo indeterminato. Molto precariato si trova anche nei settori dell'informatica, dello spettacolo, del giornalismo, dell'assistenza, dell'educazione, della cultura, cioè in settori strutturalmente precari. Tutto il mercato dell'immateriale in Italia è largamente precario, e lo è perchè, malgrado da oltre vent'anni sia il motore dell'economia, lo Stato lo considera residuale.

Una legge che proibisse i contratti atipici nelle organizzazioni pubbliche e nelle imprese grandi o medio-grandi, ridurrebbe il precariato e promuoverebbe l'occupazione. La stessa legge però, applicata alle piccole e medio-piccole imprese, alle imprese legate agli appalti, alle imprese dell'immateriale, avrebbe semplicemente un effetto fallimentare. Un'impresa precaria che fosse costretta ad assumere solo a tempo indeterminato e con contratti di lavoro regolari, arriverebbe presto a chiudere i battenti. Al posto del lavoro precario, non ci sarebbe alcun lavoro.

72. QUALITÀ, MERITO E DEMERITO (V. Gucci)

Perché un giovane dovrebbe impegnarsi nello studio, ottenere i massimi voti, specializzarsi? Un tempo girava la favola (mai verificata) che tutto ciò sarebbe servito per avere un lavoro soddisfacente e ben retribuito, e fare carriera. Oggi, nemmeno questa favola circola più. Anzi, se sei uno studente scadente ottieni il plauso popolare, e una buona accoglienza televisiva, altrimenti sei un "secchione". Tutti sanno che pochissimi troveranno un lavoro coerente con le competenze scolastiche, e se capiterà, non sarà certo per il valore ma per le conoscenze familiari, la fedeltà politica o certe prestazioni "extralavorative".

Perché un insegnante o un bidello, un medico ospedaliero o una infermiera, un metalmeccanico o un netturbino, un impiegato di banca o un bibliotecario dovrebbero sforzarsi di dare il massimo sul lavoro e di qualificarsi sempre di più? Lo stipendio è uguale per tutti i lavoratori della stessa categoria. La carriera non ha alcun legame con la qualità delle prestazioni o dei risultati, nè nelle organizzazioni pubbliche nè nelle imprese private. Non è prevista alcuna punizione nei casi di minore produttività, e nelle organizzazioni pubbliche nemmeno un reato è sufficiente per perdere il lavoro.

Perché un capo o un dirigente o un amministratore dovrebbero qualificarsi e dare il massimo? Solo le grandi corporazioni offrono bonus o azioni in premio, ma raramente in collegamento coi risultati. Nelle


organizzazioni tradizionali esisteva il principio della responsabilità oggettiva dei capi per le unità che dirigevano. Oggi questo principio è sparito e non di rado vediamo dirigenti che dopo un fallimento, vengono addirittura promossi. I risultati, come metro di valutazione, sono stati sostituiti dalla fedeltà e complicità verso la "casta", dall'appartenenza alla "cordata" vincente, dai legami "dinastici". Se qualcosa non funziona in un reparto o settore (magari per un disastro, un incidente o numerosi furti) il capo apre un'inchiesta o fa una denuncia, e con ciò la sua responsabilità è salva. Nessuno si chiede se il capo non fosse pagato anche per prevenire gli eventi dannosi.

Perché un capo di un'organizzazione dovrebbe premiare il merito, e soprattutto cosa è il merito per un capo? Quando una società punta alla qualità, il merito è "saper fare bene il proprio mestiere" in modo che tutta l'organizzazione possa qualificare la sua produzione. Oggi, questo resta vero solo in pochissime organizzazioni private, operanti nei settori tecnologici e del lusso. La società industriale di massa ha abbandonato il "valore della qualità", fin da quando ha sposato il principio della "obsolescenza programmata". La globalizzazione ha dato un colpo mortale alla qualità, con la riduzione verso il basso dei costi di produzione. Una società che non ha interesse per la qualità spinge i capi a definire merito la fedeltà, la subalternità, la omologazione.

Non esistono premi per la qualità in organizzazioni pubbliche come gli ospedali, dove quelli che uccidono i pazienti prendono gli stessi finanziamenti di quelli che li

guariscono. Non esistono premi per la qualità nelle imprese che possono delocalizzarsi in Romania o assumere immigrati clandestini. Non esistono premi per la qualità in tutte le organizzazioni legate agli appalti pubblici, nei quali gli unici valori sono il prezzo o l'appartenenza clientelare.

Il lato positivo (per molti) è che non esistendo qualità o merito, è sparito anche il demerito. Un lavoratore che lavora malissimo non subisce alcuna ritorsione. Un dirigente che manda a rotoli un reparto o un settore non mette a rischio la sua possibilità di carriera. Un amministratore che fa fallire un'impresa trova sempre qualche "amico" che lo lancia in un'altra avventura. Un politico che perde, ha sempre una presidenza che lo aspetta.



ARCIPELAGO
editrice

Più Autori hanno collaborato alla creazione di questo libro, con contributi suggeriti in genere dagli eventi di questi ultimi anni. L'obiettivo è quello di esaminare la realtà da punti di vista differenti che possano mettere in luce aspetti meno evidenti e dettagli in grado di modificare la "gestalt", cioè la forma finale. Vedere un territorio da un elicottero è molto diverso che vederlo da terra. Non c'è una visione migliore e preferibile in assoluto. Ci sono momenti in cui il microscopio è necessario ed altri in cui guardare un'immagine in negativo risulta molto istruttivo. Come bene argomenta l'articolo che fa da presentazione al volume, più punti di vista consentono di "ricombinare" gli elementi costitutivi di una certa situazione, creando un'immagine ogni volta diversa. Questo è il pensiero unificante, ed ha come conseguenza di suggerire la divergenza, la creatività, lo stimolo a pensare con la propria testa esaminando la realtà da più angolazioni. Niente è definitivo. Tutto si può discutere.

GUIDO CONTESSA è psicologo, libero professionista dal 1973. Autore di oltre 200 pubblicazioni, è attualmente impegnato nella creazione di un Network di imprese di servizi immateriali.

www.edarquipelago.com
www.psicopolis.com